

STEVE PERRY

GUERRE STELLARI

**L'OMBRA  
DELL'IMPERO**

Traduzione di Anna Feruglio Dal Dan

SPERLING & KUPFER EDITORI  
MILANO



*Star Wars: Shadows of the Empire*

Published originally under the title *Shadows of the Empire* by Bantam Books.

Copyright © 1996 by Lucasfilm Ltd.

© 1997 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

Si ringrazia per la gentile collaborazione alla revisione del testo Gian Paolo Gasperi.

VISIT...

LANZAROTE  
*Caliente*.COM

*Per Dianne;  
e per  
Tom «Mississippi» Dupree,  
che mi ha inserito fra i giocatori,  
consentendomi così di battere.*

## **Ringraziamenti**

NON sarei mai riuscito a scrivere un libro ambientato in un universo tanto meravigliosamente ricco e complesso, se avessi dovuto farlo da solo. Sono stato aiutato, e molto, e ci sono una quantità di persone a cui devo un ringraziamento. È giusto che sappiate chi sono. Se ho dimenticato qualcuno, me ne scuso, e se ho commesso degli sbagli nel seguire i loro suggerimenti, tenete a mente che la colpa è mia, non loro. Sono nomi che chiunque di voi abbia letto i libri o i fumetti, partecipato ai giochi di ruolo o visto i film, probabilmente riconoscerà.

Un grazie dunque a: Tom Dupree; Howard Roffman, Lucy Wilson, Sue Rostoni e Allan Kausch; Jon Knoles, Steve Dauterman e Larry Holland; Bill Slavicsek; Bill Smith; Mike Richardson, Ryder Windham, Kilian Plunkett e John Wagner; Timothy Zahn, Kevin J. Anderson e Rebecca Moesta; Jean Naggar; Dianne, Danelle e Dal Perry; Cady Jo Ivy e Roxanne de Bergerac. Voglio anche ringraziare i fan di *Guerre stellari* su American Online: le loro discussioni e i loro interventi nei newsgroup mi hanno fornito un sacco di ottime idee. E, ultimo ma non meno importante, vorrei ringraziare l'uomo che ha sognato e poi costruito questo giocattolo stupendo: George Lucas.

Vi sono davvero, sinceramente riconoscente, gente.

Ammettiamolo: se fosse vero che il crimine non paga, ci sarebbero in giro pochissimi criminali.

LAUGHTON LEWIS BURDOCK

## INDICE

|               |     |
|---------------|-----|
| Prologo ..... | 4   |
| 1.....        | 7   |
| 2.....        | 15  |
| 3.....        | 23  |
| 4.....        | 28  |
| 5.....        | 34  |
| 6.....        | 40  |
| 7.....        | 47  |
| 8.....        | 53  |
| 9.....        | 59  |
| 10.....       | 67  |
| 11.....       | 73  |
| 12.....       | 78  |
| 13.....       | 84  |
| 14.....       | 91  |
| 15.....       | 96  |
| 16.....       | 100 |
| 17.....       | 106 |
| 18.....       | 112 |
| 19.....       | 118 |
| 20.....       | 123 |
| 21.....       | 129 |
| 22.....       | 136 |
| 23.....       | 143 |
| 24.....       | 150 |
| 25.....       | 154 |
| 26.....       | 160 |
| 27.....       | 166 |
| 28.....       | 173 |
| 29.....       | 179 |
| 30.....       | 186 |
| 31.....       | 192 |
| 32.....       | 199 |
| 33.....       | 201 |
| 34.....       | 205 |
| 35.....       | 211 |
| 36.....       | 213 |
| 37.....       | 217 |
| 38.....       | 224 |
| 39.....       | 231 |
| 40.....       | 237 |
| Epilogo ..... | 248 |

## Prologo

HA l'aspetto di un cadavere che cammina, pensò Xizor. Una mummia, vecchia di migliaia di anni. È un miracolo che sia ancora vivo... è l'uomo più potente della galassia, per di più. E poi non è nemmeno tanto vecchio: è come, piuttosto, se qualcosa lo stesse consumando da dentro.

Xizor, in piedi a quattro metri dall'Imperatore, osservava l'uomo che tanto tempo prima era stato il senatore Palpatine muoversi verso il campo del proiettore olografico. Gli pareva quasi di sentire un odore di disfacimento che proveniva dal corpo consunto dell'Imperatore. Senza altro uno scherzo del sistema di riciclo dell'aria. Era stata passata e ripassata attraverso tanti di quei filtri per scongiurare anche la minima possibilità di un veleno, che ormai ogni traccia di vita doveva essere stata sottratta, lasciando all'aria solo quell'odore di morte.

Chi si trovasse all'altra estremità del collegamento avrebbe visto solo la testa e le spalle dell'Imperatore, il volto consunto dall'età delimitato dal cappuccio del mantello di scura tela di zeyd. L'uomo a cui la trasmissione era diretta, distante anni luce da lì, non avrebbe visto Xizor, anche se Xizor avrebbe potuto vedere lui. Il fatto che gli fosse permesso restare mentre aveva luogo una tale conversazione dava un'idea di quanto l'Imperatore si fidasse di lui.

L'uomo a cui la trasmissione era diretta... sempre che si potesse ancora chiamarlo uomo.

Davanti all'Imperatore l'aria vorticò, si coagulò e fece sbocciare l'immagine di una figura con il ginocchio piegato. È un umanoide avvolto in un mantello nero, il volto nascosto da un elmetto e un respiratore:

Darth Vader.

«Quali sono i tuoi comandi, mio padrone?»

Se Xizor avesse potuto scaraventare una scarica di energia attraverso lo spazio-tempo e incenerire Vader, lo avrebbe fatto senza starci a pensare neanche un secondo. Ma era un desiderio vano: Vader era di gran lunga troppo potente perché fosse possibile attaccarlo direttamente.

«C'è una grossa interferenza nella Forza», annunciò l'Imperatore.

«L'ho avvertita.»

«Abbiamo un nuovo nemico. Luke Skywalker.»

Skywalker? Quello, molto tempo prima, era stato il nome di Vader. Chi era questo che portava lo stesso nome, tanto potente da meritare una conversazione tra l'Imperatore e la sua più orrenda creatura? E soprattutto, perché gli agenti di Xizor non ne avevano scoperto prima l'esistenza? L'ira sorse immediata, ma gelida, in Xizor. Nessun segno di sorpresa o furore sarebbe giunto a turbargli i lineamenti. I Falleen non permettevano alle emozioni di erompere incontrollate, come accadeva nelle

specie inferiori; no, perché il retaggio dei Falleen non era calda pelliccia ma gelide scaglie, non discendenti di mammiferi, ma di rettili. Non era una specie iraconda ma, al contrario, fredda e calcolatrice. E ciò era come doveva essere.

«Sì, mio padrone», assentì Vader.

«Egli può distruggerci», predisse l'Imperatore.

L'attenzione di Xizor era avvinta dall'Imperatore e dall'immagine olografica di Vader, inginocchiato sul ponte di una nave lontana. Questo sì che era interessante. Qualcuno che l'Imperatore reputava un pericolo? Qualcuno che l'Imperatore addirittura temeva?

«È solo un ragazzo», obiettò Vader, «Obi-Wan non può più aiutarlo.»

Obi-Wan. Era un nome che Xizor conosceva bene. Era stato uno degli ultimi Cavalieri Jedi, un generale. Ma non era morto da decenni?

Evidentemente, le informazioni in possesso di Xizor dovevano essere in difetto, se Obi-Wan aveva aiutato qualcuno che era ancora solo un ragazzo. I suoi agenti avrebbero avuto modo di dolersene.

Benché fosse intento a osservare l'immagine di Vader, a crogiolarsi nella vicinanza dell'Imperatore, a soppesare il lusso della camera protetta e isolata, nel cuore della gigantesca piramide del Palazzo Imperiale, Xizor trovò il tempo di farsi un breve appunto mentale: sarebbe costato a qualcuno il fatto di non averlo messo al corrente di tutto questo. Se la conoscenza era potere, l'ignoranza era debolezza. E lui non tollerava la debolezza.

«La Forza è vigorosa in lui», continuò l'Imperatore. «Il figlio di Skywalker non dovrà mai diventare un Jedi.»

Il figlio di Skywalker?

Il figlio di Vader! Incredibile!

«Se potesse essere portato a noi diventerebbe un potente alleato», suggerì Vader.

C'era qualcosa nella voce di Vader, pensò Xizor, qualcosa che non gli riusciva di precisare. Desiderio? Paura?

Speranza?

«Sì... sì. Sarebbe una grande risorsa», concesse l'Imperatore. «Può essere fatto?»

Ci fu una brevissima esitazione. «Verrà con noi o morirà, padrone.»

Xizor avvertì un sorriso dentro di sé, anche se non gli permise di rivelarsi più di quanto avesse permesso alla sua ira. Ah. Dunque Vader voleva Skywalker vivo: ecco cosa c'era nella sua voce. Certo, aveva detto che il ragazzo sarebbe morto se non si fosse unito a loro, ma era ovvio che lo aveva fatto solo per placare l'Imperatore. Vader non aveva alcuna intenzione di uccidere Skywalker, suo figlio; per qualcuno che, come Xizor, sapeva leggere tanto bene le voci, era del tutto ovvio. Non era certo solo grazie alla sua formidabile bellezza che Xizor era diventato il Principe Nero, signore del mondo criminale, il signore del Sole Nero, la più potente organizzazione criminale della galassia. Era conscio di non comprendere la Forza, che sosteneva l'Imperatore e rendeva Vader tanto potente: sapeva solo che, in un modo o nell'altro, funzionava. I Cavalieri Jedi, che in teoria non esistevano più da tempo, ne erano stati maestri. Ora, a quanto pare, un nuovo personaggio era entrato in gioco, qualcuno che era in grado di servirsi di quel potere, Vader lo voleva: aveva praticamente promesso all'Imperatore che gliel'avrebbe consegnato, vivo... e convertito.

Molto interessante.

Davvero molto interessante.

L'Imperatore terminò il collegamento e si voltò verso Xizor. «Dunque, dove eravamo rimasti, principe Xizor?»

Il Principe Nero sorrise. Per adesso avrebbe badato al presente, ma non avrebbe dimenticato di certo il nome di Luke Skywalker.

# 1

CHEWBACCA ruggì tutta la sua furia e ira. Un soldato delle truppe d'assalto lo afferrò e fu scagliato nel pozzo. Altre due guardie arrivarono e furono sbattute via dal Wookiee come bambole di pezza gettate da un bambino...

Un altro secondo, e uno dei soldati di Vader avrebbe sparato. Chewie era grande e forte, ma non poteva vincere contro un fucile; sarebbe stato abbattuto...

Han prese a urlare al Wookiee, tentando di calmarlo.

Leia era come pietrificata, incapace di credere che tutto questo stesse succedendo davvero.

Han continuava a gridare: «Chewie, ci sarà un'altra occasione! La principessa! Devi prenderti cura di lei. Hai capito?»

Erano in una grande sala semibuia, nelle viscere di Cloud City di Bespin, dove il cosiddetto amico di Han, Lando Calrissian li aveva traditi, e consegnati a Darth Vader. Immersa in una luce d'oro scuro, la scena sembrava ancora più surreale. Chewbacca guardò Han sbattendo dolcemente le palpebre, con il droide 3BO che spuntava, rimontato solo a metà, da un sacco che il Wookiee si era caricato sulla schiena. Calrissian, il traditore, stava in disparte, come in agguato. Tutto attorno erano soldati, tecnici e cacciatori di taglie. L'aria era greve dell'odore di carbonite liquida e della presenza di Vader: un odore di tomba e mattatoio.

Altri soldati si precipitarono ad ammanettare Chewie. Il Wookiee, che ormai si era calmato, annuì. Sì, aveva capito che cosa voleva Han da lui. Non gli piaceva, ma capiva. Permise ai soldati di ammanettarlo...

Han e Leia si guardarono. Non può star succedendo, pensò lei. Non ora.

L'emozione li travolse. Si diressero l'uno verso l'altra, attratti come magneti. Si abbracciarono, si baciaron, pieni di fuoco e di speranza... fra le ceneri della loro disperazione...

Due soldati strapparono Han via da lei, sospingendolo verso la piattaforma della camera di ibernazione improvvisata.

Le parole eruppero dalle labbra di Leia, incontrollabili, incontenibili, come lava che erutta da un vulcano: «Ti amo!»

E Han, il coraggioso, forte Han, annuì. «Lo so.»

I tecnici ugnaught, alti la metà di Han, si avvicinarono, gli slegarono le mani e si allontanarono.

Han guardò i tecnici, poi di nuovo Leia. La piattaforma cominciò a scendere, calandolo nel pozzo. Tenne lo sguardo fisso negli occhi di Leia... fino a che la nube di vapore congelante non salì ribollendo, oscurando tutto alla vista...

Chewie ululò; Leia non conosceva la sua lingua, ma capiva perfettamente la sua rabbia, il suo dolore, la sua sensazione di impotenza.

Han!

Un gas dall'odore acre e puzzolente uscì dalla voragine e si sparse su di loro, una nebbia gelida, un fumo le cui volute agghiacciavano l'anima, attraverso il quale Leia vide Vader sovrintendere a tutto, sotto quella maschera imperscrutabile. Sentì 3BO che protestava: «Che... che succede? Voltati! Chewbacca, non vedo niente!»

Han!

Oh, Han!

Leia si mise a sedere di colpo, il battito del cuore accelerato. Le lenzuola erano madide di sudore e appiccicose, la camicia da notte tutta bagnata. Sospirò, mise i piedi a terra e rimase a fissare la parete. Il cronometro inserito nel muro la informò che mezzanotte era passata da tre ore. L'aria era viziata. Là fuori, lo sapeva, c'era la fredda notte di Tatooine, e per un momento pensò di aprire una presa d'aria per far entrare un po' di fresco. Ma subito decise che non valeva la pena di fare questo sforzo.

Un incubo, pensò. È stato solo un incubo.

Ma no. Non poteva fingere che fosse stato solo un incubo. Era stato molto di più. Nel sogno aveva vissuto qualcosa che era veramente accaduto, che ricordava. L'uomo che amava era stato davvero imprigionato in un blocco di carbonite e trascinato via come un pacco da un cacciatore di taglie. Lo aveva perduto, là fuori, da qualche parte nella vastità della galassia.

Un'emozione potente le salì dentro, come acqua da una sorgente profonda, minacciando di sgorgare sotto forma di lacrime: ma lei le ingoiò. Era Leia Organa, una principessa della famiglia reale di Alderaan, eletta al Senato Imperiale, militante dell'Alleanza che intendeva restaurare la Repubblica. Alderaan era stato distrutto da Vader e dalla Morte Nera; il Senato Imperiale era stato sciolto; l'Alleanza combatteva contro un nemico che per ogni suo uomo, per ogni suo fucile, ne poteva schierare diecimila; ma lei rimaneva quello che era. Non avrebbe pianto.

Non avrebbe pianto.

Li avrebbe fatti pagare.

Tre ore dopo la mezzanotte, metà del pianeta ormai dormiva.

Luke Skywalker, a piedi nudi su una piattaforma a sessanta metri dal suolo sabbioso, fissava il filo d'acciaio teso davanti a sé. Indossava pantaloni e camicia neri, e una cintura di cuoio. Non aveva più con sé la spada laser, anche se aveva cominciato a costruirne un'altra, servendosi dei progetti che aveva trovato in casa di Ben Kenobi, in un vecchio volume rilegato in pelle. A quanto pare si trattava di un esercizio tradizionale per un Jedi. Gli aveva dato qualcosa da fare mentre la sua nuova mano terminava il processo di adattamento al braccio. Gli aveva impedito di pensare troppo.

Sotto il tendone le luci erano state abbassate: era quasi impossibile vedere il cavo d'acciaio. Lo spettacolo aveva chiuso i battenti per la notte: gli acrobati, i giocolieri e i buffoni erano ormai addormentati da tempo. Il pubblico era tornato a casa e lui era qui, tutto solo con il filo d'acciaio. Il silenzio era interrotto solo dagli occasionali scricchiolii del tendone sintetico che perdeva calore nell'abbraccio della fredda notte estiva di Tatooine. Il deserto cedeva velocemente il calore-diurno, e fuori della tenda

faceva abbastanza freddo da rendere necessaria una giacca. L'odore dei Dewback saliva fino alla piattaforma esterna e si mischiava a quello del suo sudore.

Una guardia, la cui mente aveva docilmente accettato il comando di Luke e gli aveva permesso di entrare nella gigantesca tenda, ora era ferma sull'entrata completamente ignara della sua presenza. Era un potere Jedi: il controllo. Aveva appena cominciato a impadronirsene.

Luke trasse un profondo respiro e lo rilasciò lentamente. Non c'era rete, e una caduta da quell'altezza sarebbe stata sicuramente fatale. Non c'era ragione di fare questa follia. Nessuno lo obbligava a camminare sul filo.

Nessuno, tranne se stesso.

Usando tecniche Jedi, calmò il respiro, il battito cardiaco e, per quanto possibile, la mente. Ben prima, e il maestro Yoda poi, gli avevano insegnato molto delle antiche arti. Gli esercizi di Yoda, soprattutto, erano stati rigorosi, fino a sfiancarlo: ma purtroppo Luke non aveva finito l'addestramento. In realtà, non aveva avuto molta scelta. Han e Leia erano in pericolo mortale in quel momento e aveva dovuto correre da loro. E per questo, perché era andato, entrambi erano ancora vivi, ma...

Le cose non si erano risolte affatto bene.

No. Affatto.

E c'era stato l'incontro con Vader...

Il volto gli si contrasse, un muscolo gli danzò sulla guancia, e dovette combattere contro la rabbia che gli saliva dentro come una marea nera quanto i suoi abiti. Il polso cominciò a dolergli improvvisamente, là dove la spada laser di Vader lo aveva attraversato. La mano artificiale era efficiente al pari della vecchia, forse anche migliore, ma a volte, quando pensava a Vader, gli faceva male. Arto fantasma, dicevano i medici. Niente di reale.

«Io sono tuo padre.»

No! Non poteva essere vero. Suo padre era Anakin Skywalker, un Jedi.

Se solo avesse potuto parlare con Ben. O con Yoda. Loro gliel'avrebbero confermato. Gli avrebbero detto la verità. Vader aveva cercato di manipolarlo, di scuoterlo, di fargli perdere l'equilibrio interiore, tutto qua.

Ma... e se fosse stato vero?...

No. Lascia stare. Non è il momento di pensare a queste cose, ora. Non sarebbe riuscito a essere utile a niente e nessuno, se prima non avesse imparato a padroneggiare le sue doti di Jedi. Doveva avere fiducia nella Forza e andare avanti, nonostante tutte le menzogne di Vader. C'era una guerra in corso, e anche se era un buon pilota, sapeva che aveva da offrire molto di più alla causa dell'Alleanza.

Non era facile e non sembrava nemmeno che diventasse più facile con il tempo. Avrebbe tanto voluto avere fiducia in se stesso, ma la verità era che non ne aveva neanche un po'. Si sentiva come un peso caricato sulle spalle, un peso molto più gravoso di quanto avesse mai potuto immaginare. Pochi anni prima era stato solo un ragazzo di campagna, che lavorava nella fattoria dello zio Owen e non aveva alcuna speranza di andarsene da Tatooine. Ora c'erano Han, l'Impero, l'Alleanza, Vader...

*No. Non ora. Quelle sono cose del passato o del futuro, ma il presente è qui. Il presente è il filo. Concentrati o cadrai.*

Si protese verso l'energia e la sentì cominciare a fluire dentro di sé. Era una

corrente luminosa, calda, generosa di vita, e Luke la chiamò a sé, cercando di avvolgersela attorno come un'armatura.

La Forza: di nuovo accorreva al suo richiamo. Sì...

Ma c'era anche qualcos'altro lì dentro. In un luogo remoto eppure, al tempo stesso, al suo fianco, sentì l'attrazione potente di cui gli avevano tanto parlato. Una corrente fredda, dura, vigorosa, l'opposto di ciò che i suoi maestri l'avevano incoraggiato a cercare. L'antitesi della luce. Quello che Vader aveva abbracciato.

*Il lato oscuro.*

No! Lo respinse; si rifiutò anche solo di guardarlo. Trasse un altro profondo respiro. Sentì che la Forza penetrava in lui, si sintonizzava con la sua energia. O forse era il contrario. Non aveva importanza.

Quando finalmente lui e l'energia furono una cosa sola, iniziò a camminare.

La corda tesa gli sembrò, da un momento all'altro, ampia come un marciapiede. La Forza era una cosa naturale, ma in momenti come questi sembrava pura magia, un potere che gli consentiva di compiere miracoli. Aveva visto Yoda sollevare un caccia Ala-X da una palude usando solo la forza della mente. Era possibile, con la Forza, compiere imprese che avevano del miracoloso.

Mentre sollevava un piede per compiere un altro passo, si ricordò di qualcos'altro che era accaduto mentre si trovava su Dagobah.

Sotto il suolo umido, spugnoso, in quella caverna...

Darth Vader veniva verso di lui.

Vader! Qui! Com'era possibile?

Luke impugnò la spada laser, la accese e la sollevò. La lama di luce bianco azzurra incontrò il lume rossastro della spada di Vader, incrociandola in guardia. Il ronzio delle spade e il crepitio delle scariche divennero più forti che mai.

Vader affondò, menando un fendente potente e improvviso sul fianco destro di Luke...

Il ragazzo alzò la spada di scatto, abbassò la punta e parò il fendente; le due lame si toccarono con tanta violenza che sentì il colpo riverberarsi in tutto il corpo e quasi strappargli la spada laser di mano...

Sentiva l'odore del muschio tutto intorno a lui, il ronzio delle spade laser, vedeva Vader con chiarezza cristallina. Tutti i suoi sensi si erano risvegliati, acuti come non erano mai stati, come un magazzino intero di vibro-shiv...

Vader abbatté di nuovo la spada, questa volta in direzione della testa di Luke, che riuscì a malapena, con una parata dettata dal panico, a bloccare la lama... Vader era troppo forte!

Di nuovo Vader si avventò su di lui, con un colpo che lo avrebbe tagliato a metà se Luke non fosse riuscito, appena in tempo, a pararlo con la sua lama.

Ora Luke lo sapeva: Vader era più forte di lui. Solo la rabbia poteva salvargli la vita. Ripensò a Ben, al momento in cui Vader lo aveva trapassato con la spada...

Una furia incosciente lo spinse. Luke portò la spada in avanti con un fendente rovesciato, dando al colpo tutta la forza del braccio, della spalla e del polso, e...

Il colpo decapitò Vader di netto.

Il tempo sembrò rallentare, come appesantito da un'ancora. Sotto i suoi occhi il corpo di Vader cadde, lentamente... la testa toccò terra e rotolò...

Rotolò... fino a fermarsi. Non c'era sangue.

Allora ci fu un lampo improvviso, uno sbuffo di fumo purpureo, e la maschera che copriva il volto di Vader s'infranse e svanì, rivelando...

Il volto di Luke Skywalker.

No!

Il ricordo gli aveva attraversato la mente velocissimo, il tempo di fare, nella realtà, solo un passo. Straordinario ciò che poteva avvenire nella mente. Ma anche così, Luke perse contatto con la Forza e per poco non cadde.

Smettila! si ordinò.

Respirò a fondo, ritrovò a fatica l'equilibrio e di nuovo si tese verso la Forza.

Eccola di nuovo. L'equilibrio divenne stabile e riprese a camminare, di nuovo unito alla Forza, con leggerezza.

Giunto a metà del percorso, si mise a correre. Si disse che faceva parte della prova che si era imposto di superare. Si disse che la Forza era con lui e che avrebbe fatto onore al suo onore, senza paura, che tutto era possibile per un Cavaliere Jedi addestrato. Era questo che gli avevano insegnato, e lui voleva crederci con tutta l'anima.

Non voleva credere invece di essersi messo a correre perché sentiva il lato oscuro seguirlo sulla corda tesa, con il suo passo vellutato, sicuro e malvagio. Seguirlo come il ricordo sulla testa tagliata di Vader, seguirlo e...

...e guadagnare terreno...

Xizor si accomodò nella sua poltrona formante. Il mobile, con il suo circuito difettoso che Xizor continuava a dimenticarsi di far riparare, prese il movimento per una domanda. Il chip vocale cinguettò: «Che cosa desidera, principe Sheeezor?»

Biascicò nel dire il suo nome, trascinando la prima sillaba. Xizor scosse la testa. «Niente, salvo che tu stia zitto», disse.

Il chip vocale tacque. I meccanismi celati sotto la pelle dorata clonata della poltrona ronzarono e si adattarono alla nuova posizione assunta da Xizor, che sospirò. La sua ricchezza sorpassava quella sommata di interi pianeti, eppure si ritrovava con una poltrona formante difettosa che non riusciva nemmeno a pronunciare il suo nome. Si fece un appunto mentale di farla sostituire, ora, immediatamente, appena le faccende della mattina fossero state sbrigate.

Guardò la proiezione olografica fissa, in scala uno a sei, che aveva davanti, poi la donna in piedi di fronte alla scrivania. Era altrettanto bella delle due epicanthix avvinghiate nella lotta che comparivano nell'ologramma, anche se non così esotica. Ma si trattava, nel suo caso, di una bellezza di ordine diverso. Aveva lunghi capelli biondi, limpidi occhi azzurri e una figura squisita. Qualunque maschio umanoide non avrebbe potuto che trovarla attraente. Guri aveva un volto e un corpo privi di imperfezioni, ma c'era in lei qualcosa di freddo, il che era facilmente spiegabile, visto che Guri era una HRD, un droide replicante, e l'unica nel suo genere. Dovunque nella galassia l'avrebbero presa per una donna in carne e ossa; poteva mangiare, bere e compiere ogni altra funzione personale tipica di una donna, senza che nessuno sospettasse nulla di lei. Ed era l'unica droide replicante programmata come assassina. Poteva uccidere senza che il cuore artificiale accelerasse di un battito, senza alcuno

scrupolo di coscienza.

Gli era costata nove milioni di crediti.

Xizor unì le dita e sollevò un sopracciglio, guardandola.

«Le sorelle Pike», illustrò Guri con un'occhiata all'ologramma. «Gemelle genetiche, non cloni. Quella a destra è Zan, l'altra è Zu. Zan ha gli occhi verdi, Zu ha un occhio verde e uno azzurro, l'unica differenza visibile tra loro. Sono maestre nell'arte Bunduki del *teràs kàsi*, 'mani d'acciaio'. Ventisei anni standard, nessuna affiliazione politica, nessun precedente penale in nessuno dei sistemi principali e, per quanto siamo riusciti a determinare, completamente prive di morale. Si vendono a chi paga di più, e non hanno mai lavorato per il Sole Nero. Non sono mai state sconfitte in combattimento. Questo», con un nuovo cenno all'immobile immagine olografica, «è quello che fanno nel tempo libero. La loro idea di divertimento.» La voce di Guri, a differenza del suo aspetto, era calda, invitante, un contralto. Attivò l'ologramma.

Xizor sorrise, rivelando una fila di denti perfetti. L'ologramma mostrava le due donne, intente a ripulire servendosi dei corpi di alcuni soldati delle truppe imperiali d'assalto, il pavimento di una bettola in un qualche spaziorpoto. I soldati erano in otto, grandi, forti, bene addestrati e armati. Alla fine, le due donne non avevano nemmeno il respiro affrettato. «Sì, andranno bene», giudicò Xizor. «Procedi.»

Guri annuì, si voltò e si allontanò. Da dietro era attraente come di fronte.

Nove milioni e ne valeva ogni decimo di credito. Magari ne avessi avuta una dozzina di droidi come lei. Purtroppo il suo creatore non era più fra i vivi. Che peccato.

Dunque. Ora sotto il suo comando si trovavano altri due assassini scelti. Assassini che non avevano alcun legame con il Sole Nero, non lo avevano avuto in passato e, grazie alla destrezza di Guri, non lo avrebbero mai avuto in futuro.

Xizor alzò lo sguardo al soffitto. Aveva fatto riprodurre lassù, in piastrelle lucifere, la galassia. Quando le luci erano abbassate, e di solito lo erano, poteva vedere un'immagine tridimensionale della galassia galleggiare sopra di lui, vista di taglio, con più di un milione di stelle della dimensione di un granello di polvere dipinte a mano una per una. Ci erano voluti all'artista tre mesi per completare l'opera, ed era costata quanto un riscatto di un principe della guerra, ma il Principe Nero non sarebbe stato in grado di spendere tutto il suo capitale anche se ci si fosse messo di buzzo buono, e il suo patrimonio continuava ad aumentare di giorno in giorno. I crediti non erano che sciocchezze: ne aveva miliardi. Erano solo un comodo metodo per tenere i conti, nulla più.

Guardò di nuovo l'ologramma. Belle e mortali, quelle due: una combinazione che gradiva moltissimo. E lui stesso era un Falleen, una specie di rettile, che si era evoluta fino a essere generalmente considerata la più bella delle specie umanoidi. Aveva più di cento anni, ma ne dimostrava a malapena trenta. Alto, una coda di cavallo che usciva orgogliosa dalla sommità della testa calva, un corpo duro e forte forgiato da unità miostimolanti, Xizor aveva la facoltà di sudare naturalmente una gamma di feromoni che risultavano irresistibilmente attraenti per la maggior parte delle speci umanoidi, e la sua pelle, normalmente color verde scuro, cambiava tonalità sotto l'effetto di quegli stessi feromoni, prendendo una tinta calda. La sua bellezza, la sua capacità di attrarre erano strumenti nelle sue mani, nulla più. Era il Principe Nero,

signore del Sole Nero, uno dei tre uomini più potenti della galassia. Era anche in grado di colpire con un calcio preciso un eliofrutto dalla sommità del capo dell'umanoide più alto senza nemmeno bisogno di riscaldarsi i muscoli; e di sollevare sopra la testa il doppio del suo peso. Insomma, mente sana, benché, bisogna ammetterlo, contorta, in corpo sano.

L'influenza che esercitava nella galassia era superata solo da quella dell'Imperatore e del Signore Oscuro dei Sith, Darth Vader.

Sorrise, di nuovo, all'immagine olografica di fronte a sé. Terzo, ma in procinto di diventare secondo, se i piani andavano come progettato. Erano passati mesi da quel giorno in cui aveva sentito l'Imperatore e Vader discutere di una minaccia che avevano percepito, mesi: ma ormai i preliminari erano conclusi. Xizor era pronto a fare la sua mossa.

«Ora?» chiese.

Il computer della stanza gliela comunicò.

Ah. Restava solo un'ora prima dell'incontro. Il tragitto verso la dimora di Vader, attraverso i corridoi protetti, sarebbe stato breve: poco oltre il palazzo di pietra grigio verde e di cristallo a specchio dell'Imperatore che si elevava fino ai confini dell'atmosfera. Pochi chilometri; con il suo passo svelto ci sarebbe voluto solo qualche minuto. Non c'era fretta. Non voleva certo arrivare in anticipo.

Un campanello musicale annunciò l'arrivo di un visitatore.

«Avanti!», chiamò. Le guardie del corpo non erano presenti, ma non ce n'era bisogno, qui, nel cuore della sua dimora: nessun nemico avrebbe mai potuto penetrare le sue difese. E solo pochi fra i suoi sottoposti avevano il diritto di fargli visita qui: tutti i seguaci fidati. Fidati quanto il terrore poteva rendere un uomo.

Uno dei suoi luogotenenti, Mayth Duvel, entrò e si inchinò profondamente. «Xizor, mio principe.»

«Sì?»

«Sono latore di una petizione proveniente dall'organizzazione Nezriti. Vogliono un'alleanza con il Sole Nero.»

Xizor sorrise, di misura. «Di questo sono sicuro.»

Duvel gli tese un pacchettino. «Offrono questo come pegno della loro stima.»

Xizor accettò il pacchetto e lo aprì con il pollice. All'interno c'era una gemma. Era un rubino pressorio tumaniano rosso sangue, tagliato a cabochon. Una pietra molto rara priva, a una prima occhiata, di qualunque difetto, che poteva valere comodamente diversi milioni di crediti. Il Principe Nero la alzò alla luce, se la rigirò fra le dita e annuì. Poi la gettò sulla scrivania. La pietra rimbalzò e andò a fermarsi accanto alla coppa da cui Xizor beveva. Se per caso fosse caduta a terra, il Principe Nero non si sarebbe certo chinato a raccattarla, e se il droide di pulizia l'avesse accidentalmente risucchiata, pazienza. «Digli che considereremo l'offerta.»

Duvel s'inchinò e indietreggiò.

Quando fu uscito Xizor si alzò in piedi e si stiracchiò. Sulla sua spina dorsale correva una cresta che s'irrigidì leggermente, tagliente contro le sue dita che gli massaggiavano il collo. C'erano altri che aspettavano di essere ricevuti, e in un altro giorno sarebbe rimasto seduto alla scrivania, ad ascoltare le petizioni, ma non oggi. Doveva vedere Vader. Recandosi al suo palazzo, invece di insistere perché fosse

Vader a venire da lui, gli concedeva un vantaggio, e assumeva, lui stesso, l'aspetto di un supplice. Non aveva importanza. Anzi, era parte del suo piano: non si doveva sospettare che fra di loro ci fosse una qualche diatriba. Nessuno doveva sospettare che i suoi sentimenti verso il Signore Oscuro dei Sith fossero altri che di massimo rispetto, se voleva che i suoi piani fossero coronati da successo. E lo sarebbero stati: di questo non aveva alcun dubbio.

Perché accadeva sempre.

LEIA sedeva in una taverna malfamata in un quartiere malfamato di Mos Eisley.

Per essere detti malfamati a Mos Eisley, ci voleva uno sforzo particolare. Anzi, già chiamare quel posto una bettola lo nobilitava parecchio. Il tavolo era di metallo espanso, lamiera di alluminio trasformata in un rivestimento economico e di facile pulizia: probabilmente usavano un solvente spruzzato ad alta pressione da una pompa, che avrebbe trasportato tutto il lerciume dentro lo scarico che vedeva al centro di quell'avvallamento nel pavimento, laggiù. Poi sarebbe bastato aprire la porta all'aria arida del deserto per far asciugare tutto in men che non si dica. Già ora il livello dell'abominevole liquido (qualunque cosa fosse) che si trovava di fronte a lei, grazie all'evaporazione, scendeva più che se lei ne avesse bevuto. L'impianto di raffreddamento dell'aria doveva avere un circuito difettoso: faceva caldo, e l'aria del deserto si insinuava all'interno assieme alla feccia umana che percolava giù dalle strade. L'odore era quello di una stalla piena di bantha in un'estate particolarmente calda, e si poteva dire solo una cosa in favore di quel locale: che le luci erano abbastanza basse da non costringerla a distinguere troppo nel dettaglio gli altri avventori, appartenenti a una dozzina di specie diverse, ma che non costituivano esemplari particolarmente attraenti di nessuna di esse.

Lando doveva averlo fatto apposta, di scegliere questo immondezzaio come luogo di incontro, solo per farla arrabbiare. Be', quando finalmente si fosse degnato di arrivare, non gli avrebbe dato soddisfazione. Per un certo periodo di tempo aveva odiato Lando con tutto il suo cuore, finché non si era resa conto che il suo apparente tradimento era stato un sotterfugio per cercare di salvarli da Vader. Lando aveva dovuto sacrificare molto per loro, e gli dovevano ancora tutti parecchio.

Ma nonostante tutto, non sarebbe entrata in questo bar senza una buona ragione, anzi, un'ottima ragione; e comunque mai da sola, benché di solito sostenesse di non avere alcun bisogno di una guardia del corpo. Tanto, bisogno o no, una ce l'aveva: Chewbacca, che sedeva accanto a lei gettando occhiate agli altri avventori. Chewie aveva acconsentito a lasciarla sola con Luke per un breve periodo, dopo l'ultimo incontro con Vader: e cioè quando lui e Lando erano venuti su Tatooine per organizzare il salvataggio di Han. Ma poi Leia era arrivata a sua volta, e da allora Chewie le stava vicino quanto un capo di biancheria. Era seccante.

Lando le aveva spiegato la ragione: «Chewie deve la vita a Han e per un Wookiee questa è una cosa di importanza capitale. Han gli ha detto di prendersi cura di te: fino a che Han non gli dirà di smettere, questo è quello che Chewie ha intenzione di fare».

Leia aveva provato con la fermezza. Aveva detto a Chewie: «Lo apprezzo molto, ma non ho bisogno di protezione».

Non era servito a niente, come Lando aveva previsto. Fino a che avesse avuto vita,

Chewbacca sarebbe stato attaccato a lei, e questo era quanto. E lei nemmeno parlava la sua lingua, salvo un paio di imprecazioni che ormai aveva l'impressione di saper riconoscere. Lando aveva sorriso e le aveva detto che tanto valeva che ci si abituasse.

E, in un certo senso, ci era quasi riuscita. Chewie capiva un buon numero di lingue diverse, e anche se non poteva parlarle, di solito riusciva a farsi capire.

A Leia Chewie era simpatico, però aveva una ragione in più, ora, per trovare e liberare Han: che le togliesse il Wookiee di dosso.

D'altra parte, anche se non lo avrebbe ammesso neanche sotto tortura, c'erano dei momenti in cui avere accanto un Wookiee alto due metri poteva tornare utile. Come in questo delizioso localino, per esempio.

Durante l'ora che aveva passato lì seduta era stata costretta a osservare, molto più da vicino di quanto non avrebbe gradito, diversi altri avventori. Nonostante indossasse una tuta da mercante vecchia e sdrucita, macchiata di lubrificante e annerita, nonostante avesse raccolto i capelli in una crocchia stretta e brutta, e non incontrasse lo sguardo di nessuno, c'era stata davanti al suo tavolo una progressione ininterrotta di umani e alieni che cercavano di rimorchiarla; e tutto questo benché a quel medesimo tavolino fosse seduto un Wookiee adulto e armato.

Maschi. Quando volevano compagnia femminile, non importa di che specie fossero, erano tutti uguali. E non importava di che specie fosse la femmina.

Chewie aveva chiarito a ciascuno di loro che non erano graditi, e fra la sua mole e la sua balestra, nessuno si era sentito di ribattere. Ma continuavano ad arrivarne di nuovi.

Chewie ringhiò in direzione di un Bith dalla testa bulbosa che era venuto a sbattere contro il tavolo. L'alieno, che apparteneva a una specie normalmente mite e pacifica, doveva proprio aver bevuto troppo per poter pensare che lui e Leia avessero qualcosa in comune. Il Bith guardò i denti scoperti di Chewie, fece un singulto e barcollò via.

Leia intervenne. «Senti, ti ringrazio per l'aiuto, ma me la so cavare da sola con questi tipi.»

Chewie voltò la testa di lato e la guardò, un gesto che, Leia ormai aveva imparato, era dettato da dosi grosso modo equivalenti di divertimento e scetticismo.

La prese come una sfida. «Ehi, la prossima volta che qualcuno si avvicina, stai pure a guardare. Ce la si può sbrigare senza minacciare nessuno, sai?»

Non ci volle molto. Il seccatore successivo si rivelò un Devaroniano, un umanoide dotato di corna che, sorpresa sorpresa, voleva offrirle da bere.

«Grazie, ma sto aspettando qualcuno.»

Il Devaroniano non aveva intenzione di demordere così facilmente. «Be', potrei tenerti compagnia finché non arriva, che ne dici? Forse è stato trattenuto. Potrebbe trattarsi di un'attesa lunga e noiosa...»

«Grazie, ma ho già compagnia.» Leia fece un cenno in direzione di Chewie.

L'alieno ignorò il gesto e, dal momento che il Wookiee non parlò né fece per puntare la sua arma, continuò.

«Sono una compagnia piacevole, sai? Molte altre femmine lo hanno già scoperto, moltissime.» Le offrì un sorriso lascivo, con i denti aguzzi che sembravano ancora più bianchi contro le labbra purpuree. La lingua dell'alieno saettò fuori e fu risucchiata tra i denti. Era lunga quanto il braccio di Leia.

Oh, per carità, pensò Leia. Qui la gentilezza era sprecata.

«No. Vattene.»

«Non sai cosa ti perdi, piccola.» Il sorriso si allargò, dando all'alieno un aspetto vagamente demoniaco.

Leia gettò uno sguardo a Chewie, che era lì lì, ne era sicura, per scoppiare a ridere. Rivolse al Devaroniano un'occhiataccia.

«Cercherò di sopravvivere. Adesso vattene.»

«Solo un bicchierino. Poi potrei portarti a vedere le mie carte olografiche weraniane; sono molto, ah... stimolanti.»

Fece per sederle davanti.

Leia tirò fuori il piccolo fulminatore che aveva nascosto nella tuta e lo mise sul tavolo, dove il Devaroniano poteva vederlo. Puntò la canna verso il soffitto e spostò il commutatore di potenza da «stordire» a «uccidere».

Il Devaroniano vide tutto benissimo.

Cominciò a parlare in fretta: «Ah, be', sarà per un'altra volta. Io, ah, mi sono appena ricordato che ho, ah, lasciato il convertitore della mia nave sotto carica. Scusate».

E scappò via. Straordinario quanto si potevano migliorare le maniere di un corteggiatore semplicemente sventolandogli un piccolo fulminatore sotto il naso.

Chewie rise sul serio, adesso. Disse anche qualcosa, e Leia aveva un'idea di che cosa.

«Be', a nessuno piacciono Wookiee di cattivo umore», rimbeccò lei. Ma sorrise. Il punto andava a Chewie, e lei era abbastanza una donna d'onore da ammetterlo.

Reinserì la sicura e ripose il fulminatore. Agitò nervosamente il bastoncino infilato nella sua bibita, Lando gliel'avrebbe pagata per aver scelto questo posto per il loro incontro. In un modo o nell'altro.

Qualcuno aprì la porta e un fiotto di luce calda si rovesciò nel bar semibuio. Sulla soglia, contro luce, si profilò la sagoma di un umano che, per un attimo soltanto, le ricordò Han.

Han.

Sentì che dentro di lei il dolore ricominciava, e scosse la testa come se così potesse impedire alle emozioni di fluire. L'ultima volta che aveva visto Han Solo era stato dentro un blocco di carbonite. L'ultima cosa che le aveva detto era stata una risposta a quello che lei gli aveva gridato: «Lo so».

Leia sospirò. Solo in quel momento aveva saputo di amarlo. Quando aveva visto Vader dare l'ordine di calarlo nella camera d'ibernazione, quando aveva capito che c'era la possibilità che non ne venisse fuori vivo, allora aveva dovuto dirlo. Le era venuto fuori inaspettatamente, come se fosse stata un'altra donna a pronunciare quelle parole. Era stato tutto così... irreale.

Ma non poteva negarlo. Non aveva potuto allora e non poteva adesso. Lo amava davvero, anche se era un pirata e un mascalzone. Non c'era niente da fare.

Era un sentimento che la spaventava più di ogni altra cosa. Più di quanto l'aveva spaventata cadere in mano a Vader sulla Morte Nera, più di quei momenti in cui sembrava che tutta la Marina e l'Esercito Imperiali le dessero la caccia...

«Qualcosa da bere, dolcezza?» disse qualcuno dietro di lei.

Leia si girò. Era Lando. Era arrabbiata con lui, ma anche molto contenta di vederlo. «Da dove arrivi?»

«Dalla porta posteriore», rivelò Lando. E sorrise. Era un bell'uomo: alto, con la pelle scura, un paio di baffi sottili sopra denti di un bianco splendente... ed era il primo a saperlo.

Dietro di lui venivano i due droidi C1-P8 e D-3BO. La sommità arrotondata di C1 girò prima in un senso e poi nell'altro, mentre il piccolo droide prendeva nota di tutto ciò che si trovava nel bar, e 3BO, il droide più lezioso che avesse mai incontrato, riusciva in qualche modo, pur non essendo in grado di modificare la propria espressione, a sembrare nervoso.

C1 emise un fischio.

«Sì, ho visto», rispose 3BO. Una breve pausa: «Padron Lando, non sarebbe meglio che noi aspettassimo fuori? Non credo che a questa gente i droidi piacciono troppo. Siamo gli unici qua dentro».

Lando sorrise. «Rilassati. Nessuno ti darà fastidio. Conosco il padrone e poi non mi va di sapervi là fuori da soli. Stenterete a crederlo, ma questa città è piena di ladri.» Spalancò gli occhi fingendo esagerata indignazione e indicò con un gesto delle mani il bar e lo spaziorpoto che lo circondava. «Non vorrete finire a spalare sabbia in qualche impianto di condensazione, vero?»

«Oh, cielo, no.»

Leia non poté far altro che sorridere. Che masnada di spostati si trovava attorno. Due droidi dal carattere particolare, Lando Calrissian il giocatore d'azzardo, Chewbacca il Wookiee, Luke il...

Cos'era Luke? Un futuro Cavaliere Jedi, d'accordo. E una persona di notevole importanza, a giudicare da quanto disperatamente Vader sembrava deciso a mettergli le mani addosso. Aveva anche sentito dire che per Vader non faceva gran che differenza in che stato Luke gli fosse stato consegnato, se vivo o morto. Amava Han, d'accordo, ma provava qualcosa anche per Luke, non poteva negarlo.

Un'altra complicazione di cui proprio non aveva bisogno. Perché la vita non poteva essere più semplice?

E Han...

«Credo di aver individuato lo *Slave I*», rivelò Lando a bassa voce.

Lo *Slave I* era la nave di Boba Fett, il cacciatore di taglie che si era portato via Han dalla Città delle Nuvole. «Cosa? Dove?»

«Su una luna che chiamano Gali, attorno a Zhar, un gigante gassoso in uno dei sistemi dei Territori Esterni. Sono voci di terza mano, ma si tratta di una catena di informatori che ho sempre trovato affidabile.»

«Lo abbiamo già sentito dire altre volte, questo», fece notare Leia.

Lando scrollò le spalle. «Possiamo stare qui seduti ad aspettare, oppure possiamo andare a vedere. Il cacciatore di taglie avrebbe dovuto consegnare Han a Jabba già da mesi. Deve pur essere da qualche parte. Ho un contatto in quel sistema, un giocatore come me che si è messo nel campo del, uhm, del trasporto merci in proprio. Si chiama Dash Rendar. Si sta occupando di controllare se le voci hanno un fondamento.»

Leia sorrise di nuovo. «Trasporto merci in proprio», era un modo delicato per dire

«contrabbando».

«Ti fidi di lui?»

«Be', fino a che mi restano dei soldi da spendere, sì.»

«Benissimo. Quanto ci vorrà per sapere qualcosa?»

«Un paio di giorni.»

Leia si guardò attorno. «Qualunque cosa, piuttosto che aspettare qua.»

Lando fece lampeggiare di nuovo il sorriso. «Dicono che Mos Eisley sia l'ascella della galassia», asserì. «Suppongo che ci siano parti peggiori dell'anatomia galattica in cui restare bloccati.»

Chewie mugolò qualcosa.

Lando scosse la testa. «Non so perché si sia fermato lì. Ci sono dei cantieri navali su quella luna. Forse ha bisogno di far riparare la nave. Dev'essere successo qualcosa di serio, perché Jabba non gli pagherà un soldo finché non arriverà qui.»

Chewie disse qualcos'altro.

«Già, ho paura di sì.» Lando guardò Leia. «Gali è un'Enclave Imperiale. Ci sono un paio di Star Destroyer che hanno la loro base laggiù, con tutte le squadriglie di caccia intercettori TIE. Se la nave di Fett è lì, non sarà facile arrivarci.»

«E quando mai c'è stato qualcosa di facile, da quando ti ho conosciuto?» ribatté Leia. «Posso chiederti una cosa? Perché fra tutti i postacci che affliggono questo spaziorporto, hai scelto proprio questo bar?»

«Be', conosco davvero il proprietario. Ha un debito con me... una scommessa persa, tanto tempo fa. Da allora qui posso mangiare e bere gratis.»

«Oh, caspita. Che fortuna. E hai mai provato, veramente provato, a mangiare qualcosa di quello che cucinano?»

«Non sono ancora mai stato affamato fino a questo punto, no.»

Leia scosse la testa. La sua vita si era di certo fatta molto più interessante da quando frequentava questo genere di individui. Ma quello che aveva detto Lando per Boba Fett valeva per tutti: dovevano pur essere da qualche parte.

E finché non trovavano Han questo posto valeva quanto qualunque altro.

«Faremo meglio a informare Luke», concluse Leia.

Xizor lasciò le sue quattro guardie del corpo in anticamera ed entrò da solo nella sala delle udienze di Darth Vader. I suoi uomini conoscevano alla perfezione una mezza dozzina di tipi di combattimento corpo a corpo, erano armati di fulminatore ed erano tutti tiratori scelti; ma se Vader avesse voluto fargli del male, avere con sé quattro o quaranta uomini, non avrebbe fatto alcuna differenza. La misteriosa Forza consentiva a Vader di parare un colpo di fulminatore con la spada laser o anche con una mano, o di uccidere con un gesto, paralizzando i polmoni della vittima o fermandogli il cuore, così, come se niente fosse. Era una lezione che molti avevano imparato nel modo più brutale: non si poteva sfidare Vader a viso aperto.

Per sua fortuna, lui godeva del favore dell'Imperatore. Finché le cose stavano così, Vader non avrebbe osato torcergli un capello.

La stanza era sobria, un lungo tavolo di scuro, lucido legno di greel, diverse sedie non reattive dello stesso legno, una piastra olografica e un visore. Un leggerissimo aroma speziato aleggiava nell'aria. Non c'erano quadri alle pareti, né segno alcuno

della immensa ricchezza che Vader possedeva. Il Signore Oscuro era ricco quasi quanto Xizor e, come lui, non nutriva che scarso interesse per la ricchezza materiale.

Xizor spostò una delle sedie da sotto il tavolo e vi si sedette, dando l'impressione di essere completamente a suo agio, le gambe distese di fronte a sé, la schiena appoggiata allo schienale. Di sicuro in qualche antro del castello di Vader una schiera di tecnici della sorveglianza stavano esaminando ogni sua mossa, registrando e analizzando tutto. Xizor sapeva che le spie di Vader lo seguivano dovunque andasse, sul pianeta e fuori; qui, nel cuore stesso del nido del serpente nero, non ci poteva essere alcun dubbio che ogni suo piccolo gesto sarebbe stato scrutato e sezionato. Se Vader avesse voluto, probabilmente avrebbe potuto conoscere in dettaglio ogni respiro di Xizor, il suo volume, peso, composizione gassosa, fino alla percentuale di anidride carbonica che esalava.

Xizor si permise un sorriso sottile. Diamo ai tecnici qualcosa da fare: Uh-oh, ha sorriso... che cosa pensi che possa significare?

Naturalmente, teneva Vader sotto sorveglianza costante, ogni volta che metteva piede fuori del suo castello. Su Coruscant (sì, il pianeta era stato ribattezzato Centro Imperiale, ma a Xizor il nuovo nome non piaceva) tutte le persone di una qualche importanza avevano la propria rete di spie, che controllava tutte le altre persone importanti. Era necessario e la rete di spionaggio del Sole Nero non era seconda a nessun'altra, nemmeno a quella dell'Imperatore. Be', forse quella bothan era un po' meglio...

La parete sul lato opposto della stanza scivolò di lato in perfetto silenzio, e Vader comparve, un'entrata teatrale, bisognava ammetterlo, con il mantello nero, l'uniforme nera e il respiro perfettamente udibile da sotto l'elmetto e la maschera con il respiratore.

Xizor si alzò in piedi ed eseguì un inchino militaresco. «Lord Vader.»

«Principe Xizor.» Vader non restituì l'inchino: solo davanti all'Imperatore piegava il ginocchio. Ma Xizor non diede il segno di avere notato la scortesia. L'incontro veniva senz'altro registrato. La registrazione un giorno avrebbe potuto arrivare all'Imperatore, anzi, Xizor sarebbe stato molto sorpreso se prima o poi non fosse stata sottoposta allo scrutinio imperiale; il vecchio non era uomo da farsi sfuggire molto. Xizor era deciso a mostrarsi l'anima della gentilezza, l'epitome della cortesia, la personificazione stessa della buona educazione.

«Avete chiesto di me, lord Vader. Come posso servirvi?»

Vader entrò nella stanza e la parete si richiuse silenziosamente dietro di lui. Non accennò a sedersi, cosa che non sorprese affatto Xizor. Lui stesso rimase in piedi.

«Il mio padrone», cominciò Vader, «mi ha incaricato di servirvi delle sue navi per la consegna degli approvvigionamenti alle nostre basi nei Territori Esterni.»

«Ma certo», disse Xizor. «La mia organizzazione è interamente a vostra disposizione, sono sempre felice di poter essere utile all'Impero.»

La flotta mercantile di Xizor, perfettamente legittima, era una delle più grandi della galassia. Buona parte dei guadagni illeciti del Sole Nero venivano incanalati verso la Xizor Trasporti Interstellari, e ora la XTI da sola sarebbe bastata a fare di lui un uomo ricco e potente.

Vader sapeva, tanto quanto lui, di essere sotto l'occhio di una olocamera. Fece un commento, perché venisse registrato: «Ci è parso, in passato, che la sua compagnia rispondesse con una certa riluttanza alle richieste dell'Impero».

«Per quanto questo m'imbarazzi, devo ammettere che avete ragione, lord Vader. Alcuni dei miei impiegati sono stati poco solleciti in passato. Ma quelle persone non lavorano più per la mia compagnia ora.»

Un punto per Vader, uno per lui. Vader colpiva di fioretto, con precisione, ma Xizor parava. Ogni conversazione con il Signore Oscuro dei Sith era stata simile a questa: un dialogo apparentemente normale che nascondeva, sotto la superficie, molte cose. Era come una fuga eseguita da due suonatori rivali, come due fratelli che cercavano di mettersi in buona luce agli occhi di un padre severo.

Xizor però era ben lontano dal considerare Vader un compagno di nido. Molto tempo prima il Signore Oscuro dei Sith aveva impiantato un laboratorio biologico di massima sicurezza sul pianeta natale di Xizor, Falleen. C'era stato un incidente, e un batterio mutante con la capacità di distruggere i tessuti biologici era sfuggito, chissà come, dai reparti di isolamento. Per salvare la popolazione del pianeta da un'infezione terribile, che faceva putrefare le sue vittime ancora vive ed era sempre, inesorabilmente, fatale, si era scelto di «sterilizzare» la città entro la quale il laboratorio sorgeva.

Sterilizzare, cioè: bruciare, radere al suolo, incenerire; case, strade, parchi, palazzi...

E persone.

Duecentomila Falleen erano stati uccisi dai laser delle navi in orbita, i cui raggi sterilizzanti si erano incrociati in un fitto reticolo sulla città condannata. Dal punto di vista dell'Impero, essersela cavata con così pochi morti, quando il batterio necrotizzante avrebbe potuto uccidere miliardi di persone e perfino infettare altri pianeti, era stato una fortuna. C'era mancato poco, ma, alla fin fine, i costi in vite umane erano stati limitati... dal punto di vista dell'Impero.

Dal punto di vista di Darth Vader.

Fra i morti, Xizor aveva contato sua madre, suo padre, suo fratello, due sorelle e tre zii. Al momento dell'incidente si trovava fuori del pianeta, intento a cementare il suo controllo sul Sole Nero: altrimenti anche lui, senza dubbio, sarebbe stato fra le vittime.

Non aveva mai parlato a nessuno della tragedia. Tramite i buoni servigi del Sole Nero era riuscito a far cancellare dai registri imperiali l'esistenza e il fato della sua famiglia. Gli agenti che avevano cancellato le tracce erano stati, a loro volta, eliminati. Nessuno ormai sapeva che Xizor, il Principe Nero, aveva una ragione personale per detestare Darth Vader. Certo, era naturale considerarli rivali nella corsa per la conquista del favore imperiale, questo era un fatto che non c'era modo di nascondere; ma per quanto riguarda il resto, nessuno tranne Xizor sapeva.

Erano anni che Xizor attendeva paziente. Il «se» non era mai stato in questione: era

solo una questione di «quando» avrebbe ripagato Vader della sua stessa moneta.

E ora, finalmente, la vendetta stava per arrivare. Presto, presto sarebbe stata sua. Avrebbe schiacciato le due teste della vipera con un unico tridente: Vader l'ostacolo alla sua ascesa al potere e Vader l'assassino della sua famiglia sarebbero stati entrambi... rimossi.

Xizor si sentì sorridere e lo nascose a Vader e all'occhio segreto delle olocamere. Uccidere il Signore Oscuro avrebbe potuto essere fattibile, ma non gli sarebbe stato utile e si sarebbe rivelato estremamente pericoloso. Cadere in disgrazia, essere disonorati, erano cose molto dolorose al suo livello. No, avrebbe spezzato Vader, avrebbe fatto sì che il suo stesso padrone lo gettasse in disparte, come un rifiuto.

Sì, allora giustizia sarebbe stata fatta...

«Avremo bisogno di almeno trecento navi», Vader interruppe i pensieri di Xizor. «Di cui almeno metà per il trasporto di carburante. Contratti di consegna standard. È in corso un progetto... costruttivo e di grande portata. Quello di cui lei sa. Sarà in grado di fornirci le navi?»

«Sì, mio signore. Non avrete che da dirmi dove e quando ne avete bisogno, e io ve le farò avere. E i termini del contratto imperiale standard sono perfettamente soddisfacenti.»

Vader rimase in piedi, in silenzio per un momento, emettendo solo il sibilo del respiratore.

Non se lo aspettava che accettassi così in fretta, pensò Xizor. Pensava che avrei obiettato, che avrei cercato di alzare il prezzo. Bene.

«Benissimo. Farò in modo che l'ammiraglio dei rifornimenti della flotta si metta in contatto con lei, per tutti i dettagli.»

«È un onore essere d'aiuto», ripeté Xizor. Di nuovo s'inchinò a Vader, un inchino più accentuato e lento di quello con cui lo aveva salutato.

Chiunque assistesse alla scena non avrebbe potuto far altro che notare la cortesia e lo zelo di Xizor.

Senza aggiungere una parola, Vader si voltò. La parete scivolò di lato davanti a lui e uscì maestosamente dalla sala.

E, naturalmente, chiunque li stesse guardando non avrebbe potuto non notare quanto Vader fosse andato vicino a cadere nel baratro della scortesia.

Di nuovo, Xizor si permise un lieve sorriso.

Tutto stava andando secondo i suoi piani.

### 3

LUKE fissava la piccola fornace, come se così potesse in qualche modo accelerare il processo. Dentro, gli ingredienti che sarebbero entrati a far parte della gemma di una spada laser cuocevano, sottoposti a una temperatura e a una pressione tale che avrebbe ridotto una barra di duro acciaio in una palla di liquido infuocato. Ma a un metro di distanza solo il piccolo diodo rosso rivelava che la fornace era accesa. Be', forse c'era un vago odore nell'aria, simile a quello che un colpo di fulminatore si lasciava dietro: un aroma di ozono.

La fornace andava ormai da ore e il diodo giallo non aveva ancora cominciato a lampeggiare segnalando che il processo era entrato nella fase finale.

Luke si guardò attorno, in quella che era stata la casa di Ben Kenobi. Era una casetta piccola ai margini del Mare delle Dune occidentale, costruita come quasi tutte le strutture della regione, di pietra sintetica: roccia locale polverizzata e mescolata con appositi solventi a formare una malta che veniva colata o spruzzata sopra uno scheletro portante, dove poi induriva. Il risultato era in grado di resistere persino alle tempeste di sabbia. La casa di Ben poi sembrava quasi una formazione rocciosa naturale, ogni spigolo arrotondato e consumato dal succedersi di giorni troppo caldi e notti troppo fredde.

Ben. Ucciso da Vader sulla Morte Nera. Il suo ricordo era composto in parti uguali di dolore e rabbia.

Per essere l'uomo che un tempo era stato Obi-Wan Kenobi, Cavaliere Jedi e generale nelle Guerre dei Cloni, il suo maestro non si era lasciato dietro gran che. L'unica cosa di valore era, forse, un baule di legno boa, irrobustito da cinghie di cuoio e decorato di intricatissimi intarsi. Custodiva, fra l'altro, un libro rilegato in pelle dall'aspetto antichissimo. Era un libro che conteneva molte cose preziose agli occhi di un aspirante Jedi, come per esempio i piani per la costruzione di una spada laser. La serratura digitale del libro aveva letto l'impronta del pollice di Luke e si era aperta al suo tocco. Una volta voltata la copertina, Luke aveva visto fissata sulla faccia interna una lamella esplosiva. Se qualcuno avesse tentato di forzare la serratura, il libro si sarebbe incenerito.

In qualche modo Ben aveva saputo che Luke avrebbe trovato il libro e lo aveva preparato in modo che lo potesse aprire senza pericolo.

Straordinario.

Secondo il libro, le spade laser migliori si ottenevano con l'uso di cristalli naturali, ma purtroppo non c'erano pietre del genere a portata di mano su Tatooine. Era riuscito a procurarsi a Mos Eisley, la maggior parte delle componenti elettroniche e meccaniche: celle di alimentazione, controlli, una coppa rifrangente per le alte energie. Ma aveva dovuto costruirsi la gemma focalizzatrice. L'ideale per una spada

laser veramente buona sarebbe stato usare tre pietre, con tagli e densità diverse, in modo da generare una lama completamente regolabile; ma visto che era al suo primo tentativo di costruire un'arma Jedi, Luke preferiva attenersi a un progetto quanto più semplice possibile. E anche così, si trattava di un compito molto più difficile di quanto il libro lasciasse intendere. Era abbastanza sicuro di avere regolato il superconduttore nel modo corretto, che l'ampiezza era quella giusta per la lunghezza della lama, e che tutti i circuiti del pannello di controllo erano collegati come si deve. Però non avrebbe potuto esserne certo fino a quando il cristallo non fosse stato pronto e il libro non diceva quanto tempo ci voleva perché lo fosse. In teoria la fornace si sarebbe spenta automaticamente al momento giusto.

Se tutto fosse andato bene, avrebbe potuto tagliare la gemma, lucidarla e installarla, aggiustare le fotoarmoniche, dopodiché non sarebbe restato che accendere l'interruttore per avere una spada laser perfettamente funzionante. Aveva seguito le istruzioni alla lettera; ci sapeva fare con gli attrezzi e tutto avrebbe dovuto andare bene, ma era comunque un po' preoccupato. Al momento di accendere la spada, avrebbe potuto non funzionare affatto. Sarebbe stato molto imbarazzante. Peggio ancora, avrebbe potuto funzionare anche troppo. Questo sarebbe stato peggio che imbarazzante; Luke Skywalker, aspirante Cavaliere Jedi, che aveva affrontato Darth Vader in singolar tenzone ed era sopravvissuto per poterlo raccontare, vaporizzato dalla sua spada laser difettosa. Insomma, aveva fatto molta attenzione nel costruirla, controllando tutto tre volte e gli ci era voluto quasi un mese per arrivare a questo punto. Il libro diceva che un Maestro Jedi era in grado, se aveva fretta, di costruire una spada laser nel giro di qualche giorno.

Luke sospirò. Magari dopo averne costruite sei o otto si sarebbe dedicato a stringere i tempi, ma era evidente che aveva ancora tanta strada da fare prima di arrivare a quel punto...

All'improvviso avvertì qualcosa.

Era come una combinazione di udito, odorato, gusto e vista, eppure non era niente di simile. Qualcosa... qualcosa che stava per accadere.

Possibile che la sensazione gli provenisse dalla Forza? Ben era in grado di percepire avvenimenti che avevano luogo ad anni luce di distanza, e anche Yoda gli aveva parlato di cose del genere, ma Luke non sapeva cosa pensare. Le esperienze che aveva avuto nel suo caccia Ala-X e durante l'addestramento erano state poche, limitate...

Se solo Ben fosse stato lì.

Qualunque cosa fosse, sembrava diventare sempre più forte. Avvertì un lampo di comprensione: Leia? Quando stava per cadere dalla Città delle Nuvole, dopo il terribile incontro con Darth Vader, era riuscito a chiamarla, e lei in qualche modo aveva sentito la sua voce.

Che fosse davvero Leia?

Si agganciò il cinturone con il fulminatore, fissando la fibbia sull'anca in modo che potesse estrarre l'arma in tutta fretta, e uscì. Di solito i Predoni Tusken, i Sabbipodi, giravano alla larga dalla casa di Ben. Erano gente superstiziosa, gli aveva spiegato Ben, e con l'aiuto della Forza li aveva convinti che il luogo era stregato. Ma Ben ora non c'era più e la sua influenza non sarebbe durata in eterno. Luke non aveva lo stesso

controllo di Ben sulla Forza: i Sabbipodi non sarebbero stati altrettanto impressionati dalla sua capacità di far levitare le rocce di qualche decina di centimetri. D'altra parte aveva una mira niente male e per quanto inelegante un colpo di fulminatore che si spiaccica sulla roccia accanto alla testa di un intruso fa sempre la sua impressione.

Una volta costruita la spada laser, sperava di poter mettere definitivamente da parte il fulminatore. Un vero Jedi non aveva bisogno di altre armi per difendersi, così gli aveva detto Ben.

Sospirò. Ce ne sarebbe voluto prima di raggiungere quel livello...

Un vento caldo sollevava la sabbia in un velo abrasivo, che gli seccava e irritava la pelle. In lontananza vide una nuvoletta di polvere, qualcuno si avvicinava attraverso le lande, probabilmente in un landspeeder, proveniente da Mos Eisley. Siccome nessun altro sapeva che era lì, dovevano essere Leia o Chewie o Lando: se l'Impero l'avesse scoperto, gli sarebbero balzati sopra dall'alto, facendogli piovere addosso navi e soldati. E in tal caso, sarebbe stato fortunato anche solo a raggiungere il suo caccia, mimetizzato poco lontano, prima che riducessero la casa a una rovina fumante, come avevano fatto con zio Owen e zia Beru alla fattoria...

I muscoli del volto gli si irrigidirono al ricordo di quel giorno.

L'Impero aveva un conto aperto con lui.

Ai corridoi protetti del Centro Imperiale si poteva accedere solo dopo aver provato la propria identità: soltanto pochi fortunati erano ammessi e gli ingressi erano sorvegliati attentamente. Una volta dentro, i corridoi stessi erano spaziosi, bene illuminati e rallegrati da una flora esotica, come per esempio fichi canterini e rose giadate. Pattuglie di falchistrelli passavano di frequente a liberarli dalle lumache ignee che infestavano, ahimè, le pareti di granito. Erano stati predisposti perché i ricchi e potenti potessero passeggiare indisturbati, lontano dalla folla volgare.

Mentre Xizor percorreva uno di questi sentieri protetti, con due guardie del corpo davanti a sé e due dietro, un intruso gli si parò davanti e aprì il fuoco sul Principe Nero con un fulminatore.

Una delle due guardie che aprivano la processione fu raggiunta da un colpo in pieno petto, che perforò l'armatura nascosta e la uccise. Xizor notò, mentre la guardia rotolava a terra, che la ferita mandava ancora fumo.

La seconda guardia, per abilità o per fortuna, riuscì a colpire proprio il fulminatore dell'assassino, strappandoglielo di mano. Ogni minaccia era dunque venuta meno.

L'attaccante emise un urlo e si buttò, a mani nude, contro le guardie superstiti e Xizor.

Incuriosito, Xizor lo guardò venire avanti. L'assassino era grande e grosso, molto più delle guardie e di Xizor, con la massa e la muscolatura di un sollevatore di pesi in alta gravità, ed era ovvio che era pazzo, visto che caricava tre uomini armati.

Interessante.

«Non sparate», ordinò.

L'uomo era a una ventina di metri di distanza e si avvicinava rapidamente.

Il Principe Nero si concesse uno dei suoi sorrisi contenuti.

«Lasciatelo», ordinò. «È mio.»

Il trio di guardie del corpo mise via i fulminatori e si fece da parte. Sapevano che gli

ordini di Xizor non si potevano discutere. Quelli che l'avevano fatto, erano finiti come la guardia distesa sul pavimento lucido, con il petto ancora fumante.

L'assassino continuò la sua corsa, urlando.

Xizor attese. Quando l'uomo fu quasi su di lui, il Principe Nero, facendo perno sulle piante dei piedi, ruotò su se stesso, imprimendo con il palmo della mano aperta una spinta aggiuntiva sulla nuca dell'uomo che gli passava accanto. Questo fu sufficiente a far sì che l'ossesso urlante perdesse l'equilibrio, inciampasse e cadesse. Riuscì comunque a trasformare la caduta in una capriola su una spalla, benché piuttosto goffa. Si rialzò, si voltò e affrontò Xizor. Era un po' più prudente, ora. Si avvicinò lentamente, le mani chiuse a pugno.

«Posso aiutarti, cittadino?» chiese Xizor.

«Feccia! Assassino! Topo di fogna!»

L'uomo balzò in avanti e allungò un pugno verso la testa di Xizor. Se fosse andato a segno, avrebbe infranto anche l'osso più robusto. Xizor si chinò e schivò il colpo con un passo di lato, mandando la punta dello stivale destro ad affondare nel ventre dell'avversario e lasciandolo senza fiato.

L'uomo indietreggiò di un paio di passi, cercando di riprendere a respirare.

«Ci conosciamo? Ho una memoria eccellente per le facce e la tua non me la ricordo affatto.» Xizor notò un po' di polvere sulla spalla della sua tunica, e si soffermò a scacciarla.

«Hai ucciso mio padre. Ti sei dimenticato di Colby Hoff?»

L'uomo si lanciò di nuovo all'attacco, i pugni che colpivano selvaggiamente a destra e a sinistra.

Xizor fece di nuovo qualche passo di lato e, senza alcuno sforzo apparente, mandò un pugno a colpire direttamente la testa dell'avversario, che cadde al suolo.

«Ti sbagli, Hoff. Tuo padre, se ricordo bene, si suicidò. Si mise un fulminatore in bocca e si fece saltare le cervella, no? Disgustoso.»

Hoff, spinto dalla rabbia, si alzò e tornò all'attacco.

Xizor balzò alla sua destra e lo stivale sinistro si abbatté con forza sul ginocchio sinistro di Hoff. Sentì l'articolazione cedere con uno schiocco.

Hoff cadde. La gamba sinistra non lo sosteneva più.

«Sei stato tu a rovinarlo!» Il giovane cercava disperatamente di rimettersi in piedi.

«Eravamo rivali in affari», spiegò Xizor, freddamente. «Aveva scommesso tutto ciò che aveva sul fatto di essere più in gamba di me. Uno stupido errore. Se non puoi permetterti di perdere, non devi giocare.»

«Ti ucciderò!»

«Non credo.» Xizor passò dietro al ferito, muovendosi con rapidità notevole per uno della sua mole, e afferrò la testa di Hoff con le due mani. «Vedi, mettersi contro Xizor vuol dire avere già perso. E qualunque persona ragionevole non potrà che ammettere che attaccarmi, da parte tua, non è stato che un altro suicidio.»

E con questo Xizor diede un improvviso, violento strattone.

Nel corridoio il rumore delle vertebre che si spezzavano risonò con chiarezza.

«Ripulite», ordinò alle guardie. «E informate le autorità di dovere di quanto è successo a questo povero giovane.»

Abbassò lo sguardo sul corpo. Non provava alcun rimorso. Era stato per lui come schiacciare uno scarafaggio. Non aveva voluto dire assolutamente nulla.

Nella più segreta delle sue stanze l'Imperatore guardava una registrazione a grandezza naturale: il principe Xizor che spezzava il collo a un uomo che lo aveva assalito in un corridoio protetto.

L'Imperatore sorrise, e manovrò la poltrona a levitazione per poter guardare Darth Vader.

«Be'», concluse l'Imperatore, «sembra proprio che il principe Xizor non abbia trascurato la propria preparazione nelle arti marziali, vero?»

Invisibile sotto la maschera, Vader era accigliato. «È un uomo pericoloso, mio padrone. Non merita fiducia.»

L'Imperatore gli rivolse uno dei suoi sgradevoli sorrisi sdentati. «Non ti preoccupare di Xizor, lord Vader. È una faccenda mia.»

«Come vuoi», Vader s'inclinò. «Certo che viene da chiedersi come ha fatto, quella giovane testa calda, a entrare in un corridoio protetto», rifletté l'Imperatore. Ma nella voce non c'era traccia di curiosità.

Il volto di Vader s'immobilizzò. Sapeva. Non era possibile, perché la guardia che aveva fatto entrare l'aspirante assassino non era più fra i vivi, e solo lui aveva saputo chi aveva emanato l'ordine di far entrare il giovane... ma, in qualche modo, l'Imperatore sapeva.

Era davvero grande la sua padronanza del lato oscuro.

«Mi occuperò personalmente di accertarlo, padrone», promise Vader.

L'Imperatore agitò una mano macchiata dall'età, chiudendo la faccenda. «Non ti dare pensiero. Non è successo nulla. Dopotutto, il principe Xizor in realtà non ha corso alcun rischio, non ti pare? Mi è sembrato perfettamente in grado di prendersi cura di sé... e sarebbe per me davvero una sgradevole sorpresa sapere che gli è successo qualcosa, almeno finché continua a esserci utile.»

Vader s'inclinò di nuovo. Come al solito, l'Imperatore aveva comunicato la sua volontà in un modo sottile, ma che non poteva essere ignorato. La capacità di Xizor di difendersi da un attacco omicida non sarebbe più stata messa alla prova.

Almeno per il momento.

Nel frattempo, Darth Vader avrebbe continuato a tenere d'occhio il Principe Nero. Il Falleen era troppo astuto, e la sua mente contorta avrebbe fatto il bene dell'Impero solo se fosse stato anche nel proprio interesse.

Xizor era, dopotutto, un criminale. La sua morale era perversa, la sua etica dipendeva dalle circostanze, la sua lealtà era inesistente. Non si sarebbe fermato davanti a nulla pur di ottenere ciò che voleva, e Vader era profondamente convinto che ciò che Xizor desiderava non era certo una galassia nella quale c'era spazio per Vader o per l'Imperatore.

*Mettersi contro Xizor vuol dire avere già perso? Vedremo.*

A UN certo punto, dal landspeeder che li stava trasportando a destinazione, Leia vide Luke in piedi accanto alla casa, che li guardava. Strano che sapesse già del loro arrivo.

Certo, qua fuori nel bel mezzo del deserto, dove non c'era, tutto attorno, nulla di più interessante che sabbia, roccia e cespugli, qualunque nuovo arrivo sarebbe stato visibile da molto lontano. Poteva trattarsi di semplice osservazione, non della Forza.

Chewie fermò lo speeder. Una nuvola di polvere sollevata dai repulsori si levò tutto attorno a loro, prima di essere dispersa dal vento che qui spirava quasi costantemente. L'aria, qui, ti risucchiava tutta l'umidità dal corpo se rimanevi troppo a lungo all'aperto. Le dune nel loro movimento portavano allo scoperto ossa bianche e secche, tutto ciò che restava di chi aveva pensato di poter sfidare impunemente il deserto.

Luke le sorrise e di nuovo Leia si sentì terribilmente confusa. Amava Han, ma qui, di fronte a Luke, non poteva negare che fra di loro esisteva un legame molto speciale. Era possibile amare due uomini contemporaneamente? Rispose al suo sorriso. No, non provava per Luke quello che provava per Han, ma qualcosa c'era, senza dubbio.

«Ehi, Luke», salutò Lando.

Anche Chewie mugolò qualcosa che doveva essere un saluto.

«Padron Luke, è bello rivederla», aggiunse 3BO. Il suo rivestimento, di solito lucido e dorato, era reso opaco da un velo di polvere. Sembrava che il droide protocollare riuscisse ad accumulare sulla sua persona più polvere di tutti loro, anche se Leia si sentiva a sua volta un po' appannata dopo la lunga traversata da Mos Eisley. Perfino C1 fischiettò un saluto allegro.

Luke piaceva a tutti. C'era in lui qualcosa di molto naturale e attraente. Forse era la Forza che gli scorreva attraverso. Forse semplicemente si trattava di una persona-perbene.

«Potevamo avvertirti del nostro arrivo», spiegò Lando, «ma non volevamo rischiare di far intercettare la chiamata. Chewie ha visto un paio di quei nuovi droidi decriptatori imperiali in città; dice che forse stanno sorvegliando le comunicazioni locali. Inutile correre rischi.»

Luke annuì. «Giusto. Entrate.»

In quella che era stata la semplice dimora di Obi-Wan aleggiava un lieve odore di bruciato. Le ricordava quella volta che da ragazzina, durante un'escursione, si era seduta accanto a un fuoco da campo. Vide che su un tavolo era stata sistemata una piccola fornace. Che Luke stesse fabbricando qualche tipo di cristallo?

Gli raccontarono la ragione della loro venuta.

Luke reagì con entusiasmo. Sembrava pronto a saltare sul suo caccia e partire immediatamente.

«Aspetta un secondo», lo frenò Lando. «Prima assicuriamoci che Fett sia davvero laggiù. E poi c'è il piccolo problema della Marina Imperiale.»

Luke scrollò le spalle. «Ehi, con le nostre navi li stracciamo, quei mastodonti.»

Lando e Leia si scambiarono un'occhiata. Luke poteva essere molte altre cose, ma di certo quando si trattava di pilotare una nave la sicurezza non gli mancava.

Chewie ululò qualcosa.

3BO tradusse. «Ah, Chewbacca si chiede se per caso l'Alleanza Ribelle non sarebbe disposta a darci una mano, visti i servigi resi dal capitano Solo per la causa.»

Luke sorrise come un bambino davanti a un giocattolo nuovo. «Ma certo. Wedge è al comando della squadriglia Rogue ora e mi ha detto che se mai avessi avuto bisogno di qualcosa, sarebbe arrivato correndo.»

«E tu pensi che possano lasciare tutto quello che stanno facendo, così, e venire ad aiutare noi?» chiese Lando.

Leia annuì. «Non vedo perché no. La gerarchia nell'Alleanza è molto meno rigida di quella dell'Impero. Dobbiamo essere più flessibili, visto anche che siamo pochi. La squadriglia Rogue in questo momento non è assegnata a nessun compito particolare, e sono sicura di riuscire a convincere l'Alleanza che vale la pena darsi da fare per salvare il capitano Solo. È anche merito suo se la Morte Nera è stata distrutta, e poi abbiamo bisogno di buoni piloti.»

Leia gettò uno sguardo veloce agli altri due, per vedere se le sue giustificazioni, piuttosto ballerine com'erano, fossero riuscite a mascherare i suoi veri sentimenti.

Luke, che non vedeva l'ora di partire, sembrava aver accettato in pieno quello che aveva detto; il leggero sorriso di Lando poteva voler dire qualsiasi cosa; in quanto a Chewie e ai droidi, impossibile capire cosa pensassero.

«Benissimo», disse Luke. «Andiamo!»

«Un momento», insistè Lando. «Che ne dici di aspettare la conferma che Fett sia effettivamente su Gali prima di partire? È un viaggio lungo, sarebbe un peccato farlo per niente.»

Leia vedeva benissimo che Luke non aveva nessuna voglia di aspettare: la pazienza non era mai stata il suo forte. Ma si era reso conto che la proposta di Lando era ragionevole. «D'accordo. Ma nel frattempo, chiamiamo Wedge e diciamo ai Rogue di tenersi pronti.»

«Parlerò al comando dell'Alleanza», promise Leia.

Sperava che l'informatore di Lando (come si chiamava? Dash e poi?) si sbrigasse a dirgli qualcosa di certo. Sperava anche che la risposta fosse positiva. Nessuno più di lei voleva recuperare Han.

Xizor sedeva a capo del lungo tavolo della sua sala riunioni, e guardava i volti tesi dei luogotenenti. Guri era in piedi dietro di lui, in posizione di riposo, le mani nascoste dietro la schiena.

Avevano ragione di essere nervosi, i suoi luogotenenti. Ognuno di loro era asceso a un tale livello nell'organizzazione da meritarsi il titolo di «Vigo», una parola che in vecchio tionesse voleva dire «nipote». Era una tradizione che, inducendo negli estranei l'illusione che i livelli più alti del Sole Nero formassero una famiglia, li faceva sembrare più forti all'esterno.

Sfortunatamente era un'illusione che non corrispondeva sempre alla realtà.

Uno di coloro che sedevano a questo tavolo era una spia.

Xizor non sapeva per chi lavorasse la spia: l'Impero, l'Alleanza Ribelle o un'organizzazione rivale. Né gli importava poi molto. Tutti spiavano tutti al suo livello, era dato per scontato, ma solo perché la cosa era normale non voleva dire che si dovesse fare finta di niente quando si prendeva qualcuno con le mani nel sacco.

In questo momento, all'inizio della riunione, aveva nove luogotenenti, ognuno dei quali responsabile di diversi sistemi stellari.

Quando la riunione sarebbe finita ne avrebbe avuti solo otto.

Ma prima di tutto gli affari di routine del Sole Nero dovevano essere discussi e risolti.

«Sono pronto ad ascoltare i vostri rapporti», annunciò Xizor. «Vigo Lonay?»

Lonay era un Twi'lek, astuto, capace e terribilmente vigliacco. Le appendici tentacolari prensili gli pendevano da sopra una spalla e, per questa riunione, aveva attenuato i soliti colori sgargianti e abbandonato gran parte dei gioielli vistosi. «Mio principe, nel nostro settore il traffico di spezie è aumentato del ventuno per cento, le navi-casinò hanno aumentato il giro d'affari dell'otto per cento, il traffico d'armi sta facendo buoni affari, con una stima attuale di un aumento attorno al trentun per cento. Sfortunatamente gli introiti legati al commercio degli schiavi sono diminuiti del cinquantatré per cento. Diversi pianeti sono caduti sotto l'influenza dell'Alleanza Ribelle e hanno proclamato leggi locali che proibiscono la schiavitù. Fino a che l'Impero non vorrà intervenire, temo che l'economia del settore rimarrà depressa.»

Xizor annuì. Lonay era troppo codardo per rischiare la morte tradendo suo «zio». La sua specie era fatta così.

Il Principe Nero sollecitò: «Vigo Sprax?»

Sprax, un Nalroni, la cui pelliccia scura aveva cominciato a ingrigire, anche se la tingeva per apparire più giovane, cominciò a recitare le sue statistiche. Xizor lo osservò, dedicando solo metà della sua attenzione a quello che diceva: sapeva già tutto ciò che qui gli veniva ufficialmente riferito.

Sprax era troppo in gamba per pensare di mettersi contro di lui.

Il Nalroni finì il rapporto.

«Vigo Vekker?»

Vekker, un Quarren, gli dedicò un sorriso breve e nervoso e cominciò a recitare.

No, Vekker la Piovra non aveva ambizione: era contento del lavoro che aveva e della sicurezza che gli forniva.

Uno per uno Xizor chiamò i Vigo e uno dopo l'altro essi parlarono: Durga l'Hutt, Kreet'ah il Kian'thar, Clezo il Rodiano, Wumdi l'Etti, Perit il Mon Calamari, e infine Green l'Umano.

Era difficile per lui credere che uno qualunque dei suoi Vigo fosse tanto stupido; dopotutto non si arrivava dove erano arrivati senza aver servito lealmente per anni e anni. Alcuni di loro avevano fatto carriera, cominciando dalla gavetta: contrabbandieri, ladri, affaristi; altri erano stati addestrati fin dalla nascita e avevano ereditato il posto dai loro padri o, nel caso di Kreet'ah dalla propria madre biologica. Alcuni di loro erano stati Vigo prima ancora che Xizor ascendesse a tale titolo, per poi diventare il capo del Sole Nero.

Eppure era vero. La vita era proprio un susseguirsi di tradimenti.

Li lasciò seduti per qualche minuto a preoccuparsi in silenzio, poi fece un cenno a Guri. La sua più fidata guardia del corpo e impiegata cominciò a camminare dietro le schiene dei Vigo.

Tutti quanti avevano la propria rete di spie e tutti dovevano sapere almeno quello che Xizor aveva decretato di fargli sapere sul traditore: e cioè non molto oltre al fatto che esisteva e che lui ancora non sapeva chi era.

Era stato, questo, un atto di deliberata prevaricazione. Lui sapeva benissimo di chi si trattava. E adesso il problema sarebbe stato... risolto.

«C'è un ultimo argomento, miei Vigo. Uno di voi ha ritenuto di poter usare i privilegi del suo ufficio per tradirci. Non contento della ricchezza accumulata grazie alla mia generosità, dei premi, dei regali, dei dividendi, e naturalmente della cresta che tutti voi fate sui miei conti, questa... persona ha scelto di disonorare il titolo di Vigo.»

Guri passava lentamente dietro i luogotenenti. Xizor li guardò a uno a uno. Quelli che fisicamente potevano sudavano, arrossivano o mostravano, senza poterselo impedire, qualche altro segno di terrore.

La droide passò Durga, Kreet'ah, Clezo, raggiunse la fine del tavolo e tornò indietro lungo l'altro lato.

Xizor continuò a parlare, lentamente, in tono regolare, senza tradire alcuna emozione. «Ci sono, sotto di voi, uomini che sarebbero disposti a distruggere pianeti interi senza pensarci due volte pur di poter usufruire dell'opportunità che a tutti voi è stata data. Essere un Vigo del Sole Nero vuol dire disporre di un potere personale che solo una manciata di altri esseri conosce.»

Guri passò dietro Lonay, Sprax, Vekker. Si fermò per un attimo dietro Durga l'Hutt.

La tensione nella stanza divenne quasi tangibile.

Xizor lo considerò un tocco da maestro. Durga non era uno stupido e non avrebbe rischiato vendendosi come spia a qualcun altro; no, l'Hutt di ambizione ne aveva da vendere; avrebbe tentato di rovesciare il suo trono. Far fermare Guri dietro di lui consentiva a Xizor di fargli capire che lo teneva d'occhio. Era un avvertimento: l'Hutt avrebbe fatto bene a pensarci a lungo e seriamente, prima di dare la scalata alla cima della grande montagna dell'organizzazione.

Guri riprese a camminare e il sollievo che emanava da Durga era, come la tensione che l'aveva preceduto, abbastanza solido da poter essere raccolto dall'aria e usato perappare gli spifferi da sotto una porta.

Il droide dall'aspetto umano passò dietro Wumdi l'Etti e Perit il Mon Calamari.

E si fermò dietro Green l'Umano.

Xizor sorrise.

Green cercò di alzarsi in piedi, ma Guri era incredibilmente veloce. Il suo braccio si avvinghiò al collo dell'uomo e lo strinse contro l'altro in una presa fatale.

Green fece per lottare, ma tanto sarebbe valso lottare contro una morsa di duro acciaio. La provvista di sangue che fluiva al cervello fu interrotta e perse conoscenza.

Guri strinse la presa e la mantenne...

I minuti passarono interminabili. Nessuno degli altri Vigo mosse un muscolo.

Quando Green ormai non fu più fra i vivi, Guri lo rilasciò e lui cadde in avanti; la testa sbatté sul tavolo con un suono secco.

«Ora accetterò proposte circa la nomina di un nuovo Vigo», annunciò Xizor.

Per un momento nessuno parlò. Xizor non tradì alcuna espressione. Che peccato per Green; era stato uno dei più in gamba fra i Vigo. Ma gli umani erano portati al tradimento: non ci si poteva mai fidare di loro.

Guardò di nuovo i luogotenenti, aspettando che parlassero. Ecco una lezione che non avrebbero di certo dimenticato.

Mettersi contro Xizor vuole dire avere già perso.

Mai dimenticarlo.

Quando i Vigo si furono allontanati e il corpo fu rimosso, Guri ritornò.

«Mi è sembrato che andasse tutto bene», si complimentò Xizor. Guri annuì brevemente senza parlare.

«Hai preparato quelle informazioni su Skywalker?»

«Sì, mio principe.»

Lo sguardo di Xizor era perso davanti a sé. La sua organizzazione era gigantesca e le persone che lavoravano per lui si contavano a decine di migliaia, ma c'erano alcune cose di cui bisognava che si occupasse personalmente, specialmente cose tanto... delicate.

«E tutto è stato controllato e ricontrollato?»

«Come hai ordinato.»

«Molto bene: Fa' sì che i cacciatori di teste sappiano qual è la taglia offerta per Skywalker. La mano del Sole Nero dev'essere invisibile. Non devono essere commessi errori.»

«Non ce ne saranno, mio principe.»

«Oh, e vorrei parlare con Jabba de' Hutt.»

«Sarà in linea al tuo ritorno da colazione, mio principe.»

«No. Fallo venire qui con la nave più veloce; voglio parlargli di persona.»

«Come desideri.»

Guri rimase in piedi in silenzio, mentre Xizor meditava sul suo piano.

Vader voleva Skywalker, e lo voleva vivo per consegnarlo all'Imperatore. Se Xizor ricordava bene quella conversazione di qualche mese prima, l'Imperatore voleva il giovane con tutte le sue forze, e lo voleva vivo e sotto il suo controllo.

La mano del Sole Nero era lunga e arrivava dappertutto: ciò che era dato sapere sulla preda di Vader si trovava, ora, nel computer personale di Xizor. Il Signore Oscuro dei Sith aveva praticamente promesso all'Imperatore di consegnargli il giovane Skywalker non solo vivo, ma sottomesso al suo volere.

Se Vader non avesse mantenuto la promessa, se si fosse potuto far apparire che non aveva mai avuto alcuna intenzione di consegnare il giovane aspirante Jedi all'Imperatore, se si fosse potuto far credere che aveva ucciso il ragazzo per paura di doverlo ancora affrontare...

Be', l'Imperatore riponeva una grande fiducia nei poteri di Vader, e si fidava di lui quanto, probabilmente, era possibile per lui fidarsi di qualcuno. Ma pretendeva lealtà e obbedienza totali. Se si fosse potuto far credere che Vader era sleale, o disubbidiente o semplicemente non era riuscito a portare a termine il compito che gli era stato

assegnato, le cose per Vader non si sarebbero messe bene.

L'Imperatore era capriccioso. Si sapeva di intere città distrutte perché un funzionario locale aveva osato sfidarlo. Una volta aveva esiliato un'intera famiglia ricca e influente perché uno dei figli si era schiantato con la nave su uno degli edifici che l'Imperatore più apprezzava, danneggiandolo.

Se l'Imperatore avesse immaginato che il suo fidato braccio destro, Darth Vader, la sua stessa creatura, rappresentasse in qualche modo una minaccia, perfino il Signore Oscuro dei Sith non sarebbe stato immune dalla collera imperiale.

Sì, era un buon piano. Un po' complicato, forse, ma tutte le possibili ramificazioni erano state prese in considerazione, previste e pianificate.

Alla fine, sapeva di avere trovato l'arma migliore per sconfiggere definitivamente Darth Vader. La morte di Luke Skywalker.

DARTH Vader sedeva nudo nella sua camera medica iperbarica. La luce era spenta ed era libero, finalmente, dall'armatura che doveva usare per sostenersi in pubblico. Potente era la Forza e ancora più potente Vader considerava il lato oscuro, ma non era ancora riuscito a usarlo per guarire il suo corpo ustionato quanto avrebbe desiderato. Che fosse vivo era già di per sé un miracolo, ma non era mai riuscito ad attingere energie sufficienti a effettuare una completa rigenerazione, chissà per quale motivo. Sapeva che era possibile; che se avesse meditato abbastanza, se si fosse esercitato abbastanza, un giorno sarebbe riuscito a tornare l'uomo che era stato.

Fisicamente, almeno.

Non desiderava affatto tornare a essere l'uomo di un tempo mentalmente. Il debole, stupido, ingenuo Anakin, che tanto assomigliava a quello che Luke Skywalker era ora: semplice... potenziale.

Sì, la Forza era potente in Luke, forse persino più di quanto fosse stata in Anakin. Ma il ragazzo doveva abbracciare il lato oscuro, per imparare qual era il vero potere, per realizzare in pieno la sua promessa. Se non lo avesse fatto, l'Imperatore lo avrebbe distrutto.

E questo Vader non lo voleva.

Quando avevano combattuto, lui stesso aveva cercato con tutte le sue forze di distruggere il ragazzo, ma si era trattato semplicemente di un esame. Se fosse riuscito a uccidere Luke troppo facilmente, sarebbe stata la prova che non valeva la pena di reclutarlo. Ma il giovane aveva resistito. Nonostante la maggiore esperienza e abilità di Vader, Luke era sopravvissuto, senza riportare altri danni che una mano amputata facilmente sostituibile.

L'incontro aveva provocato in lui un'emozione, qualcosa che ormai non succedeva più molto spesso. Era stato eccitante incontrare un avversario degno di lui e fonte di orgoglio che tale forte avversario fosse suo figlio.

Vader sorrise nell'oscurità. Obi-Wan non aveva detto a Luke che Anakin Skywalker si era trasformato in Darth Vader. La rabbia che Luke aveva nutrito contro l'uomo che aveva ucciso il suo maestro era stata potente, e aveva fatto sì che il lato oscuro s'impadronisse del ragazzo. Se Vader non avesse spezzato la presa di tale rabbia con la paura e la confusione che erano seguite alla rivelazione di essere suo padre, Luke avrebbe davvero potuto sconfiggerlo. Un Jedi non combatte in preda all'ira; controlla le emozioni e permette alla Forza di muoversi attraverso di lui. Ma il lato oscuro dev'essere nutrito di emozioni forti, e quando ciò accadeva, esso restituiva decuplicate le proprie forze.

Luke aveva assaggiato il potere del lato oscuro. Ora il compito di Vader era trovarlo e far sì che lo sperimentasse ancora. Il lato oscuro generava una dipendenza

più forte di qualunque droga. Appena Luke lo avesse accettato sarebbe diventato più potente di Vader, più potente ancora dell'Imperatore. Insieme avrebbero potuto governare la galassia.

Basta. Era tempo di provare di nuovo.

Vader passò una mano sui controlli della sua stanza. L'involucro sferico si aprì e il coperchio si sollevò con un sibilo idraulico, accompagnato dal rumore dell'aria pressurizzata che sfuggiva. Vader rimase seduto, esposto all'aria, non più protetto dal campo ossigenato e saturato di medicazione della capsula interna.

Si concentrò sull'ingiustizia della sua situazione, sul suo odio per Obi-Wan che lo aveva ridotto così. Insieme con la rabbia e l'odio, il lato oscuro della Forza s'impadronì di Vader.

Per un momento i suoi tessuti danneggiati mutarono e i polmoni rovinati, gli alveoli atrofizzati e i canali soffocati da tessuto cicatriziale si distesero e tornarono sani.

Per un momento, riuscì a respirare come tutti.

Il sollievo, il trionfo, la gioia nel constatare il suo potere scacciarono il lato oscuro da lui come la luce scaccia le tenebre. Il lato oscuro si nutriva volentieri di rabbia, ma la felicità era per esso un veleno mortale. E così lo abbandonò e con esso lo lasciò la possibilità di respirare.

Vader mosse di nuovo la mano, e la cupola tornò ad abbassarsi per sigillarlo di nuovo nella capsula iperbarica.

Ci era riuscito, anche se per poco, com'era accaduto già molte volte in passato. Se solo fosse riuscito a far sì che la trasformazione durasse! Doveva imparare a non avvertire sollievo, doveva in qualche modo mantenere viva la rabbia mentre guariva.

Era difficile, però. Non era riuscito ancora a purgarsi completamente dalla presenza di Anakin Skywalker, l'uomo fragile e limitato che era stato un tempo. Finché non ci fosse riuscito, non avrebbe potuto consegnarsi interamente al lato oscuro. Era la sua grande debolezza, il suo più terribile difetto. Una scintilla di luce nella tenebra, che in tutti quegli anni, per quanto avesse provato, non era ancora riuscito a soffocare.

Vader sospirò. Avrebbe dovuto provare ancora. Non poteva permettersi alcuna debolezza, con i nemici che aveva... e peggio ancora, con gli alleati che si ritrovava.

Luke risistemò la gemma nella morsa e respirò profondamente. Aveva eseguito le prime sfaccettature, ma adesso i tagli diventavano sempre più difficili. Se avesse colpito lo scalpello troppo forte, avrebbe potuto infrangere la gemma, e se l'avesse fatto, avrebbe dovuto fonderne un'altra e ricominciare daccapo.

Chewie lo guardava con grande interesse, mentre Leia schiacciava un pisolino. Lando li aveva lasciati a casa di Ben ed era tornato in città con il landspeeder...

Chewie voltò la testa, sentendo qualcosa. Abbaiò.

3BO, che era impegnato in un oscuro gioco di parole con C1, si voltò. «Chewbacca dice che padron Lando è tornato.»

Luke annuì, ma continuò a concentrarsi sul suo compito. Un colpo sullo scalpello con un martelletto di legno...

Una scheggia piatta si staccò dalla gemma. Perfetto! Ora...

Lando entrò con un largo sogghigno.

«Cos'hai da sorridere così?» gli chiese Luke.

«Ho appena ricevuto una chiamata in codice da Dash Rendar. Quella che si trova su Gali è la nave di Boba Fett.»

In teoria, solo l'Impero poteva far uso della dispendiosissima e ultrasicura HoloNet. In realtà chiunque avesse un minimo di istruzione elettronica poteva inserirsi nella rete e, servendosi di un paio di nodi, comunicare con la massima facilità. E per aggiungere al danno la beffa, l'Impero pagava il conto.

Luke saltò in piedi. «Quando partiamo?»

«Il *Millennium Falcon* è pronto al decollo. Quanto ci vorrà per il tuo caccia?»

«Io e C1 dobbiamo soltanto salire a bordo!»

«Salire a bordo di cosa?» chiese Leia dalla soglia della camera da letto. Si stava stropicciando gli occhi.

«Sembra che lo abbiamo ritrovato», spiegò Lando.

«Ci vediamo in orbita», gridò Luke. Finalmente l'attesa era finita.

Leia annunciò: «Manderò un messaggio in codice ai Rogue».

Luke annuì.

Stavano andando a riprendersi Han.

Jabba attendeva nella stanza degli ospiti. Il Principe Nero entrò e gettò uno sguardo sull'Hutt. Erano creature brutte e disgustose, ma utili.

«*Saluti, principe Xizor*», esordì Jabba in huttese.

«Parla in basico», intimò Xizor.

«Come desiderate.»

«Come vanno i tuoi affari, Jabba? Tutto bene nel tuo settore?»

«Potrebbero andare meglio. I profitti aumentano, ma le tangenti che bisogna pagare all'Impero sono aumentate. E poi ci sono i costi di trasporto e i salari da pagare. Ma si fa quel che si deve.»

«Mi sembra di capire che tu hai avuto a che fare con alcuni alti dignitari imperiali, ultimamente.»

Jabba apparve perplesso, per quanto fosse possibile per un Hutt.

«Intendo lord Vader.»

«Ah. Be', non direttamente, altezza. Di recente ho impiegato un certo numero di cacciatori di taglie per, ah, per ottenere la restituzione di un certo debito. A quanto pare uno di loro, Boba Fett, credo che anche voi abbiate avuto modo di impiegarlo in un paio di occasioni, è riuscito a rintracciare la, ah, fonte del debito, che si trovava in mano imperiale. Lord Vader aveva il comando dell'operazione. Una coincidenza, così mi dicono.»

«Ti stai riferendo al capitano Solo, presumo.»

Non era una domanda: serviva solo a ricordare a Jabba che Xizor aveva le sue fonti di informazione. Era un gioco delicato, e bisognava soppesare ogni mossa. Xizor aveva bisogno di informazioni, ma non doveva rivelare che cosa aveva bisogno di sapere e quindi doveva girarci attorno un bel po'. E doveva far sì che l'Hutt non dimenticasse mai chi era il capo. Far mostra di conoscere dettagli di minore importanza era parte della strategia.

Vide che Jabba capiva.

«Un piccolo contrabbandiere», spiegò. «In passato ci è stato utile, ma poi si è unito all'Alleanza, e comunque mi deve dei soldi.»

«Uno spuntino, Jabba?»

«Grazie. Magari qualcosa da sgranocchiare?»

Xizor fece un cenno e un droide cameriere comparve quasi all'istante, con un vassoio carico di insetti e un liquido abominevole che gli Hutt adoravano.

«Ah, grazie, altezza.» L'Hutt prese in mano uno degli insetti e lo ingoiò.

Xizor si chinò in avanti, come a dare l'impressione di una grande intimità. «Anch'io ho avuto a che fare con Vader ultimamente», disse. «E per questo la tua presenza qui è particolarmente importante, Jabba; qualunque informazione, qualunque piccolo dettaglio sul Signore Oscuro dei Sith mi sarà di grande aiuto data la situazione. Questo affare con Boba Fett è andato in porto?»

«Non ancora, mio principe. Sto ancora aspettando la consegna del capitano Solo.»

Come se ricordasse un fatterello insignificante, Xizor soggiunse: «Mmm. Questo Solo, non faceva parte della flottiglia ribelle che ha attaccato la Morte Nera?»

«Sì, altezza. Lui e i suoi amici sono stati responsabili della distruzione di quella stazione. Il Wookiee Chewbacca, la principessa Leia Organa e un giovanotto sconosciuto di nome Skywalker: tutti coinvolti.»

«Skywalker?»

Jabba rise, un rombo profondo amplificato dal corpo colossale. «Sì, si crede un Cavaliere Jedi, o così mi dicono», spiegò, quando ebbe finito di ridere. «Era su Tatooine fino a poco tempo fa.»

«E adesso dov'è?»

«E chi lo sa? Ha preso il suo caccia Ala-X e ha lasciato il pianeta.»

Xizor si tirò indietro. «Mmm. È probabile che non significhi niente, ma forse tutte queste informazioni potrebbero tornarmi utili. Se uno qualunque di questi personaggi dovesse tornare su Tatooine, ti prego di farmelo sapere.»

«Ma certo, principe Xizor.»

Xizor annuì. Aveva saputo tutto ciò che gli serviva, ma prolungò ancora un po' la conversazione con l'Hutt, fingendo che tutto ciò che Jabba gli diceva fosse di gran valore e ascoltando con estremo interesse. Dopo una decina di minuti, fece un paio di domande sui movimenti delle truppe e delle navi imperiali per far sì che Jabba credesse che quello era il vero scopo del colloquio. Quando ebbe tirato la cosa sufficientemente per le lunghe Xizor sorrise. «Vecchio amico mio, quello che mi hai detto è di natura strettamente confidenziale e deve restare fra noi», si raccomandò. «La tua collaborazione sarà adeguatamente... apprezzata.»

L'Hutt restituì il sorriso. A volte una parola che cadeva soffice era più utile dell'impatto di un grosso bastone. Jabba non era stupido e sapeva perfettamente cosa succedeva a chi dava dei dispiaceri al Principe Nero. Ma... Jabba ora pensava di aver ricevuto delle confidenze riservate, di essere a conoscenza di qualche informazione vitale, di essere al centro di qualche diabolico e complesso piano. Se i suoi sottoposti avessero intuito che l'Hutt godeva della fiducia del capo del Sole Nero la sua reputazione non ne avrebbe certo sofferto, tutt'altro. La paura era bene, ma la paura unita all'avidità era ancora meglio.

Xizor annuì e si congedò.

Le spie lo avevano informato che su Beshin Darth Vader aveva consegnato Solo, un piccolo contrabbandiere di cui l'Alleanza si serviva di tanto in tanto come pilota, al famigerato cacciatore di taglie Boba Fett. Prima o poi Fett sarebbe arrivato su Tatooine per consegnare Solo e ritirare il suo compenso. Ma le spie di Xizor avevano anche scoperto che la nave di Fett, lo *Slave I*, non era su Tatooine e non erano riuscite finora a rintracciare il cacciatore di taglie.

Be', la galassia era grande e ci voleva del tempo per setacciarla a dovere.

Xizor era pronto a scommettere che Skywalker sapeva della taglia che pendeva sulla testa dell'amico e che era tornato su Tatooine per aspettare Fett al varco. Il fatto che fosse ripartito poteva voler dire molte cose diverse. Forse si era stufato di aspettare, anche se Xizor non lo credeva molto probabile. O forse aveva qualche altro affare urgente che lo attendeva, qualcosa che non aveva nulla a che fare con Solo. O forse, attraverso l'Alleanza, aveva scoperto dov'era il suo amico. Questo era possibile, certo, anche perché l'Alleanza aveva una vasta rete di contatti, che comprendeva anche buona parte della rete di spie bothan.

Be', se le cose stavano così, non c'era nulla da fare, però poteva aumentare in qualche modo le possibilità che le sue spie trovassero Skywalker.

Raggiunse lo studio e chiamò Guri. La droide entrò in perfetto silenzio.

«Diffondi la voce che tutti quelli che sono interessati a incassare la taglia su Skywalker farebbero bene a scoprire dove si trova il cacciatore di taglie Boba Fett. Presto o tardi, Skywalker arriverà a lui, e in quel caso potremmo prendere le misure opportune.»

Guri annuì, senza parlare.

Xizor sorrise.

Leia sedeva nella cabina centrale del *Millennium Falcon* e guardava Chewie e 3BO giocare sulla scacchiera olografica. Lando era in cambusa a preparare, fra il diffondersi di odori terribili, qualcosa da mangiare. Luke era seduto accanto a lei intento a pulire le lenti degli elettrofotorecettori di C1. Il caccia di Luke era assicurato allo scafo del *Millennium Falcon*: il caccia avrebbe potuto raggiungere Gali da solo, ma scomodamente, perché il passaggio nell'iperspazio era lungo, e ancora più lungo quando non si poteva bere, mangiare o andare in bagno.

Il *Falcon* procedeva nell'iperspazio guidato dal pilota automatico, avanzando con una disinvoltura che, con l'aspetto che aveva, non sembrava avere alcun diritto di ostentare. La prima volta che Leia aveva messo gli occhi sul trasporto corelliano si era quasi messa a ridere. La nave sembrava appena recuperata da un rottamaio. Ma anche se di tanto in tanto faceva un po' le bizzie, le modifiche che erano state apportate le permettevano di avere una velocità e un volume di fuoco che i progettisti originali non avrebbero mai neppure immaginato possibili. Era stata di Lando, un tempo, prima che Han gliela portasse via in una partita di sabacc.

Han...

*Smettila di pensarci. Non è il momento per poter pensare a queste cose.*

Chewie abbaiò qualcosa di apparentemente molto scortese.

3BO si adontò. «Be', mi dispiace per te, ma è una mossa valida. Non è colpa mia se non te n'eri accorto.»

Chewie grugnì.

«No, non ho intenzione di rimangiarmela. E puoi anche smetterla di minacciarmi. Se mi stacchi le braccia non giocherò più con te.»

Chewie borbottò un'ultima maledizione, poi si appoggiò al sedile e fissò la scacchiera.

Leia sorrise. Quei due erano come una coppia di bambini.

Si voltò e guardò Luke che toglieva la polvere meteorica dall'involucro di C1. Luke voleva salvare Han tanto quanto lei. Il che era abbastanza interessante, visto che fin dall'inizio aveva intuito fra i due una certa competizione per i suoi favori. Un altro uomo avrebbe cercato di approfittare dell'assenza del rivale, ma per ora Luke non aveva fatto alcuna mossa. Questo era tipico di lui: voleva vincere, ma in modo onesto.

Lando arrivò reggendo su un vassoio diversi piatti e coppe fumanti.

«La cena è pronta», annunciò. Sorrise. «Spezzatino giju.»

Tutti s'interruppero, lo guardarono per un momento, e poi tornarono a dedicarsi a quello che stavano facendo.

«Non travolgetemi, mi raccomando», esclamò Lando. Il sorriso gli si era spento.

A Leia la roba sul vassoio ricordava un incrocio fra uno stivale di plastica fuso e del fertilizzante, con un pizzico di fanghiglia di palude per condimento. E aveva esattamente l'odore che immaginava una simile mistura potesse emanare.

«Avanti, ci ho messo un'ora per prepararlo. Dateci dentro!»

Chewie esprese quello che non sembrava esattamente un complimento.

«Senti amico, se non ti va, vuol dire che la prossima volta cucinerai tu.»

Luke alzò gli occhi da C1 e fece una faccia disgustata. «Giju?» esclamò. «Ma se sembra un vecchio stivale fuso mischiato con fertilizzante, condito con fanghiglia di palude! Ha anche l'odore giusto!»

Leia sghignazzò.

«Va bene, va bene!» gridò Lando. Appoggiò il vassoio con malagrazia nel bel mezzo della scacchiera olografica. Le minuscole pedine animate improvvisamente sembrarono sepolte fino alla cintola nella brodaglia fumante. «Fate a meno di mangiarlo, vuol dire che ne resterà di più per me.»

Afferrò una delle ciotole e si cacciò una cucchiata di cibo in bocca. «Vedete?» disse, con la bocca piena. «È eccezionale, è...» Si fermò. L'espressione sul suo volto da irritata si fece stupita, poi inorridita, poi francamente disgustata.

Si costrinse a inghiottire. Poi soffiò e scosse la testa. «Oh, mamma mia. Forse ho un po' esagerato con il boonta in polvere», ammise. «Magari potremmo aprirci un paio di pacchetti di fagioli per cena. Che ne dite?»

Luke e Leia proruppero nel medesimo istante in una risata allegra. Si guardarono.

Certo c'erano un sacco di posti peggiori in cui avrebbe potuto finire, che non seguendo questi qua, decise Leia.

Decisamente peggiori.

APPENA il *Millennium Falcon* uscì dall'iperspazio accanto al gigante gassoso Zhar, Luke indossò una delle tute pressurizzate per trasferirsi sul caccia Ala-X, con il quale avrebbe compiuto il resto del viaggio. Lando e Leia avrebbero preferito rimanere assieme, ma Luke aveva fatto notare che se ci fossero stati dei problemi era meglio che a incontrarli ci fossero due navi armate, piuttosto che una. Gli altri riconobbero che aveva ragione.

Una volta installato C1 sul caccia, Luke si sentì subito molto meglio. Sì, Lando era un buon pilota, ma Luke si fidava di più delle sue mani sulla cloche. Non che fosse per forza un pilota migliore, anche se privatamente era convinto di sì, ma così almeno non era costretto a restare a guardare. Però certo la tuta pressurizzata era un po' scomoda.

Si tenne vicino al *Falcon* con la piccola nave mentre entravano nel sistema. Che cosa ci faceva Boba Fett qua fuori nei Territori Esterni? Dove stava andando?

Vide i puntini sul monitor nello stesso momento in cui lo raggiunse la chiamata.

«Ehi, Luke! Benvenuto alla fine della galassia!»

«Ehi, Wedge! Come va, ragazzo?»

«Così e così. Un altro giorno, un altro credito guadagnato, tasse permettendo, naturalmente.»

Luke sorrise. Wedge Antilles era stato uno dei pochi piloti dell'Alleanza che erano riusciti a sopravvivere all'attacco alla Morte Nera, sapeva volare, ed era molto coraggioso, anche troppo... il buon vecchio Wedge.

Eccoli là, una dozzina di caccia come il suo.

«Sono felice di rivederti, Luke. Spero che tu abbia in pentola qualcosa di interessante per noi; ci siamo annoiati un po', ultimamente.»

«Ah, se vuoi parlare di cosa bolle in pentola, devi rivolgerti a Lando...»

«Ti ho sentito, sai?» intervenne Lando al comunicatore.

Luke sogghignò, mentre il *Falcon* passava davanti all'oblò di dritta.

«Dai, Lando, era solo uno scherzo.»

«Ehi, Calrissian, quanto tempo, amico. Come mai non sei già in galera?»

«Non ancora, Antilles, dammi tempo.»

«Seguici, Luke», intimò Wedge. «Ci siamo accampati su una piccola luna nel cono d'ombra del pianeta, dall'altra parte di Gali. Si chiama Kile. Ci siamo sistemati proprio bene, aria, gravità, acqua, tutte le comodità.»

«Vai pure avanti», disse Luke. «Noi ti stiamo dietro.»

«E questo voi lo chiamate 'essere sistemati proprio bene'?» chiese Leia guardandosi intorno. Erano all'interno di un edificio prefabbricato, che la squadriglia Rogue aveva

allestito come campo base. Era costituito da quattro pareti e un tetto, una via di mezzo fra un magazzino e un hangar, con travi di plastica di sostegno a vista. Faceva freddo e puzzava di roccia fusa. «Non voglio nemmeno immaginare come sono secondo voi i campi sistemati male.»

Wedge sorrise. «Be', lo sai come siamo noi Rogue. Non ci serve molto più di una nave e di uno spiazzo roccioso su cui farla posare.»

«Be', per questa seconda parte siete andati benissimo.»

Wedge li condusse a un angolo dell'edificio gelido, dove erano stati sistemati un tavolo e un oloproiettore. Un uomo era gettato scompostamente in una delle sedie di plastica, apparentemente addormentato.

Non assomigliava affatto a Han. Aveva i capelli rossi e la pelle chiara... ma c'era qualcosa nella sua posizione...

Che dormisse oppure no, aprì gli occhi al sentirli arrivare e quando furono davanti a lui era già completamente sveglio.

Era alto, magro, con gli occhi verdi. Vestiva come quasi tutti i piloti commerciali: tuta grigia e fulminatore al fianco. Sembrava avere più o meno l'età di Han, e aveva la stessa aria pigra e insolente. Si alzò ed eseguì un inchino esageratamente cerimonioso.

«Principessa Leia», disse. «Quant'è cortese da parte sua farci visita qui, nel nostro umile castello, altezza.» Con un gesto e un sogghigno indicò tutta la vasta e vuota stanza.

Leia scosse la testa. Che Han avesse un fratellastro di cui si erano perdute le tracce? O per fare il pilota mercantile era obbligatorio frequentare una specie di corso dove t'insegnavano le più sottili nouance dell'insolenza?

Lando intervenne: «Questo è Dash Rendar, ladro, baro, contrabbandiere e pilota abbastanza bravo».

Dash sorrise. «Cosa vorrebbe dire 'abbastanza bravo' Calrissian? Posso batterti in qualunque momento, in uno skyhopper con una sola ala e un jet tappato.»

«E modesto, anche», notò Leia.

Dash fece un altro profondo inchino. «Vedo che la principessa possiede, oltre all'eccezionale bellezza, anche un occhio da intenditrice.»

Oh, maledizione, pensò Leia. E questo è il tipo che ci dovrebbe condurre fino a Boba Fett?

«Se stai pensando di tirare fuori l'olio di serpente a questo punto, rinuncia, Dash», lo canzonò Lando. «Passiamo alle cose serie.»

«Questa dev'essere la prima buona idea che hai da qualche anno a questa parte, Lando.»

Lando procedette con le presentazioni. «Dunque, conosci già la principessa. Questo è Chewie. E questo è Luke Skywalker.»

Luke fece un passo avanti e i due uomini si salutarono con un cenno del capo.

«Ci siamo già incontrati? Hai un aspetto familiare.»

«Probabilmente mi hai visto su Hoth», disse Dash. «Stavo consegnando un carico di viveri quando hanno sollevato lo scudo. Ho volato per un po' in uno snowspider durante la battaglia, mentre aspettavo il mio turno per partire.»

Luke annuì. «Ah sì, mi ricordo. Hai distrutto uno dei Camminatori Imperiali. Eri bravo.»

Dash sfoderò di nuovo il sorriso smagliante. «Bravo? Ragazzo mio, ho praticamente dormito quel giorno per tutta la durata della battaglia. Avrei potuto stare lì a buttare giù Camminatori Imperiali fino a sera, se non avessi dovuto correre via a prelevare un carico.»

Leia scosse la testa. Uomini. Come facevano a non cadere a terra ogni volta che si lasciavano andare a questi tornei di pacche sulla schiena? Davvero voleva accodarsi a un altro di questi sbruffoni dalla testa calda?

Be', sì. Se li poteva portare dove Han era tenuto prigioniero, lo avrebbe fatto.

Wedge spiegò: «Abbiamo eseguito un paio di missioni di ricognizione. Lasciate che vi mostri quello che abbiamo scoperto». Si andò a mettere davanti ai controlli dell'olo-proiettore.

Luke guardò Wedge che cominciava a illustrare le mappe olografiche e le immagini registrate della luna dove, a quanto pare, era ormeggiata la nave di Boba Fett. Sempre che potessero fidarsi di questo Dash Rendar. Era molto bravo a illustrare la propria abilità e sì, si era fatto onore su Hoth durante la battaglia, ma Luke non si sentiva del tutto sicuro vicino a lui.

Però Lando sembrava pensare che potevano fare affidamento sul suo giudizio, almeno finché lo pagavano bene.

Luke sorrise, ricordando. Anche Han non gli era parso niente di più di un mercenario pronto a vendersi al miglior offerente quando lo aveva incontrato la prima volta, e anche lui sembrava avere una gran voglia di illustrare a tutti la sua eccezionale bravura di pilota. Era stato solo molto più tardi che Luke aveva capito che la sua era solo una facciata, una maschera dietro cui nascondersi perché nessuno sospettasse che cosa provava. Forse anche per Dash Rendar l'apparenza ingannava.

Wedge stava dicendo: «... luna ci sono delle pessime condizioni atmosferiche, perturbazioni cicloniche che possono diventare davvero pericolose, specialmente nell'emisfero meridionale. Roba da evitare a tutti i costi».

Dash rise. «Parla per te, Antilles. Io i cicloni li mangio a colazione.»

D'altra parte, pensò Luke, forse è solo pazzo.

Wedge continuava il rapporto. L'Enclave Imperiale era la base di due Star Destroyer: le voci su una terza nave, più temibile, erano senza fondamento. Ma già così la situazione era impegnativa. Luke sapeva che un Destroyer generalmente trasportava uno stormo di caccia TIE, composto da sei squadriglie, cioè in tutto settantadue TIE per ogni nave. Centoquarantaquattro di loro contro i dodici caccia della squadriglia Rogue.

Be', tredici, contando quello di Luke. Undici e qualcosa contro uno. Non male, in confronto a certe battaglie nelle quali si erano trovati.

Sorrise. Era una misura di quanto la guerra tra l'Impero e l'Alleanza fosse sbilanciata, il fatto che trovarsi soverchiati nella misura di uno contro dodici non sembrasse poi tanto male.

Mentre ascoltava, Luke cominciò a pensare a un piano. Il più semplice possibile, pensò.

Wedge finì di parlare. «Ecco tutto. Che cosa ne pensi, Luke?»

«Facile come bere un bicchier d'acqua», ribatté. «So già cosa fare.»

Leia e Lando lo guardarono come se all'improvviso si fosse trasformato in un ragno gigante. Luke sorrise di nuovo.

Nelle sue stanze Xizor sogghignò di fronte alle informazioni che passavano di fronte a lui in forma olografica. Bene, bene. Quel povero giovane che aveva pensato bene di cercare di ucciderlo (come si chiamava? Hoff?) era entrato nei corridoi protetti attraverso un posto di controllo imperiale a un paio di centinaia di metri dal luogo dell'aggressione. Ed ecco la coincidenza interessante: una guardia che in quel momento era di turno al posto di controllo era scomparsa misteriosamente. Dunque sarebbe rimasto per sempre un mistero con quale sotterfugio l'uomo fosse riuscito a entrare, visto che lui era morto e la guardia era sparita.

Xizor sarebbe stato disposto a scommettere tutta la sua fortuna contro una moneta da dieci crediti falsa che la guardia non sarebbe mai più saltata fuori. Qualcuno aveva fatto sì che lasciasse passare l'assassino, e questo qualcuno, chiunque fosse, non voleva che la sua identità venisse scoperta.

Rifletté. I suoi nemici erano legioni, certo, migliaia almeno, e la gran maggioranza di questi non avrebbe chiesto di meglio che vederlo morto. Non era difficile corrompere e poi far sparire una guardia; c'erano almeno un centinaio di suoi avversari su Coruscant che avrebbero avuto l'opportunità di farlo.

Chi lo odiava di più? Domanda difficile. Erano così tanti.

Ma chi poteva avere il coraggio di organizzare un attacco simile? Questo era diverso. Il Sole Nero era praticamente invulnerabile e benché molti sarebbero stati felici di tagliargli la gola, se solo avessero avuto la certezza poi di farla franca, non erano molti quelli che potevano immaginare di non essere scoperti. Dunque bisognava cercare qualcuno di molto potente, qualcuno che, se la cosa fosse diventata di pubblico dominio, poteva pensare di sopravvivere non solo alla vendetta del Sole Nero ma, probabilmente, alla collera dello stesso Imperatore.

Be', questo restringeva notevolmente il campo.

Xizor si appoggiò allo schienale della poltrona e unì la punta delle dita. Era un piccolo gioco con il quale aveva l'abitudine di intrattenersi: fingere di usare la logica e la ragione per arrivare alla soluzione di un problema che il suo intuito aveva già da tempo risolto. Sapeva chi era stato il mandante dell'attacco, proprio come sapeva che non si era aspettato che l'assassino avesse successo. Non era stato che un ostacolo gettato sul suo cammino per farlo inciampare, una piccola irritazione, tutto qui.

Un piccolo dispetto, giocatogli da un uomo che non temeva né il Sole Nero, né il dispiacere imperiale. C'era un solo uomo così.

Xizor era tentato di assoldare una mezza dozzina di assassini e, senza dire loro chiaramente chi era il bersaglio, sguinzagliarli contro Vader. Naturalmente avrebbero fallito, sarebbero stati schiacciati come moscerini dal Signore Oscuro, con una disinvoltura anche maggiore di quella con cui Xizor si era sbarazzato dell'uomo nel corridoio. Vader poteva uccidere con un gesto della mano, anche se di tanto in tanto gli piaceva tenere in esercizio la spada laser.

Ma... no. Avrebbe potuto rovinare il piano di Xizor, che prevedeva che lui apparisse, se non amico di Vader almeno non un suo nemico. Se Xizor poteva scoprire chi era stato l'autore di quel patetico attentato senza altra prova che il suo

intuito, anche Vader doveva essere in grado di capire chi poteva essere tanto audace da mandargli contro dei sicari.

E avrebbe senz'altro capito subito che si trattava di una rappresaglia per l'attentato di cui Xizor era stato vittima.

No. Far preoccupare Vader gli avrebbe dato una bella soddisfazione, ma non era produttore alla luce del suo piano.

Certo che sapere che Vader lo disprezzava tanto era davvero bello.

Leia scoppiò a ridere. «E questo sarebbe il tuo piano?»

Luke assunse un'aria indignata. «Che cos'ha che non va?» Nuvolette di condensa gli si formavano nel respiro, nella stanza fredda.

«Tu e la squadriglia Rogue attaccherete l'Enclave Imperiale tenendo occupati un centinaio e passa di caccia TIE e due Star Destroyer mentre Dash conduce il *Millennium Falcon* alla nave di Boba Fett? Dopodiché non resterà che atterrare, salvare Han, e volare via? Oh, non c'è niente che non va nel tuo piano. Perché dovrei pensare che qualcosa non va? È perfetto.» Scosse la testa.

«Va bene, è un po' elementare...» cominciò Luke.

«Elementare», ripeté Leia con scherno.

Luke mise il broncio. Ahi ahì. Lo aveva colpito nella sua virilità. Conosceva quello sguardo.

«Se hai un'idea migliore», sfidò Luke con voce tesa.

Leia sospirò. Quello era il problema. Non aveva nessuna idea migliore. Il piano di Luke era semplice, e anche se poteva essere tanto azzardato e incosciente da trasformarli tutti in carbonella davanti ai turbolaser imperiali, poteva anche funzionare. Se lei fosse stata il comandante della base, di certo non si sarebbe aspettata che il nemico facesse qualcosa di tanto stupido. «Be'», cominciò.

«Come pensavo», concluse Luke, con una nota di trionfo.

«Non per romperti le uova nel paniere», s'intromise Dash, «ma se dobbiamo intrufolarci di nascosto, ci vorranno delle manovre un po' di fino, volare all'altezza degli alberi per ingannare i sensori, calarci nei canyon del Gran Canale.» Scoccò un'occhiata a Lando. «Ammesso e non concesso che quel rottame corelliano non vi lasci per strada, pensi di potercela fare?»

Lando disse: «Tu l'hai fatto? Lo farò anch'io».

«Sì, d'accordo, ma io l'ho fatto con l'*Outrider*.»

«È stata fatta qualche piccola modifica al *Millennium Falcon*, da quando ce l'avevo io.»

Chewie contribuì con un lungo ululato.

«Davvero?» chiese Dash. «E dove li avete trovati dei motori subluce così veloci?»

Chewie disse qualcos'altro e agitò il braccio sinistro.

Dash rise. «Sì, avrei dovuto aspettarmelo da Solo, che fosse tanto matto da fare una cosa del genere.» Fece un cenno a Luke e Wedge. «D'accordo. Se riuscite a tenere impegnati i TIE e i due Destroyer, io porterò Lando alla nave di Boba Fett.»

Chewie abbaiò. Leia indovinava che cos'aveva detto: si stava offrendo di andare con loro.

«Non sei obbligato a farlo, amico mio», chiari Lando.

Chewie ribadì la sua richiesta.

«Allora grazie. Sarà un piacere volare con te.»

«Vengo anch'io», disse Leia.

«Non so se è una buona idea...»

La donna non gli lasciò il tempo di parlare. «Non penserai che il comandante imperiale mandi fuori tutti i suoi TIE solo per una dozzina di Ala-X, vero? Qualcuno resterà sul pianeta. Se si mettono a sparare contro il *Falcon*, avrai bisogno di qualcuno che risponda al fuoco. Se Chewie sta nella torretta dorsale, chi ti coprirà la pancia?»

Lando e Luke si scambiarono uno sguardo. Luke scrollò le spalle. «Ha ragione. E sa sparare bene.»

«Grazie», borbottò Leia.

«Bene, allora ci siamo», concluse Wedge. «I ragazzi saranno felici di volare al tuo comando, in questa missione, Luke.»

«Grazie, Wedge.»

Dash intervenne: «Vuoi vedere una cosa, ragazzo?»

Luke si girò.

«Oltre quella porta.»

Luke andò verso la porta. Curiosa, Leia li seguì.

Dash aprì la porta, rivelando un'altra grande stanza.

«Uau», commentò Luke.

Leia guardò attraverso l'apertura.

Sul pavimento di plastica scadente sedeva una nave dalle linee fluenti, con potenti bocche di fuoco montate sopra e sotto, una nave splendida, nera e cromata. Era grande quasi quanto il *Millennium Falcon* e come il trasporto corelliano aveva una cabina di pilotaggio che sporgeva di lato: ma lì ogni somiglianza si fermava. Era una nave modernissima, quanto di meglio si poteva costruire. Leia aveva visto abbastanza navi spaziali da sapere che questa era speciale. E costosissima.

Un droide, un modello essenziale composto da uno scheletro metallico con una borsa di attrezzi a tracolla, era in piedi accanto alla nave.

«L'*Outrider*», presentò Dash. «E il mio droide, un LE-B02D9... lo potete chiamare Leebo, tanto vi risponderà solo quando ne avrà voglia. Si crede spiritoso.»

«Come fai a permetterti una nave come questa?» chiese Luke.

«Be', di certo non vivendo come un buon cittadino. Ti piace?»

Luke annuì. Leia capiva benissimo che moriva dalla voglia di ispezionare la nave, salirci a bordo, di vedere come reagivano i comandi.

Come bambini di fronte a un giocattolo costoso, pensò. Sperava che il padrone della nave fosse bravo come si vantava di essere. Quello che li aspettava non era un viaggio di tutto riposo.

Leia guardò l'*Outrider*. Stava di nuovo per mettere a rischio la vita e non era una cosa a cui si potesse fare l'abitudine, anche se era necessario. Che si preparasse a rischiare la vita per salvare Han in un certo senso peggiorava le cose. Che potesse essere tanto... vulnerabile da desiderare qualcosa o, be'... qualcuno a tal punto, la spaventava. Rischiare la vita per l'Alleanza era giustificabile: si trattava di una causa d'importanza galattica. Ma farlo per amore di un uomo?...

Non aveva mai messo in conto che potesse succederle una cosa del genere. Si era dedicata a tal punto all'Alleanza, alla sconfitta dell'Impero, che non le era rimasto molto tempo per la sua vita personale. Oh, certo, c'erano stati degli amici, alcuni anche intimi, ma aveva sempre pensato che avrebbe speso tutta la sua vita nel combattere l'Imperatore e tutto ciò che di malvagio rappresentava. Non aveva mai immaginato di potersi innamorare, e magari sistemare, mettere su casa, avere dei figli. Probabilmente non sarebbe successo comunque, con tutto quello che avevano contro, però adesso c'era una possibilità. Sempre che riuscissero a trovare e liberare Han. Sempre che riuscissero a scappare e non si facessero ammazzare nel tentativo.

Sempre che Han fosse davvero interessato a lei. Non l'aveva detto, in fondo. Lei era convinta che condividesse i suoi sentimenti, ma lui non lo aveva detto.

Potevano essere tutti sogni campati in aria.

Be', non restava che stare a guardare e prendere dalla vita una cosa per volta.

Una cosa per volta.

DARTH Vader teneva la spada laser in una morsa ferma, i polsi bloccati, e guardava il droide killer che si muoveva verso la sua sinistra. Il droide era di un modello nuovo, costruito come un'altra mezza dozzina di esemplari secondo le sue personali istruzioni. Come Vader, anche lui impugnava una spada laser. Era alto, affusolato e assomigliava un po' agli Asp pluriuso che si trovano disseminati un po' dappertutto, ma aveva alcune modifiche molto particolari. Era molto più veloce di un normale essere umano, più forte ed era stata programmata in lui la conoscenza di centinaia di maestri d'armi, di una dozzina di stili di combattimento diversi. Contro chiunque altro, sarebbe stato un nemico mortale e imbattibile...

Il droide si avvicinò velocissimo e menò un fendente diretto alla testa di Vader. Vader parò e il droide abbatté di nuovo la lama ronzante, portandola con una mossa circolare verso il fianco dell'avversario. Veloce, ma il suo colpo venne comunque parato...

Il terzo attacco della macchina venne dal lato opposto, con la lama che lampeggiava disegnando un ampio semicerchio...

Vader parò e rispose, angolando la lama verso la testa del droide...

Il droide bloccò il colpo e si fece indietro di circa un metro, spostandosi fuori portata, con la lama tenuta sopra la testa a punta in giù. Il lieve indolenzimento alla spalla, dove la spada laser di Luke nell'ultimo duello aveva tagliato l'armatura di Vader, era decisamente diminuito. Durante quest'ultimo esercizio non aveva quasi avvertito dolore.

Si fece avanti, eseguendo una finta in direzione del collo del droide, poi una seconda sullo stesso lato con una torsione dei polsi, poi una terza verso il tronco del droide.

Il droide dovette indietreggiare per bloccare quest'ultima...

Vader balzò a sinistra, sollevò la lama sopra la spalla e menò un fendente che si abbatté a quarantacinque gradi sul collo di metallo...

Il droide parò con un quarto di secondo di ritardo. E per quanto forte fosse, non lo era abbastanza da contrastare il colpo di Vader, potente e sorretto dallo slancio. Le lame s'incrociarono, sibilarono e crepitarono, ma la spada di Vader riuscì a deviare di lato quella del droide, che cercò di indietreggiare...

Troppo tardi. La spada laser andò a colpire tra il collo e la spalla del droide, attraversando facilmente l'esostruttura e affondando fino a metà del torace. I circuiti del droide andarono in corto in una pioggia di scintille. Scariche elettriche e fumo acre eruttarono dal suo corpo. La spada laser, non più trattenuta dalla circuitazione della mano, scivolò dalla stretta. Il droide cadde in ginocchio.

Vader alzò la spada sopra la spalla destra e abbatté la lama in un ampio fendente

orizzontale...

La spada laser tagliò di netto il collo del droide, decapitandolo. La testa cadde, rimbalzò e il corpo rovinò all'indietro. Vader rimase fermo davanti al nemico abbattuto.

Fra poco avrebbe dovuto ordinarne un'altra dozzina: questo era l'ottavo della serie, ne rimanevano solo altri quattro. I prossimi avrebbero dovuto essere migliorati. Stava diventando troppo facile.

Sì, la spalla era decisamente migliorata.

Spense la spada laser e voltò le spalle al droide.

Un aiutante, chiaramente impressionato e un po' nervoso, era in piedi davanti alla soglia.

«Metti in ordine», ordinò Vader.

Si allontanò a grandi passi, senza voltarsi indietro.

Nel caccia Ala-X, Luke trasse un profondo respiro. «Sei pronto, C1?»

C1 fischiò una risposta affermativa.

«Qui è Capo Rogue», disse Luke. «Bloccate le piastre d'attacco in posizione, accelerate a sei subluce e date il ricevuto.»

«Rogue Uno, ricevuto», rispose Wedge attraverso il comunicatore.

«Rogue Due, affermativo, bloccaggio e accelerazione.»

«Rogue Tre, ricevuto.»

Il resto della squadra confermò di avere ricevuto gli ordini di Luke. Erano pronti, o almeno tanto pronti quanto era dato di essere. Il Destroyer stazionato sul lato illuminato era proprio davanti a loro, e a quest'ora i suoi sensori a lungo raggio dovevano aver già rilevato i caccia in arrivo. Il comandante aveva senz'altro fatto uscire la flottiglia d'attacco. I modelli più recenti di caccia TIE erano più veloci degli Ala-X di un paio di unità subluce, e i TIE Intercettori lo erano ancora di più, ma non raggiungevano la velocità massima immediatamente e quindi la squadriglia Rogue avrebbe potuto cogliere il primo passaggio senza troppi inconvenienti, prima che i TIE riuscissero a uscire e si mettessero a correre davvero. Non che fosse possibile fare gran che contro uno Star Destroyer con i cannoni laser di un Ala-X o con i siluri protonici; gli scudi e l'armatura di uno Star Destroyer erano troppo spessi, ma un colpo fortunato avrebbe potuto infliggere qualche danno, e gli Imperiali si sarebbero trovati a dover tenere la testa bassa... non potevano sapere se l'Alleanza avesse equipaggiato i caccia con qualche nuova arma. Così li avrebbero fatti sudare un po'.

I TIE erano più veloci di loro, ma meno manovrabili, e i caccia Ala-X avevano dalla loro il vantaggio di possedere degli scudi, cosa che i TIE non avevano, a parte alcuni intercettori dall'equipaggiamento speciale come quello di Vader.

«Eccoli, arrivano», indicò Rogue Sei. Rogue Sei era Wes Janson, un veterano.

Una dozzina di TIE furono vomitati nello spazio dai portelli del Destroyer.

«Li vedo, Wes», rispose Luke. «State pronti!»

Ce ne hanno messo di tempo, pensò Luke. Devono aver creduto che fosse un'esercitazione; non ci deve essere troppo movimento quaggiù. Forse a forza di stare in provincia erano diventati grassi e pigri. Be', si poteva sempre sperarlo.

«Raddoppiate gli scudi frontali», ordinò Luke. «Velocità d'ingaggio, bersaglio come

d'opportunità.»

«Yeeehhaaawww!» urlò uno dei piloti nel comunicatore.

Luke sorrise. Avrebbe dovuto intimare al colpevole (dalla voce probabilmente Rogue Cinque, Dix) di limitarsi alle comunicazioni ufficiali, ma sapeva come doveva sentirsi. Non c'era nulla nell'universo come volare verso il combattimento.

«Fate attenzione», raccomandò Luke.

Poi si gettò sull'asse di fuoco dello Star Destroyer, con i cannoni laser che sputavano i fasci di luce ad alta energia, e non ci fu più tempo per le chiacchiere.

La battaglia era ingaggiata.

Sul *Millennium Falcon*, Leia era seduta dietro Chewie e Lando nella cabina di pilotaggio. 3BO era dietro di loro e si teneva stretto al portello d'ingresso.

«Per favore, faccia attenzione, padron Lando. Quegli alberi sono vicinissimi!»

«Ma dai?» scherzò Lando. «Non me n'ero accorto.»

«Be', non c'è nessun bisogno di essere sarcastici.»

A un paio di centinaia di metri davanti a loro volava Dash con l'*Outrider*. Il vento provocato dal suo passaggio piegava gli alti sempreverdi, lasciando una scia perfettamente visibile nel fogliame. La nave cromata passava a non più di cinque metri sopra le cime più alte.

«Se ci avviciniamo di più ci macchieremo la pancia d'erba», borbottò Leia.

«A me lo dici?» ringhiò Lando. «Aveva detto che avremmo dovuto volare bassi, sì, ma non avevo capito che intendeva questo. Chewie, qual è l'altitudine?»

Chewie guardò un indicatore e riferì qualcosa in quel suo tipico verso che era mezzo gemito e mezzo gorgoglio.

«Oh, santo cielo!» esclamò 3BO.

«È qualcosa che voglio sapere?» chiese Leia.

«Direi di no», rispose Lando.

Attraverso un canale operativo protetto, Dash si fece vivo: «Vi sentite per caso un po' nervosi là dietro, Calrissian?»

Lando gettò un'occhiata a Chewie. «Chi, noi? Nah. Avevi detto che avremmo volato basso, Dash. Siamo praticamente nella stratosfera quassù.» Chiuse il canale.

Si rivolse a Chewie con un sogghigno. «Gliele abbiamo cantate, eh?»

Dash non rispose, ma l'*Outrider* si abbassò di altri quattro metri. Se fosse stato possibile allungare una mano attraverso il pavimento, un passeggero della nave sarebbe stato in grado di toccare le cime degli alberi con la punta delle dita.

È matto, pensò Leia.

«È matto», osservò.

«Sì, però sa volare, questo bisogna riconoscerlo», osservò Lando. «Dammi un altro po' di spinta, Chewie.»

«Padron Lando! Che cosa sta facendo?»

«Non posso lasciare che pensi di averci messo paura, no?»

«Ma certo che può!» protestò 3BO. «Ci ha messo paura!»

«Sei più matto di lui», aggiunse Leia.

Il *Millennium Falcon* scese di altri quattro metri.

Chewie disse qualcosa.

3BO squittì: «Oh, santo cielo!»

«Cosa?» scattò Leia.

3BO agitò le braccia. «Dice che ancora un altro centimetro e il cannone laser s'impiglierà negli alberi!»

Leia scosse la testa. «Ma che cos'ha questo tizio? Che cosa sta cercando di dimostrare?»

Lando si stava concentrando sulla guida dell'astronave (per fortuna) e quindi rispose senza guardarla. «Non ti hanno mai raccontato la storia dei Rendar?»

«No, avrebbero dovuto?»

Chewie urlò qualcosa.

«L'ho visto, l'ho visto!» gridò Lando. La nave si alzò di un metro per evitare un albero particolarmente alto che si trovava proprio sul suo tragitto.

Dopo che furono passati oltre, Lando continuò: «Dash frequentava l'Accademia Imperiale. Era un anno dietro a Han o qualcosa del genere. La sua era una famiglia ricca e importante. Il fratello maggiore di Dash era un pilota commerciale, che si stava facendo le ossa nella compagnia di trasporti di famiglia. Ci fu un incidente. Non fu colpa del pilota, un circuito di controllo saltò e la nave si schiantò in fase di decollo dallo spaziorpoto di Coruscant. La nave fu distrutta. Morirono tutti.»

Leia annuì. «Terribile. E allora?»

Chewie fece per parlare, ma Lando lo batté sul tempo. «L'ho visto. Vuoi pilotare tu?»

Chewie grugnì. Leia non aveva bisogno di conoscere la lingua wookiee per capire.

«Allora sta' zitto e lasciami lavorare.»

Il *Falcon* fece un altro saltello e riprese a seguire l'*Outrider* nella sua pericolosa danza fra le cime degli alberi.

«Allora, la nave andò a schiantarsi contro il museo privato dell'Imperatore, che conteneva molti oggetti a lui cari. La maggior parte di essi bruciarono nell'incendio.

«L'Imperatore non ne fu affatto contento. Fece confiscare le proprietà della famiglia Rendar, poi li esiliò da Coruscant. Dash fu buttato fuori dall'accademia su Carida e gli fu intimato di non mettere più piede sul pianeta.»

Leia strinse i denti. Era quella una delle ragioni per cui l'Alleanza combatteva l'Impero. Nessuno doveva avere tanto potere da compiere questi arbitri senza alcun controllo, alcun impedimento. Leia aveva davanti agli occhi esempi di gran lunga peggiori di quelli dei Rendar. La Morte Nera aveva distrutto il suo pianeta natale, Alderaan, e ucciso milioni dei suoi abitanti, solo per sperimentare la sua potenza di fuoco. Solo per vedere se tutto funzionava a dovere. Non aveva significato nulla per l'Impero, meno che schiacciare una mosca.

«Capisco che non ami l'Impero», disse. «Perché non lavora per l'Alleanza?»

Lando scrollò le spalle. «Non vuole dover nulla a nessuno, non vuole che nessuno gli debba nulla. È al servizio di chiunque paghi di più. Sa far volare qualunque cosa, e può disintegrare una noce con un fulminatore senza graffiare la vernice del tavolo su cui è posata. È una fortuna averlo alle spalle quando il gioco si fa duro... finché puoi permetterti di pagarlo.»

Leia annuì. L'Impero aveva rovinato tanta brava gente. Dash Rendar, a quanto pareva, era solo un'altra vittima.

Quattro caccia TIE si chiusero sopra di loro ruggendo, vomitando morte.

Luke urlò a Wedge: «Rogue Uno, attento alla tua sinistra, direzione tre-zero-cinque!»

Il caccia Ala-X di Wedge si staccò immediatamente, andando in basso e verso sinistra. «Grazie, Luke!»

Luke compì una virata stretta e si diresse dritto sulla squadra di attaccanti.

*Usa la Forza, Luke.*

Luke sorrise. La prima volta che aveva sentito quelle parole, durante l'attacco alla Morte Nera, non aveva capito. Adesso sapeva che cosa volevano dire.

«Spegnere sensori di mira, disattivare scudi di coda, tutta l'energia ai cannoni frontali.»

C1 non approvava, e lo disse.

«Mi dispiace, amico, ma è meglio così.»

Luke si tese nella Forza e la trovò intorno a sé. La Forza era dovunque: non era più difficile raggiungerla nello spazio profondo che nelle paludi di Dagobah. Lasciò che lo riempisse.

Improvvisamente gli sembrò che i TIE si muovessero molto più lentamente. Le dita volavano sopra i controlli, la cloche gli si muoveva nella mano con movimenti rapidi e precisi. Virò verso dritta e attivò i laser, toccando il comando sulla cloche due volte in rapida successione.

Due linee di fuoco saettarono verso l'esterno e disintegrarono prima uno e poi un secondo dei quattro TIE. L'esplosione gli scaraventò contro una pioggia violenta di frammenti mentre s'impennava per allontanarsi. Schegge provenienti dai TIE distrutti si abbattono sul tettuccio di transparacciaio del caccia Ala-X, una grandine di metallo e plastica.

«Bel colpo, Capo Rogue», commentò Rogue Quattro.

«Guardati la schiena, Luke!» gridò qualcuno. «Hai compagnia!»

Ma Luke aveva già sentito l'arrivo dei TIE e aveva preparato la nave a un'improvvisa picchiata. Girò su se stesso e risalì dietro il TIE.

Accarezzò di nuovo, un'unica volta, il comando dei laser: il TIE si trasformò in una pioggia di costosissimi rottami.

«Rogue Due, ne hai un paio che ti vengono addosso da due-due-quattro, muoviti!»

«Ah, li vedo. Wes, te ne devo una.»

«Mi ripagherai più tardi.»

I caccia Ala-X e i TIE sfrecciavano avanti e indietro, nelle nere profondità dello spazio, colpendosi con lance di luce penetrante.

«Sono colpito», disse Rogue Due. La mia unità C1 è andata e ho un buco nell'abitacolo. Aspetta, ho trovato la toppa... d'accordo, la falla è tappata.»

«Sganciati e ritorna alla base, Rogue Due», ordinò Luke.

«Ehi, posso ancora sparare, e ho i comandi manuali.»

«Negativo, Will, sono in troppi, vai a farti un giro.»

C1 fischiò rapidamente.

«Per me è diverso», fece notare Luke. «Io ho una marcia in più.»

«Ricevuto, Capo Rogue. Rogue Due torna alla base. Buona fortuna, ragazzi! Vi

metto su l'acqua per il tè.»

Altri due TIE vennero verso Luke, che si mosse istintivamente, tirando la cloche e sfuggendo agli attaccanti verso l'alto, con un angolo di quasi novanta gradi, per voltarsi su se stesso al culmine del giro e tornare verso i nemici in picchiata, i laser fiammeggianti.

Uno dei TIE esplose; il motore dell'altro emise una fiammata e si spense, lasciando la navicella alla deriva, a cadere lentamente lontano dalla lotta, senza più il generatore principale.

«Un'altra ondata in arrivo», avvertì Wedge. «Dodici caccia a tre-zero-tre in rapido avvicinamento.»

La battaglia era sempre più sbilanciata, il pericolo aumentava sempre più e la squadriglia Rogue aveva perso un componente. Le cose non andavano affatto bene.

Nonostante quello, però, Luke si stava divertendo da matti. Magari come Jedi non era un gran che, però sapeva volare. Sperava che a Lando, Chewie e Leia tutto stesse andando bene.

L'accelerazione lo spinse contro il sedile, mentre faceva virare bruscamente il caccia.

La battaglia continuò.

IL tardo pomeriggio trascolorava nella sera. Xizor lasciava la casa, quasi un palazzo, della sua amante: il suo dono d'addio, benché la donna ancora non sapesse che la loro relazione era finita. Xizor non passava mai più di un paio di mesi con una femmina. Con le sue caratteristiche ormonali, la capacità di produrre feromoni di invincibile potenza, non era difficile per lui trovare nuove compagne. Ma, proprio perché la conquista era così facile, si stancava velocemente di loro, per quanto fossero belle o argute. Non ne aveva ancora trovata nessuna alla sua altezza, ma d'altra parte, se mai l'avesse trovata, come avrebbe potuto fidarsi di una donna tanto intelligente e astuta? Era un bel problema.

E poi, una volta consumato un pasto, per quanto delizioso fosse, preferiva passare a un diverso tipo di delizia.

Una pioggerella tiepida scendeva da una nuvola di condensa che stazionava a bassa quota su quella sezione della città. Celle microclimatiche del genere erano molto comuni in quella stagione; poco lontano il cielo poteva essere di una chiarezza cristallina. Mentre le tenebre s'infittivano, e dove non c'erano nuvole a oscurare il cielo, erano visibili in alto, persino qui con le luci della città che interferivano, i fanali rossi e blu e le aurore multicolore provocate dagli scarichi delle navi che andavano e venivano dall'orbita.

Le due guardie del corpo che stazionavano all'uscita accompagnarono Xizor al suo lussuoso veicolo blindato, dove lo attendevano le altre due guardie e il droide autista. Xizor entrò e si rilassò sul sedile di pelle clonata. Fra poco la sua amante avrebbe ricevuto una chiamata da Guri, che le avrebbe annunciato l'arrivo di una generosa liquidazione e sinceri auguri per il suo futuro. Le avrebbe anche detto di non tentare in futuro di rimettersi in contatto con Xizor. Se lo avesse fatto, le conseguenze sarebbero state... irreparabili.

Finora una sola delle sue ex compagne aveva tentato di rivederlo dopo la fine della loro intesa. La sfortunata, gli avevano detto, era diventata parte di un maestoso complesso commerciale nell'Enclave Meridionale, per l'increscioso errore di un gigantesco droide da costruzione che l'aveva, ahimè, accidentalmente mescolata a una colata di duracemento.

La vita, anche qui su Coruscant, era piena di pericoli.

«Ceneremo al *Menarai*», informò il droide autista.

Il veicolo si sollevò e si immise dolcemente nel traffico, preceduto e seguito da una coppia di guardie del corpo su airspeeder. Il convoglio raggiunse l'altitudine di crociera e si diresse verso il parco monumentale, dove l'unica montagna nuda del pianeta spuntava dalla distesa altrimenti ininterrotta di costruzioni. Su un pinnacolo di roccia, accanto al parco, c'era un ristorante che serviva i ricchi e potenti: da lì era

possibile ammirare la montagna e, attraverso le pareti di transparacciaio, persino i fanatici religiosi che montavano la guardia sul cocuzzolo per impedire ai turisti di asportare pezzi di roccia nuda come souvenir. Bisognava prenotare con mesi d'anticipo per pranzare al *Menarai* e lo si poteva fare solo se il proprio nome compariva su una lista di clienti approvati. Era il ristorante più esclusivo del pianeta, il più ambito e il più affollato. Nonostante questo c'era sempre un tavolo riservato per il principe Xizor. Se il principe decideva di onorare il *Menarai* della sua presenza, veniva accompagnato immediatamente al suo *séparé*. La maggior parte dei commensali avrebbe visto in Xizor nient'altro che un ricco armatore, non diverso da migliaia di altri magnati del Centro Imperiale. Si sarebbero chiesti, quindi, come mai a lui era riservato un trattamento tanto speciale, che a loro era precluso... visto che la maggior parte degli altri clienti aveva sul conto più crediti di quanti ne avesse Xizor, almeno nella veste di armatore.

Ma nessuno di loro era più ricco del Sole Nero.

Xizor, inoltre, era uno dei padroni del locale, anche se questo non era di dominio pubblico e dall'alto dell'amministrazione era filtrato un ordine: se mai il principe Xizor si fosse trovato a dover aspettare per sedersi a tavola, il direttore che avesse permesso un tale insulto si sarebbe dovuto cercare un altro impiego prima ancora di poter balbettare le sue scuse, nella migliore delle ipotesi.

Xizor sorrise mentre il velivolo si accostava alla montagna con una traiettoria curva. Non gli accadeva spesso di ostentare il suo potere, ma la buona cucina era uno dei piccoli piaceri della vita che amava concedersi, e non c'era cucina migliore di quella del *Menarai*.

Aveva smesso di piovere e le ombre della notte si erano fatte solide e consistenti. Presto Coruscant stesso avrebbe cominciato a splendere delle sue luci, una vista straordinaria da una nave che si avvicinava all'orbita. In nessun'altra parte della galassia c'era un mondo interamente coperto dai mattoni della civiltà. Vivere qui voleva dire essere al centro di tutto. Coruscant era il fulcro dell'Impero: il capo del Sole Nero non poteva che vivere lì.

Che cosa ordinare per cena? Una flicanguilla, cucinata in olio bollente, che solo fino a poche ore prima nuotava nel Mare di Hocekureem, ad anni luce di distanza da lì, o uno yam ripieno, con del plicto arrosto, o una lumaca gigante ithoriana al burro di flounuto. O magari un gambero di terra Kashyyk?

Tanti piatti e tutti prelibati. Una scelta davvero difficile. Che fare dunque? Meglio, però, avrebbe fatto a decidere una volta giunto al ristorante, anche se avrebbe dovuto aspettare, ma la pazienza era una delle sue virtù.

Sì. Ecco cosa doveva fare. Decidere... all'ultimo momento.

Sarebbe stato un bel cambiamento.

«Attenzione ragazzi, arriva un'altra ondata», avvertì Luke.

«Ricevuto, Capo Rogue», risposero all'unisono.

«Uh-oh, vedo che ci sono anche un paio di intercettori TIE in squadra», notò Wedge.

«Quelli sono miei, Wedge», dichiarò Luke. Spinse la cloche e il caccia virò su se stesso sulla sinistra. Gli Intercettori erano più veloci degli Ala-X, e i nuovi modelli

avevano anche più potenza di fuoco. Sperava che la Forza rimanesse con lui. L'operazione diventava ogni momento più complessa. Non poteva permettersi di perdere; la salvezza di Han dipendeva solo da lui, per non parlare poi del fatto che c'erano in gioco anche la sua vita e quella dei Rogue.

Sperava che Leia e Lando, dovunque fossero, stessero bene.

Lando era passato sopra una distesa di rocce rossastre, dal profilo aguzzo, come zanne gigantesche protese verso di loro. Ora il *Falcon* s'infilò in un tunnel di pietra, quasi sfiorando le due pareti laterali e il suolo. Il cielo sopra di loro era come un fiume, azzurro e sereno.

3BO disse: «Credo che uno dei miei circuiti si stia surriscaldando. Dovrei proprio mettermi a sedere e spegnermi per un po'». Ma non si mosse. Come il resto di loro, sembrava ipnotizzato dalle pareti del canyon che gli sfrecciavano accanto.

Dash aveva detto che ai margini dell'altopiano sul quale si aprivano quei giganteschi canyon scavati dall'acqua e dal tempo, c'era una postazione imperiale dotata di sensori a lungo raggio. L'unico modo per evitare di essere scoperti era insinuarsi sotto il raggio del sensore.

Leia ripensava a quando lei e Han erano fuggiti da Hoth e, in preda alla disperazione, si erano infilati in un campo di asteroidi, per poi rifugiarsi in una caverna dove avevano immaginato di essere al sicuro da Vader... una caverna che si era rivelata diversa da tutte le altre.

Davanti a loro l'*Outrider* continuava a volare. Sotto gli occhi di Leia la nave si girò, rotolando sul suo asse come una vite.

«Oh, ragazzi», esclamò Lando. «Abbiamo sì e no un paio di metri di gioco su entrambi i lati e lui cosa fa? Si mette a fare i giretti. È matto davvero.»

Chewie disse qualcosa.

«Ho sentito», rispose Lando.

3BO tradusse a beneficio di Leia: «Chewbacca dice che padron Dash deve avere qualche antenato uccello».

Leia si scoprì, nonostante tutto, ad annuire. Lando aveva ragione. Qualunque altra cosa si potesse dire di lui, Dash Rendar sapeva volare.

Luke continuò a condurre i Rogue in un movimento a spirale, allontanandosi e avvicinandosi, trascinando la battaglia in una direzione e poi nell'altra per diversi gradi, in modo da impedire al Destroyer di bloccare le grosse bocche da fuoco su di loro. Per adesso andava tutto bene.

«Attento, Dixie!» urlò Wedge.

Luke vide subito il pericolo. Un caccia TIE era riuscito a infilarsi sotto Dix e ora era partito all'attacco, sparando contro il ventre esposto dell'Ala-X. Dix scartò verso dritta e cercò di virare...

Troppo tardi. I terribili laser del TIE affondarono come artigli di fuoco nell'Ala-X e lo fecero a pezzi.

La nave di Dix si trasformò in una palla di fuoco, che consumò in un battibaleno l'ossigeno della nave, per poi spegnersi, lasciandosi dietro solo un relitto carbonizzato.

Luke sentì lo stomaco che gli si rovesciava. Oh, no. Aveva perso Dix.

Improvvisamente non fu più un gioco. La gente, gente che conosceva, stava morendo. Non avrebbe dovuto dimenticarsene, neanche per un momento. La battaglia era divertente solo finché qualcuno non si faceva male, e cioè per un periodo sempre molto breve. La guerra era brutta. Brutta e cattiva.

E le cose stavano peggiorando. Lo Star Destroyer che stazionava sul lato in ombra stava venendo verso di loro. Aveva appena passato il terminatore e iniziava a dispiegare i caccia.

Non c'era più tempo per pensare o preoccuparsi. Luke si abbandonò alla Forza.

«Il terminatore è davanti a noi», annunciò Dash. «E abbiamo oltrepassato il posto di guardia dell'altopiano. Pronti a salire?»

«Proprio adesso che cominciavo a divertirmi», esclamò Lando. «Ma se proprio dobbiamo...»

Stavano dirigendosi verso la faccia notturna della luna, e benché l'oscurità non potesse nasconderli ai sensori imperiali, li avrebbe protetti almeno da occhi curiosi.

«Siamo a cinque minuti circa dai cantieri», comunicò Dash. «Se abbiamo fortuna i sensori ci noteranno un paio di minuti dopo che saremo passati. Quando faranno partire i loro caccia, noi gli saremo già addosso.»

«Ricevuto», disse Lando.

Leia sentì che lo stomaco cominciava a darle segni di agitazione. Il volo era stato pericoloso fin qui, ma d'ora in poi lo sarebbe stato ancora di più.

Lando scosse la testa brontolando: «Non è stata una mia idea, d'accordo? Voglio che sia chiaro: non è stata una mia idea».

Ombre profonde balzavano sulle rocce, allungandosi a vista d'occhio mentre il *Falcon* si dirigeva verso la notte.

«Saliamo», annunciò Dash.

L'*Outrider* schizzò fuori del canyon.

«Maledizione!» imprecò Lando.

Proprio davanti a loro, a non più di un paio di centinaia di metri e in vertiginoso avvicinamento, c'era una parete di nuda roccia nera.

Chewie ruggì.

Lando non si prese neanche il disturbo di rispondere, mentre costringeva il *Falcon* a una scalata che peggiorò di molto lo stato dello stomaco di Leia.

Evitarono la collisione per un paio di centimetri.

«Oh, meglio che stiate attenti», intervenne la voce di Dash, mentre il *Falcon* si levava nel cielo notturno. «Ve l'avevo detto che il canyon finiva bruscamente?»

«Aspetta, aspetta, Rendar», sibilò Lando. «La prossima volta che mi capiti a tiro ti farò un naso grosso il doppio del resto della faccia.»

«Sì? Con l'aiuto di quale esercito?»

Chewie ringhiò.

Leia indovinò benissimo cosa voleva dire.

Sul canale aperto, Dash Rendar stava ridendo.

La voce di Wedge al comunicatore era calma, ma celava molte forti emozioni. «Luke, non potremo continuare a lungo questo balletto. Una volta arrivato il secondo

Destroyer a fare da polo sud, ci troveremo sempre a tiro di uno dei cannoni.»

«Ho sentito», comunicò Luke. «C1, avranno avuto il tempo di arrivare al cantiere?»

C1 squittì. Luke fissò il visore, dove era riportata la traduzione di ciò che aveva detto il droide. Potevano avercela fatta, ma di misura.

«Un altro minuto», ordinò Luke. «Poi ci buttiamo contro quello del lato illuminato e ce ne andiamo da qui.»

«Ricevuto, Luke. Avete sentito cos'ha detto il capo. Buttiamo qualche altro confetto e teniamoli ancora un po' sulla corda.»

Tutto attorno a Luke, i caccia TIE e gli Intercettatori sciamavano come vespe sauriane il cui nido fosse stato disturbato. I Rogue ne avevano abbattuti una dozzina, forse di più, e avevano perso uno dei loro, più un'altra nave danneggiata. Una buona battaglia, ma nella situazione in cui si trovavano non potevano continuare in eterno. Doveva solo sperare che avessero guadagnato abbastanza tempo per i loro amici.

Un caccia TIE apparve davanti a Luke, dritto di prua.

Luke azionò i laser. Le due navi continuarono a dirigersi l'una verso l'altra. Nessuno dei due piloti batté ciglio.

Il TIE esplose, e Luke passò attraverso la palla di fuoco.

C1 lanciò un'esclamazione che suonava come un «yeeooww!»

«Tutto bene, C1?»

Il droide fischiò. Sì, stava bene. Però aveva avuto giorni migliori.

Luke sorrise. La festa si faceva movimentata. Era tempo di salutare tutti e andare.

«Eccolo là, di fronte a noi», annunciò Dash.

Il cantiere sfavillava di luce nel buio, un faro visibile da molto lontano.

«Passeremo sul bersaglio in... trenta secondi.»

Leia si chinò in avanti. Strizzò gli occhi.

«Eccola! La nave di Boba Fett!»

«D'accordo ragazzi, è stato bello lavorare con voi», disse Dash. «Ci vediamo in giro.»

Davanti a loro l'*Outrider* assunse un assetto quasi verticale, salendo a razzo nel cielo.

«Dove stai andando?» urlò Lando.

«Ehi, non mi hai pagato per sparare, solo per fare da guida. Mi chiamo fuori.»

«Dash, maledizione!»

«Non importa», intervenne Leia. «Non abbiamo bisogno di lui.»

Chewie indicò il monitor e disse qualcosa.

«Oh, cielo!» esclamò 3BO.

«Vorrei che la smettesse di fare così», commentò Leia.

«Cosa c'è?»

Lando parlò prima del droide. «Compagnia. Abbiamo una dozzina di TIE sulla coda.»

«Solo? Per un diavolo di pilota come te non dovrebbero essere un problema, giusto?»

Lando scosse la testa. «Infatti. Ma, tanto per divertirvi un po', perché tu e Chewie

non andate a vedere se i laser funzionano ancora?»

Il Wookiee si alzò. Leia si stava già avviando. «Io prendo la torretta dorsale», propose.

Chewie grugnì qualcosa che lei considerò un assenso.

Le cose stavano per farsi interessanti.

«LUKE...?» sollecitò Wedge sul comunicatore.

«D'accordo, Wedge. Squadriglia Rogue, qui è Capo Rogue. Interrompete l'attacco e andate a velocità luce. Ripeto, disimpegnatevi e andate a velocità luce!»

Il salto nell'iperspazio era un trucco: non ne avevano bisogno per raggiungere la base, e sarebbero rientrati nello spazio normale nel giro di qualche secondo. Ma gli Imperiali dovevano credere che venissero da molto lontano.

C'era sempre la possibilità che non si prendessero la briga di controllare una luna che si trovava appena dietro il gigante gassoso lì davanti. O così speravano, almeno.

La squadriglia Rogue si disimpegnò con un'ampia manovra circolare.

I caccia ITE, ai quali evidentemente era stato ordinato di difendere ma non di inseguire, li lasciarono andare. La maggior parte di loro, almeno.

Tutti i Rogue si allontanarono dalla battaglia. Luke sentì invaderlo un'ondata di qualcosa di indefinibile. Era come una sensazione di impellente pericolo, come un avvertimento...

*Luke!*

*Obi-Wan!*

Senza perdere altro tempo, buttò la cloche di lato. Il fascio di luce di un cannone laser saettò al suo fianco.

Se non si fosse mosso per tempo, sarebbe stato distrutto.

Ma non c'erano TIE dietro di lui! C'era solo Rogue Sei. Mentre guardava, il caccia di Wes cambiò rotta e si mise sulla sua. Ma cosa!...

«Wes! Che cosa stai facendo?»

Wes infilò una breve serie di imprecazioni, e poi urlò: «Luke! È successo qualcosa alla mia unità C1! Ha preso il controllo della nave! La cloche è morta!»

Già, pensò Luke, e lo sarò anch'io fra un po', se non faccio qualcosa.

E, tanto per complicare le cose, uno dei TIE che avevano deciso di inseguirli riuscì ad arrivare a portata di tiro. Aprì il fuoco con tutte le armi, mancandolo di pochissimo.

Luke si portò la cloche fino allo sterno, dando massima potenza ai motori. Il caccia rispose: l'accelerazione lo schiacciò sul sedile, deformandogli la faccia come la mano di un gigante.

«Via tutti!» riuscì a urlare Luke attraverso le labbra stirate. Che cosa stava succedendo? Per poco non era stato fatto arrosto, e da uno dei suoi uomini! Al momento, non poteva permettersi di pensarci... ma non poteva nemmeno evitare di farlo.

Avrebbe potuto morire. Se non fosse stato per la Forza, sarebbe morto. Non sarebbe mai diventato né un Jedi né altro...

Dietro di lui il caccia Ala-X di Wes imitò la manovra, cercando di stargli dietro.

E anche il TIE continuava a sparare.

Maledizione!

Male, molto male. Che cosa poteva fare? Non poteva combattere, non contro uno dei suoi. E se continuava a scappare e basta, prima o poi l'altro Ala-X lo avrebbe abbattuto.

Una cosa per volta. Prima il caccia TIE.

Luke si voltò, cercando di liberarsi di Wes e nel frattempo di prendere di mira il TIE.

Nessuna delle due cose gli riuscì molto bene. Il TIE schizzò via e Wes continuò a sparargli addosso.

Luke sentì che il sudore gli scorreva bagnando la tuta. Non era preparato a una cosa del genere; non gli era mai venuto in mente che potesse succedere.

Se Wes avesse potuto abbandonare la nave, sarebbe andato tutto a posto. Ma il problema era che non poteva farlo: come gli altri, indossava solo una tuta leggera, che non lo avrebbe protetto dal vuoto...

Un'altra bordata proveniente dall'Ala-X.

Mancato! Per un pelo.

Il caccia TIE si mise in posizione d'attacco. Probabilmente non capiva nemmeno lui che diavolo stava succedendo, ma aveva deciso di approfittare della situazione.

Luke sentì la paura che s'impadroniva di lui, una sensazione gelida che gli tramutava il sudore in brividi. Che cosa poteva fare? Doveva farsi venire in mente qualcosa, e presto!

Poi ebbe un'idea. Era rischiosa, ma le scelte si andavano restringendo paurosamente.

*Ecco...*

Raggiunto l'apice della salita, Luke spense i motori e spinse in avanti la cloche.

L'inerzia fece sì che la nave continuasse ad andare, ma la velocità relativa rispetto al caccia di Wes era talmente diminuita che la sensazione era quella di un'improvvisa immobilità. Rogue Sei gli passò davanti come un razzo, prima che l'unità C1 difettosa di Wes potesse compensare.

Il TIE aveva manovrato per cercare di stare sulle orme di Luke, e ora si trovava proprio di fronte a Wes.

Luke riaccese i motori, diede massima potenza e buttò la cloche a sinistra, allontanandosi a spirale. Spinse la piccola nave al massimo.

Il caccia TIE attraversò il fuoco di Wes e fu annientato.

Era già qualcosa.

Luke si sentì un po' meglio, ma non era ancora finita.

Fece girare il caccia. Wes imitò la manovra e sparò.

Luke non aveva mai chiesto all'Ala-X prestazioni di questo genere.

C1 strillò, ma Luke lo ignorò. Doveva confidare nella Forza; la sua abilità di pilota non era sufficiente a tirarlo fuori da questa situazione.

Scartò di lato.

Un raggio di energia si scaricò nel vuoto.

Luke andò in picchiata.

La nave di Wes non mollava la presa, e riuscì quasi a mettere a segno un colpo

contro gli scudi posteriori.

Doveva liberarsi di lui!

*Avanti, avanti...*

Sapeva che la Forza era potente, ma non sapeva se il suo controllo era sufficiente.

Un suo errore avrebbe potuto costare la vita a un brav'uomo.

Be', un errore poteva costare la vita a entrambi.

Si concentrò. Scartò a sinistra, poi a dritta, dando tutta forza ai motori, salendo in un giro della morte strettissimo, che lo riportò dietro a Wes, quasi svenuto per l'accelerazione...

*Aiutami, Obi-Wan.*

Luke sparò...

Il raggio di energia andò a colpire con precisione il motore principale del caccia Ala-X, mettendolo fuori uso.

I propulsori di Rogue Sei si spensero con una fiammata.

Luke era abbastanza vicino da vedere l'unità C1 sulla nave di Wes che cercava di effettuare riparazioni. Ma non poteva certo sostituire il motore principale.

Rogue Sei non poteva più volare... però poteva ancora sparare.

E fu quello che fece, seguendo Luke con i laser. Come una belva ferita, era ancora pericoloso avvicinarvisi troppo.

Luke schivò, abbandonandosi di nuovo alla Forza, lasciando che il caccia Ala-X diventasse un prolungamento del suo corpo. La piccola nave danzò, saltò, rallentò, accelerò e riuscì a evitare di essere colpita.

Luke sentì che gli sfuggiva un sospiro dalle labbra.

*Attento...*

Tornò all'attacco.

L'unità C1 di Wes gli rovesciò addosso tutto il suo fuoco. A Luke parve quasi di sentire il calore del laser.

E forse non era tutta immaginazione.

*Avanti...*

«Ci sono altri TIE in arrivo, Luke», disse qualcuno.

«Non ora!» Di nuovo lasciò che la Forza dirigesse il suo fuoco, dandosi tutto al suo braccio. Percepì i sensori di mira del cono di prua dell'altra nave. Sentì la precisione...

Sparò di nuovo...

Colpito!

Ora le armi di Wes erano fuori uso e né lui né il droide impazzito potevano azionare i cannoni laser o i siluri protonici.

Luke sospirò di nuovo. Grazie al cielo.

Che diavolo di difetto poteva far sì che l'unità C1 si comportasse in quel modo?

«Wedge, vedi se riesci ad agganciare Wes con un cavo magnetico e andiamocene di qua prima possibile!»

«Affermativo, Luke.»

Era già abbastanza brutto quando a spararti addosso era il nemico: ma quando lo facevano i tuoi...

«Ehi Luke, mi dispiace, non so cosa sia successo!» intervenne Wes.

«Non ti preoccupare. Ci penseremo dopo. Adesso è meglio che ce la battiamo, prima

che l'Impero decida che dopotutto vale la pena di inseguirci.»

«Ricevuto, Luke.»

Ma ora che il sudore (e i brividi) dell'incidente erano passati, la paura ritornò, con il suo gusto aspro.

Avrebbe potuto essere disintegrato.

Se non fosse stato per la Forza che lo aveva messo in guardia, sarebbe stato carbonizzato, sarebbe scoppiato come una lampadina sovraccarica, senza nemmeno sapere che cosa gli era successo. Morto, sparito, finito.

«Quei TIE stanno tornando, Luke!»

«Muoviamoci, allora!»

Fino a ora la morte non gli era mai sembrata una possibilità reale. Luke aveva sempre pensato che, in qualche modo, tutti i raggi laser sarebbero andati a vuoto, tutti i missili gli sarebbero passati accanto senza colpirlo. Aveva sempre pensato che sarebbe vissuto in eterno. Il cessare di esistere non gli era mai parsa una cosa reale.

Adesso aveva cambiato idea.

Leia sparò, e i cannoni quadrinati della torretta dorsale del *Falcon* sputarono il loro carico di energia contro il TIE in arrivo, assorbendo il rinculo con un movimento a pistone.

La navicella imperiale volò dritta contro il suo fuoco, ed esplose.

E con quello erano tre, più quelli che aveva colpito Chewie. Ma ne continuavano ad arrivare altri.

Troppi.

«Non possiamo atterrare», li avvertì Lando attraverso il comunicatore. «Se scendiamo a terra ci faranno in mille pezzi!»

«E allora cosa facciamo?» volle sapere Leia.

«Non lo so; non possiamo continuare a... uh-oh.»

«'Uh-oh' cosa?»

«La nave di Boba Fett... sta decollando.»

«Seguila!»

«E come? C'è un muro di caccia imperiali tutto attorno a noi!»

«Giragli attorno!»

Era arrivata troppo vicina per perdere Han ora!

«Tenterò.»

Il *Falcon* si scosse, gettandosi in una picchiata che rivoltò lo stomaco di Leia. Siccome erano all'interno di un pozzo gravitazionale e avevano bisogno di tutte le energie per gli scudi, avevano disattivato la gravità artificiale. Leia sentì che perdeva peso; solo le cinture di sicurezza la trattenevano nel sedile. Poi, nel momento in cui la picchiata raggiungeva il punto più basso e Lando dava fondo alla potenza dei motori per risalire in verticale, riguadagnò tutto il peso e dell'altro ancora.

Un altro caccia TIE le comparve davanti, Leia rimise i cannoni al lavoro, ma il caccia le passò davanti troppo veloce, e lo mancò.

La nave si scosse violentemente, gli scudi colpiti dal fuoco nemico.

«Spero tanto che quel generatore di scudi di contrabbando che Han ha installato regga», sospirò Lando.

Leia non rispose; era troppo assorbita dal compito di sparare ai due TIE che le stavano correndo incontro.

I suoi fasci di energia trapassarono uno dei due, mandandolo a rotolare nello spazio, le superfici di controllo bucherellate.

Mancò l'altro.

Sentì Chewie ululare qualcosa; avrebbe tanto voluto capire quello, che voleva dire.

«Odio dover fare l'uccello del malaugurio», affermò Lando, «ma ho un brutto presentimento.»

Sulla base segreta della squadriglia Rogue Luke e Wedge, appena atterrati, corsero al caccia di Wes, che era stato tirato a terra. Wes era in piedi accanto alla nave danneggiata, che guardava in su.

Wedge chiese: «Stai bene?»

«Sì, benissimo. Però mi piacerebbe tanto sapere cos'ha mangiato a colazione la mia unità C1. Che cosa gli ha preso?»

Luke sperava di avere un aspetto migliore di come si sentiva. Era ancora molto scosso, e aveva le ginocchia malferme. Respirò a fondo, cercando di parlare con voce calma. «Perché non vediamo che cosa riusciamo a scoprire?» suggerì. Agitò una mano verso il capo del personale di terra, una donna. «Mi prendi un accoppiatore per questa unità C1, per favore?»

Mentre il capo ordinava ai suoi uomini di eseguire, Luke sentì un fischio dietro di sé.

Si girò. «Non lo so, C1. Hai mai sentito parlare di una cosa del genere, tu?»

C1 squittì e cinguettò.

Luke lo considerò una risposta negativa.

Il droide difettoso fu calato a terra. Il capo si avvicinò e prima che si potesse muovere gli schiaffò un bullone di costrizione sul carapace.

C1 si avvicinò, estruse un'interfaccia e la inserì nell'altra unità. Qualcuno collegò uno schermo traduttore all'unità difettosa.

C1 fischiò freneticamente.

«Uh-oh», esclamò Luke, guardando la traduzione.

«Cosa?» chiese Wedge.

«Guarda qui. Secondo C1 il droide non è affatto difettoso. È stato programmato apposta per spararmi.»

Wedge si fece sfuggire un fischio, in contrasto con il linguaggio astromeccanico di C1. «Ma chi può averlo fatto? Perché? E come?»

Il capo del personale di terra tirò fuori il comlink dalla cintura e disse qualcosa, poi ascoltò. Luke non riusciva a capire chi c'era dall'altra parte.

«È Rendar che torna», disse la donna.

«E dove sono Leia e Lando?»

Il capo scrollò le spalle. «Non lo ha detto.»

Luke le disse: «Tieni d'occhio questo droide. Non lasciare che nessuno lo tocchi». A Wedge invece disse: «Andiamo».

Si precipitò verso il secondo hangar, dove presto sarebbe arrivata la nave di Rendar.

«Non ce la facciamo!» gridò Lando. «Ci faranno a pezzi se non ce ne andiamo!»

Faremo meglio...»

La sua voce s'interruppe.

«Lando? Lando!»

Nessuna risposta.

«Chewie?»

Nessuna risposta nemmeno da lui.

Il *Falcon* sembrava a posto, ma il sistema di comunicazione era fuori uso.

Leia urlò: «3BO! Dove sei?»

«E-e-eccomi qui», le giunse la voce nervosa di 3BO da sopra.

«Va' a vedere che cos'è successo al sistema di comunicazione. E controlla che Lando stia bene.»

«Sì, principessa Leia.»

Un altro TIE le sfrecciò davanti. Leia sparò e mancò il bersaglio. Quelle maledette cose erano davvero veloci.

Il *Falcon* si scrollò violentemente, prima a destra, poi a sinistra. Be', qualcuno di certo ai comandi c'era.

3BO comparve sopra la torretta. «Principessa Leia, padron Lando dice che l'unità di comunicazioni è stata danneggiata; non abbiamo più la possibilità di comunicare, né con l'interno né con l'esterno. Padron Lando dice che dobbiamo andarcene immediatamente o verremo distrutti!» C'era una sfumatura di isteria nella voce di 3BO.

«Non possiamo!» gridò Leia.

Ma lo stavano già facendo. Il *Falcon* accelerava in un ampio arco, allontanandosi dai cantieri e tuffandosi in mezzo a due torri in costruzione, piegato di lato. Le impalcature metalliche attorno a uno dei due edifici passarono tanto vicino ai cannoni di Leia che riuscì a leggere i numeri progressivi dipinti sui tubolari.

«No!» urlò.

Uno dei TIE che li inseguiva era pilotato da qualcuno meno bravo di Lando. Leia lo vide schiantarsi contro una delle torri e trasformarsi in una palla di fuoco.

Il *Falcon* si girò, tornando parallelo alla terra, ma solo per un paio di secondi, prima che Lando lo facesse salire praticamente in verticale.

Leia guardò fuori e vide che si stavano lasciando dietro gli inseguitori. Aprì le cinture di sicurezza e si liberò dalla torretta, correndo verso la cabina di pilotaggio. 3BO la seguiva, starnazzando.

Lando era tutto sudato.

«Cosa pensi di fare?»

«Di salvarci la vita», disse. «Ho provato tutti i trucchi del mestiere, più un paio che ho inventato sul posto e non sono riuscito a passare oltre quei caccia. Erano troppi. Era solo una questione di tempo prima che ci abbattessero.»

«E Boba Fett?»

«L'ho perso di vista.»

«Probabilmente sta cercando di fuggire nell'iperspazio. Luke e la squadriglia Rogue...» La voce le si spense, appena si rese conto del problema.

«Già», confermò Lando. «Niente comunicazioni. Non possiamo chiamare Luke e dirgli di inseguire Boba Fett.»

«Potremmo tornare indietro», suggerì la principessa.

Lando scosse il capo. «Ormai sarà sparito.»

Chewie arrivò e chiese qualcosa.

«No», disse Lando. «Mi dispiace, amico.»

Chewie ululò per la rabbia.

«Sì, anch'io», solidarizzò Lando. «Ma non possiamo essere di alcun aiuto a Han se ci facciamo spalmare sul panorama.»

Leia sentì un gran peso gravarle addosso. Era come una coperta di piombo. Non poteva nemmeno sedere senza dover chinare il capo.

*Han. Mi dispiace...*

«Ascoltate», esordì Lando. «Non voglio aggiungere olio alle fiamme, ma non sappiamo nemmeno per certo se Han era su quella nave. Boba Fett potrebbe averlo depositato in un magazzino da qualche parte.»

Leia non aveva neanche la forza di rispondergli.

Chewie parlò.

«Chewbacca ha ragione», notò 3BO. «Prima o poi padron Han verrà consegnato a Jabba. Possiamo sempre tornare su Tatooine e riprendere ad aspettare. A me sembra una gran buona idea.»

Per un momento nessuno disse nulla.

3BO aggiunse... «e poi, almeno siamo vivi.»

Luke stava quasi per picchiare Dash. Riuscì a dominarsi solo con uno sforzo sovrumano.

Wedge, che aveva notato la sua espressione, disse: «Stai calmo, Luke».

Se mai Dash si era preoccupato, di certo non lo aveva dato a vedere. Rimaneva lì in piedi, rilassato, a scrollare le spalle.

«Li hai semplicemente lasciati lì?»

«Ehi, ragazzo, mi avevano pagato per mostrargli dov'era lo *Slave I*. Io gliel'ho mostrato. Il mio compito era finito. Se volevano che facessi qualcos'altro, avrebbero dovuto includerlo nel contratto.»

«Se gli dovesse succedere qualcosa...»

«Sì, ragazzo? Mi sparerei? Non sono stato io a costringerli ad andare laggiù. Mi hanno assunto per fare da guida. Io gli ho fatto da guida. Fine della storia.» Si voltò e si allontanò con passo calmo.

Wedge tenne una mano sulla spalla di Luke. «Non farlo, Luke. Non li aiuterebbe.»

«Forse no, ma mi farebbe sentire molto meglio!»

Ma mentre la rabbia lo attraversava, Luke sentì qualcos'altro, qualcosa di freddo, di... viscido, mescolato alla rabbia. Sapeva cos'era.

Obi-Wan lo aveva messo in guardia. Non doveva cedere alla rabbia. Se l'avesse fatto, il lato oscuro sarebbe stato lì, pronto a inghiottirlo. Lo sentiva, in attesa, pronto a donargli le sue energie aride e sporche. Sentiva che permettergli di entrare in lui gli avrebbe dato capacità che ancora non possedeva, un potere che avrebbe annientato un comune mortale. Allora avrebbe potuto mettere Dash Rendar in ginocchio con un solo gesto...

*No. Non pensarci nemmeno.* Abbandonarsi al lato oscuro avrebbe significato

diventare come Vader, come l'Imperatore: come tutto ciò contro cui lottava.

Fece un bel respiro, e mentre lo lasciava andare sentì che anche la rabbia si disperdeva. Dash in fondo aveva persino ragione, in un certo senso: non aveva costretto nessuno a fare qualcosa che non voleva.

Uno degli uomini addetti ai sensori corse verso di loro. «Abbiamo una nave in arrivo», annunciò. «Niente comunicazioni, ma secondo i sensori è un mercantile corelliano.»

Il *Millennium Falcon*! Erano vivi!

«Sono a circa quindici minuti da qui», disse l'uomo.

Luke provò un immenso sollievo. Leia stava bene. Anche se era certo che avrebbe saputo se le fosse successo qualcosa, era comunque bello sentire che la nave era ancora tutta intera.

«Questo vuol dire che abbiamo ancora qualche minuto», concluse Wedge. «Che ne dici di andare a vedere cosa riusciamo a scoprire su quel C1 traditore?»

«Buona idea», acconsentì Luke.

Ma quando raggiunsero il posto dove avevano lasciato il droide rinnegato, trovarono solo una pila di detriti fumanti.

Qualcuno aveva incenerito il droide con un fulminatore.

Luke si girò, in cerca della donna che aveva incaricato di sorvegliare l'unità. Non gli ci volle molto per trovarla.

Gli stava puntando contro un fulminatore.

LUKE vide Wedge estrarre il fulminatore e urlò: «No!»

Troppo tardi.

Il capo aveva notato la mossa di Wedge e, voltandosi leggermente, sparò. Il colpo passò sfrigolando fra i due uomini, mancando Luke di qualche centimetro. Mentre balzava di lato sentì odore di aria ionizzata...

Wedge non aveva scelta. Il colpo di fulminatore colse la donna in pieno petto e la scaraventò a terra.

L'odore di bruciato divenne acuto e si fece molto più sgradevole.

Quando Luke raggiunse il capo, la donna non era più in grado di rispondere a nessuna domanda.

«Be', suppongo che ora sappiamo chi ha programmato il droide», mormorò Luke. «Mi sarebbe piaciuto sapere perché.»

Wedge scosse la testa. «Forse riusciremo a scoprirlo. Vedrò cosa c'è a suo riguardo nel computer.»

«D'accordo, fallo.»

Pochi minuti dopo il *Millennium Falcon* atterrò sulla luna. Una volta messo al coperto, all'interno dell'hangar, il portello si aprì e la rampa fu abbassata. Lando e Chewie scesero, seguiti da 3BO. Dov'era?...

Eccola. Aveva un aspetto tremendo. Camminava come se fosse vecchia di mille anni.

«Leia?»

Il suo volto era un capolavoro di tristezza. Luke andò verso di lei e l'abbracciò, ma la donna era molle nella sua stretta. «Che cos'è successo?»

«Boba Fett ci è sfuggito», spiegò lei.

Dietro di loro Lando aggiunse: «Già, e abbiamo avuto fortuna a sfuggire pure noi. Quel posto brulicava di TIE. Mi dispiace, Luke. Ci ho provato».

Chewie aggiunse qualcosa di suo.

Luke annuì. Si voltò, tenendo un braccio attorno a Leia. Stringersi a lei gli suscitava tutta una serie di emozioni contrastanti. Come se non fosse abbastanza avere a che fare con Vader e il lato oscuro: quello che sentiva per Leia era un intero altro universo inesplorato.

«Coraggio», le disse, «penseremo a qualcos'altro.»

Leia era depressa, ma la notizia del droide difettoso riuscì a penetrare la coltre della sua disperazione. Spaventandola a morte.

Quando Wedge e Lando tornarono, dopo aver controllato quello che c'era nel computer sul loro ex capo del personale di terra, avevano facce scure.

«E allora?» chiese.

«Be'», cominciò Wedge, «sembra che un paio di giorni fa, subito dopo l'arrivo qui della squadriglia, sia stato effettuato un trasferimento sul suo conto. Diecimila crediti. Lando è riuscito ad arrivare al conto usando, be', un codice di comando... in prestito.»

«E...»

«I soldi provenivano da una società fantasma», riferì Lando. «Sono riuscito a seguire le tracce del denaro attraverso altre due società fantasma, fino a che sono arrivato a qualcosa che si chiama Trasporti Saber. L'ultima volta che ne ho sentito parlare, la Saber era usata come copertura dal controspionaggio imperiale.»

«Pensi che qualcuno abbia pagato il capo perché manomettesse il droide e lo facesse sparare contro Luke?» chiese Leia.

«Se non è andata così, di certo ci sono delle coincidenze straordinarie», ribatté Lando.

Leia annuì. «Puzza di Vader lontano un miglio.»

Luke scosse la testa. «No, non ha senso.»

«Perché no?»

«Mi vuole vivo», spiegò. «Vuole che mi converta all'Impero.»

«Forse ha cambiato idea», azzardò Lando.

Leia guardava in lontananza. Le cose continuavano a peggiorare. Aveva perso Han, forse per sempre (*no, non pensare così*) e non voleva perdere anche Luke. Era troppo importante, e non solo per l'Alleanza. Amava Han, ma amava anche Luke. Forse non allo stesso modo, ma non voleva che gli succedesse qualcosa. Aveva una brutta sensazione, una specie di... intuizione. Sentiva che l'attentato era solo la parte emersa di una minaccia grande e terribile, la cui mole maggiore era nascosta in profonde acque torbide. Doveva scoprire cos'era e fermarla.

«E c'è un'altra cosa», aggiunse Lando. «Il capo aveva, sul suo conto, una nota di credito proveniente dalla stessa società fantasma.»

«E cioè?» chiese Luke.

«E cioè, in futuro probabilmente ci sarebbe stato un secondo trasferimento di fondi. Secondo me i diecimila erano solo un anticipo. Se tu fossi finito in una palla di fuoco, sono pronto a scommettere che una somma molto più consistente avrebbe finito per trovare la strada del conto della nostra amica. Il che ci porta a porre un sacco di domande interessanti, vero?»

Lando guardò Wedge.

«Stava per sparare a Luke», si giustificò Wedge. «E come dici tu, la seconda regola dell'autodifesa è che prima si spara e poi si fanno le domande.»

Leia si voltò e guardò Lando. «E la prima qual è?»

«Quando c'è una sparatoria, essere da qualche altra parte.»

Si guardarono. Che significato poteva avere tutto questo?

Xizor sapeva che era necessario fare esercizio fisico, non solo perché era essenziale per rimanere in buona salute, ma anche perché sapere che il capo è fisicamente potente aiuta a mantenere il personale al proprio posto. Di tanto in tanto praticava le arti marziali, ma sapeva che non era sufficiente. E fare ginnastica lo annoiava. In realtà, era una cosa che odiava. Era per questo che, quando Guri venne a vederlo, si

trovava sdraiato nell'unità miostimolatrice. Era una macchina di concezione abbastanza semplice: un campo sensore unito a un proiettore elettromioclonico computerizzato. Bastava accenderlo, scegliere il livello e l'unità miostimolatrice provvedeva a esercitare i suoi muscoli costringendoli a contrarsi e rilassarsi in sequenza. Così si poteva diventare forti e potenti semplicemente standosene sdraiati, e sviluppare una massa muscolare eccezionale senza il fastidio di dover sollevare pesi. È un giocattolo fantastico.

Guri sembrò materializzarsi dal nulla.

Xizor sollevò un sopracciglio, mentre le cosce gli si contraevano allo spasimo, si rilassavano, si contraevano di nuovo.

«Il primo attentato contro la vita di Skywalker è fallito. Il tecnico che avevamo corrotto è morto.»

Xizor annuì, mentre i polpacci gli si indurivano e si ammorbidivano sotto l'azione dello stimolo elettrico.

«Non mi sorprende. Sapevamo che il ragazzo è molto fortunato.»

«O abile», corresse Guri.

Xizor scrollò le spalle, mentre i piedi si tendevano e si rilasciavano. «Comunque sia, ci ho pensato un po' su. Ordina ai nostri agenti di andare avanti, ungendo le ruote quando è necessario. Ma assicurati che sembri provenire tutto dall'Impero, e che le tracce portino direttamente a Vader. Se riescono a eliminare Skywalker bene, se no, ho un'idea anche migliore.»

«Come desideri.»

Fece un gesto con il braccio, mentre l'onda di stimolazione muscolare cominciava a risalirgli le gambe, viaggiando verso il ventre.

«Ma non è questa la nostra unica preoccupazione. Abbiamo degli affari a cui badare.» Fece una pausa, e quando riprese a parlare nella sua voce c'era una sfumatura tagliente. «Trasporti Ororo.»

Guri annuì.

«Non credo che il sindacato Tenloss sappia che la Ororo sta cercando di impadronirsi del nostro traffico delle spezie nel settore di Baji. Suppongo che potremmo semplicemente farglielo sapere e permettergli di risolvere la cosa da sé, ma è una soluzione che non mi piace. Voglio che tu vada laggiù e ti incontri con la Ororo. Dimostragli quanto... dispiacere ci causa la loro ambizione.»

Guri annuì di nuovo.

«Ma prima di partire, fai una chiamata a Darth Vader. Vorrei incontrarmi con lui, quando gli è più comodo.»

«Sì, mio principe.»

«È tutto.»

La droide se ne andò e Xizor osservò la superficie nuda del suo stomaco, che sotto la stimolazione muscolare si contraeva in rettangoli arrotondati perfettamente simmetrici. Non un filo di grasso copriva quei muscoli.

Mandare Guri a sbrigare il problema della Ororo era stato necessario; l'avidità non dorme mai e Xizor doveva accertarsi che tutti sapessero che andare contro i voleri del Sole Nero voleva dire invocare la propria rovina. Guri, da sola, probabilmente sarebbe bastata a rimettere al proprio posto i padroni della società, ma Xizor non impiegava

mai uno schiaffo quando c'era bisogno di un pugno. Se fai del male a un nemico, gliene devi fare tanto da impedirgli di vendicarsi: una verità semplice.

Aveva dei piani per la Ororo che non solo avrebbero punito la stupidità dei suoi capi, ma avrebbero anche favorito, su altri fronti, l'interesse di Xizor. Tutto, nella galassia, era interconnesso; una scintilla qui poteva diventare un incendio laggiù, se si sapeva come alimentare la fiamma. E lui era sempre alla ricerca di legami e connessioni, sempre intento a scoprire come un evento su questo lato della galassia potesse servire i suoi piani sull'altro lato. Come in un ologioco tridimensionale, c'erano piccole mosse che, sommate, si rivelavano possenti; una spinta nel punto giusto e nel momento preciso poteva, in teoria, far rovinare una montagna. E lui sapeva quando e dove spingere.

Sì, la Ororo avrebbe pagato per la sua temerarietà, e in modi che non poteva nemmeno immaginare.

Si rilassò e permise alla macchina miostimolante di continuare a renderlo sempre più forte.

Darth Vader fissava l'ologramma del droide umano di Xizor, Guri.

«Benissimo», disse. «Di' al tuo padrone che lo riceverò. Ho degli affari da sbrigare nel molo orbitale dell'Imperatore. Digli di incontrarmi lassù fra tre ore standard.»

Vader interruppe la comunicazione. Che cosa poteva volere Xizor? Qualunque cosa fosse, non immaginava neanche per un momento che sarebbe stata di beneficio per l'Impero... a meno che non fosse tornata utile prima di tutto a Xizor.

Il Signore Oscuro dei Sith attraversò a grandi passi le viscere del suo castello, arrivando fino a dove era custodita la navetta personale. Avrebbe potuto comodamente prendere l'ascensore per giungere al molo orbitale; la maggior parte dei passeggeri e del carico giungeva alle gigantesche stazioni orbitali proprio risalendo attraverso la struttura che le teneva ancorate alla superficie del Centro Imperiale; ma se avesse avuto l'abitudine di correre stupidi rischi come quello, non sarebbe certo sopravvissuto tanto a lungo. Gli ascensori orbitali di rado si guastavano, però erano vulnerabili agli attacchi, sia dall'esterno, sia dall'interno. No, meglio essere al controllo del veicolo blindato, da dove in caso di necessità poteva scatenare la potenza del lato oscuro, o di un cannone laser.

Mentre percorreva uno dei corridoi spogli, Vader considerò un altro problema. Per adesso, l'Imperatore non desiderava che si mettesse in cerca di Luke Skywalker, almeno non personalmente. L'Imperatore non ne aveva ancora parlato esplicitamente, ma la costruzione della nuova e più potente stazione da battaglia, la Morte Nera, andava a rilento. I responsabili avanzavano le scuse più disparate: materiali, operai, i progetti che cambiavano continuamente. E l'Imperatore si stava spazientendo. Vader era abbastanza sicuro che fosse solo una questione di tempo prima che lo mandasse a constatare lo stato dei lavori. Era incredibile quanto rapidamente un generale, che alla vista dell'Imperatore trascinava i piedi, imparasse a correre, se a fargli visita era qualcuno che poteva evocare la potenza del lato oscuro. Gli ufficiali imperiali che ridevano della Forza lo facevano solo per ignoranza.

Coloro che non temevano la potenza di Darth Vader non si erano mai trovati faccia a faccia con lui.

Vader non credeva che la Morte Nera fosse quell'arma invincibile e onnipotente che i suoi progettisti avevano prospettato all'Imperatore. Era una cosa che aveva già sentito dire, e si era visto quanta sostanza avessero quelle promesse quando le forze male equipaggiate dei Ribelli avevano distrutto la prima Morte Nera.

No, neanche quello era del tutto vero. Era stato Luke Skywalker a dare il colpo di grazia, provando una volta per tutte, con grande soddisfazione di Vader, che la Forza era più potente anche della tecnologia più sofisticata e terribile. Ma... l'Imperatore non era d'accordo con lui, e non c'era niente da fare in proposito. Né poteva far nulla se gli veniva ordinato di aspettare. Ciò che l'Imperatore voleva avveniva.

Vader raggiunse l'hangar navette. Una guardia era davanti alla porta.

«È pronta la mia nave?»

«Sì, lord Vader.»

«Bene.» L'ultima volta che non lo era stata nel momento in cui lui aveva desiderato servirsene, aveva dovuto fare del responsabile un esempio. Finora ciò era bastato a impedire che la cosa si ripetesse.

Vader oltrepassò la soglia e marciò oltre la navetta.

Molto bene. Non avrebbe potuto cercare Luke di persona, ma poteva incaricare altri di farlo. Le ruote erano già in movimento. Una grossa ricompensa e la gratitudine di Darth Vader erano state offerte a chiunque gli portasse Skywalker davanti, vivo. Per adesso sarebbe dovuto bastare.

«Perché io?» chiese Luke.

Erano accanto al *Falcon*. I tecnici della squadriglia Rogue entravano e uscivano dalla nave, riparando i danni riportati durante il tentativo abortito di raggiungere la nave di Boba Fett. Il grande ricovero di fortuna non si era riscaldato neanche un po' da quando erano arrivati.

Leia disse: «Perché è il tuo pianeta natale e tu sei quello che lo conosce meglio. Bisogna che qualcuno resti laggiù ad aspettare il ritorno di Boba Fett. E poi devi esercitarti nelle discipline Jedi, e per questo hai bisogno di un posto tranquillo. Mandare te è la cosa più logica.»

Luke scosse la testa. Non gli piaceva. E aveva l'impressione che Leia non fosse del tutto sincera con lui.

«Non puoi rimandare a un altro momento i tuoi affari con l'Alleanza?»

«No. Prendi C1 e torna a casa di Ben. Lando, Chewie, 3BO e io verremo da te appena avrò finito.»

Luke sospirò. Probabilmente Leia aveva ragione, ma questo non rendeva le cose più facili, per lui. «D'accordo. Ma stai in guardia.»

Quando Luke fu decollato nel caccia Ala-X, con C1 al seguito (sarebbe stato un viaggio lungo, e anche se si era portato cibo e acqua, appena arrivato avrebbe avuto un gran bisogno di una doccia), Leia andò a parlare con Dash Rendar.

«Sei disponibile per un lavoro?» gli chiese.

«Dolcezza, io sono sempre disponibile... se ci sono i soldi.»

«Voglio che tu vada su Tatooine e tenga d'occhio Luke.»

Dash sollevò un sopracciglio. «Fargli da guardia del corpo? Certo, lo posso fare. Ma

al ragazzo non piacerà, se lo scopre.»

«E tu non farti scoprire», ribatté Leia. «Hanno cercato di ucciderlo e penso che ci riproveranno. Quanto?»

Dash disse una cifra.

Lando fischiò. «Amico, sei un bandito, lo sai?»

«I migliori non sono a poco prezzo, Lando. E in anticipo, principessa.»

Leia sorrise. «Hai un'opinione tanto bassa di me, Dash? Ti sembra tanto stupida? Un terzo in anticipo, due terzi quando ritorneremo... se lo troveremo ancora vivo.»

«Questo non posso garantirlo.»

«Pensavo che tu fossi il migliore.»

Dash sogghignò. «Lo sono. Metà in anticipo, metà quando ritornerete.»

«D'accordo.»

Quando Dash venne pagato e se ne fu andato, Leia si voltò verso Lando.

«Va bene. Posso farti un'ipotetica domanda?»

«Certo, se non ti dà fastidio ricevere una risposta ipotetica.»

«Quale sarebbe il modo migliore di mettersi in contatto con il Sole Nero?»

Lando la guardò come se gli avesse appena comunicato di aver imparato a volare sbattendo le braccia. Scosse la testa. «Il modo migliore? Rinunciare.»

«Avanti, Lando. È una cosa importante.»

«Principessa, il Sole Nero non è uno scherzo. Sono pericolosi. Non è il caso di andarci a letto insieme.»

«Io non voglio andarci a letto. Voglio solo frugare un po' nei loro cassetti.»

«Cosa?»

«Qualcuno ha appena cercato di uccidere Luke», spiegò Leia. «Può essere stato Vader. Può essere stato qualcun altro. Il Sole Nero ha una propria rete di spionaggio, più vecchia e forse anche più vasta di quella dell'Alleanza. Loro possono scoprire chi è il responsabile.»

Chewie emise un gemito che era metà grugnito.

«Sono d'accordo con te, amico», dichiarò Lando. I due si scambiarono uno sguardo. «È un grosso errore.»

«E tu», continuò Leia, «hai le conoscenze giuste per mettermi in contatto con loro, non è così?»

«È una cattiva idea.»

«Lando...»

«Sì, sì. Conosco un paio di persone.»

Leia sorrise. «Bene. E dove possiamo trovarle?»

IL molo orbitale dell'Imperatore era grande quasi il doppio di quello di Xizor e molto più opulento. Il Principe Nero preferiva custodire i suoi tesori a terra. Gli sembravano più al sicuro. Non che ci fosse il pericolo reale che un molo orbitale cadesse a terra... era successo, sì, su Coruscant, ma solo una volta in cento anni e si era trattato di una sfortunata e improbabile combinazione di mancanza di energia, una tempesta solare e una collisione con una nave da carico.

D'altra parte, l'Imperatore aveva tesori di cui nessun altro poteva vantare l'uguale, e la perdita di un molo orbitale, anche se era delle dimensioni di una città, sarebbe stata per lui una goccia nel mare.

Xizor era in piedi su un'alta e ampia terrazza affacciata sul parco centrale dell'habitat. Le sue guardie del corpo, che in occasione di viaggi e spostamenti diventavano dodici, formavano un semicerchio tutt'attorno a lui, lasciandolo solo davanti al balcone. Da qui, il principe guardava le conifere e gli alberi di latifoglie del parco, alcuni dei quali raggiungevano un'altezza di trenta metri. Una sezione del parco, proprio sotto di lui, ospitava una cella microclimatica e vi si era impiantata una giungla tropicale, lussureggiante di fiori colorati, rosso elettrico, azzurro brillante, arancio fosforescente, il tutto incorniciato da una gamma di verdi che andava da una pallida tinta pastello alle foglie quasi nere di un rampicante.

A Xizor la botanica non interessava gran che, ma sapeva riconoscere un lavoro da maestro quando lo vedeva. Chissà se era possibile convincere il giardiniere dell'Imperatore a trasferirsi sul molo orbitale di Xizor?

Avvertì l'arrivo di Vader prima ancora di sentirlo o vederlo. L'uomo aveva una notevole presenza, inutile negarlo. Xizor si voltò e fece un piccolo inchino. «Lord Vader.»

«Principe Xizor. C'è qualcosa di cui aveva bisogno di discutere?»

Niente convenevoli o salamelecchi con Vader. Era quasi un sollievo, dopo tutti i leccapiedi che Xizor era costretto a incontrare. Quasi.

«Sì. La posizione di una base segreta dell'Alleanza Ribelle di cui sono venuto a conoscenza per caso. Ho immaginato che le sarebbe interessato esserne informato.»

Vader rimase in silenzio. Si udiva solo il respiro regolare e meccanico, che improvvisamente sembrava molto forte. Xizor riusciva quasi a vedere il cervello del suo avversario che lavorava, calcolava, speculava: che cosa stava combinando il capo del Sole Nero?

Xizor mantenne un'espressione neutrale, a beneficio delle olocamere che sapeva in ascolto. Le sue, quelle dell'Imperatore, quelle di Vader, e di chiunque altro fosse riuscito nell'impresa non facile di evitare le contromisure dell'Imperatore per installarle lì dentro.

«Naturalmente», disse infine Vader. «Dove si trova questa base?»

«Nel sistema di Lybeya, all'interno del settore di Baji, nei Territori Esterni. È nascosta in uno dei più grandi fra gli asteroidi di Vergesso. Da quel che ho capito si tratta di un cantiere dove i Ribelli riparano le loro navi. Ci sono decine, forse addirittura centinaia di navi ribelli, dai caccia ai trasporti truppe.»

Vader non disse nulla.

«La distruzione di una base simile sarebbe senz'altro un duro colpo per l'Alleanza», continuò Xizor. Era un eufemismo, a dire poco. In quel momento il ghiaccio non si sarebbe sciolto sulla lingua del Principe Nero.

Di nuovo un protratto silenzio. Poi: «Incaricherò i miei agenti di controllare», concesse Vader. «Se è come lei dice, l'Impero le sarà... debitore.»

Oh, come doveva essergli bruciato doverlo dire. Xizor chinò graziosamente il capo di fronte al Signore Oscuro dei Sith. «Dovere lord Vader.»

Il disagio di Vader era praticamente tangibile. Era terribile dover essere debitore di un favore a Xizor. Ma che cosa poteva fare? Se quello che gli aveva riferito era vero, e lo era, si trattava di un'informazione preziosissima. I Ribelli non avevano molte navi e non potevano permettersi di perderne neanche una, figuriamoci un deposito intero. Xizor aveva reso davvero un bel servizio all'Impero.

Che il cantiere in questione fosse, all'insaputa sia dei Ribelli sia dell'Impero, di proprietà di quella stessa Ororo Trasporti che aveva osato interferire nel traffico delle spezie del Sole Nero in quel settore... be', tanto meglio. Ecco un'altra occasione in cui Xizor schiacciava due serpenti con lo stesso forcone: la Ororo avrebbe subito un bruttissimo colpo e allo stesso tempo la fiducia dell'Imperatore in lui sarebbe cresciuta.

Non c'era onda tanto catastrofica da non portare un po' di bene a qualche spiaggia.

Vader si voltò e si allontanò, il mantello nero che si gonfiava dietro di lui. Le guardie del corpo di Xizor si fecero prudentemente da parte per lasciarlo passare.

Vader avrebbe dovuto verificare il rapporto. Poi l'Imperatore avrebbe mandato una flotta a distruggere la base. Con un po' di fortuna, questa flotta sarebbe stata comandata da Vader, visto che notoriamente la filosofia dell'Imperatore in queste situazioni era: tu l'hai scoperto, tu te ne occupi. Così Vader sarebbe stato fuori dei piedi e Xizor avrebbe potuto continuare a tessere le sue trame indisturbato.

Si voltò e osservò di nuovo la giungla in miniatura sotto di sé. I piani erano come le piante per molti versi. Li sistemavi come volevi, li nutrivisti, li bagnavi, se necessario li potavi, e loro crescevano come volevi tu. Quasi sempre.

Fece avvicinare una delle guardie.

«Mio signore?»

«Scopri chi si occupa di questo.» Indicò il parco. «Offrigli il doppio della paga se accetta di venire a lavorare sul mio molo orbitale.»

«Mio signore.» La guardia si chinò e si allontanò di buon passo.

Xizor respirò a fondo, annusando l'aria della giungla, ricca di ossigeno e carica di profumi. Era un odore vivo, di funghi, foglie morte ed erba appena nata. Vivo, come si sentiva lui quando riusciva a manipolare le cose a suo vantaggio e per il suo piacere.

\*\*\*

Luke coprì l'Ala-X con la rete mimetica e raggiunse C1. «Ecco. Così dovrebbe andare bene.» Dal cielo la nave avrebbe dovuto essere invisibile, e con l'energia staccata anche un velivolo in ricognizione non l'avrebbe rilevata sui sensori, se solo avesse avuto un po' di fretta. Non era stato spaventato dall'incidente con il droide: era semplicemente buona norma non far sapere in giro che lì c'era una nave dell'Alleanza.

Il calore saliva dal suolo velando il paesaggio di onde tremolanti, e i soli riversavano sul deserto più luce e calore di quanto ne potesse assorbire. Il riflesso sulla spiaggia era accecante: Luke doveva socchiudere gli occhi per non esserne abbacinato. Non lo preoccupava gran che la possibilità che qualcuno lo scoprisse per caso: nessuno veniva da queste parti se non aveva una ragione più che buona.

Rientrò in quella a cui ancora pensava come la casa di Ben, con C1 che lo seguiva sobbalzando sul terreno irregolare. Il piccolo droide ciangottava e fischiava. Sembrava preoccupato: Luke immaginò che stesse parlando di Leia e degli altri.

«Sì, lo so, anch'io sono preoccupato per loro. Ma vedrai, non gli succederà niente.» Sperava.

Luke premette un pulsante e uno dei pannelli di pietra sintetica sul tetto scivolò di lato, rivelando un pannello solare. La casa aveva funzionato a energia ridotta, alimentata dalle batterie, fintanto che era stato lontano, e dentro non era molto più fresco che fuori. Ma appena i pannelli cominciarono a immettere energia nel sistema e il condizionatore d'aria si azionò, una brezzolina leggera cominciò a rinfrescare la piccola casa.

Luke si sentiva sporco e sudato dopo il viaggio. Si spogliò e fece una lunga doccia. Per fortuna i condensatori d'acqua avevano riempito i serbatoi sotterranei mentre era via, e così si ritrovava abbastanza acqua da insaponarsi e risciacquarsi due volte. Fatto questo si sentì molto meglio. Era stato un salto impegnativo da Gali a lì, e non vedeva l'ora di stendersi su un vero letto, tanto per cambiare, e farsi una bella dormita.

Ma forse era meglio finire di tagliare la gemma per la spada laser, prima. Aveva troppe cose a cui pensare e ora come ora non sarebbe riuscito comunque a dormire; c'erano troppi pensieri che gli ronzavano in testa. Tanto valeva impiegare il tempo in qualcosa di utile.

Si gettò addosso una tunica e andò al tavolo da lavoro.

«Rodia?» chiese Leia.

«Rodia», confermò Lando.

Erano sul *Falcon*, nell'iperspazio. Chewie dormiva nella cuccetta sotto il salottino, l'unica abbastanza lunga da permettergli di distendersi completamente e 3BO si era spento. Nella cabina di pilotaggio c'erano solo loro due.

«Perché Rodia? È lontanissimo da qui, quasi a metà strada tra qui e Coruscant.»

«Lo so, ma il mio contatto è lì. Si chiama Avaro; è il proprietario di un piccolo casinò a Equator City. Fa parte di un quartiere completamente dedicato al gioco d'azzardo e controllato dal Sole Nero. Avaro saprà chi contattare.»

«D'accordo.»

«Potrebbero esserci delle difficoltà, però.»

«Di che tipo?»

Lando scosse la testa. «Be', prima che Vader comparisse a Bespin e lo consegnasse a

Boba Fett c'erano un sacco di altri cacciatori di taglie che erano sulle tracce di Han. Mentre eravamo su Tatooine ho scoperto che un brutto ceffo di Rodia, un tale Greedo, aveva raggiunto Han in una delle taverne di Mos Eisley con l'intenzione di farlo fuori e incassare la ricompensa. C'è stata una sparatoria. Han se n'è andato sulle sue gambe, Greedo no.»

«E allora?»

«Greedo era un nipote di Avaro.»

«Pensi che ci porterà rancore?»

«Forse. Forse no. Tutto quello che so dei Rodiani è che sono grandi appassionati di caccia. Certo, se qualcuno avesse sparato a mio nipote non sarei molto ben disposto nei suoi confronti.»

«Non siamo noi che gli abbiamo sparato, è stato Han.»

Lando sogghignò. «Sì, d'accordo, ma siamo suoi amici.»

Leia si abbandonò contro il sedile. Ancora ostacoli, difficoltà. Ma, d'altra parte, forse questo non si sarebbe rivelato un problema. Impossibile dirlo, finché non fossero arrivati sul posto.

Attorno a loro l'iperspazio fluiva indifferente, mentre il *Falcon* li portava verso ciò che li aspettava, qualunque cosa fosse.

Vader piegò un ginocchio davanti all'Imperatore, che guardava attraverso la vetrata in transparacciaio le torri della città. Improvvisamente si voltò. «Alzati, lord Vader.»

Vader obbedì.

«Dunque i tuoi agenti hanno verificato questa voce?»

«Sì, padrone.»

«Un centinaio di navi ribelli? Accompagnate, senza dubbio, da piloti e ufficiali.»

«Molto probabilmente sì.»

«Nel settore del Gran Moff Kintaro? Permettendo che una base ribelle venisse costruita nel suo settore, ha dimostrato di essere indolente. Gli parleremo.»

Vader non disse nulla. Il Gran Moff Kintaro sarebbe indubbiamente rimasto senza lavoro e probabilmente anche senza fiato... per sempre.

«Be'. Devi prendere una flotta e andare immediatamente sul posto. Distruggi la base. Una tale perdita di navi e truppe sarà senz'altro un gran danno per i Ribelli.»

«Avevo pensato di mettere l'ammiraglio Okins a capo della spedizione.»

L'Imperatore sorrise. «Davvero?»

Le speranze di Vader svanirono. «Ma se questa è la tua volontà, comanderò io l'attacco.»

«È la mia volontà. Puoi portare Okins, ma devi assicurarti personalmente che l'assalto vada a buon fine.»

Vader si inchinò. «Sì, padrone.»

Mentre lasciava le stanze dell'Imperatore, Vader schiumava di rabbia. La base c'era, proprio come aveva detto Xizor. Sarebbe stata una grande vittoria per l'Impero e anche relativamente facile: delle navi in riparazione non potevano certo decollare per difendersi. Sarebbe stato come sparare su selvaggina in un nido. Ma non si fidava del Principe Nero: sapeva che Xizor non faceva mai niente per niente.

Che cosa ci guadagnava in tutto questo? Qual era il suo gioco?

Mentre si allontanava a grandi passi, Vader continuava a meditare. Almeno l'Imperatore non sapeva chi era stato a fornirgli la posizione della base ribelle. Vader era riuscito a far cancellare la registrazione dalle olocamere del molo orbitale e aveva messo sottochiave le registrazioni delle sue spie. Era una vittoria da poco, ma contro Xizor era sempre meglio di niente.

Vader trovò l'ammiraglio Okins che lo attendeva sulla soglia del Palazzo Imperiale. «Prepari le sue navi, ammiraglio. Io commanderò la flotta dal mio Destroyer.»

Okins s'inchinò. «Subito, lord Vader.»

Vader alzò gli occhi al cielo notturno sopra il Centro Imperiale. L'oscurità era tenuta lontana da milioni e milioni di luci accese sulla superficie e lassù, dove il chiarore svaniva, i puntini luminosi delle navi in arrivo e in partenza sciamavano come lucciole belvariane, rosse e verdi e lampeggianti di fari d'attracco. Avrebbe portato le sue navi a distruggere il cantiere ribelle, lo avrebbe schiacciato come un insetto, e poi sarebbe tornato qui di corsa. Xizor stava macchinando qualcosa ed era meglio scoprire alla svelta cosa.

LUKE respirò a fondo. Era fuori della casa di Ben e le prime stelle della sera cominciavano a fare capolino in cielo. La luna stava sorgendo. L'aria era calda, ma non rovente come di giorno. Nella mano destra teneva la spada laser, finalmente finita. L'aveva costruita seguendo religiosamente le istruzioni del vecchio libro: tutto avrebbe dovuto funzionare.

Avrebbe dovuto funzionare. Però per collaudarla era uscito. In questo modo, se fosse saltato in aria, almeno non si sarebbe portato dietro la casa di Ben.

C1 era poco lontano, che osservava. Luke avrebbe potuto incaricare il droide di provare la spada, senza correre alcun rischio, ma che razza di Jedi avrebbe mai fatto una cosa del genere?

«Torna dentro», ordinò a C1. Il droide non era contento e lo disse, concludendo con una pernacchia.

«Vai dentro. Se dovesse succedere qualcosa, ho bisogno che tu sia in grado di raccontarlo a Leia.»

Già. Dille che Luke, il più grosso idiota della galassia, si è ridotto a un ciocco fumante perché non era in grado di seguire un semplicissimo diagramma circuitale.

C1 si allontanò, continuando a cinguettare in tono di protesta.

Luke rilasciò il fiato. Aspettò che C1 fosse sparito, poi trasse un altro respiro, lo trattenne e premette l'interruttore...

La spada laser fiammeggiò: la lama raggiunse la lunghezza piena, poco meno di un metro, e iniziò a ronzare. Mandava un chiarore verdastro che, nel crepuscolo, era particolarmente brillante.

Luke sorrise e smise di trattenere il fiato.

Be', in realtà non aveva mai davvero creduto che sarebbe esplosa.

Agitò la spada per provarla, era ben bilanciata, forse anche meglio dell'altra. Si mise in guardia, scivolò in avanti ed eseguì una serie di fendenti in discesa, alternando colpi da destra e da sinistra.

Sì!

C'era, poco lontano, uno spuntone di roccia che sorgeva dal suolo arido. Luke si avvicinò, alzò la spada e l'abbatté con un angolo di quarantacinque gradi. La lama ronzante crepitò e passò senza sforzo attraverso la colonna di roccia spessa come un polso, lasciandosi dietro un taglio netto.

Luke annuì e si rilassò, abbandonando la posizione di guardia. Tenne la mano sinistra vicino alla lama: non provava alcuna sensazione di calore. Bene: voleva dire che i superconduttori funzionavano a dovere.

Dietro di lui C1 cinguettò e rotolò in avanti, per poi fermarsi.

Luke spense la spada laser. Vide il droide e scosse la testa. C1 era testardo.

«Funziona benissimo», annunciò. «Ne ero certo.»

Era la sua immaginazione, o il fischio con cui C1 rispose era vagamente sarcastico?

Luke ridacchiò. Be', non importa. Aveva costruito la sua elegante arma Jedi e funzionava. Era già qualcosa.

Forse un giorno, dopotutto, sarebbe diventato un maestro Jedi.

Alzò gli occhi alle stelle. Sperava che Leia e gli altri stessero bene.

Leia, Chewie e Lando sedevano nell'ufficio di Avaro, dall'altra parte di una grande scrivania ricavata da un qualche tipo di osso istoriato.

La pelle di Avaro si era scolorita diventando, con il tempo, verde opaco; era di gran lunga il più grasso dei Rodiani che lei avesse visto finora e parlava in basic con un forte accento.

«Non vedo alhun hrobuema», disse. «Gueebo non au-rebbe douto hercare di cattuaue Holo henza aiuto. Non eua molto intelliunte mio nihote adehho Holo è conuela-to Kenovi è mouto e i uostui soldi sono huoni home quelli di hiunque altuo.»

Be', questo sistemava la voce del sangue. Il che rendeva tutto molto più semplice, anche se Leia avrebbe preferito che Avaro si servisse di una lingua che riusciva fisicamente a pronunciare. Non avrebbe saputo dire quale, visto che capiva il radiano a malapena. Be'... era sufficiente un piccolo sforzo per decifrare quello che voleva dire, e questo bastava.

«Allora ci metterai in contatto con chi ci può aiutare?»

Avaro annuì. «Hi. Ci uouuanno un haio di jouni. L'uomo di hui non vi hervuiebbe a niente, bihogna hontattaue hualhuno huori dal hianeta.»

«Benissimo.»

«Nel huatempo, heuché non ahuofittate del nostuo nasino? Vi fauò daue delle hameue.»

Leia annuì. «Grazie.»

Se Mos Eisley era malfamata, questo posto come si poteva chiamare?, si chiese Leia mentre lasciavano l'ufficio di Avaro e si dirigevano verso la sezione albergo del complesso. C'erano macchinette mangiasoldi elettroniche, tavoli da gioco, ruote della fortuna e via di questo passo, tutti affollati di giocatori, mazzieri, croupier e spettatori, ma il pavimento era consumato e sporco, l'aria greve di fumo e di un odore speziato che indicava la presenza fra la folla di clienti chimicamente stimolati, o debilitati, a seconda del punto di vista. Grosse guardie armate erano disposte tutto attorno a intervalli regolari, con l'aria di chi, pensò Leia, cerca ansiosamente qualcosa a cui sparare. Tutto era squallido e sporco.

Lando si guardò intorno con aria critica.

«Vedi qualcosa che t'interessa?» chiese Leia.

«Un paio di tavoli da gioco potrebbero anche essere puliti. Un posto come questo, in un quartiere come questo, con tanta concorrenza attorno, deve mantenersi relativamente onesto. Tanto la percentuale che va alla casa gli assicura un profitto comunque, e se non ci fosse qualcuno che vince forte di tanto in tanto, i clienti andrebbero altrove. Meglio stare alla larga dalle macchinette e dalle ruote della fortuna, però. Quelle sono truccate di sicuro.»

«Non ti preoccupare, non ho nessuna intenzione di giocare d'azzardo.»

Lando rise.

«Cosa c'è di così buffo?»

«Principessa, sei la peggior giocatrice che abbia mai incontrato. Il problema è che tu non giochi per soldi, ti giochi la vita.»

Leia sorrise amaramente. In fondo aveva ragione.

3BO li aspettava sull'ingresso e non sembrava affatto contento. Era molto sollevato di vederli tornare. «Spero che il vostro incontro sia andato bene», disse.

«Sì, è andato bene», rispose Lando. «Anche se penso che la prossima volta ti porteremo con noi come traduttore. Avaro ha un piccolo problema di pronuncia.»

«Sarei lieto di esservi d'aiuto», assicurò 3BO. «Io per conto mio preferisco di gran lunga essere con voi che restare qua da solo. Alcuni dei clienti di questo locale sono decisamente poco raccomandabili.»

Leia sorrise di nuovo. Che eufemismo!

«Meglio sistemarci nelle stanze», sollecitò Lando. «Così possiamo scendere e venire a vedere se questo posto è davvero pulito.»

Era passata quasi una settimana standard dal suo incontro con l'Imperatore e Darth Vader era in piedi sul ponte dello Star Destroyer di classe *Super*, che stava per uscire dall'iperspazio. Erano entrati nel settore di Baji e presto sarebbero giunti al sistema di Lybeya. Della sua flotta facevano parte anche due Destroyer di classe *Victory* e uno classe *Imperial*, più che sufficienti a distruggere un unico cantiere.

Meglio troppo che troppo poco, aveva detto l'Imperatore.

A Vader questa particolare missione non provocava alcuna gioia: era troppo impersonale. Ma era parte della guerra, e necessaria. Il nemico non poteva combattere senza equipaggiamento e quindi privarlo di esso era una mossa migliore, in prospettiva, che affrontarlo in battaglia, anche se le preferenze particolari di Vader andavano in un'altra direzione.

«Stiamo uscendo dalla velocità luce, lord Vader.»

Si voltò e vide davanti a sé un giovane ufficiale di prima nomina. Aveva sentito dire che i suoi uomini tiravano a sorte quando veniva il momento di consegnargli un messaggio. Chi perdeva si doveva presentare a lui. Era un bene che lo temessero: la paura era un'arma più efficace di un fulminatore o di una spada laser.

Vader rimase zitto, lasciando al giovane un po' di tempo per tremare. «Molto bene», disse infine. «Calcolate una rotta verso gli asteroidi di Vergesse usando le coordinate che vi ho comunicato. Sarò nei miei alloggi. Chiamatemi quando saremo arrivati.»

«Sì, lord Vader.»

Il giovane, terrorizzato, si allontanò e Vader rimase a guardarlo. Avrebbe preferito di gran lunga passare il suo tempo a dare la caccia a Luke Skywalker che fare il comandante di figura in una missione che qualunque ufficiale di seconda scelta, fornito anche solo di mezzo cervello, poteva svolgere benissimo al posto suo. Aveva, questo è vero, i suoi agenti sul campo, alcuni volontari, alcuni coscritti; e molti di loro erano completamente affidabili; ma non era la stessa cosa.

Rilasciò un respiro particolarmente faticoso. Sfortunatamente non gli era stata data scelta. L'Imperatore non chiedeva altre opinioni prima di dare un ordine.

Il meglio che poteva fare era di portare a termine la missione il più presto possibile.

Si diresse verso le sue stanze.

Lando sedeva a un tavolo insieme con altri cinque giocatori, impegnato in un gioco che Leia non riconosceva. Il droide mazziere consegnava a ciascun giocatore sette sottili rettangoli elettronici, dei quali si poteva scartarne fino a quattro, per poi sostituirli. Il gioco sembrava svolgersi intorno ai tentativi di ordinare queste carte per colore e numero, per poi scommettere che le combinazioni risultanti valessero più punti di quelle degli altri giocatori, oppure si avvicinassero di più a un qualche ideale. Leia non aveva ancora capito bene questa parte. A quanto pare a ogni giocatore veniva assegnato lo stesso numero di punti alla partenza e il vincitore era quello che otteneva il totale più alto alla fine della partita.

Lando sembrava cavarsela benissimo. Il contapunti elettronico davanti a lui segnava un risultato positivo, il più alto di quelli di tutti gli altri giocatori, tranne uno.

«La posta è quindici», disse il droide. «La somma è minima e il colore è aperto.»

«Serie», annunciò l'uomo calvo accanto al mazziere. «In verde.»

«Serie, in blu», rispose la giovane Rodiana accanto a lui.

«Doppio», ribatté Lando. «In rosso.»

Gli altri giocatori gemettero.

Lando sorrise.

3BO stava in disparte come Chewie a guardare il gioco. A bassa voce commentò: «Non capisco come faccia a continuare a vincere. Non sta giocando in modo corretto. Le probabilità di ottenere una serie come quella che ha appena giocato sono una su centosei. È estremamente difficile che riesca a realizzarla».

«Sta bluffando», lo informò Leia sottovoce.

3BO si voltò verso di lei. «Non mi sembra molto saggio.»

Tre dei giocatori buttarono le carte nel vassoio degli scarti.

«Al contrario», spiegò Leia. «Sta vincendo e gli altri si sono innervositi. Piuttosto che rischiare di perdere ancora, preferiscono ritirarsi dal gioco.»

«Ma cosa succede se uno degli altri giocatori ha una mano migliore e non si ritira?»

«Guarda», sussurrò la donna.

Ora solo Lando, l'uomo calvo e la Rodiana restavano in gioco.

«Serie», annunciò l'uomo calvo.

«Più un decimo», aggiunse la Rodiana.

«Raddoppio», rilanciò Lando. «In rosso, conto massimo.»

«Ma non può arrivarci in nessun modo!» sibilò 3BO.

Chewie gli rivolse un ringhio basso.

«Ma che modi. Stavo semplicemente affermando un dato di fatto...»

«Zitto», intimò Leia. Era curiosa di vedere come avrebbero reagito gli altri alla mossa di Lando.

Il calvo scosse la testa e restituì le carte. «Tropo per me.»

La Rodiana guardò le sue carte, che Leia non riusciva a vedere, poi gettò un'occhiata a Lando.

Lando le sorrise, cordiale e un po' sfottente. Aveva un aspetto soddisfatto, sicuro di sé, persino leggermente arrogante.

Oh, se era bravo.

La Rodiana borbottò qualcosa che Leia non riuscì a sentire, probabilmente un'imprecazione. Buttò con malagrazia le carte sul vassoio.

«Mano per il giocatore numero tre», disse il droide.

Lando gettò le carte sul vassoio e si voltò a sorridere a Leia.

3BO commentò: «Non ci posso credere».

Leia spiegò: «A volte sembrare forti può essere efficace quanto esserlo veramente. Pensa alla serpe bulana che non ha né denti, né artigli, né veleno, ma che può gonfiarsi fino a raggiungere cinque volte la sua grandezza, in modo da sembrare feroce e pericolosa. Può non avere alcuna importanza essere veramente in grado di battere un avversario: basta che lui creda che ci puoi riuscire».

«Capisco il suo ragionamento», disse 3BO. Ma non sembrava molto convinto.

Leia sperava che Lando si stesse divertendo; per lei non era così. Erano qui da tre giorni e siccome a lei non piaceva giocare d'azzardo, in questa fogna per di più, il soggiorno dal suo punto di vista non era molto interessante. Si era esercitata nel rodiano con l'aiuto di un dizionario elettronico e aveva imparato qualche frase. Un paio di volte era uscita, con Chewie che la seguiva come un'ombra, ma nemmeno quello era risultato un gran passatempo. Come a Mos Eisley, anche qui faceva molto caldo, ma a differenza di quel postaccio su Tatooine, l'oceano non era lontano e l'umidità nell'aria era maggiore. E quindi era caldo e umido, il che non era un gran progresso.

Avrebbe potuto, forse, raggiungere il maledetto oceano e sedersi su una spiaggia o qualcosa del genere. Avaro aveva detto che molti turisti facevano proprio così: nuotavano o facevano il motosurf nell'oceano mentre i loro amici e parenti passavano il tempo nei casinò. Certo, sedersi su una spiaggia e godersi la brezza con una bibita fresca in mano avrebbe potuto essere divertente, ma lo sarebbe stato molto di meno con un Wookiee vicino che si lamentava in continuazione della sabbia che gli entrava nella pelliccia.

E poi, se succedeva qualcosa voleva essere sul posto.

C'era una fila di scacchiere olografiche in un angolo del casinò, attorno alle quali i giocatori scommettevano accanitamente, e Chewie, a giudicare dalle occhiate che continuava a gettare in quella direzione, sembrava molto invogliato.

Leia scosse la testa. «Avanti», disse a Chewie, «se vuoi giocare, andiamo. Io ti guardo e 3BO può stare dietro le tue spalle a darti cattivi consigli.»

Il Wookiee sollevò un sopracciglio.

Lasciarono Lando e si diressero verso le scacchiere. Davanti a loro la folla si aprì con velocità incredibile. Leia non sapeva se fosse per la loro amicizia con Avaro, che di tanto in tanto si degnava di attraversare la sala puzzolente, oppure perché avevano visto Chewie. La politica del casinò era «niente sparatorie all'interno del locale», però tutti lì dentro erano in qualche modo armati, e la balestra di Chewbacca sembrava particolarmente letale.

Quello che la sorprendevo era la totale assenza dell'Impero. Niente truppe d'assalto, niente ufficiali in licenza, niente. Forse era perché il Sole Nero aveva un interesse nel locale.

Sospirò. Quando si era unita all'Alleanza, chissà perché, non aveva immaginato che

un giorno sarebbe finita in un casinò di quart'ordine, brulicante di vita animale, ad aspettare di essere messa in contatto con l'organizzazione criminale più grande della galassia. Se qualcuno, un paio di mesi fa, glielo avesse prospettato, sarebbe scoppiata a ridere e gli avrebbe consigliato di cercarsi un droide medico.

Cercare di indovinare cos'ha in serbo per te il futuro si rivela il più delle volte un esercizio futile.

La vita era strana.

C1 DIRESSE una scarica crepitante di energia verso Luke. L'aria secca del mattino, sopra il deserto di Tatooine, prese vita attraversata da una corrente d'energia lunga più di due metri.

Luke, immerso nell'abbraccio della Forza, era già scattato, parando il fulmine artificiale con la spada laser.

L'elettricità si riversò a terra, innocua, in una cascata di scintille.

«Troppo facile», sospirò.

C1 fischiò.

«Lo so, lo so, non è colpa tua se non sei Darth Vader.»

Luke si rilassò impercettibilmente. Ci volevano un paio di secondi perché il condensatore che alimentava il pungolo elettrico di C1 riuscisse ad accumulare il sovraccarico necessario per un altro attacco. Con la Forza, il lampo bluastro era anche troppo facile da evitare.

Senza la Forza, gli avrebbe dato una bella scossa, perché le normali reazioni di un uomo non erano sufficientemente rapide per consentire di evitarlo.

Non c'era alcun pericolo, certo. A parte un certo formicolio, la carica elettrostatica si sarebbe limitata a fargli rizzare i capelli in testa: l'amperaggio era così basso che anche duecentomila volt non gli avrebbero fatto altri danni, a meno che non si fosse trovato con i piedi in una pozza d'acqua.

E trovare dell'acqua allo stato libero qui nella Desolazione era davvero improbabile.

Luke sentì un ronzio lontano. Era un rumore fioco, ma stava aumentando rapidamente. Si voltò a guardare l'orizzonte...

*Bzzzt!!!*

Luke fece un salto e atterrò massaggiandosi il sedere.

«Ehi, mi hai fatto male!»

C1 emise un suono che Luke ormai aveva identificato come la sua versione di una risata.

«Non ci vedo niente di divertente!»

C1 cinguettò e fischiò punteggiando la risposta con qualche pernacchia.

«Lo so che non ti ho detto di smettere, ma mi avrai ben visto voltarmi e guardare l'orizzonte!»

Il droide disse qualcosa di molto sarcastico.

«Già, benissimo, ricordatene la prossima volta che avrai bisogno di un bagno lubrificante.»

C1 fischiò, scivolando su e giù per il pendio.

Il maestro Yoda avrebbe scosso la testa. E questo sarebbe stato il suo controllo

sulla Forza? Un momento di distrazione e *puff!* tutto svanito.

Ma Luke dimenticò presto l'irritazione con il piccolo droide e con se stesso. Il rumore si faceva sempre più vicino e ora si vedeva anche una nuvola di polvere, allungata verso di lui, come la coda di una cometa. Motori.

Qualcuno stava per fargli visita. Anzi, diversi qualcuno.

«Sarà meglio metterci al riparo», disse Luke. «Vai a nasconderti in casa, C1.»

Con C1 al sicuro nella casa di Ben, Luke salì su una collinetta sabbiosa poco distante e si accucciò. Non poteva scappare via ogni volta che un ratto delle sabbie passava lì vicino e decideva di tossire. Questa volta sarebbe rimasto a vedere che cosa succedeva.

Il rumore dei motori era diventato un frastuono d'inferno e Luke finalmente ne riconobbe la fonte: swoop.

I swoop erano scafi allungati, inclinati rispetto al suolo e dotati di repulsori, con una pala a forma di aratro sulla prua. C'era posto per due persone ed erano veloci e manovrabili ma difficili da controllare bene. In realtà erano poco più di enormi motori con due sedili e un imponente manubrio; in più la combinazione di grossi repulsori e potenti turborazzi faceva sì che il swoop fosse un veicolo veloce, rumoroso e pericoloso. Le speederbike erano giocattoli da bambini in confronto a un swoop bene equipaggiato. La maggior parte della gente associava i piccoli scafi aperti con le bande di fuorilegge che imperversavano su di essi, disposte a qualunque impresa purché illegale. Alcune erano famose, come i Nova Demons o i Dark Star Hellions. Riuscivano a far fare di tutto alle loro navicelle, tranne forse ballare. Spacciavano spezie, contrabbandavano armi, si prestavano al mondo criminale del luogo per questo o quel lavoretto, e in genere causavano un sacco di problemi dovunque andassero.

Certo, non tutti quelli che andavano in giro su un swoop erano dei poco di buono.

Perfino lui aveva passato un bel po' di tempo, da ragazzo, a divertirsi con un swoop in prestito, sfrecciando fra i canyon e passando con gran fragore nelle strade di Mos Eisley di notte, quando la pattuglia stradale era meno sul chi vive.

La domanda era, che cosa ci faceva qui una banda di swoop? Lui era l'unico essere vivente nel raggio di un centinaio di chilometri? Che si fossero persi?

Non gli sembrava probabile.

No, se quello che sospettava era vero, stavano proprio cercando lui.

E non pensava che la loro intenzione fosse di augurargli il buongiorno. Be', voleva provare la spada laser, no? A quanto pare, avrebbe avuto l'occasione di farlo.

Mentre la banda arrivava ruggendo e cominciava a girare in tondo attorno alla casa di Ben, Luke cercò di vedere i loro contrassegni. Un paio indossavano una tuta blu di neocole, un paio erano vestiti in arancio e beige; uno aveva una camicia verde con le maniche a sbuffo; un altro aveva una giacca rossa di pelle di bantha e una metà circa erano vestiti di grigio, come la Marina Mercantile.

Tutti però avevano sulla giacca la stessa insegna, che Luke non riconobbe, anche se gli sembrava vagamente familiare.

Tutti erano armati di fulminatore.

Risultò subito che non si era nascosto bene come pensava. Uno di loro lo vide, alzò di scatto il fulminatore e sparò. Il raggio gli passò accanto, trasformando la sabbia in vetro opaco. Il colpo non era andato neanche vicino a colpirlo, ma non sembrava che

avessero intenzione di fare prigionieri.

Uh-oh.

Sentì uno dei piloti di swoop urlare, sopra il frastuono dei motori: «Fatelo saltare fino a Bespin, ragazzi!»

Luke corse a cercare un riparo migliore. C'erano un paio di massi giganteschi poco lontano, che gli avrebbero permesso di ripararsi dalla maggior parte dei colpi. Corse. Aveva lasciato il fulminatore a casa e si ritrovava contro dieci, o forse dodici avversari, armato solo di spada laser. Poteva decisamente andare meglio. Non sarebbe mai riuscito a distanziarli a piedi e intorno non c'era alcun luogo dove nascondersi.

Perché stavano cercando di ucciderlo? Chi li mandava?

Doveva scoprirlo. E soprattutto doveva restare vivo.

Imotori ruggivano, le vibrazioni dei repulsori scuotevano il terreno; il suono, basso e grave, lo investiva fisicamente, facendogli dolere la testa. Vedeva le bocche degli assalitori muoversi, ma non poteva sentire che cosa dicevano.

*D'accordo, Luke. Fatti venire in mente qualcosa.*

Il cerchio dei swoop si chiuse su di lui, sparando. La maggior parte dei colpi andavano a vuoto e riusciva a bloccare quelli pericolosi senza dover fare appello ad altro che alla sua abilità. Cercò di lasciare che la Forza lo invadesse, ma non successe nulla. Impossibile concentrarsi con tutto quel rumore e una dozzina di brutti ceffi armati che gli sparavano addosso.

Due swoop si diressero verso di lui. Non andarono nemmeno vicino a colpirlo: i raggi dei fulminatori gli passarono ad almeno un metro di distanza.

Fortuna che il movimento dei veicoli sollevava un gran polverone. Ormai erano circondati da una nuvola di polvere come un velo giallastro.

Di nuovo un colpo di fulminatore che andava a vuoto, mentre Luke saltava e roteava in aria la lama di luce verde.

Dietro di lui si udì un fragore. Luke si voltò e vide che due swoop si erano scontrati. Uno di loro, sbalzato dalla sua traiettoria, andò a sbattere contro le rocce. Il guidatore riuscì a balzare giù solo all'ultimo secondo. L'altro scafo finì a terra, danneggiato ma probabilmente ancora funzionante. Però nessuno dei due poteva più sparare o volare. Meglio per loro.

Alla sua sinistra si udì un nuovo ruggito. Luke si voltò.

Un uomo si avvicinava, con quella che sembrava un'ascia gigantesca in mano. E veniva su di lui!

Un altro motore si avvicinò urlando, ancora più vicino del ceffo con l'ascia. Luke si mise in posizione e, mentre il secondo swoop si avventava su di lui, affondò la spada in una finta e colpì il guidatore con un calcio.

Lo stivale di Luke scaraventò l'attaccante dalla sella del swoop. Appena questi ebbe mollato la presa sul manubrio, il dispositivo di sicurezza, rilasciato, spense la turbina, ma non i repulsori. Luke balzò in sella, afferrò il manubrio e girò l'anello di accensione. La turbina tornò in funzione con un rombo.

Adesso sì che la battaglia era più equilibrata! Non poteva pensare di cavalcare la fortuna in eterno: molto meglio cavalcare uno di questi.

Diede un po' di potenza, attivò i retrorazzi, si voltò, fece impennare il swoop sollevando così un muro di polvere, proprio come faceva da ragazzo. Puntò verso il

tizio con l'ascia e spinse il motore al massimo.

L'accelerazione era così potente che per poco non lo buttò giù dal swoop: ma riuscì a restare in sella.

Oh, ragazzi! Aveva quasi dimenticato quanto erano divertenti quegli aggeggi!

L'ascia s'infranse contro la spada laser di Luke. Ruotando la manopola dell'acceleratore, Luke si girò e si allontanò ruggendo.

Il pilota più vicino a Luke era quello vestito di verde. Con il turbo del swoop al massimo non gli ci volle molto per raggiungerlo.

Il tizio in verde lo vide arrivare, ma quando comprese che non era uno dei loro era già troppo tardi. All'ultimo momento cercò di girare, ma la spada di Luke tagliò di netto il circuito di controllo del propulsore di destra, spegnendo il jet corrispondente, ma lasciando acceso quello di sinistra. Il swoop cominciò a ruotare follemente su se stesso, completamente impazzito. Luke era già passato oltre ed era al sicuro, ma il veicolo vorticante finì davanti al swoop di uno dei tizi in grigio. Ci fu un fragore di metallo e plastica e i due veicoli s'incastarono e caddero al suolo.

*Bene, bene. Tre sistemati, nove ancora da sistemare. Per adesso andiamo bene.*

Ma era troppo bello per durare.

Luke fece compiere al swoop un'ampia curva e accelerò. Se fosse riuscito a far salire quella «bambola» di un paio di centinaia di metri, portandola fuori della sabbia e sulla roccia, avrebbe potuto farle raggiungere una buona velocità. Nel giro di qualche minuto avrebbe potuto raggiungere il Beggar's Canyon. Nel suo vecchio T-16 aveva esplorato ogni centimetro di quel posto; là di certo non sarebbero riusciti a stringerlo in un angolo. Avrebbe potuto farli fuori a uno a uno, mettere fuori uso le loro macchine... caspita, avrebbe potuto catturare l'intera banda!

C'era un secondo paio di occhiali assicurato al manubrio. Luke agganciò la spada laser alla cintura, liberò gli occhiali e li indossò. Ne avrebbe avuto bisogno: quando fosse partita la postcombustione, il swoop avrebbe potuto raggiungere i seicento chilometri all'ora. Un incontro con un insetto a quella velocità poteva voler dire perdere un occhio. Sperava tanto che il proprietario della macchina se ne fosse preso cura bene...

*Beggar's Canyon, eccomi...*

Il Beggar's Canyon era, in realtà, una serie di canyon interconnessi. Molto tempo prima c'era stata acqua in abbondanza su Tatooine, la maggior parte della quale sotto forma di fiumi. Il Beggar's Canyon aveva ospitato la confluenza di almeno tre fiumi diversi e le acque, nel loro scorrere, assieme al vento, alla pioggia e al sole, nel corso dei millenni avevano scavato nella roccia canali profondi e serpeggianti.

Era passato un po' di tempo da quando Luke aveva volato per l'ultima volta nei canyon. Ma d'altra parte non potevano essere cambiati gran che nel frattempo. Lui e alcuni altri aspiranti piloti locali avevano ingaggiato finte battaglie là dentro, usando al posto dei laser innocui fasci di luce. E poi avevano dato la caccia ai ratti delle sabbie, alcuni dei quali raggiungevano i tre metri ma erano comunque bersagli maledettamente piccoli da colpire in corsa con un fulminatore da caccia.

La banda dei swoop era ancora dietro di lui mentre scendeva sotto il livello del suolo, tuffandosi dentro il canyon. Non avevano guadagnato terreno, a parte uno di

loro che era ad appena un centinaio di metri da lui. Però la banda non si era nemmeno fatta distanziare; erano tutti entro un centinaio di metri dal pilota vestito di blu, che era quello più vicino.

Luke sogghignò. *Vediamo se a giocare sul mio terreno si divertono ancora tanto.*

C'era un canale che avevano soprannominato Il Corso e che correva dritto per quasi due chilometri prima di piegare bruscamente a destra. La chiamavano la Curva del Morto e con ragione. Luke rallentò. Cercare di prendere la curva troppo veloce voleva dire trasformarsi in poltiglia sulla parete di roccia.

Accese i retrorazzi e sistemò i turbojet in modo che lo facessero virare a destra. Il swoop slittò leggermente, inclinandosi a sinistra; i propulsori lo raddrizzarono bruscamente.

Facile come bere un bicchiere d'acqua.

Il pilota dietro di lui, che a quanto pare aveva meno familiarità con il canyon, non rallentò a sufficienza.

Luke sentì il rumore dell'impatto del veicolo con la parete. Il serbatoio del carburante cedette e una palla di fuoco di un bell'arancione brillante salì in cielo.

Non c'era tempo di preoccuparsene: si stava avvicinando un'altra curva, un percorso a zigzag che andava a sinistra, poi a destra, poi a sinistra di nuovo, e bisognava restare rigorosamente al centro del corridoio, che nella parte centrale della zeta si restringeva parecchio.

Non vedeva più il resto della banda, ma se volevano prenderlo dovevano essere ancora lì dietro. Avrebbero potuto salire di quota, ma per poterlo vedere avrebbero dovuto alzarsi a tal punto da non avere più speranza di raggiungerlo. E se si fossero allontanati tanto, avrebbe potuto trovare una cengia e rifugiarsi là sotto: non lo avrebbero più trovato.

*Quattro sistemati, otto ancora da sistemare.*

Qualche secondo più tardi uno dei tizi in grigio comparve nel retrovisore di Luke.

Doveva essere in gamba, per aver guadagnato tanto terreno così in fretta. Oppure molto incosciente.

Il grigio continuava ad avanzare. Era a sessanta o settanta metri ora.

A questo punto si trattava di passare attraverso l'Ago... eccolo là, là davanti.

La Cruna dell'Ago era un passaggio strettissimo, un pertugio contornato di rocce affilate.

Luke diede potenza ai turbojet e passò attraverso la fessura. Andò così vicino alla parete che uno spuntone di roccia gli si impigliò nella giacca e la strappò. *Caspita...*

Il grigio, che ormai evidentemente annusava il sangue di Luke, cercò di imitarlo.

E non ce la fece.

*Boom...*

Gli altri però gli stavano ancora alle calcagna, ed erano ancora più di lui. Il pomeriggio sarebbe stato ancora lungo. O cortissimo...

Mentre rallentava per affrontare un'altra brusca svolta, Luke udì un grido rauco: «Ha un amico! Questa volta non ce la possiamo fare Spiker! Filiamocela!»

*Cosa? Un amico?*

Luke si guardò dietro una spalla.

Un swoop, con il motore spento, veniva giù in caduta libera, senza fare rumore.

L'uomo che si trovava in sella vestiva di nero, aveva la testa nascosta da un casco da pilota e un fulminatore nella mano destra. Stava sparando verso la banda.

Se il tizio sul swoop non riaccendeva i motori in tutta fretta, avrebbe trasformato se stesso e una macchina di gran valore in un grosso cratere fumante...

Come se l'avessero sentito, i motori del swoop in caduta libera si accesero. Il piccolo veicolo continuò a cadere, ma più lentamente.

Sembrava che i repulsori non si fossero accesi in tempo...

Continuava a sparare come un ossesso, senza prendere i componenti della banda, ma mettendoli in fuga. Chi?...

Il swoop arrivò a una spanna da terra e si fermò. E lì rimase, fermo, sospeso.

*Ragazzi, quello sì che sapeva volare.*

I piloti di swoop erano spariti. Dopo un momento, lo straniero si avvicinò a Luke, che aveva manovrato il swoop fino a fermarlo a mezz'aria.

Si tolse l'elmetto e lo schermo che gli celava il viso.

*Dash Rendavi*

«Che cosa ci fai tu qui?» proruppe Luke.

Dash scrollò le spalle. «Ti salvo la pellaccia da quella feccia, a quanto pare.»

«Sai benissimo che cosa voglio dire. Perché sei qua?» Luke guardò i componenti della banda sparsi per il fondo del canyon. «Allora?»

«Be', la situazione sarebbe questa. Leia, ehi, una ragazza sveglia, quella! Leia voleva che io ti tenessi, come dire, un po' d'occhio mentre lei era via.»

«Cosa?»

«Ehi, prenditela calma, ragazzo. Non è poi così grave.»

«Senti, amico, io non ho nessun bisogno di una baby-sitter!»

«Oh certo, ti saresti occupato di questi simpaticoni tutto da solo, vero?»

«Non me la stavo cavando affatto male!»

«No, d'accordo, questo è vero. Però alla fine avrebbero vinto loro.»

Luke cercò di dominarsi come meglio poteva. Non gli piaceva quello sbruffone, ma Dash aveva ragione, ci sarebbe voluto un miracolo, uno che lui non era ancora in grado di fare, per avere ragione da solo di tutta quella banda di piloti di swoop. Che gli piacesse o no, e non gli piaceva affatto, Dash gli aveva salvato il collo.

«Grazie», borbottò.

«Scusa un attimo? Non ho sentito quello che hai detto.»

«Non tirare troppo la corda, Dash.»

L'altro uomo sogghignò.

Ragazzi, quante ne avrebbe dette a Leia appena fosse tornata! Per quanto si sentisse attratto da lei, per quanto pensasse che fosse la donna più dura, più bella, più intelligente che avesse incontrato, come diavolo si era permessa di incaricare questo tizio di badare a lui? E doveva averlo pagato anche caro: Dash non era il tipo di uomo che faceva queste cose gratis.

Dash disse qualcosa, e Luke lo guardò sbattendo le palpebre. «Cosa?»

«Ho detto, hai visto i tatuaggi? Quelli lavoravano per Jabba.»

Luke si voltò a guardare. Ecco perché gli era sembrato di riconoscere le insegne.

Dash continuò: «Ero a Mos Eisley che... be', che gironzolavo, quando li ho sentiti parlare. Avevano l'ordine di ucciderti».

Ucciderlo, certo, a questo c'era arrivato da solo. Dash continuava a blaterare e Luke cercava di badare a quello che diceva. «... che Vader non sia più il tuo più devoto ammiratore.»

«Non lo è mai stato. Sempre che ci sia lui dietro questa faccenda.»

Poteva essere? Luke scosse la testa. Non aveva senso.

«LORD Vader, ci stiamo avvicinando all'asteroide ribelle.» Vader voltò le spalle all'oblò per trovarsi di fronte al giovane ufficiale che questa volta aveva estratto la paglia più corta.

«Bene. Dite all'ammiraglio Okins di incontrarmi sul ponte.»

«Subito, lord Vader.»

Vader aggiustò i controlli del respiratore perché gli fornisse una maggiore provvista di ossigeno e si diresse verso il ponte. Non era il compito che avrebbe scelto, questo attacco di sorpresa contro navi indifese, ma lo avrebbe svolto al meglio.

«Ah, principe Xizor», salutò l'Imperatore. «Che piacere rivederla.»

Xizor annuì e s'inclinò. «Il piacere è tutto mio, Imperatore.»

«Entri pure. Che cosa la conduce da me?»

«Ero semplicemente curioso, mio signore, di sapere come procedeva l'attacco di lord Vader contro il cantiere navale ribelle nel settore di Baji.»

Il volto rovinato dell'Imperatore non rivelava nulla, ma Xizor era sicuro che la sua uscita aveva destato una certa sorpresa.

«Devo veramente fare di tutto per convincere le sue spie a mettersi al mio servizio», rispose infine l'Imperatore. «Specialmente da quando lei mi ha portato via il mio migliore giardiniere. Che peccato che abbia avuto quel brutto incidente prima di cominciare a lavorare per lei.»

«Sì, un vero peccato», concordò Xizor. Se c'era qualcuno che proprio non sapeva perdere, era l'Imperatore. «Però non sono state le mie spie a informarmi di quest'azione.»

«Mi dica, allora, come ha fatto a venirme a conoscenza?»

«Sono sorpreso che lord Vader non ve lo abbia riferito: quello che le mie spie hanno scoperto era l'esistenza del cantiere ribelle. E io, ovviamente, ho immediatamente comunicato la notizia a lord Vader.»

«Ma certo», disse l'Imperatore con voce fluida come lubrificante su una lastra di transparacciaio. «Che coincidenza. Dovrei ricevere un rapporto dalla flotta da un momento all'altro. Perché non si unisce a me in un piccolo rinfresco, mentre aspettiamo?»

«Ne sarei onorato.»

Xizor controllò la voglia di sorridere. Vader non aveva detto all'Imperatore chi gli aveva comunicato la notizia dell'esistenza del cantiere ribelle. Non lo sorprendevo. Peggio ancora, era riuscito in qualche modo a cancellare le registrazioni dalle stesse olocamere del molo orbitale dell'Imperatore, per impedirgli di scoprirlo. Xizor avrebbe fatto lo stesso al posto suo. Il che, naturalmente, era esattamente la ragione

della sua presenza qui. Voleva accertarsi che l'Imperatore sapesse a chi spettava il merito di tutta la faccenda.

E chi doveva ringraziare per averglielo nascosto.

Ah, poter vedere Vader mentre si rendeva conto che il suo piccolo sotterfugio era stato scoperto.

Quanto gli sarebbe piaciuto...

«Ammiraglio?»

«Saremo a portata di tiro fra poco, lord Vader», annunciò Okins.

«Bene. Appena saremo alla distanza ottimale, aprite il fuoco. Non voglio errori.»

Vader era davanti all'oblò principale della sua nave, e osservava l'asteroide davanti a loro. Grosso come una piccola luna, il corpo celeste era butterato da innumerevoli crateri, ricordi di collisioni con i fratelli più piccoli, e sembrava composto principalmente di roccia al nichel-ferro, molto comune in questa regione.

Improvvisamente, apparvero due navi provenienti dalla faccia nascosta dell'asteroide.

«Due fregate Nebulon-B», riconobbe un ufficiale alla sua sinistra.

Vader osservò le due navi. Erano lunghe e sottili, composte di una parte anteriore contenente i controlli e l'armamento, collegata ai motori e agli hangar per i TIE più a poppa da un tubo lungo e relativamente stretto. «Navi nostre», notò, in collera.

Nessuno fece commenti.

Quando la Ribellione era ancora nella fase iniziale, un certo numero di fregate erano cadute in mano all'Alleanza, o avevano addirittura disertato.

«Almeno non possono avere dei TIE operativi», si consolò l'ammiraglio.

Come se le sue parole avessero dato il segnale, una dozzina di caccia Ala-X uscirono dalla fregata e accelerarono in direzione della flotta imperiale.

«Vedo che le hanno modificate per poter trasportare Ala-X», osservò Vader, in tono molto secco. «A quanto pare il cantiere non sarà un bersaglio tanto facile, dopotutto.»

Okins si voltò verso l'ufficiale incaricato delle operazioni dei TIE. «Fate uscire i nostri caccia. Non voglio sprecare munizioni preziose schiacciando queste fastidiose... mosche con i cannoni.»

«Subito, ammiraglio.»

Vader notò una terza nave che spuntava dall'asteroide, molto più veloce delle due fregate. La riconobbe nel momento stesso in cui l'ufficiale diceva: «Una corvetta corelliana».

Sotto la sua maschera Vader sorrise. *Bene*. Meglio un vero combattimento che dover sparare su animali feriti. Si voltò verso l'ufficiale responsabile dei TIE: «Approntate il mio Intercettore».

L'ammiraglio gettò un'occhiata al suo sottoposto, poi a Vader. «Mio signore, pensa che sia...»

«... saggio?» finì Vader. «È passato troppo tempo dall'ultima volta che ho combattuto nello spazio, ammiraglio. Ho bisogno di rimettere in funzione quei muscoli. Lei si può occupare del cantiere. Io ripulirò lo spazio da quei caccia.»

L'ammiraglio chinò la testa in segno di obbedienza.

Come se potesse fare altro.

Vader aveva dimenticato quanto fosse divertente pilotare l'Intercettore. Era passato tanto tempo... ma non ci voleva molto a ricordare.

Il divertimento però non durò a lungo. Quasi senza pensarci, ridusse tre, quattro, cinque navi ribelli in frammenti fumanti.

Era tutto molto... deludente. In nessuno di loro la Forza era potente: non era una vera sfida. Alcuni erano bravi piloti, certo, ma l'abilità umana da sola non valeva nulla contro il lato oscuro. Aveva sperato di trovare avversari migliori.

Qualunque tipo di avversari.

Un caccia ribelle cercò di attaccarlo da sotto, salendo quasi in verticale, ma lui curvò con l'Intercettore, ritornò indietro, gli scaricò addosso i laser e lo ridusse a un rottame vagante nello spazio.

Con la coda dell'occhio vedeva i Destroyer che sparavano sulle fregate, mettendo una delle due fuori combattimento e tenendo a bada l'altra. Una fregata non poteva certo reggere di fronte all'orgoglio della Marina Imperiale.

Mentre inseguiva e obliterava un altro caccia Ala-X, avvertì un disturbo nella Forza: la flotta imperiale stava bombardando il cantiere ribelle, rovesciando distruzione e morte sui piloti impotenti, sulle navi costrette a terra, sulla truppa e sugli ufficiali. Fasci di luce multicolore vomitati dalle sue navi incenerirono tutto ciò che toccavano.

Un altro Ala-X scartava, virava e s'impennava sotto di lui, cercando di sfuggire al suo fuoco. Il pilota ribelle era bravo, ma non aveva speranze.

Vader lasciò che il lato oscuro guidasse la sua mira. Sentì che le armi si bloccavano sul nemico...

E non sparò.

Disgustato, abbandonò l'attacco e permise al caccia Ala-X di sfuggire. Tutto questo era troppo al di sotto della sua dignità. Da quando aveva combattuto contro Luke su Cloud City nessun altro avversario gli aveva offerto una vera sfida. Be', forse Xizor, il criminale, ma quello era diverso, non era una lotta degna di un guerriero. Xizor era infido e traditore; non avrebbe mai osato affrontare il Signore Oscuro dei Sith a viso aperto.

Vader guardò il caccia Ala-X che fuggiva. La battaglia, se così si poteva chiamare, era al termine. Il cantiere ribelle bruciava, le fiamme alimentate dall'ossigeno e dal carburante delle navi. Centinaia di navi ribelli, migliaia di soldati spazzati via, una grande vittoria per l'Impero.

Vader scosse la testa. Una grande vittoria. Una volta ne sarebbe stato fiero. Ma ora? Ora era futile, come schiacciare questi patetici piloti di caccia Ala-X.

Un guerriero aveva bisogno di combattere con avversari degni di lui. Obi-Wan era morto e i Jedi erano estinti, tranne uno, il più forte di tutti. Suo figlio.

Aveva detto all'Imperatore che Luke Skywalker si sarebbe unito a loro o sarebbe morto. La verità era solo leggermente differente: Luke si sarebbe unito a Darth Vader o sarebbe morto.

Era una prospettiva che lo riempiva di entusiasmo.

Sarebbe stato il duello della sua vita. Questa battaglia non andava bene neanche per fare esercizio.

Riportò il suo caccia verso la base.

Vader salì sulla piattaforma dell'olocamera e diede inizio alla trasmissione. L'HoloNet stabilì i collegamenti considerevolmente più veloci della luce attraverso le scorciatoie che le erano proprie. L'aria tremò e scintillò e l'Imperatore apparve dal nulla.

Vader piegò un ginocchio. «Mio padrone», salutò.

«Ah, lord Vader. Il tuo rapporto?»

«Il cantiere ribelle non esiste più. Hanno opposto resistenza, ma è stata di breve durata. Abbiamo distrutto centinaia di navi e migliaia di nemici con esse.»

«Bene, bene.» L'Imperatore fece un gesto e la sua immagine rimpicciolì, mentre l'olocamera che lo riprendeva allargava il campo di ripresa.

La nuova angolazione rivelò Xizor in piedi a qualche metro dall'Imperatore.

Il moto di sorpresa di Vader sconvolse il ritmo del respiratore meccanico. Poi si rese conto che l'Imperatore lo avrebbe sentito trattenere il fiato e si costrinse a respirare normalmente.

«Il principe Xizor mi stava appunto dicendo con quanta gioia ha potuto comunicare all'Impero la scoperta della base ribelle. Sembra che gli dobbiamo un ringraziamento, non ti pare?»

Vader strinse i denti. Avrebbe preferito staccarsi la lingua a morsi e inghiottirla piuttosto che ringraziare Xizor, specialmente di fronte all'Imperatore, ma non aveva scelta. All'Imperatore piaceva di tanto in tanto far schioccare la frusta, perché nessuno si dimenticasse che era lui a tenerla in mano e che non aveva remore a usarla.

Vader guardò Xizor. Era un bene che non potessero vedere il suo volto mentre parlava. «L'Impero le deve dei ringraziamenti, principe Xizor.»

L'Imperatore sorrise.

Xizor sorrise ancora di più. «Oh, non si dia pensiero, lord Vader. È sempre un piacere per me poter essere d'aiuto.»

Se avesse usato un tono anche solo di poco più servile, avrebbe dovuto alzare la testa dagli stivali dell'Imperatore per poter parlare. Era un bene che si trovasse a tanti anni luce di distanza; Vader era talmente in collera che non sarebbe stato affatto sicuro di riuscire a impedirsi di uccidere Xizor, se fosse stato a tiro, nonostante tutte le raccomandazioni dell'Imperatore.

«Mi aspetto di rivederti presto lord Vader.»

«Sì, mio padrone. La flotta è già sulla via del ritorno.»

«Bene.»

L'immagine vorticò e svanì.

Vader si alzò in piedi. Un giovane ufficiale si avvicinò a lui mentre usciva dalla stanza del colloquio. «Lord Vader...»

Non riuscì a dire altro. Vader strinse il pugno e fece appello al lato oscuro.

L'ufficiale cadde a terra, artigliandosi la coda.

«Non desidero essere disturbato», tuonò Vader in direzione dell'uomo che si contorceva sul ponte. «È chiaro?»

Aprì il pugno.

L'ufficiale riprese fiato, annaspando. Appena poté ansimò: «C-c-chiarissimo, lord Vader!»

E con quello, il Signore Oscuro dei Sith si allontanò come una tempesta verso le sue stanze, per meditare.

La gloria della sua vittoria su Vader fu per Xizor quasi tangibile, una cascata di piacere che lo ripuliva e lo riempiva di piacevole tepore.

«Deve venire a farmi visita più spesso», disse l'Imperatore. «Le nostre conversazioni sono un gran piacere per me. Sono sicuro che anche lord Vader sarà felice di vederla al suo ritorno.»

Xizor s'inchinò. Improbabile che Vader avrebbe gioito a vederlo. «Mio padrone.»

Quando se ne andò, la sensazione di piacevole forza che provava era ancora intatta. L'Imperatore sapeva, naturalmente, quello che Xizor aveva appena fatto a Vader e in realtà, si era divertito a tenergli borse, ad aizzare i suoi due servi l'uno contro l'altro e a osservare come sarebbe finita la partita. Era come il padrone di un branco di gattilupo semidomestici: gli piaceva gettare un unico osso nel recinto, per vedere quale animale avrebbe trionfato nella zuffa per assicurarselo. L'Imperatore era un uomo astuto come nessun altro e Xizor decise di esercitare la massima cautela durante il prosieguo del suo piano.

La massima cautela.

XIZOR si rilassò nella poltrona formante e guardò il piccolo oloproiettore che fluttuava sopra la scrivania. «Allargare l'immagine», ordinò. «Ingrandimento massimo.»

Il computer obbedì e il simulacro aumentò la propria grandezza di sei volte.

In piedi sulla scrivania c'era ora una donna di notevole bellezza, completamente ignara del fatto che la sua immagine fosse stata catturata da una olocamera.

«Trasportare immagine sulla piastra del pavimento.»

Il computer obbedì di nuovo.

Xizor annuì. «E così, questa è la principessa Leia Organa. Però. Interessante.»

Aveva sempre saputo chi era, naturalmente, ma finora non si era mai preoccupato di vedere che aspetto avesse. Aveva sempre immaginato una donna indurita, tutta dedita alla Causa, una di quelle zelanti, androgine, aride militanti, per cui il proprio aspetto era l'ultimo dei pensieri. A quanto pare si era sbagliato.

Dietro di lui Guri intervenne: «Ha contattato uno dei nostri in un casinò su Rodia, nel quartiere del gioco d'azzardo. Vuole incontrare un esponente di una certa importanza del Sole Nero».

Il Principe Nero unì le dita e osservò l'immagine. «Dunque, come mai uno dei capi dell'Alleanza dovrebbe interessarsi alla nostra organizzazione? Hanno rifiutato le nostre offerte di un avvicinamento più di una volta. Non vogliono, a quanto pare, sporcarsi le manine rivoluzionarie con della comune feccia criminale. Che abbiano cambiato idea? Non penso proprio.»

Siccome non le era stato chiesto nulla, Guri non rispose.

Xizor continuò. «Deve trattarsi di una cosa importante. Vediamo che cosa vuole, che ne dici? Vai e scopriilo.»

Guri non rispose, ma Xizor avvertì che c'era qualcosa nel suo silenzio. «Qualche problema?»

«È un compito che non sembra particolarmente arduo da portare a termine.»

Xizor rise. Quella era una delle particolarità di Guri: le piaceva essere spinta fino ai suoi limiti. «Forse no. Ma ha la sua importanza. Se la nostra rete di spie, e quella dell'Impero, hanno ragione, la principessa Organa non ha molti amici intimi. Uno di essi è Luke Skywalker. C'è la possibilità concreta che sappia dov'è. Scopri che cosa vuole e riferiscimelo. Potrebbe essere il modo più semplice di scovare Skywalker. In ogni caso, potrei trovare... il modo di utilizzarla, dopo aver concluso quell'altro affare di cui abbiamo parlato. Quello dovrebbe essere più... soddisfacente, per te.»

«Come desideri.»

Xizor si toccò la fronte con un dito, in un saluto beffardo.

Guri se ne andò.

L'uomo tornò a guardare Leia Organa. «Computer, ruota l'immagine, velocità standard.»

L'ologramma ruotò su un asse verticale.

Anche da dietro non era niente male.

Xizor prese un profondo respiro che esalò lentamente. Che donna interessante. Attraente, intelligente, colta e pericolosa. A quanto dicevano i suoi dossier, con un fulminatore in mano era tanto brava quanto bella.

Il Principe Nero avvertì una sorta di sommovimento interiore. Sapeva che il colore della sua pelle stava cambiando, passando dal solito freddo verde a un arancio caldo. Sorrise. Aveva appena congedato la sua ultima amante. L'idea di trovare altra compagnia femminile non era del tutto repellente. Specialmente una femmina che avesse da offrire qualcosa di più della semplice bellezza fisica. Si chiese cosa stesse facendo ora. Probabilmente consumando un pasto raffinato, o magari spendendo i soldi in qualche divertimento costoso. Le femmine andavano matte per quel genere di cose.

Leia guardava Chewbacca impegnato in un'altra olopartita, questa volta contro un Twi'lek con una tinta vistosa e le appendici tentacolari cariche di bigiotteria.

Chewie fece la sua mossa e si raddrizzò.

«Molto bene, Chewbacca», commentò 3BO. «Mossa eccellente.»

Il Twi'lek lanciò un'occhiata a 3BO per rivolgergli un sorriso sdentato e un po' disgustoso.

Leia si chinò sul droide protocollare e gli bisbigliò: «Che cosa succede? Ho visto questo Twi'lek vincere quattro partite di seguito, e contro giocatori migliori di Chewbacca».

3BO si voltò a guardarla. «Ah, be'», disse sottovoce. «Mi sono preso la libertà di informare il suo avversario, prima dell'inizio della partita, di quello che succede quando un Wookiee perde a un simile gioco.»

Leia lo guardò senza capire.

«Lei ricorda quello che diceva padron Solo circa l'abitudine dei Wookiee di strappare le braccia agli avversari?»

Leia scosse la testa. Han aveva avuto l'abitudine di prendere spietatamente in giro 3BO per aver creduto al suo racconto. Chewie, per quanto feroce in combattimento, era in realtà un essere di buon carattere. Lei non ci sarebbe mai cascata con quella storia delle braccia staccate. Il Twi'lek però a quanto pareva sì.

Se il Sole Nero non decideva di farsi vivo in fretta, le sarebbe venuto un brutto attacco di claustrofobia, chiusa qua dentro.

Guri sedeva a un tavolo di fronte a tre persone. Due erano umani; uno era un Quarren. Dietro di lei un paio di guardie del corpo gamorreane la osservavano. Era disarmata.

«Le sue fonti si sbagliano», disse uno degli uomini. Era Tuyay, il direttore delle operazioni della Ororo. Era evidentemente un uomo a cui piaceva prendersi cura del suo corpo: anche attraverso la stoffa zeyd dell'abito elegante s'intuivano i muscoli rigonfi. Si diceva che riuscisse a tenere sollevato, da accucciato, quattro volte il suo

peso, e senza nemmeno sudare. In quel momento però non sembrava contento. Anzi, sembrava che fosse lì lì per farsi venire un attacco di cuore.

«Davvero?» chiese Guri. Era seduta comodamente, e sembrava totalmente a suo agio.

«Il signor Tuyay ha ragione. La Ororo non si azzarderebbe mai a mettersi contro gli interessi del Sole Nero.» Questo da parte di Dellis Yuls, il Quarren, capo della sicurezza dell'organizzazione.

Il terzo partecipante alla riunione, un uomo piccolo, magro e nervoso, annuì. «No, certamente no, non oseremmo mai sconfinare nel territorio del principe Xizor.» Era Z. Limmer, il direttore finanziario.

«Dunque», riassunse Guri, «devo riferire al principe Xizor che si è trattato di un semplice errore... che i nostri agenti sono degli idioti che non riuscirebbero nemmeno a individuare la posizione del proprio sedere con l'aiuto di entrambe le mani?»

«Non è esattamente così che la metterei io», fece marcia indietro il Quarren.

Tuyay guardò prima uno poi l'altro dei suoi colleghi e sbuffò, sarcastico. «Maledizione! Sono stufo di fare lo stuoino di fronte al tuo capo. Sì, digli che i suoi agenti sono degli idioti! Digli che lui è un idiota! La Ororo non si mette a tremare di paura davanti al terribile e potente Principe Nero! Siamo nei Territori Esterni, qui, lontani dai letti soffici e dai piaceri decadenti del Centro Imperiale, dove Xizor si imbottisce il nido di piume grazie ai nostri tributi. Ci sudiamo ogni centesimo che incassiamo, quaggiù! E digli che se non gli va, può venire quaggiù e provare a fare qualcosa per impedircelo!»

Limmer inghiottì e impallidì. «I-i-i-o penso che il signor Tuyay non avesse intenzione di...»

«E sta' zitto, Limmer, revo-verme che non sei altro! Non indorare la pillola!»

Tuyay lanciò un'occhiataccia a Guri. «Torna a casa, ragazzina. Vattene finché te lo permetto. E non ritornare. Perché se lo fai, potrei trovare un modo di utilizzarti che non ti piacerebbe affatto.» Sogghignò, un'espressione sgradevole e malvagia.

Guri sorrise e si alzò, ancora con il languore di qualcuno che si è appena svegliato da un sonno ristoratore.

Quando si mosse lo fece con incredibile violenza. Balzò sulla tavola, fece una capriola e atterrò dietro Tuyay, poi si girò e lo sollevò con tutta la sedia. Lo lanciò in aria in direzione delle due guardie gamorreane prima ancora che uno dei due fosse riuscito a estrarre il fulminatore. L'impatto mise fuori combattimento entrambi i grossi alieni porcini.

Dellis Yuls tirò fuori della sua tunica un piccolo fulminatore, ma prima ancora che potesse puntarlo Guri gli aveva afferrato il polso, l'aveva spezzato e gli aveva tolto di mano l'arma. Sorridendo, la gettò via.

Limmer cercò di alzarsi in piedi, ed ebbe la gola trapassata dalle dita della droide, che si fermò solo quel tanto che bastava per torcere il collo di Yuls fino a farlo cedere con il rumore come di un ramoscello fresco che si spezza, poi saltò sul tavolo.

Tuyay si era rimesso in piedi e voltato. Guri lo afferrò alla gola proprio mentre lui faceva lo stesso con lei. Per un momento rimasero lì, avvolti in un abbraccio mortale.

Poi Tuyay crollò, il volto contratto dall'orrore per la forza della droide. Perse conoscenza.

Guri lo buttò a terra, si piegò, estrasse il fulminatore dalla fondina di una delle due guardie svenute e lo usò per sparare a entrambi. Un colpo solo, alla testa.

Saltò sul tavolo e poi giù accanto a Limmer e Yuls, sparando a entrambi alla nuca.

Poi tornò dove Tuyay giaceva, cercando di trarre respiri ansimanti attraverso la gola rovinata. Si accucciò accanto a lui e aspettò che rinvenisse e la guardasse.

«Riferirò al principe Xizor quello che avete detto.» Sorrise e senza starci a pensare puntò il fulminatore contro l'occhio sinistro di Tuyay e fece fuoco.

Poi si alzò, andò alla telecamera nascosta dal servizio di sorveglianza e la strappò dal muro.

Lo schermo divenne nero.

«Fermare la registrazione», ordinò Xizor.

Sospirò e scosse la testa. La registrazione gli mostrava ciò che già sapeva. Guri era l'arma più terribile di tutto il suo arsenale. Si chiese come si sarebbe comportata se avesse dovuto affrontare Vader faccia a faccia. Probabilmente meglio di lui, anche se era abbastanza sicuro che Vader, che aveva dato la caccia ai Cavalieri Jedi e li aveva uccisi con le sue mani, non si sarebbe fatto battere da una come lei.

Però sarebbe stato un duello interessante.

E, se Guri avesse perso, un divertimento un po' costoso... nove milioni di crediti.

«Ripetere registrazione», disse.

Adorava vedere un professionista al lavoro.

«E ALLORA, dov'è Leia?» chiese Luke.

Lui e Dash erano tornati alla casa di Ben, ciascuno su un swoop. Avevano nascosto le due macchine sotto la rete mimetica, assieme al caccia. La nave di Dash era in porto a Mos Eisley.

«È andata a Rodia per cercare di mettersi in contatto con il Sole Nero.»

Luke per poco non fece cadere il contenitore d'acqua che teneva in mano. «Il Sole Nero! È impazzita?»

Dash sogghignò. «Ah! Tu li conosci bene questi criminali, non è così?»

«No, ma Han me ne ha parlato molto mentre eravamo su Hoth, durante le tormenti, quando eravamo chiusi dentro. Aveva avuto a che fare con loro, diceva che erano anche più pericolosi dell'Impero.» Fece una piccola pausa. «E perché mai Leia vuole mettersi in contatto con loro?»

Dash scrollò le spalle. «Non ne ho idea. Potrebbero sapere chi ti vuole morto, forse è per questo. La principessa ha un debole per te, anche se non capisco proprio perché. Vuoi tenerti in mano quell'acqua finché non è evaporata tutta?»

Luke gettò un'occhiata al contenitore dimenticato. «Oh, scusa.» Tese l'acqua a Dash, che se ne versò una tazza piena e la bevve rumorosamente.

L'idea che Leia stesse bazzicando la peggiore organizzazione criminale della galassia non gli piaceva per niente. D'altra parte, che cosa ci poteva fare? Era una donna adulta; si era presa ottimamente cura di se stessa per anni, prima di incontrarlo. Be', non contando che si era fatta prendere prigioniera da Vader.

Certo, lui, Han e Chewie quella volta l'avevano salvata, ma nel farlo non si erano esattamente coperti di gloria. Quello di cui si erano coperti in quello schiacciarifiuti invece...

«E allora, qual è il tuo piano, ragazzino?»

«Come?»

«Vuoi restare qui seduto ad aspettare che ritorni? O magari preferisci andare dall'Hutt a chiedergli perché ha mandato qui quella truppa di commedianti a farti fuori?»

«Jabba non ha ragione di avercela con me.»

«A meno che qualcuno non glielo abbia chiesto. È per questo che sono qui, ricordi? Però adesso che è tutto tranquillo, potrei insegnarti a pilotare uno di quegli affari come si deve...»

«Senti, non sarebbero mai riusciti ad avere la meglio su di me al Beggar's Canyon...»

C1 cominciò a fischiare e a emettere frenetici beep.

«Non mi piace affatto», disse Luke, guardandolo.

«Cosa dice?» chiese Dash.

«Pare che ci sia qualcosa qua fuori. Meglio andare a vedere.»

C1 fece un altro beep.

Dash estrasse il fulminatore e controllò la carica.

Luke tese una mano a toccare la spada laser per assicurarsi che pendesse ancora dalla cintura.

C1, con un cinguettio, rotolò verso la porta.

Una volta fuori videro, in cielo, la scia di fuoco di un razzo che frenava.

«Sembra un droide messaggero», azzardò Luke.

C1 glielo confermò.

Dash sbuffò e ripose il fulminatore nella fondina.

Non succedeva ogni giorno che un droide messaggero ti atterrasse in giardino. Erano usati solo quando c'era bisogno di recapitare un messaggio con estrema urgenza e non si voleva usare HoloNet e i suoi nodi. Ma erano costosi e, a meno di non avere un booster sotto mano, si potevano usare solo una volta. C1 fischiò di nuovo.

«Viene giù molto veloce», notò Luke. «Spero che lo abbiano fatto abbastanza robusto.»

Dash si stava già dirigendo verso la porta.

Fuori da lì la nave in arrivo, per quanto piccola, era già visibile. Avrebbe toccato terra a mezzo chilometro da loro.

«Chi sa che ti trovi qui, ragazzo?»

Luke scosse la testa. «Leia, Lando, Chewie, 3BO.»

«E Jabba», aggiunse Dash. «Anche se non credo proprio che caccerebbe la grana per un droide, quando gli basta fare una chiamata locale per parlarti. O per ucciderti.»

«Forse è per te», azzardò Luke.

«Ne dubito. Non lascio mai detto dove mi possono rintracciare. Nessuno sa che sono qui a parte i tuoi amici, e loro non hanno nessuna ragione di volermi parlare.»

Luke guardò la piccola navicella precipitare. Cominciò ad attivare i retrorazzi per frenare, ma era comunque molto veloce. Il droide doveva aver calcolato male la gravità di Tatooine, o qualcosa del genere.

Forse era per Ben. Qualcuno che non lo sentiva più da tanto tempo e non sapeva che... non c'era più.

Il corriere atterrò con tanta violenza da sollevare uno spruzzo di sabbia e produrre un suono che loro, a mezzo chilometro di distanza, udirono distintamente.

«Andiamo a vedere», suggerì Dash.

Luke strinse i denti. Era sul punto di fare un commento su chi dava gli ordini lì, ma si trattenne. I Cavalieri Jedi erano persone dall'animo calmo e tranquillo, o almeno così si supponeva. Certo lui aveva ancora molta strada da fare a questo riguardo.

Si diressero verso la navicella.

Xizor fu svegliato da un sonno leggero, nei suoi appartamenti privati, dal suono del comunicatore personale che pronunciava il suo nome a voce bassa. «Una chiamata in arrivo per lei, principe Shheezzorr.» Era la sua immaginazione, o il chip vocale aveva preso a biasciare il suo nome come quello della poltrona che aveva fatto sostituire?

Niente che durasse più come una volta, di questi giorni. Tutto che si rompeva

prima ancora di diventare usato. L'Impero andava verso l'entropia in un turboascensore. «Passamela. E fai un autodiagnostico al tuo chip vocale.» Sulla sua scrivania si accese l'oloproiettore. Era una delle sue spie.

«Sì?»

«Mi aveva chiesto di informarla quando lord Vader fosse tornato al suo castello, mio principe. È appena arrivato.»

Il Principe Nero annuì. «Bene. Continuate le normali procedure di sorveglianza.»

La spia annuì e interruppe il contatto. L'immagine svanì. Dunque Vader era tornato dalla guerra, dopo avere fatto, senza saperlo, un gran favore a Xizor colpendo la Ororo dove più faceva male, cioè nel portafogli. Assieme alla piccola dimostrazione che Guri aveva dato ai suoi capi, avrebbe fatto sì che la Ororo si comportasse in maniera esemplare, almeno per un po'.

Meglio non chiamare Vader per adesso. Senza dubbio ci sarebbe voluto del tempo perché il Signore Oscuro dei Sith si calmasse un po', dopo l'umiliazione infertagli dall'Imperatore. Il problema principale di Vader era che consentiva alle sue emozioni di guidarlo. Una cosa dovuta senz'altro al suo retaggio di mammifero... molte altre specie soffrivano dello stesso problema, che le limitava grandemente. La freddezza permetteva la precisione; il calore portava a gettare da parte la prudenza e a buttarsi nelle cose senza aver riflettuto. La decisione e la pianificazione erano fredde; la passione scomposta era calda. La passione era una gran bella cosa, ma solo se controllata e incanalata a dovere.

Prendiamo la principessa Leia, per esempio. Lui ne era attratto, ma l'avrebbe condotta a sé con cautela e lentezza, senza gettarsi stupidamente, selvaggiamente, all'inseguimento, mollando le cime intellettuali che lo tenevano ancorato alla ragione per salpare nel mare della lussuria. Ah, no, non era quello il modo di fare dei Falleen. I Falleen seguivano la via del freddo.

Il freddo era meglio del caldo.

Sempre.

Darth Vader osservava la spia attraverso una olocamera nascosta sulla sommità di un droide netturbino. Il droide si muoveva lungo il viale esterno con la lentezza di una gigantesca lumaca, lasciandosi dietro una scia, invece che di muco, di pulito, entro la quale, lavata da un fiotto di potenti detersivi, la strada scintillava.

La spia di Xizor sedeva a un bar all'aperto, fingendo di leggere un foglio informativo stampato e sorseggiando di tanto in tanto una bevanda calda che si era ormai da tempo completamente raffreddata.

Vader sospirò e congedò l'immagine con un cenno. Tutto questo spiarsi e complottare era un faccenda malata e contorta. È vero che aveva imparato il gioco, e l'aveva imparato bene, com'era necessario a chiunque visse in quel mondo; però la cosa non gli piaceva. C'erano uomini, come Xizor e l'Imperatore, che si divertivano a manipolare cose e persone, ma Vader si sentiva sempre... sporcato da tutto questo doppiogiochismo e questi tradimenti a catena. Era un guerriero e come tale avrebbe preferito attendere in campo aperto che un esercito lo caricasse piuttosto che complottare nell'ombra e pugnalarlo il nemico alle spalle mentre gli si sorride di fronte, che era la sostanza della lotta politica sul Centro Imperiale. Trapassare un

uomo con la spada era pulito e onorevole. Sparargli alle spalle in un vicolo buio e dare la colpa a qualcun altro era molto diverso.

Diede le spalle al monitor. Sì, lo faceva, e sì, era necessario; ma non stava scritto da nessuna parte che la cosa dovesse piacergli.

Prima o poi avrebbe avuto le prove di cui aveva bisogno per incastrare Xizor. Più una tela era intricata, più era probabile che il ragno stesso ne restasse prigioniero. Prima o poi Xizor avrebbe commesso un errore, e allora Vader gli sarebbe saltato addosso... e avrebbe spiegato il perché all'Imperatore più tardi.

Era una prospettiva che lo rincuorava grandemente.

Il droide messaggero, una scatola compatta dagli angoli smussati, dotata di un'unità antigravità che gli permetteva di aleggiare a un metro circa da terra, non sembrava avere subito danni nell'impatto con il suolo del veicolo che lo trasportava. Era grande la metà di C1 e ora galleggiava di fronte a Luke e Dash nella casa di Ben.

O meglio: non sembrava aver subito danni, ma qualche rotellina non doveva girargli per il verso giusto. «Ho un messaggio per la principessa Leia Organa», ripeté, per la quinta volta.

«Ma quante volte devo dirti che qui non c'è?» si spazientì Luke. «C1, ci puoi parlare tu con questo affare?»

C1 si avvicinò al droide, emise una rapida serie di fischi e di beep, per finire proiettando qualcosa con il raggio olografico sull'altro droide.

Ci fu una pausa, mentre qualche sistema all'interno del droide giungeva a una conclusione.

«Sono autorizzato, in sua assenza, a consegnare il messaggio a un rappresentante autorizzato della principessa Leia Organa», decise.

«Adesso si ragiona», sospirò Luke. «Di' a me. Io sono il suo, ehm, rappresentante autorizzato.»

Rivolse un sogghigno a Dash, che scosse la testa.

«Parola d'ordine?» chiese il droide.

*Parola d'ordine? Che genere di parola d'ordine avrebbe potuto usare Leia?*

«Ehm... Luke Skywalker.»

«La parola d'ordine non è corretta.»

Dash rise.

«Ehm. Han Solo?»

«La parola d'ordine non è corretta.»

«Potremmo restare qui a lungo se hai intenzione di recitare tutti i nomi dei tuoi amici, Luke.»

«Vuoi stare zitto? Sto pensando.»

«Ah, certo, non vorremmo interferire con un processo tanto delicato?»

Luke stava veramente pensando. Doveva trattarsi di una cosa semplice, ragionò, qualcosa che Leia non avrebbe facilmente dimenticato. Qual era la prima cosa che gli veniva in mente quando pensava a lei?

No, non quello.

«Ehm, Alderaan?»

«Parola d'ordine corretta.»

Un pannello sulla superficie del droide scorse di lato, rivelando un oloproiettore. Dopo un attimo, si accese.

Di fronte a loro comparve un Bothan basso di statura, con i capelli lunghi e la barba, vestito con una tunica verde, pantaloni, stivali, con un lungo fulminatore di stile militare assicurato alla vita e alla gamba destra.

«Saluti, principessa Leia. Io sono Koth Melan, e vi parlo dal mio pianeta natale, Bothawui. La nostra rete di spionaggio ha scoperto un'informazione vitale per l'Alleanza, e la natura dell'informazione è di tale delicatezza da giustificare l'invio di questo droide messaggero. Dovete immediatamente venire su Bothawui. Non posso sottolineare a sufficienza l'importanza di questa informazione, né la sua urgenza. Il tempo è di importanza cruciale. Io mi troverò qui, alla Missione per il Commercio Intergalattico, per i prossimi cinque giorni. L'Alleanza deve agire in tempo o l'informazione andrà perduta.»

La proiezione svanì.

«Bene, bene», commentò Dash. «Sembra avere una fretta del diavolo. Potremmo arrivare a Bothawui appena in tempo se spingiamo la mia nave al massimo. Anche quel rottame con le ali a X che ti porti dietro potrebbe farcela, anche se non ci scommetterei sopra.»

«Dobbiamo riferire questo messaggio a Leia», decise Luke.

«Non è possibile, ragazzino. Non possiamo usare HoloNet, perché non sappiamo di preciso dov'è. Non possiamo semplicemente chiamare Rodia e chiedere informazioni, ti pare? Scusate, potreste dirmi dove alloggia uno dei ricercati numero uno della galassia?»

«D'accordo, ho capito.»

«Sì, be', il tempo di arrivare a Rodia, trovarla, farla tornare a Bothawui, sarà passata almeno una settimana standard.»

Luke fissò il droide messaggero. Che cosa potevano fare? Sembrava una cosa grossa, molto grossa.

«Be'», concluse. «Suppongo che dovrò andare al posto suo.»

«Perché? Il messaggio era diretto a lei.»

«Io sono il suo rappresentante autorizzato. Ho indovinato la parola d'ordine, no? Qualunque cosa questo Koth Melan abbia da dire, la può dire a me.»

«A me non sembra una buona idea. Pensi che un maestro spia bothan si fidi di te così, su due piedi? E anche il suo nome non mi sembra che suoni giusto. 'Melan'? Non è bothan.»

«Nessuno ti ha chiesto niente. Sei una guardia del corpo? Che t'importa dell'Alleanza?»

«Assolutamente niente. A meno che tu non mi voglia ingaggiare, naturalmente.»

«Benissimo. Io vado. Tu fai quello che vuoi.»

Dash sogghignò. «Be'. Tu vali più da vivo che da morto per me. Tanto vale che protegga il mio investimento. Prendo uno dei swoop e torno in città a prendere la mia nave. Ci vediamo in orbita.»

Luke annuì. Dash non gli piaceva gran che, ma se la cavava con un fulminatore e sapeva volare. Quello contava molto. «Andiamo al caccia, C1. Partiamo per un viaggioto.»

Nemmeno a C1 sembrava un'idea particolarmente buona.

Peggio per lui, pensò Luke. Un Cavaliere Jedi di certo non sarebbe rimasto a girarsi i pollici quando c'era un compito di vitale importanza per l'Alleanza da sbrigare. No, non lo avrebbe fatto.

«Mi dishiace hanho», disse Avaro. «Ma il Hole Neho non halta huando io diho di haltare.»

Leia scosse la testa, disgustata. Lei e Chewie erano nell'ufficio di Avaro e di nuovo questi prendeva tempo. Lando era felice come un Gamorreano nel suo caldo giaciglio: vinceva quasi a tutto quello che giocava. Anche Chewie si stava divertendo, nel casinò, ma per quanto riguardava lei, se non succedeva qualcosa in fretta avrebbe cominciato a dar fuori di matto. Stare seduta a non fare niente non era nel suo stile.

«D'accordo», sospirò. «Sa cosa le dico? Se entro la prossima settimana non succede qualcosa, proverò da qualche altra parte.»

Avaro scrollò le spalle. «Haccia home le hare.»

Magari, pensò Leia. Se avesse potuto fare come le pareva, sarebbe stata impegnata a fare qualcosa, a scoprire chi stava dando la caccia a Luke e perché. Certo che le sembrava molto goffo da parte di Vader avere architettato quell'attentato tramite il tecnico ribelle per poi permettere che una traccia che portava a lui fosse così evidente. Lei non aveva nessun'altra idea di chi poteva avercela con Luke; qualche volta, quando una cosa sembrava semplice e chiara, lo era...

E a volte, era tutt'altro.

Si alzò e lasciò l'ufficio di Avaro. Non aveva molta scelta. Avrebbe aspettato, ma non le piaceva affatto.

Guri stava per partire per Rodia quando Xizor la fermò.

«Prima che tu parta, ho un'altra missione da affidarti. C'è un documento segreto nel mio archivio personale, sotto la voce 'piano di volo'. Tu sai cos'è.»

«Sì.»

«Scaricalo e vedi che arrivi in mano al nostro agente su Bothawui. Accertati che sappia che la responsabile della consegna sei tu.»

Guri non disse nulla ma lui avvertì in lei una certa riluttanza. «Tu disapprovi», indovinò.

«Non mi sembra che questa mossa sia nel suo interesse.»

«Ah, ma lo è. Se il Sole Nero metterà in mano ai Ribelli questa informazione, gratis, saranno finalmente disposti a fidarsi di noi. Nel caso improbabile che l'Impero perda la guerra, l'Alleanza penserà a noi come alleati, e non come nemici.»

Guri annuì. Capiva, che fosse o no d'accordo. «Altezza.»

Se ne andò.

Xizor meditò sulle perplessità di Guri mentre considerava per l'ennesima volta il piano. La nuova informazione si aggiungeva ad altre che aveva fatto in modo di far pervenire ai Bothan. Il rischio c'era, ma non era grande, considerato il possibile

guadagno. L'Impero era forte, e lui non pensava veramente che l'Alleanza avrebbe trionfato; ma solo gli stupidi non consideravano tutte le possibilità, anche remote. Erano successe, dopotutto, anche cose più strane. C'era gente che veniva colpita dal fulmine, o da una meteorite caduta da un cielo sereno; il battito delle ali di una falena sulla costa nord poteva trasformarsi nella brezza che mette in moto un tornado sulla costa sud. Il giocatore prudente non corre rischi inutili, ma ci sono momenti in cui, con un salto ben calcolato, bisogna superare l'abisso. Questo era uno di essi, e come sempre, l'opportunità era una lama a doppio taglio. Se adoperata nel modo giusto, poteva tagliare il doppio.

Così doveva essere.

Raggiungere Bothawui non fu difficile, anche se le cose divennero complicate al momento di uscire dall'iperspazio, perché attorno al pianeta c'era una pattuglia imperiale e Luke e Dash dovettero impiegare un bel po' della loro abilità di piloti per evitarla.

Però sembrava che non fosse in vigore nessuna quarantena, e arrivarono senza problemi alla superficie. Lì presero un aleggiate pubblico che dal porto li portò in città.

Luke non era mai stato su Bothawui, e notò con interesse quanto il posto fosse pulito e curato, in confronto al suo pianeta natale. Era una bella giornata di primavera. C'era, è vero, la solita presenza di truppe d'assalto imperiali, che gironzolavano per la città in piccoli gruppi, ma sembrava che il porto fosse controllato direttamente dai Bothan. Le strade erano ampie e molti degli alti edifici erano costruiti con un tipo di pietra locale che luccicava al sole. Si vedevano, naturalmente, soprattutto Bothan, ma c'erano anche molti alieni per le strade. Un mondo molto cosmopolita, considerando la guerra e tutto il resto. Lo fece notare a Dash.

«Già, lo spionaggio funziona anche in tempo di guerra», osservò Dash. «E Bothawui è una specie di punto d'incontro per gli agenti di tutta la galassia. L'Impero qui ha le sue spie e così l'Alleanza, e c'è il tacito accordo che il pianeta sia territorio neutrale.»

Arrivarono alla Missione per il Commercio Intergalattico, pagarono Paleggiatore e smontarono.

Entrare nella missione si rivelò un po' più difficile.

La guardia bothan pretendeva di vedere un pass, e loro non ce l'avevano. Luke non aveva troppa voglia di dire alla guardia chi era, considerato il fatto che era un ricercato dall'Impero.

Forse avrebbe dovuto usare la Forza sul Bothan. Aveva già adoperato il trucchetto di Ben un paio di volte e aveva funzionato. E poi avrebbe potuto impressionare un po' Dash.

Ma prima che potesse raggiungere la Forza per influenzare la mente della guardia, Dash prese il Bothan in disparte, gli parlò sottovoce e gli infilò qualcosa in mano. La guardia sorrise e li fece entrare.

«Che cosa gli hai detto?» volle sapere Luke.

«Niente di speciale. Ma la moneta da cento crediti che gli ho messo in mano gli ha detto: 'Ehi, queste sono persone perbene. Che ne dici di farli entrare?'»

«Lo hai corrotto?»

«Tu non viaggi molto, vero? È così che funzionano le cose, qua fuori nella galassia reale. Il denaro è un grande lubrificante. Noi siamo entrati e siamo contenti. La guardia potrà comprare a sua moglie o alla sua ragazza un bel regalo, ed è contento anche lui. Nessuno si è fatto del male. Se veniamo scoperti, la guardia non ci ha mai visto prima. È uno dei costi del fare affari.»

Luke scosse la testa. C'era del vero in quello che Dash aveva detto. Pagare la guardia era stato forse meglio che anebbiargli la ragione con la Forza? Sì, certo, era per una buona causa e l'uso della Forza sarebbe stato giustificato; ma non lo era stato anche la spesa di un centinaio di crediti?

Avrebbe dovuto pensarci.

Dash, nel frattempo, si era avvicinato a un droide informatore parcheggiato nell'atrio del palazzo. «Dove possiamo trovare Koth Melan?» chiese.

Il droide aveva una voce profonda e sonora. «Livello undici, numero sette», li informò.

«Grazie.»

Si diressero verso i turboascensori.

Un altro droide, questa volta un modello protocollare molto simile a 3BO, era sistemato nell'anticamera dell'ufficio a cui Dash e Luke erano stati indirizzati. La superficie dorata del droide era lucidissima.

«Buongiorno. Come posso esservi d'aiuto?»

«Koth Melan ha chiesto di vedere la principessa Leia», cominciò Luke.

«Lei è la principessa Leia?» chiese il droide.

Luke fece una smorfia. «No, no, io sono, il suo rappresentante. Luke Skywalker. Non abbiamo esattamente un appuntamento, ma se Koth Melan vuole vedere lei, vorrà vedere anche noi.»

«Non mi sembra una deduzione logica», fece notare il droide.

«Senti, perché non gli dici semplicemente che siamo qui e lasci decidere a lui?»

«Temo di non potervi far entrare senza un appuntamento. Il padron Melan è un Bothan molto occupato. Non posso disturbarlo per ogni piccola sciocchezza. Potrei fissarvi un appuntamento per, vediamo... la settimana prossima? I vostri nomi?»

Luke si accigliò. Come potevano convincere il droide a farli entrare? Non si poteva corromperlo, né usare su di lui la Forza...

Dash sorrise e tirò fuori il fulminatore. Lo puntò sul droide. «Benissimo, lingotto d'oro. Il mio nome è Uomo con un Fulminatore che Sta per Friggerti le Cervella. Ora, o apri quella porta, o il tuo occupatissimo Bothan dovrà procurarsi un altro segretario.»

«Oh, santo cielo», esclamò il droide.

«E non suonare l'allarme», lo avvertì Dash. «Guarda che ti tengo d'occhio, In piedi, e apri la porta manualmente.»

Il droide protocollare sospirò: «Come vuole lei, Uomo con un Fulminatore che Sta per Friggerti le Cervella».

Luke e Dash si scambiarono uno sguardo. I droidi ragionavano in modo molto letterale.

Il droide batté una combinazione sulla tastierina accanto alla porta, che si aprì.

«Dentro», ordinò Dash.

Il droide li precedette all'interno di un ufficio spazioso. Seduto dietro una scrivania, davanti a una parete di transparacciaio, c'era il Bothan che aveva mandato il messaggio a Leia.

Be', almeno a Luke sembrava lo stesso. Erano tutti molto simili ai suoi occhi.

«Padron Melan, mi dispiace interromperla, ma...»

«Va tutto bene, R0-4. Torna alla tua scrivania. Riceverò subito questi gentiluomini.»

«Non li chiamerei gentiluomini, signore», protestò R0-4. «Mi hanno detto di essere la principessa Leia. E hanno minacciato di danneggiarmi!»

«Non importa, R-Zero-Quattro.» A Dash il Bothan disse: «Metti pure via la ferraglia, Rendar. Non ti servirà».

Dash, sorpreso, sbatté le palpebre, ma rimise l'arma nella fondina.

Il droide se ne andò, chiudendosi dietro la porta.

Luke fece un passo avanti. «Ci scusi per il modo in cui ci siamo fatti ricevere, ma dovevamo vederla.»

Melan sorrise. «Lo so. Lei è Luke Skywalker e lei Dash Rendar. Vi aspettavo. Prego, sedetevi.»

Luke e Dash si scambiarono un'occhiata.

«Forse dovrei spiegarvi», cominciò Melan. «Quando ho scoperto che la principessa Leia non era più su Tatooine, era già troppo tardi per richiamare il droide messaggero che avevo mandato. Ma, poiché siete qui, suppongo che sappiate la parola d'ordine sulla quale io e lei ci eravamo messi d'accordo.»

Guardò Luke. «Conosco la sua reputazione e ciò che ha fatto per l'Alleanza.»

Poi guardò Dash. «E conosco anche la sua reputazione, signor Rendar, ma devo dire che mi sorprende molto vederla lavorare per l'Alleanza.»

Dash scrollò le spalle. «Non lavoro per l'Alleanza, lavoro per la principessa.»

«Ah, bene. Non importa. Adesso siete qui e possiamo occuparci di cose serie.»

«Ha corso un bel rischio a farci entrare qui con un fulminatore a quel modo», osservò Dash. «Avremmo potuto essere sicari imperiali mascherati.»

Melan esibì un altro sorriso. «No, in realtà no. È da quando siete atterrati che so del vostro arrivo. Siete stati identificati all'ingresso dalla guardia che avete 'corrotto' e una volta nel turboascensore siete stati esaminati a fondo dai sensori e identificati senza ombra di dubbio. Se foste stati assassini imperiali, le porte dell'ascensore si sarebbero aperte su una dozzina di guardie armate che vi puntavano i fulminatori contro.»

Luke e Dash si guardarono.

«Ho molti nemici», spiegò Melan. «E ho imparato a essere prudente.»

Luke si diresse verso una delle sedie e si accomodò. Dash fece lo stesso.

«Cosa c'era di tanto importante da spingerla a mandare un droide messaggero a Leia?» chiese Luke.

«L'Impero si è impegnato in un nuovo progetto militare», cominciò Melan. «Non sappiamo ancora cos'è, ma sappiamo che è enorme... l'Imperatore ha riversato su di esso quantità enormi di denaro, materiali, uomini, tutto destinato a questo progetto segreto.»

«Come ha fatto a saperlo?» volle sapere Luke.

«Lo spionaggio bothan non è secondo a nessuno», dichiarò Melan. C'era un tocco di orgoglio nella sua voce. «Come voi pensavate di aver fatto con la guardia all'ingresso, noi abbiamo fatto con un alto ufficiale imperiale. L'abbiamo corrotto. Grazie a ciò che ci ha rivelato, abbiamo cercato di infiltrare un droide pirata informatico nel computer centrale imperiale su Coruscant, per localizzare e copiare i piani di questo progetto segreto. Sfortunatamente questa parte del progetto è fallita.

«Abbiamo saputo, però, che i piani sono custoditi in alcuni computer speciali, senza alcun collegamento con l'esterno. Non c'è dunque modo di ottenere le informazioni che ci servono da lontano, tramite comlink, perché l'unico accesso al sistema è diretto e manuale.

«Da quel poco che siamo riusciti a scoprire, il progetto non promette affatto bene per l'Alleanza.»

Luke annuì. «E noi che cosa dovremmo fare?»

«I nostri agenti dicono che uno di questi computer speciali sta per essere spedito da Coruscant a Bothawui. Noi pensiamo che se l'Alleanza riuscisse a catturare il computer e a penetrarvi, potrebbe scoprire quali sono le intenzioni dell'Impero.»

Luke annuì di nuovo. «Mi sembra ragionevole.»

Dash intervenne. «Mi scusi, Melan, ma come mai ha tanta voglia di aiutare l'Alleanza? Pensavo che la rete bothan si occupasse solo di raccogliere e rivendere informazioni, non di tattica e strategia.»

Melan aveva perso il sorriso. «Vent'anni fa l'Impero ha fatto giustiziare mio padre, per spionaggio.»

«Be', è uno dei rischi del mestiere, no?»

«Sì, ed è un rischio che sono disposto a correre. Ma non tutti i Bothan sono spie, signor Rendar. Mio padre era un insegnante. La sua sola colpa era di non raccontare ai suoi allievi menzogne sull'Impero. Lei avrà notato che al mio nome manca il suffisso onorifico 'y'lya'. Fino a che l'Impero non sarà sconfitto, io non potrò avere onore.»

Dash annuì. «Sì, capisco.»

Luke pensò ai suoi zii, ridotti a cadaveri carbonizzati davanti alla loro fattoria, su Tatooine. Capiva benissimo come si dovesse sentire Melan.

«Si direbbe che anche lei abbia qualche ragione per non amare l'Impero», continuò Melan, guardando Dash. «Dopo quello che hanno fatto a lei e alla sua famiglia.»

Dash strinse i denti e Luke vide i muscoli sulla guancia contrarsi. «Non sono affari suoi», sibilò.

Luke non fece commenti, anche se la domanda gli era sorta spontanea: che cosa ti hanno fatto, Dash?

Invece disse: «Se l'Impero si sta dando tanto da fare, faremo meglio a scoprire perché. Come facciamo a mettere le mani su questo computer?»

Melan annuì. «I nostri agenti hanno scoperto che l'Impero intende allestire una spedizione sotto mentite spoglie, facendo viaggiare i piani su una nave priva di scorta, un cargo che teoricamente trasporta un carico di fertilizzante. Pensano che in questo modo attirerà l'attenzione dell'Alleanza molto meno di quanto avverrebbe con un convoglio armato fino ai denti.»

«Un carico di fertilizzante?» chiese Dash. «Veramente astuto. Chi diavolo potrebbe farsi venire in mente di attaccarlo?»

«I nostri agenti dicono di essere in grado di procurarsi il piano di volo della nave. Quando ciò accadrà, la spedizione si svolgerà nel giro di un paio di giorni. Ci sono alcuni Bothan che hanno simpatia per l'Alleanza e che sono disposti a effettuare il dirottamento. Però è gente senza esperienza in questo genere di operazioni. Se a condurli ci fosse un comandante con una certa esperienza di combattimento spaziale, sarebbe un grande aiuto.»

Luke sorrise. «Contate su di me.» Si voltò verso Dash. «E tu? ci stai?»

«Io dovrei rischiare la nave e la pelle? E perché?»

«Pensavo che volessi tenermi in vita.»

«Non vali tanto.»

«Dai, Dash. Un cargo? Contro una squadriglia di Bothan e io nel mio Ala-X? Che pericolo ci può essere? Sarà come bere un bicchier d'acqua.»

Dash sembrò meditare per un po'.

«E poi, se le informazioni contenute in quel computer sono preziose come lui dice, l'Alleanza potrebbe ricompensarti per averla aiutata a ottenerle. Potrebbe trattarsi di un paio di migliaia di crediti, forse anche di più.»

Dash lo guardò. «D'accordo. In fondo non ho altro da fare. Perché no?»

Luke sorrise. Questo tizio gli ricordava terribilmente Han.

L'IMPERATORE era di solito un uomo molto intelligente. Era raro che facesse qualcosa che Vader giudicava poco saggio, men che meno stupido.

Eppure ora, mentre in ginocchio nel castello dell'Imperatore Vader ascoltava il suo padrone, non riusciva a pensare in altro modo a quest'ultimo piano contorto. Stupido... e pericoloso.

Non che potesse osare dirlo... davanti all'Imperatore o alle sue spalle. Ma l'Imperatore non era tanto potente da potergli leggere nel pensiero. Il che era un bene, perché se avesse potuto, lo avrebbe ucciso seduta stante, per quello che stava pensando.

Ma d'altra parte, pensò Vader mentre fissava il padrone, se avesse potuto leggere nel pensiero questo... piano non avrebbe mai visto la luce.

«Disapprovi, lord Vader?»

«Non spetta a me approvare o disapprovare, mio padrone.»

«Appunto.»

Più tardi, mentre camminava verso il suo castello, Vader considerò quale poteva essere la sua risposta a questa nuova mossa dell'Imperatore. Non c'era molto che potesse fare, tranne controllare da lontano la situazione. Cioè, stare a guardare.

Questo non migliorava affatto il suo umore.

Luke e Dash arrivarono a una base segreta nascosta nelle montagne a due ore dalla città con il landspeeder privato di Koth Melan. Lì, si incontrarono con le squadre di piloti e artiglieri bothan, e ispezionarono le navi.

I caccia erano una dozzina: BTL-S3, cioè caccia Ala-Y a due posti, il veicolo offensivo più comune nell'Alleanza. Non erano veloci quanto gli Ala-X o i TIE, non avevano altrettanta potenza di fuoco, ma erano navi robuste e potevano sopportare un bel po' di colpi. Non erano le navi migliori dello spazio, ma per fermare un singolo cargo sarebbero dovute bastare. Avevano codici e insegne dell'Alleanza.

«Pezzi d'antiquariato dei buncha», giudicò Dash. «Probabilmente per superare la velocità di un droide che saltella su una gamba spezzata bisogna scendere e mettersi a spingere.»

Luke lo ignorò. Al comandante della squadriglia chiese: «Avete droidi astromeccanici per ognuna di queste?»

Il capo, un Bothan che sembrava altrettanto giovane, per la sua razza, di quanto Luke era per un umano, annuì. «Sì, abbiamo tutti i droidi che ci servono. E tutte le navi hanno cannoni laser Taim & Bak IX-4 collegati a un generatore standard Novaldex. Purtroppo non abbiamo i siluri protonici per i tubi di lancio Arakyrd.»

Luke scrollò le spalle. «Non importa. Tanto non dobbiamo fare a pezzi il cargo, lo

vogliamo tutto intero. Quante ore di volo ha la squadriglia?»

«Non molte, temo. La maggior parte di noi non ha molta esperienza, direi un centinaio di ore o poco meno. Ma i ragazzi sono veloci e gli artiglieri hanno una buona mira... anche se non abbiamo fatto molta pratica.»

Non andava affatto bene. «Abbiamo ancora un paio di giorni, prima che ci comunichino le coordinate del bersaglio», disse Luke. «Forse possiamo trovare un posto dove fare un po' di esercizio.»

«Ci piacerebbe molto, comandante Skywalker. La squadriglia è ai suoi ordini.»

Luke sorrise. Gli piaceva sentire quelle parole: comandante Skywalker. Un giorno forse sarebbe diventato colonnello Skywalker, generale Skywalker. Essere un generale non avrebbe certo interferito con la sua intenzione di diventare un Jedi, vero? Ben era stato un generale infatti.

Ma era un sentiero che avrebbe intrapreso in un altro momento. Prima questa missione; poi avrebbero salvato Han. Quello sì che sarebbe stato complicato. Ma di certo sarebbe riuscito a preparare questi ragazzi per andare ad assalire un semplice cargo. Aveva ancora un paio di giorni. Cosa ci voleva?

Leia stava seriamente prendendo in considerazione l'idea di infilare una moneta in una delle macchinette mangiasoldi. Era talmente annoiata da essere disposta a provare persino quello.

Avaro le si avvicinò. «Ho appena hicevuho una hiamaha inhehlanetahia ha happhesenhanhe del Hole Neho sha ahhivando. Hahà hui fha the johni.»

Leia provò un gran sollievo. Grazie al cielo. Poi, mentre Avaro si allontanava, ripensò a quello che aveva detto: «La rappresentante sarebbe stata lì fra tre giorni?»

La?

Be', perché no? Perché una donna non poteva essere una criminale?

In un certo senso perverso, le faceva piacere che il rappresentante del Sole Nero fosse del suo stesso sesso.

E comunque, era ora che si facesse viva.

L'agente che stavano aspettando arrivò alla base segreta di Bothawui tre giorni dopo Luke e Dash. Koth Melari li accompagnò in una stanzetta dove i quattro potessero incontrarsi e parlare in privato.

«Queste sono le coordinate del piano di volo», disse l'agente. Mise sulla tavola un piccolo computer portatile.

Melan chiese: «Hai saputo altro sulla natura del progetto?»

«Niente, nemmeno una voce. Sono più chiusi di una vongola corelliana.»

«Peccato.»

L'agente aveva un aspetto comunissimo: in una folla di Bothan sarebbe scomparso.

«Credi che ci si possa fidare di queste coordinate?» insiste Melan, indicando con un cenno del capo il piccolo computer.

«Sì. Le ho ricevute dal nostro contatto nel mondo criminale e non ho mai ricevuto da lei un'informazione che non fosse affidabile.»

«Mondo criminale?» esclamò Luke.

«Sole Nero», precisò l'agente.

Luke e Dash si scambiarono un'occhiata. Luke ripeté: «Sole Nero?»

Melan s'incaricò di chiarire. «Sembra che l'organizzazione stia corteggiando l'Alleanza», spiegò. «Ci hanno passato diverse informazioni preziose. Forse credono che l'Alleanza vincerà la guerra.»

«Devono essere i soli», commentò Dash.

Melan gli gettò uno sguardo, ma ignorò quello che aveva detto. «La guerra, come la politica, a volte obbliga a strani connubi. Purtroppo si deve utilizzare ciò che si ha a disposizione.»

Luke scosse la testa. «Non mi piace. Si aspetteranno qualcosa in cambio.» E gli sembrava una coincidenza ben strana che proprio mentre Leia cercava di mettersi in contatto con il Sole Nero, loro qui si trovassero a ricevere dall'organizzazione informazioni tanto preziose. C'era in tutto questo qualcosa che non andava.

«Non hanno chiesto niente in cambio.»

«Per ora», puntualizzò Dash.

«D'accordo», sospirò Luke. «Non possiamo pensarci adesso. Se queste informazioni sono giuste, quanto ci vorrà prima della partenza?»

«La sua squadriglia è già stata avvertita», riferì Melan. «Dovremo essere sul posto fra meno di tre ore standard per poter intercettare la nave.»

«'Dovremo'?»

«Verrò con voi», annunciò Melan. «Sempre che Dash Rendar abbia posto sulla sua nave.»

Dash rivolse un sorriso languido al Bothan. «Non c'è problema. Lei sa cucinare? Avrei voglia di riempirmi un po' lo stomaco prima di incontrare il vostro cargo.»

«Dubito molto che avremo il tempo di mangiare», ribatté Luke.

«Tu forse no, ragazzino, ma per me non ci sono problemi a mangiare e pilotare al tempo stesso.»

Luke si trovò costretto a sorridere. Quel tizio era tanto pieno di sé che si chiedeva come faceva il suo enorme ego a non scoppiare.

«Meglio andare alle navi», concluse.

Dash gli rivolse un sardonico saluto militare. «Signorsì, comandante.»

Era giunto il tempo di combattere.

Luke condusse la sua dozzina di caccia Ala-Y lontano dal pianeta tenendosi nel cono d'ombra della luna locale, in modo da non essere rilevato dai sensori della pattuglia imperiale. La formazione non era perfetta, ma per essere gente che aveva passato tanto poco tempo sulle navi non volavano poi così male. Non gli sarebbe affatto piaciuto doverli condurre in battaglia contro la migliore squadriglia di TIE della Marina Imperiale, ma in quanto a circondare e fermare un cargo, non avrebbero dovuto esserci problemi.

Stavano avvicinandosi al luogo e al momento designati, e Luke rivolse tutta la sua attenzione all'imboscata.

Dietro di lui veniva Dash nella sua nave cromata, con Koth Melan a bordo.

«Restate vicini, ragazzi», raccomandò Luke attraverso il comunicatore. «Ci siamo quasi. Sentiamo come vanno i vostri comunicatori, squadriglia Blu.»

I piloti del caccia Ala-Y si presentarono a rapporto uno dopo l'altro. Luke aveva

distribuito le designazioni nel modo più semplice: ognuna delle navi aveva un numero e la squadriglia era stata battezzata con un colore.

«Ricevuto», concluse Luke. «Ci siamo tutti. Fermatevi in posizione.»

La squadriglia Blu obbedì, fermando le proprie navi. Rimasero a galleggiare immobili, nel vuoto, aspettando. Se le informazioni che avevano ricevuto erano corrette, il cargo avrebbe dovuto uscire dall'iperspazio a meno di un centinaio di chilometri, proprio di fronte a loro...

Il pilota del cargo doveva essersi svegliato con un po' di ritardo. La nave comparve nello spazio reale sulla direzione prevista, ma ad appena una cinquantina di chilometri da loro.

Era un cargo leggero del tipo più comune, corelliano, anche se diverso nella forma dal *Millennium Falcon*. Invece di un corpo circolare con due prue e la cabina di pilotaggio che sporgeva di lato, aveva la forma di un lungo ovale con le estremità squadrate e un contenitore rettangolare attaccato alla pancia. Era un po' come un enorme fulminatore stilizzato.

«Sveglia, squadriglia Blu. Ci siamo. Formazione d'attacco!»

La nave uscì dall'iperspazio con relativa lentezza, ma era molto più vicina di quanto avessero pensato e questo non gli concedeva molto tempo. Luke passò a un canale operativo standard e chiamò il cargo.

«Attenzione, equipaggio della nave da carico *Suprosa*. Vi parla il comandante Skywalker dell'Alleanza. Spegnete i motori e preparatevi a essere abbordati.»

Se tutto andava come previsto, Koth Melan sarebbe salito a bordo in una tuta pressurizzata, scortato da un paio di tecnici e guardie, imbarcati con lui sulla nave di Dash. Sarebbero entrati e usciti nel giro di pochi minuti.

«Qui è il capitano del cargo *Suprosa*. Siete impazziti?» fu la risposta. «Stiamo trasportando un carico di fertilizzante. Che razza di pirati da quattro soldi siete?»

«Non siamo pirati. Come ho già detto, facciamo parte dell'Alleanza. Sa, abbiamo un grande giardino. Accosti, capitano, e nessuno si farà male.»

Ci fu una lunga pausa. Era possibile che il capitano non sapesse che cosa stava trasportando, anche se Luke non ci credeva. Se non lo sapeva, non avrebbe avuto obiezioni a farsi abbordare. Se invece...

«Senti, amico, abbiamo un contratto con la XTS e i miei ordini sono di consegnare il carico al loro agente su Bothawui. Perché non vai a dare fastidio a qualcuno che sta facendo qualcosa di serio, non so, contrabbando di armi o di spezie o qualcosa del genere?»

«Capitano, se non spegne i motori, ci penseremo noi a farlo al posto suo. I miei artiglieri possono fulminare una zanzara in volo.» Il che era anche possibile: certo, durante le esercitazioni non li aveva mai visti sparare così bene. Il capitano del cargo però non lo sapeva.

La nave corelliana abbandonò improvvisamente il modulo di carico, accelerò e svoltò a dritta.

Stava cercando di fuggire.

Luke tornò sul canale tattico. «Dovremo prenderla con le cattive, ragazzi. Mirate solo ai motori! E se non siete sicuri del bersaglio, non sparate. Non vogliamo farla saltare. Muoviamoci!»

La distanza fra la squadriglia Blu e la nave si ridusse in fretta. Era incredibile: il cargo era disarmato e molto meno veloce dei caccia Ala-Y. Se avessero voluto friggere la nave, il capitano si sarebbe messo da solo sul piatto da portata... e lo doveva sapere benissimo.

Il cargo cercò di virare di novanta gradi rispetto alla flottiglia di caccia in arrivo, ma ormai erano quasi a portata di tiro. Luke era davanti a tutti; la sua nave era più veloce degli Ala-Y, e ci sarebbero voluti solo un paio di colpi per far fuori i motori della nave, sempre che avessero scudi normali. Altri due secondi...

C1 fischiò.

Uh-oh. A Luke non piaceva affatto quello che stava sentendo. «Mettilo sullo schermo, C1.»

L'immagine del cargo comparve sugli schermi di Luke.

Dove prima c'erano solo lisce porzioni di scafo ora si vedevano partire lampi rossi. Altre due postazioni sparavano raggi di luce azzurrognola.

Il cargo aveva fatto scivolare le paratie di lato, rivelando armi nascoste.

«Attenzione, tutti quanti, quella nave ha denti e artigli! Ha dei cannoni laser a prua e poppa e tubi di lancio sulla parte dorsale e ventrale. Fate attenzione!»

Luke fece compiere all'Ala-X un'ampia virata davanti al fuoco del cannone di poppa. Il colpo gli passò abbastanza vicino da impedire per un momento le comunicazioni.

Uno dei caccia Ala-Y, Blu Quattro, si buttò contro il cargo, mirando ai motori. Luke vide che il raggio del caccia toccava il bersaglio, ma a giudicare dal lampo azzurro brillante che fu l'unico risultato del colpo, la nave doveva avere scudi molto più potenti del normale.

Non era un bersaglio semplice quanto aveva pensato, dunque...

Il cannone del cargo intercettò la traiettoria di Blu Quattro e la nave si disintegrò.

Ragazzi, quanta potenza dovevano avere quei cannoni!

«Disperdetevi, tornate indietro e raggruppatevi!» ordinò Luke.

Blu Due si stava avvicinando, ma abortì l'attacco.

Troppo tardi. Blu Due divenne storia.

Quattro navi bothan si erano allontanate mantenendo una formazione abbastanza buona. Dash, nell'*Outrider* era con loro.

«Ha lanciato un missile!» urlò Luke.

«Ce l'ho», rispose Dash. «Lo farò a pezzi!»

Luke vide la nave di Dash ruotare e tuffarsi, e i cannoni automatici cominciare a scaricare un torrente di energia. Non vedeva il missile, ma Dash continuava l'attacco e i cannoni scagliavano le lance di luce solida.

«Maledizione!» urlò Dash. «Devo averlo colpito! Perché non si ferma?»

«Dash, avanti!» gridò Luke.

«Zitto, ce l'ho, fermati, maledetta ferraglia, fermati!»

«Muoviti, Dash!»

«No, ce l'ho!»

«Arriva!» urlò Blu Sei. «Rompete immediatamente la formazione!»

I quattro caccia cercarono di allontanarsi, aprendosi come il pugno di una mano.

Troppo tardi.

Il missile esplose in mezzo a loro, e quando fu di nuovo possibile vedere, le quattro

navi e gli otto Bothan che avevano contenuto non esistevano più.

«Non posso avere sbagliato», ripeté Dash con voce incredula. «Non è possibile.»

Luke fu investito da un'ondata di rabbia furiosa, mentre girava brutalmente il caccia Ala-X. Si diresse sul trasporto. Sei navi della squadriglia erano state distrutte come niente. E Dash, Dash il fenomeno, aveva sbagliato il colpo, e alla grande. Se non fosse che otto vite ci erano andate di mezzo, Luke avrebbe pensato che quello sbruffone aveva avuto quello che si meritava. E se aveva avuto dei dubbi che l'equipaggio del trasporto sapesse che cosa avevano a bordo, adesso erano svaniti.

Era troppo furibondo per poter usare la Forza. Ignorando i raggi energetici che lo prendevano di mira, ignorando la cacofonia di fischi e trilli sollevata da C1, ignorando qualunque cosa non fosse il cargo sotto i suoi cannoni, Luke sparò. Sparò e sparò di nuovo. Vide gli scudi che assorbivano la radiazione, vide il loro chiarore azzurro aumentare, il campo di forza che cedeva sotto l'attacco, il vano motori che si crepava, fumava, eruttava lampi rossi e viola ed esplodeva, sotto l'incalzare del suo laser.

«Non posso avere sbagliato», ripeté Dash. Sembrava in trance.

«Piantala, Dash», ordinò Luke. «È troppo tardi per pensarci, ormai. Sta' pronto a portare qui la tua nave.»

Luke cambiò canale. Parlò al cargo. «Capitano, i suoi motori sono pezzi di carbone e se sparerete anche solo un altro missile o un'altra bordata di laser, lei e il suo equipaggio farete la stessa fine, mi avete sentito?»

Una breve pausa. «Ricevuto.»

«Da questo momento siete tutti prigionieri di guerra. Preparatevi a essere abbordati. Se ci tenete alle vostre vite, state alla larga dal carico, perché tutto quello che accadrà a lui, accadrà a voi.»

Luke chiuse il canale. Oh, ragazzi. Aveva perso la metà della sua squadriglia. Avrebbe dovuto sapere che non poteva essere facile come pensava. Una dozzina di Bothan erano morti per catturare questa nave e il computer che trasportava. Avrebbe dovuto prevedere qualche trucco, avrebbe dovuto sapere che non ci si poteva fidare dell'Impero, avrebbe dovuto capire che Dash era tutto fumo e niente arrosto.

Era un pessimo comandante. Ogni volta che andava in missione perdeva qualcuno. E non aveva nessun altro su cui scaricare la colpa. Sì, Dash lo aveva deluso, ma la responsabilità era sua, il comandante della missione era lui. E pensare che aveva creduto che tutto sarebbe stato così facile. Come bere un bicchier d'acqua, aveva detto a Dash. Sì, era stato troppo sicuro di sé, troppo arrogante, troppo sicuro che la Forza gli avrebbe mostrato la strada migliore. Si era sbagliato.

E in parte era questo che lo faceva tanto arrabbiare: la Forza non sempre arrivava quando lui ne aveva bisogno.

*Ma il lato oscuro ci sarebbe ogni volta che tu ne avessi bisogno. Sempre.*

*Oh, no, non è vero. Non cominciare nemmeno a pensare queste cose.*

Ma, certo, la tentazione era grande. Tutto quel potere. Lui l'aveva provato...

Scosse la testa. Sperava che quello che c'era nel computer valesse le vite che era costato.

AVARO mandò un suo tirapiedi ad avvertirli che la rappresentante del Sole Nero era arrivata. Si offrì di trovargli una stanza per l'incontro, ma Leia, gentilmente, rifiutò. Aveva incaricato Lando di trovare un posto e lui aveva affittato una stanza a due casinò di distanza, controllandola poi centimetro per centimetro, con l'aiuto dei droidi, per assicurarsi che non ci fossero telecamere nascoste. Leia non si fidava di Avaro.

«Dille che ci incontreremo al *Prossima Volta*», disse al tirapiedi, che si inchinò e se ne andò.

Leia raggiunse Chewie che, come faceva da quando tutti gli altri giocatori avevano concluso che era più saggio lasciar vincere il Wookiee, stava giocando con 3BO.

«Andiamo, ragazzi. È arrivata compagnia.»

Chewie e 3BO si alzarono e la seguirono fuori del casinò.

Lando si stava già dirigendo verso l'appartamento che aveva preso in affitto, per fare un ultimo controllo e organizzare il servizio di sicurezza. Il che voleva dire che quando la rappresentante del Sole Nero si fosse fatta viva, lui si sarebbe nascosto da qualche parte con un fulminatore in mano. Chewie sarebbe stato di guardia nel corridoio e 3BO sarebbe rimasto con lei.

Fuori il giorno stava cedendo il passo alla sera, una sera umida e calda, e le facciate dei casinò avrebbero potuto sembrare meno squallide e degradate se solo non fossero state illuminate da luci tanto violente. Tubicini trasparenti riempiti di gas elettroreattivi le decoravano dappertutto, mandando luci di varie tinte, perlopiù fosforescenti, e creando ombre colorate. Come tutto il resto del quartiere, anche le luci sembravano artificiali; perfino i prati e i cespugli sistemati lì dai bioingegneri sembravano falsi.

Nell'oscurità qualcuno urlò. Leia sentì un rumore di passi di corsa seguiti da altre rauche urla.

Sfiorò il calcio del fulminatore, infilato in una fondina nella cintura dei pantaloni. Anche con Chewie che torreggiava su di lei, si sentiva meglio con un'arma al fianco. La notte qui era pericolosa quanto una scaramuccia con l'Impero. Il giornale locale riportava il numero di omicidi della giornata in ultima pagina: dovevano essere particolarmente efferati o spettacolari per meritarsi l'onore della prima.

Comunque, arrivarono al *Prossima Volta* senza incidenti e si diressero subito verso i loro appartamenti.

Lando, con il fulminatore in mano, aprì loro la porta.

«Tutto pronto?»

«Sì», rispose. Fece un gesto con la mano verso la sala riunioni dell'appartamento. C'era una scrivania con il computer incorporato, due divani, tre sedie e un tavolo. Due porte scorrevoli portavano una al bagno e l'altra alla camera da letto. «Sarò dietro la

porta della camera da letto», comunicò Lando. «Nel caso la tizia avesse bisogno del bagno.»

«Bene. Chewie, tu vai in corridoio.»

Chewbacca annuì e uscì, la balestra a tracolla.

«D'accordo. 3BO, tu stai lì, accanto al bar.»

Leia andò alla scrivania e si sedette. Tanto valeva dare a questa faccenda un'aria professionale. Trasse un profondo respiro e lo buttò fuori.

Aveva incontrato alti ufficiali dell'Alleanza, generali, capi planetari, governatori imperiali e senatori. Non bastava certo un titolo per metterle soggezione. Ma non aveva mai incontrato prima, faccia a faccia, un pezzo da novanta del mondo criminale. Almeno, non per quanto ne sapeva lei, perciò era un po' nervosa. Non sapeva proprio cosa aspettarsi.

Chewie, dal corridoio, lanciò un avvertimento.

Sembrava che la loro ospite fosse arrivata.

«Falla entrare», ordinò Leia.

La porta si aprì.

Il computer era grande quanto una valigetta. Era nero e liscio, tranne che per un pannello di controllo su un lato. Koth Melan riusciva a tenerlo in mano senza difficoltà.

Erano a bordo dell'*Outrider*, nel salottino della nave. Dash era disteso in poltrona e guardava nel vuoto senza parlare. Aver mancato il missile che aveva distrutto i quattro caccia lo aveva sconvolto profondamente. Luke aveva desiderato tanto vedere Dash costretto ad abbassare un po' le arie, ma non in questo modo. Dash era deluso, certo, perché aveva scoperto di non essere bravo come pensava, ma almeno era vivo... più di quanto si potesse dire della metà della sua squadriglia d'attacco.

Luke invece fissava il piccolo computer. Sperava davvero che, qualunque cosa contenesse, valesse la vita di una dozzina di Bothan.

«Ce la fa ad arrivare al programma?»

Melan scosse la testa. «No. Sarà in codice e protetto da un sistema di autodistruzione automatica. Solo un esperto può riuscire a oltrepassarne le difese. La nostra squadra migliore si trova su Kothlis, una colonia bothan a qualche anno luce da qui. Trasporteremo laggiù il computer e scopriremo che cosa c'è dentro.»

«Mi piacerebbe venire», fece sapere Luke.

«Naturalmente. Le darò le coordinate. Non sarà difficile raggiungerlo nel suo caccia.»

«Dash?»

L'uomo non rispose, limitandosi a continuare a fissare nel vuoto. A quanto pare era stato colpito peggio di quanto Luke avesse compreso. Si sentiva un po' dispiaciuto per lui, a dirla tutta.

«Dash», ripeté.

Dash sbatté le palpebre, come se uscisse da uno stato di trance. «Come?»

Luke aveva già visto quei sintomi. Choc da combattimento.

A Melan, disse: «Pensa che ci sia la possibilità di incorrere in qualche guaio... imperiale sulla strada per Kothlis?»

Melan scrollò le spalle. «Chi può dirlo? È possibile.»

«Sarebbe possibile per la vostra organizzazione scoprire dove si trova la principessa Leia?»

«Fino a ieri si trovava nel casinò di Avaro Sookcool, nel quartiere del gioco d'azzardo di Rodia.»

Luke scosse la testa. Questi Bothan certo sapevano il fatto loro. Guardò Dash. Non poteva portarselo dietro, non nella condizione in cui era adesso. Era troppo scosso.

«Dash...»

«Ce l'avevo nel mirino», mormorò Dash. «Non posso averlo mancato.»

«Dash!»

«Eh? Cosa?»

«Vai su Rodia. Cerca la principessa Leia e dille del computer e dei piani segreti. Mi hai capito?»

«Dovrei venire con te.»

«No, è più importante che tu trovi la principessa.» A Luke sembrava di parlare con un bambino.

Dash sbatté le palpebre. Guardò Luke. «Va bene. Rodia. I piani. Ho capito.»

«Ci rivedremo più tardi», disse Luke. «D'accordo?»

«Più tardi, sì.»

«Stai bene? Pensi di essere in grado di farcela?»

«Sì.»

Luke tornò a voltarsi verso Melan che aveva un'espressione comprensiva. «È la guerra», commentò. «Cose terribili come questa succedono.»

Luke annuì. Un'altra cosa di cui l'Impero avrebbe dovuto rispondere.

Qualunque cosa si fosse aspettata, di certo non era Guri.

La donna del Sole Nero era eccezionalmente bella, con lunghi capelli biondi e una figura snella e perfetta. Indossava un corto mantello nero su una tuta aderente di pelle nera, con stivaletti bassi e una cintura di cuoio rossa a rilievi portata bassa sulle anche. Se aveva un'arma addosso, Leia non riusciva a vederla. Si muoveva con la grazia di una ballerina.

Si sedette davanti a Leia e sorrise. Quando parlò la voce era neutra e controllata: «In cosa possiamo servirla, principessa?»

Leia sorrise fra sé. Dritta al cuore della faccenda, questa donna. Ma Leia era stata una diplomatica troppo a lungo per cadere nell'errore di dire subito che cosa voleva a una perfetta sconosciuta. Ci dovevano essere una serie di convenevoli, di preliminari, di finte e di depistaggi. Non è saggio gettarsi da una scogliera in acque sconosciute: possono esserci terribili pericoli in agguato sotto la superficie. Meglio scandagliare prima un po' i fondali. Leia non sapeva nulla di questa bionda glaciale, qual'era il suo ruolo nell'organizzazione, quali erano i suoi scopi, cosa voleva da quelli con cui aveva a che fare. L'Alleanza non avrebbe mai cooperato con dei criminali, ma Leia non avrebbe esitato a usare tutto ciò che le poteva servire per tenere in vita Luke, e se lei in questo incontro non rappresentava l'Alleanza... be', questo era un particolare che avrebbe tenuto per sé.

«Mi si dice che il Sole Nero ha un servizio di raccolta di informazioni di

prim'ordine», esordì.

Guri sorrise. «Ci capita di sentir dire delle cose, di tanto in tanto.»

«Le andrebbe qualche rinfresco?» Leia fece un cenno verso 3BO, che era al bar.

Guri seguì il suo sguardo. «Tè, se non vi è di troppo disturbo. Caldo.»

Leia guardò 3BO. «Lo stesso per me, prego.»

«Subito», scattò 3BO. Cominciò a preparare il tè.

«È stato piacevole il suo viaggio?» chiese Leia.

Guri sorrise. «Molto. Spero che Avaro abbia reso il vostro soggiorno qui altrettanto piacevole.»

Ecco, questo sì che era il suo gioco. Era passato un po' di tempo dall'ultima volta che Leia aveva avuto occasione di sedere a chiacchierare con un'altra donna, dopo avere passato tutti questi mesi con degli uomini o, comunque, con dei maschi. Avrebbero preso il tè, avrebbero danzato la danza della diplomazia e alla fine sarebbero finite a parlare di cose sostanziali. Come per le partite a carte di Lando era più saggio tenere la propria mano nascosta finché non si sapeva qualcosa degli altri giocatori.

Il tè arrivò e fu consumato; la conversazione rimase neutra e benché non riuscisse a capire cosa, Leia ebbe l'impressione che qualcosa non andasse. Guri, in un qualche modo oscuro, la faceva sentire a disagio. Era educata e gentile, seguiva con disinvoltura la guida di Leia nel gioco in cui erano impegnate: ma, nonostante tutto, Leia non vedeva l'ora che la visitatrice se ne andasse.

Ma perché?

Per il momento non avevano nemmeno toccato l'argomento Luke. Alla fine avrebbero dovuto arrivarci, ma non era ancora giunta l'ora. Prima doveva riuscire a capire cosa la disturbasse tanto nella donna del Sole Nero.

«Siamo più che disposti a venire incontro all'Alleanza», stava dicendo Guri, perfettamente a suo agio sulla sedia. Sembrava completamente rilassata. Molto più di quanto si sentisse Leia, a ogni buon conto. «Non saremmo affatto dispiaciuti se l'Impero dovesse perdere la guerra e l'Alleanza ascendere al potere.»

«L'Alleanza, nei confronti delle organizzazioni criminali, potrebbe essere peggio dell'Impero», accennò Leia. *Vediamo come se la cava con questo.*

Guri scrollò le spalle. «La verità è che il Sole Nero è sempre meno impegnato in attività illegali. La maggior parte dei nostri profitti, ormai, provengono da investimenti effettuati in industrie perfettamente legittime e da operazioni strettamente legali. Sono in molti, nella nostra organizzazione, a sostenere la decisione di venire completamente allo scoperto. Sotto il peso dell'Impero sarebbe una mossa difficile da compiere, ma forse sotto l'Alleanza la transizione sarebbe più facile.»

Buona risposta, pensò Leia.

«E, come ho già avuto modo di dire, abbiamo una certa simpatia per l'Alleanza. Vi abbiamo... aiutato in diverse occasioni. In effetti, abbiamo appena aiutato l'Alleanza, in segreto, a procurarsi attraverso la rete bothan i piani riguardanti un progetto di costruzione imperiale molto segreto.»

«Davvero? Non ne ho sentito parlare.»

«È avvenuto molto di recente. La notizia probabilmente non ha ancora avuto modo

di raggiungerla fin qui.»

*Mmm.* Leia si adagiò contro lo schienale, cercando di imitare la posa rilassata di Guri. Quella era una questione da approfondire. Era certa che, se il Sole Nero aveva dato all'Alleanza qualcosa di grande valore, prima o poi qualcosa sarebbe stato chiesto in cambio. Se non ora, più tardi.

Guri si chinò in avanti. «Mi dispiace, ma devo chiederle la cortesia di continuare questo incontro più tardi. Ho affari urgenti su una delle lune locali e purtroppo la finestra di lancio utile si sta avvicinando.»

«Ma certo», rispose Leia. Che Guri avesse davvero un appuntamento su una delle lune o no era poco importante. Se esisteva, che lo mantenesse pure. Se non c'era, allora quella richiesta era una mossa strategica, e Leia l'avrebbe accettata, per vedere dove conduceva.

«Forse potremmo parlare di nuovo fra, diciamo, tre o quattro giorni?»

«Non vedo l'ora», sorrise Leia.

Guri si alzò, agile e flessibile come un'acrobata in piena forma. Sorrise, chinò la testa verso Leia in quella che era una versione più morbida di un inchino militare e uscì.

Una volta che fu scomparsa, Lando e Chewie rientrarono.

«Che cosa ne pensate?» chiese Leia.

«Caspita, se è una volpe quella», commentò Lando. «Scommetto che se le metti un cubetto di ghiaccio in testa neanche si scioglie. Disarmata, a meno che non nascondesse un'arma in un posto che io non sono riuscito a indovinare. Molto attraente, anche, ma c'è qualcosa di sinistro in lei.»

Leia annuì. Era contenta che anche Lando l'avesse notato. «3BO?»

«Non sono stato in grado di determinare la provenienza del suo accento», riferì il droide. «Il che è molto strano, data la mia vasta esperienza in materia. Il suo basic era perfetto, la dizione precisa, ma temo di non poter dire qual è il suo pianeta d'origine.»

Anche Chewie mugolò qualcosa.

Per un momento nessuno disse niente. Leia, alla fine, chiese: «Be', qualcuno ha intenzione di riferirmi cosa ha detto?»

3BO parlò per primo: «Chewbacca dice che la donna lo rendeva molto nervoso».

«Non ha detto 'molto'», corresse Lando. «Solo 'nervoso'.»

«Mi scusi», disse 3BO. «Ho dedotto l'avverbio dalla sua inflessione. La lingua dei Wookiee permette l'uso di tali sfumature.»

«Vuoi dire che non conosco la lingua Wookiee come te?» sfidò Lando.

«Non ricominciate, voi due.» «Molto» o poco, c'erano poche cose in grado di innervosire un Wookiee. E fra queste di certo non erano le donne. Era qualcosa su cui meditare.

Forse la prossima volta che la donna del Sole Nero veniva in visita, avrebbero dovuto prepararle un'accoglienza migliore.

LA principessa Leia si rilassò sulla sedia e sorrise. Sembrava a suo agio, tranquilla, in pieno controllo della situazione.

Guri si chinò in avanti. Annunciò a Leia che doveva interrompere il loro incontro.

Leia non apparve né sorpresa né contrariata. «Ma certo», disse. Di nuovo esibì quel sorrisetto educato.

«Blocca qui», ordinò Xizor.

L'oloproiettore chiuse il diaframma e fermò l'immagine, ancora più dettagliata e nitida, come immagine singola di quanto era stata come parte dell'animazione. Avrebbe potuto far duplicare questo particolare fotogramma e appenderlo a una parete dei suoi appartamenti privati. Certo, sarebbe stato meglio se si fosse trattato di un nudo, ma anche così andava benissimo. Era un'immagine che sembrava catturare l'essenza stessa della donna. Poteva sempre ottenere il nudo più tardi.

Senza staccare lo sguardo dall'immagine tridimensionale a grandezza naturale sul pavimento, chiese: «Che cosa ti è parso di lei?»

Guri era dietro di lui. «Brava nell'arte della schermaglia verbale, come dev'essere un bravo diplomatico. Non ha rivelato nulla di ciò che vuole da noi, tranne che poteva avere a che fare con la raccolta di informazioni. È fisicamente attraente per qualcuno della sua specie e specie affini. È molto intelligente.»

«E...»

«E sarebbe davvero una straordinaria coincidenza che questa donna, che sappiamo essere vicina a Luke Skywalker, abbia deciso di avvicinare il Sole Nero.»

Lo sguardo di Xizor lasciò l'oloproiettore per trasferirsi sulla sua aiutante. Un eufemismo, a dir poco. Solo uno stupido avrebbe potuto credere a una simile coincidenza. Leia era riuscita in qualche modo (già pensava a lei come a «Leia»), a scoprire più di quanto avrebbe dovuto. Nonostante tutti gli sforzi e le precauzioni che Xizor aveva preso per distanziarsi dai tentativi di assassinare Skywalker, la donna aveva scoperto il complotto ed era riuscita a intuire in esso la mano del Sole Nero. Non era un bene, ma certo era straordinario. Un altro punto a suo favore.

«Qual è il tuo suggerimento?»

«Ucciderla. Uccidere il suo Wookiee e il suo amico giocatore. Cancellare la memoria del droide protocollare e poi fonderlo. Eliminare anche Avaro, per sicurezza. E chiunque nel casinò possa averla riconosciuta.»

Xizor sorrise. Guri era spietata quanto efficiente: era parte del suo fascino. Se per sbarazzarsi delle termiti era costretta a dar fuoco alla casa, lo avrebbe fatto senza esitazioni. Se avesse lasciato le cose in mano sua, avrebbe fatto esattamente come aveva suggerito.

«No, direi di no», decise Xizor si «Torna da lei. Incontrala di nuovo. Dobbiamo

scoprire che cosa sa esattamente e a chi lo ha detto, se lo ha detto a qualcuno.»

«Posso ottenere tutte queste informazioni da lei prima di terminarla.»

«No, voglio condurre io questo particolare interrogatorio. Voglio che tu me la porti.»

Guri rimase in silenzio.

«Oh, avanti, di' quello che pensi.»

«Lei prova per questa donna un interesse romantico.»

«E allora?»

«Si sa che questo tipo di impulsi sono in grado di turbare la mente di esseri altrimenti molto razionali.»

Xizor rise, qualcosa che di questi giorni faceva troppo di rado. Solo Guri poteva avere il coraggio di parlargli in quel modo. Un'altra delle sue caratteristiche che trovava tanto gradevoli. «Non temere, mia cara Guri. Non potrebbe mai sostituire te nel mio cuore.»

Guri non parlò. Xizor non credeva, in realtà, che un pensiero simile l'avesse attraversata. Era immune, per quanto lui era stato in grado di scoprire, da alcuna forma di gelosia. Guri sarebbe stata capace di rimanere in piedi con in mano i vestiti della sua amante mentre Xizor si dava da fare con lei, senza apparentemente venire toccata da quello che vedeva. «La principessa Leia, in un modo o nell'altro, sarà certamente preziosa per scoprire dove si trova Skywalker. Dopodiché, potrai eliminarla.»

Guri annuì brevemente.

«Vai pure.»

Quando si fu allontanata Xizor rifletté su quello che aveva detto, per poi scartarlo. Il freddo era la sua via e le sue passioni erano saldamente in suo controllo, finché non decideva di scatenarle. Guri si preoccupava per lui; era il suo mestiere, era per quello che era stata programmata: per proteggerlo a tutti i costi, anche a costo di intromettersi nella sua vita sentimentale. Ma lui non aveva bisogno di protezioni in camera da letto. Un Falleen era perfettamente in grado di prendersi cura di sé anche da questo punto di vista.

Lo avrebbe fatto anche in questo caso e con grandissimo piacere.

Il caccia Ala-X di Luke uscì dall'iperspazio nelle vicinanze di Kothlis, il quarto dei sette mondi che girano intorno al pianeta primario, fornito di tre piccole lune. Non sembrava che la Marina Imperiale fosse presente in forze, almeno non lì dov'era Luke. Passò in rassegna i canali locali e rilevò un traffico normale, senza niente di allarmante.

«C1, traccia una rotta per il luogo dove Melan ci ha detto di aspettarlo.»

C1 fischiò in tono affermativo.

Le spie di Darth Vader gli riferirono che Xizor era andato di nuovo a trovare l'Imperatore. Quell'uomo stava tramando qualcosa di molto pericoloso per l'Impero, ne era certo. Ma prima di andare dall'Imperatore gli servivano delle prove. Xizor era nelle grazie del suo padrone ultimamente, e se Vader voleva porre termine a tale situazione, doveva scoprire che cosa esattamente stava complottando il Principe

Nero. Doveva averne le prove irrefutabili.

«Portatemi uno dei miei droidi da esercitazione», ordinò Vader, rivolto all'aria. «No. Portatene due.»

La squadriglia di caccia ribelli si lanciò all'attacco, una dozzina di caccia Ala-Y condotti da un unico caccia Ala-X e accompagnati da una nave più grande, non identificata, dall'armamento pesante.

Il bersaglio iniziò un'azione evasiva, poi aprì il fuoco.

La battaglia fu furiosa, ma breve. Il pilota del caccia Ala-X piombò sulla nave in velocità e costrinse il cargo a fermarsi mettendo fuori uso i motori, dopo che la nave aveva distrutto circa una metà degli attaccanti.

«Abbiamo visto abbastanza», decretò l'Imperatore.

La registrazione dell'attacco, che era stata presa dall'interno del cargo ed era priva di sonoro, svanì.

«È andato tutto esattamente nel modo previsto, come vedete», illustrò Xizor. «Hanno dovuto combattere per farcela. Non volevamo che la cosa apparisse troppo facile.»

Ci fu un lungo silenzio prima che l'Imperatore parlasse. «Spero che lei sappia quello che fa, principe Xizor. È stato dietro suo consiglio che ho permesso ai piani della nuova Morte Nera di cadere in mano ai Ribelli. Spero che lei non si sbagli.»

«Non mi sbaglio, mio padrone. Quando i Ribelli scopriranno che cosa gli ho consegnato, la loro fiducia in me sarà assoluta. Sarà facile allora condurre i capi dell'Alleanza a cadere in mano vostra. Vi consegnerò l'Alleanza su un piatto d'argento e voi potrete schiacciarla come meglio vorrete.»

L'Imperatore non disse niente, ma Xizor sentì la minaccia aleggiare, implicita, in aria: *se ti sbagli, te ne pentirai amaramente.*

A un osservatore esterno, anche qualcuno che sapeva quasi tutto ciò che sapeva Xizor, la sua posizione poteva apparire precaria. Come per un giocoliere con dodici palle in aria, il disastro sembrava doversi abbattere sul suo esercizio da un momento all'altro. Ma Xizor aveva l'abilità e, meglio ancora la volontà, di continuare a far volare quelle palle con grazia. Era tutto parte del gioco, ed era questo che lo rendeva tanto interessante. Tutti erano capaci di destreggiarsi tenendo in aria due o tre cose: ma ci voleva un maestro per fare quello che stava facendo lui.

«Sei sicuro che funzionerà?» chiese Leia.

Chewbacca, che era completamente assorbito dal suo lavoro attorno alla maniglia della porta, grugnì qualcosa in tono sarcastico.

3BO tradusse: «Dice che se non funzionerà, non sarà certo perché non è stato installato a dovere».

Leia si voltò a guardare Lando che scrollò le spalle.

«Il tizio che me lo ha venduto ha detto che era il migliore sul mercato», giurò. «Ha l'ultimo modello di sensore doppraimagno, una completa copertura di spettro, e una fonte di alimentazione sufficiente a durare un anno intero. Sarà meglio che funzioni, perché mi è costato una fortuna.»

«Non deve avere inciso molto sul tuo capitale, con tutto quello che hai vinto»,

osservò Leia.

«Oh, per incidere ha inciso. Spero che ne valga la pena.»

Anch'io, pensò Leia.

Chewie gorgogliò qualcosa.

«Dice che è pronto a provarlo», tradusse 3BO.

Leia andò alla scrivania e si sedette. Il computer incorporato nel piano era spento. Lo accese.

«L'unità è sotto la voce 'monitor biologico'», la informò Lando.

Leia aprì il programma. Sulla scrivania apparve un'immagine olografica. «Disattivare funzionamento olografico», ordinò. «Esposizione bidimensionale.»

L'immagine scomparve. Leia abbassò lo sguardo sulla scrivania. Sullo schermo erano apparse le parole MONITOR BIOLOGICO DISATTIVATO. Dalla sedia di fronte sarebbero state invisibili. «Attivare», comandò Leia.

Lo schermo si accese, mostrando un occhio, un orecchio e un naso. Carino.

«Va bene, ragazzi, tutti fuori. Facciamo una prova.»

3BO, Lando e Chewie uscirono in corridoio.

«Chiudete la porta.»

La porta fu chiusa.

«Bene», gridò Leia. «Lando, tu entra per primo.»

La porta si aprì e Lando entrò con passo elastico, girando su se stesso come un modello. «Eccomi qua. Goditi la vista.»

Leia sogghignò. Per essere un poco di buono, bisognava ammettere che era divertente. Abbassò gli occhi allo schermo.

Lo scanner che avevano appena inserito nella porta rilevò l'immagine di Lando e la trasmise al sub monitor. Una barra informativa salì lungo l'immagine mentre i sensori esaminavano Lando e trasmettevano i risultati delle analisi al computer: umano, maschio, armato di fulminatore e di un piccolo vibrocoltello contenuto nella tasca sinistra dei pantaloni, battito cardiaco, respirazione, indice di tonicità muscolare, altezza, peso, temperatura corporea. C'era perfino un indice di rifrazione che indicava l'età della pelle, con un'approssimazione di un paio di anni.

Lando, a dar retta allo strumento, era un po' più vecchio di quanto desse l'impressione di essere.

Niente bombe, gas velenosi, materiali comm-attivi nascosti sulla sua persona. Nessuna olocamera o registratore.

«Sembra che funzioni. Chewie, vieni pure.»

Di nuovo lo strumento eseguì le analisi e riferì.

Leia non sapeva quali erano i parametri normali per un Wookiee, ma lo strumento sì, e la informò che Chewie era all'interno di tutti i limiti ritenuti normali per la sua specie.

Era sicura che Chewie sarebbe stato felice di sentirlo.

Alla fine chiamò 3BO. Il programma lo riconobbe come un droide senza alcun problema.

«Be', sembra che tutto vada come dovrebbe.»

«Perché non lo proviamo su di te?» suggerì Lando.

«Non mi sembra affatto necessario», scattò lei. «Voi siete stati più che sufficienti.»

Il comlink di Lando suonò. Se lo tolse dalla cintura. Leia gli scoccò un'occhiata.

«Ho qualcuno che tiene d'occhio il porto», spiegò Lando. Sollevò il comlink. «Dimmi tutto.»

«È appena arrivata una nave», riferì una voce metallica. «L'*Outrider*, pilotato da...»

«... Dash Rendar?» finì Leia. «Che cosa ci fa qua? Doveva badare a Luke!»

«Grazie», disse Lando al comlink. Lo spense. Si rivolse a Leia. «Sarà meglio andare a vedere.»

Incontrarono Dash a metà strada. Era in un veicolo pubblico che veniva dal porto. Chewie fece fare dietro front al loro veicolo a noleggio e si accodò al veicolo pubblico. Gli fecero segno di accostare.

Quando Dash uscì, aveva un aspetto terribile.

«Luke sta bene?» si affrettò a chiedere Leia.

«Sì, benissimo.»

«Come mai sei qui? Non dovevi sorvegliarlo?»

Dash la fissò. «Sta benissimo. Non ha nessun bisogno del mio aiuto.»

«Non hai un bell'aspetto», osservò Lando.

«È successo qualcosa?»

«È una storia lunga», temporeggiò Dash.

«Sali sullo speeder», sollecitò Leia. «Ci racconterai tutto mentre torniamo al casinò.»

Montarono sullo speeder e partirono.

Quando Dash ebbe finito di raccontare, Leia scosse la testa. Luke stava bene e questa era la cosa più importante. E sembrava che Guri, sui piani segreti, avesse detto la verità.

«Hai un'idea di che genere di piani si possa trattare?» chiese Lando.

«No. I Bothan hanno degli specialisti su Kothlis che a quanto pare possono tirarli fuori dal computer.» La sua voce era piatta, morta.

Lando cercò di incoraggiarlo. «Ehi, tirati su, Dash. Nel bel mezzo di una battaglia le cose si fanno pesanti. Può capitare a tutti di...»

«Non a me! Io non ho mai sbagliato un bersaglio. Avrei dovuto fermare quel missile! Sei Bothan sono morti perché ho sbagliato, lo capisci?»

Leia non disse nulla. Non le piaceva Dash Rendar, lo considerava uno sbruffone pieno di sé; ma a quanto pare possedeva una certa capacità di pensare agli altri. O forse era solo che la sua fiducia in se stesso era stata scossa; comunque fosse, era certo che era stato colpito duramente.

Dev'essere terribile essere convinti di essere il migliore dei cieli, per poi scoprire che anche tu hai un punto debole.

Per un po' nessuno disse niente.

Be', appena questa faccenda del Sole Nero fosse stata conclusa, sarebbero andati a cercare Luke. Tutto si sarebbe sistemato, in qualche modo.

\* \* \*

Luke lasciò C1 a guardia del caccia Ala-X e si diresse verso l'atrio, dove Koth

Melan gli aveva dato appuntamento.

Il Bothan lo stava aspettando.

«Problemi?» chiese.

«No. E adesso?»

«Abbiamo un rifugio sicuro a pochi chilometri da qui, alla periferia della città. Il computer è già laggiù con la squadra di esperti che ci lavora. Li raggiungeremo e aspetteremo che abbiano finito.»

«Quanto ci vorrà?»

Melan scrollò le spalle. «Chi può dirlo? Ore se siamo fortunati, giorni se non lo siamo. La squadra è in gamba; non vogliono correre rischi. Dopo quello che abbiamo pagato per assicurarcelo, sarebbe terribile perdere le informazioni per uno stupido errore.»

«Sì, questo è vero.»

«C'è uno speeder qua fuori.»

«Faccia pure strada», esortò Luke.

Fuori della costruzione l'aria aveva uno strano odore. A Luke ci volle qualche minuto per riconoscerlo. Era quello di un formaggio un po' ammuffito. Sorrise fra sé e sé. Sapeva che in breve tempo ci si sarebbe abituato e non lo avrebbe più sentito. Questa era una cosa di cui le agenzie di viaggio non parlavano mai: ogni pianeta aveva un suo odore particolare, la sua particolare atmosfera sensoria. La luce qui era un po' più rossastra che su Tatooine; faceva un po' più freddo che su Bothawui e c'era quell'odore. I mondi alieni, o meglio, alieni per chi non ci era nato, erano ognuno a modo suo l'unico.

Formaggio ammuffito? Aveva sentito di peggio.

Raggiunsero lo speeder di Melan e salirono a bordo. Era tempo di scoprire cos'era che l'Impero considerava tanto prezioso.

IL nascondiglio sicuro dei Bothan era stato organizzato in maniera intelligente. Quella che sembrava una fila di vecchi magazzini e uffici in rovina ai margini di una zona industriale, si rivelava qualcosa di completamente diverso dietro la facciata cadente. Oltre un posto di guardia sorvegliato da tre uomini armati si accedeva a un moderno complesso di stanze e corridoi interconnessi, puliti e luccicanti, attrezzati con l'ultimo grido in fatto di computer e strumentazione elettronica, attorno alla quale si affollavano un bel gruppetto di tecnici, la maggior parte, ma non tutti, bothan.

Era un nascondiglio molto ben mimetizzato. Dall'esterno nessuno avrebbe mai potuto immaginare qualcosa del genere.

«Da questa parte», lo guidò Melan.

Luke seguì la spia bothan lungo un corridoio pulitissimo, giungendo davanti a una stanza con un'altra guardia armata alla porta. Melan mostrò una tessera e furono fatti entrare.

Nella stanza si trovavano una mezza dozzina di tecnici bothan. Uno di loro sembrava incaricato di sorvegliare i cavi che si immettevano nel computer procurato da Melan; gli altri erano seduti davanti alle loro consolle, azionando tastiere o controlli vocali. Nell'aria le informazioni danzavano sottoforma di immagini olografiche che si formavano e riformavano.

«Non c'è molto da vedere a questo punto, temo», spiegò Melan. «Tranne che agli occhi di un esperto, per adesso le informazioni non sono altro che un insieme disordinato di lettere e numeri.»

Luke annuì. «Che cosa significa quello?» Indicò uno degli schermi.

«Non ne ho idea», confessò Melan. «Io sono un maestro spia. Tutto quello che so sui computer si potrebbe facilmente scrivere su un microdiodo con una lama spuntata.»

Luke sorrise.

«Ehi, ehi, ehi!» esclamò uno dei tecnici bothan. «Guardate qui, ragazzi! Guardate il settore di Tarp-Hard-Xenon.»

Luke udì un frenetico ticchettio di tasti, l'incrociarsi di comandi vocali.

«Uau!» esclamò uno degli altri tecnici.

«Oh, mamma», aggiunse un altro. «Non riesco a crederci!»

«Cosa?» chiese Luke. «Cos'è?»

Ma prima che chiunque potesse parlare, la porta esplose e qualcuno entrò, sparando.

Leia sorrise a Guri, che di nuovo era seduta davanti a lei nel suo appartamento. Ma era un sorriso che nascondeva una notevole perplessità.

Secondo il computer incorporato nella scrivania, Guri non era umana.

Che cosa fosse, il programma dello scanner non sapeva dirlo.

«Gradisce qualcosa da bere?» offrì Leia.

«Un tè andrà benissimo.»

«3BO, due tazze di quella miscela speciale, per favore.»

Leia tornò a rivolgersi a Guri con un sorriso. Guardò di nuovo lo schermo del computer con la coda dell'occhio. Secondo lo scanner la pelle di Guri aveva più o meno dieci anni.

Interessante, no?

«Spero che i suoi affari siano andati a buon fine.»

«Eccellente.»

Non sarebbe stato un problema tenerla impegnata in chiacchiere ancora per qualche minuto, finché la «miscela speciale» di 3BO faceva effetto. Il sonnifero che il droide stava versando nella tazza di Guri l'avrebbe messa fuori combattimento per un paio d'ore, tempo che Leia e gli altri avrebbero potuto impiegare per esaminare più da vicino la persona e gli effetti personali di Guri. Era il piano su cui si erano accordati nel caso lo scanner non avesse dato i risultati sperati. Dopo un paio d'ore, Guri si sarebbe svegliata e, se il sonnifero funzionava come doveva, non avrebbe ricordato più di essersi addormentata. Forse, durante quelle due ore, sarebbero riusciti a capire chi e cos'era. L'intuizione di Leia si era rivelata, dopotutto, fondata: c'era qualcosa di strano in Guri. Di molto strano.

3BO servì il tè. Leia sperava tanto che il droide non avesse scambiato le tazze. Sarebbe stato imbarazzante se Lando o Chewie fossero dovuti intervenire e sostituirla nel colloquio mentre lei schiacciava un pisolino.

3BO stava dando la schiena a Guri. Leia alzò gli occhi su di lui. Il fanalino del suo occhio sinistro si illuminò e subito si spense.

Leia sollevò la tazza e sorrise di nuovo.

Quando qualcuno ti viene addosso con un fulminatore in mano, sparando, non resti lì a fare domande stupide. Luke afferrò la spada laser, la accese e se la passò davanti in verticale mentre scartava di lato.

Una scarica colpì la lama e finì a terra in una cascata di scintille rosse e arancio. In aria si cominciò a sentire odore di ozono.

I tecnici non erano armati; Luke vide due di loro venire colpiti e cadere. Gli altri si buttarono al coperto.

Koth Melan si fece comparire in mano un piccolo blaster e rispose al fuoco, colpendo l'assalitore in mezzo agli occhi. L'uomo cadde all'indietro.

Ma dietro di lui, riversandosi dalla porta come un fiume in piena, ne venivano altri. Luke balzò in avanti ed eliminò il secondo uomo che attraversò la porta con la spada laser, descrivendo un arco orizzontale. Melan sparò di nuovo. Il colpo sfiorò l'orecchio sinistro di Luke e colpì il terzo aggressore.

Luke vide che un'altra dozzina almeno di uomini armati si affollavano alla porta, forse anche di più. Non era il momento di stare a contarli.

Altri raggi di energia trapassarono l'aria, sfiorando Luke e trafiggendo senza distinzione computer e tecnici.

«Sono troppi!» urlò Melan. «Di qua!»

Luke imbastì una cortina di luce tagliente con la spada, deflettendo i colpi dei fulminatori e costringendo, temporaneamente, gli avversari ad arretrare. Balzò di lato e Melan sparò a ripetizione attraverso l'apertura che si era creata.

«Vai!»

Luke non si fece scrupolo a seguirlo. La discrezione, in questo caso, era meglio del coraggio. Chi diavolo potevano essere quei tizi? Vestivano di nero, ma lui non aveva visto insegne di alcun tipo. Che fossero una nuova forza d'attacco imperiale? O mercenari?

*Non importa. Ci preoccuperemo in un altro momento di scoprire chi sono. Adesso, la festa è finita, ed è ora di togliersi dai piedi.* Si gettò verso Melan.

Dopo aver parlato del più e del meno per più di venti minuti, Leia si rese conto che il sonnifero non avrebbe fatto effetto. In teoria sarebbero dovuti bastare cinque minuti, otto al massimo a stendere chiunque.

Guri continuava la schermaglia verbale senza manifestare alcun segno di sonnolenza.

Che 3BO avesse combinato un pasticcio? Che non avesse versato il sonnifero nella tazza di Guri?

Il computer stava ancora cercando di analizzare le informazioni ricavate dal sensore. La... persona che sedeva davanti a Leia respirava ossigeno, e il suo cuore pompava sangue, ma i suoi polmoni non erano normali polmoni, e neanche il cuore era un cuore normale. I muscoli, sotto quella pelle che a quanto pare aveva solo dieci anni, erano fatti di un tessuto che lo scanner non conosceva. La sua temperatura era del dieci per cento al di sotto della norma. Un umano con una temperatura del genere sarebbe stato già da tempo un cadavere.

A vederla, Guri sembrava una giovane donna sui vent'anni, perfettamente normale e molto attraente. Secondo il parere dello scanner e del computer, non era nemmeno umana; né faceva parte di una delle ottantaseimila specie aliene che lo scanner era programmato a riconoscere; né era un droide di tipo standard. Ed era, a quanto pare, immune dagli effetti di un sonnifero che avrebbe messo fuori combattimento in quattro e quattr'otto qualunque umano.

Che cosa stava succedendo?

Non c'era dubbio: si trattava di un problema, e di un tipo che Leia proprio non aveva previsto.

Adesso che cosa potevano fare?

Fu Guri che l'aiutò a risolvere il dilemma. «D'accordo, Leia Organa, credo che questo gioco sia durato anche troppo.»

«Prego?»

Guri sollevò la mano nella quale teneva la tazza vuota. Sotto gli occhi di Leia strinse fra le dita la pesante tazza di ceramica. La sua mano ebbe un breve tremito e la tazza s'infranse in minutissimi pezzi. Guri sorrise.

«Potrei fare lo stesso con il suo cranio, se volessi. Probabilmente lei ha un'arma

nascosta da qualche parte, ma l'avverto, sono molto più veloce di lei, e se tentasse di raggiungerla, io arriverei molto prima di quanto lei possa sperare.»

Leia decise di stare al gioco. «Supponiamo che io le creda. Che cosa vuole da me?»

«Che venga con me. Dirà al Wookiee che si trova in corridoio di restare qui. Meglio che riesca a convincerlo, o morirà.»

«E dove andremo?»

«Di questo non si preoccupi. Faccia come le viene detto e perlomeno ci arriverà viva.»

«Non penso proprio», ribatté Leia. «Chiunque lei sia, o qualunque cosa lei sia, non può essere più veloce di un colpo di fulminatore. Lando? Dash?»

La porta del bagno di aprì. Lando e Dash stavano puntando i fulminatori verso Guri. Fecero un passo avanti, entrando nella stanza.

«Non è detto», ribatté Guri.

Anche la porta che dava sul corridoio si aprì, e rivelò Chewie con la balestra puntata verso la schiena di Guri.

«Può darsi», concesse Leia. «Ma dovrà essere proprio veloce per farcela contro tre proiettili contemporaneamente.»

Guri girò leggermente la testa e osservò Chewie, poi tornò a voltarsi verso Leia. «A quanto sembra il vantaggio è suo. Che cosa propone?»

Buona domanda. Che fare adesso?

Uno dei tecnici bothan balzò in avanti, afferrò il computer e con uno strattone lo strappò dagli altri terminali. Quelli che ancora non erano stati distrutti, a questo punto si spensero.

«Vai!» urlò Melan. «Noi ti copriamo!»

Il tecnico corse verso il fondo della stanza. Una sezione della parete scivolò di lato rivelando un'uscita di emergenza. Il tecnico, con il computer sotto il braccio, infilò l'apertura correndo a più non posso.

Melan, nel frattempo, aveva scaricato il fulminatore contro gli attaccanti, che erano tornati ad avanzare. L'arma scattò a vuoto e lui la gettò di lato.

«Corri!» urlò.

Luke non se lo fece ripetere due volte. Ma mentre stava per voltarsi, un colpo di fulminatore centrò Melan.

Il Bothan cadde a terra.

Luke si lasciò cadere in ginocchio.

«V-v-vai», gorgogliò Melan. «Lasciami, scappa!»

Luke vide gli aggressori vestiti di nero riversarsi nella stanza ma non si poteva abbandonare un proprio caduto in battaglia. Si mise fra Melan e la marea montante degli aggressori. «Idiota! V-v-vattene!»

Luke strappò il fulminatore dalla mano del primo uomo che li raggiunse. Si chiese brevemente come mai non gli aveva sparato, ma non ebbe modo di riflettere, perché altri cinque o sei fecero irruzione.

«Luke», sussurrò Melan. «Grazie. Io...»

Luke abbassò lo sguardo. Melan si era afflosciato e gli occhi, rovesciati all'indietro, mostravano ora solo il bianco della sclera. Un ultimo rantolo gli sfuggì di bocca, poi il

Bothan rimase immobile.

Morto.

Il numero degli uomini nella stanza cresceva sempre di più. Ora erano dieci, quindici, e tutti che gli puntavano un fulminatore addosso. *Cosa?...*

«Spegni la spada laser», intimò uno di loro con voce roca. «Non puoi vincere.»

Luke guardò quello che gli aveva parlato. Era nascosto nell'ombra e non riuscì a vederlo bene finché non fece un passo avanti, mettendosi alla luce.

Era un alieno di origine rettile, alto quanto lui e coperto di scaglie nere, con una bocca piena di denti aguzzi. Decisamente un carnivoro. Poteva essere un Barabel, ma non ne era sicuro: non ne aveva visti molti. I Barabel non lasciavano spesso il loro pianeta.

Luke capì che non aveva più chance, nemmeno se avesse fatto ricorso alla Forza. Spense la spada laser.

«Mossa molto saggia», approvò il Barabel. «La mia gente nutre un grande rispetto per i Cavalieri Jedi, mi dispiace dover fare quello che sto per fare, ma si tratta di affari. Prendete la sua arma.»

Uno degli altri si fece avanti e tolse la spada laser dalla mano di Luke.

Luke si voltò a guardare il Barabel. «Che cosa volete?»

«Mi dispiace, ma vogliamo proprio te, Skywalker.»

Chewie borbottò qualcosa. Non sembrava contento.

«Chewie non la ritiene una buona idea», spiegò Lando. «E io sono d'accordo con lui.»

Leia sospirò. «Senti, lo so che sei in debito con Han e vuoi prenderti cura di me, ma questa è una cosa che devo proprio fare.»

Dash era appoggiato alla parete con un fulminatore puntato contro Guri, che avevano ammanettato e legata a una sedia con un cavo metallico. Non avevano intenzione di correre rischi. «E tu pensi», chiese Dash, «di poter andare a farti un giro nella capitale dell'Impero, così, come se niente fosse?»

«Ho dei contatti su Coruscant», rivelò Leia. «Ed è da lì che viene la nostra amica.» Fece un cenno del capo verso Guri, che non disse nulla. «Qualcuno sta giocando a un gioco che non mi piace per niente. Luke è in pericolo; e questa... persona dice di rappresentare il Sole Nero ed è l'unica che ci può condurre a loro.»

Lando disse: «Qualche anno fa ho sentito delle voci sull'esistenza di droidi replicanti. Si diceva che qualcuno avesse perfezionato la tecnica costruttiva a tal punto che non era possibile a occhio nudo scoprire la differenza fra una replica e un essere umano. È stato dieci, dodici anni fa. Corrisponderebbe all'età che lo scanner ha calcolato». Gettò un'occhiata su Guri che sorrise, ma non disse niente.

«E anche se fosse un droide?» ribatté Dash. «Che cosa ce ne viene in tasca a noi, a saperlo?»

Leia scosse la testa. «Non molto», ammise. «Ma se riusciamo a risalire a chi l'ha mandata, allora potrebbe esserci utile. Deve valere parecchio per loro.»

Chewie mugolò.

«Chewbacca dice che se lei va su Coruscant, ci viene anche lui.»

Leia gettò un'occhiataccia a 3BO.

«Non dia la colpa a me, ho solo tradotto quello che ha detto!»

«Benissimo, come vuoi. Verrai con me. Lando, tu e Dash aspetterete qui che arrivi Luke. Porteremo Guri con noi. Chiunque o qualunque cosa sia, sarà il nostro biglietto d'ingresso.»

«Come pensi di fare per arrivare fin là?» volle sapere Dash. «Prenotando un compartimento su una nave di linea? Le passano al pettine fitto quelle dirette a Coruscant, non lo sai?»

«Mi metterò in contatto con l'Alleanza e gli chiederò di metterci a disposizione una piccola nave.»

«Non mi piace», borbottò Lando.

«Perché non prendi la sua?» suggerì Dash, indicando Guri. «Deve avere per forza i codici d'accesso per Coruscant.»

«E saltare in aria assieme a lei? Abbiamo già deciso che non è la persona più affidabile della galassia. Cosa succederebbe a qualcuno che tentasse di rubarti la nave?»

Dash rise. «Non andrebbero lontano.»

«Non mi piace comunque», ribadì Lando.

«Non ti sto chiedendo se ti piace. Ti sto ordinando di farlo.»

E con questo, la conversazione ebbe più o meno termine.

Leia cercava di parlare e comportarsi come un capo, come se sapesse quello che faceva; ma era sempre più difficile. Se Guri era un droide replicante, di certo sarebbe valsa moltissimo per chiunque l'avesse mandata. Forse il suo padrone, pur di riaverla indietro, sarebbe stato disposto a parlare. Si diceva che i piani migliori erano quelli più semplici; se ciò era vero, il suo era un piano strepitoso.

Ma, senso comune a parte, era tutto ciò che aveva e avrebbe dovuto trarne il meglio.

«Scusatemi», interloquì Guri.

Leia si voltò a guardarla. «Cosa c'è?»

«È molto più semplice di quanto pensiate.»

Leia fissò la donna e poi gli altri. «Di che cosa sta parlando?»

«Lei vuole andare sul Centro Imperiale e incontrare i capi del Sole Nero, vero?»

«Sì, l'idea era quella.»

«Bene, sono stata mandata qui esattamente per questo... per scortarla fin là.»

«E allora perché le minacce?»

«Perché era il modo più veloce per farla arrivare.»

«Io non mi fiderei di lei, Leia», suggerì Lando.

«Ma io non mi fido di lei. Sto solo cercando di essere razionale. Prosegua.»

«Sarebbe molto rischioso per lei cercare di superare i posti di blocco imperiali che controllano il centro. Io posso ridurre notevolmente questo rischio.»

«Non per offenderla, ma Lando ha ragione. Perché dovremmo fidarci di lei?»

«Perché io lavoro per il principe Xizor.»

Lando e Dash presero fiato bruscamente.

Leia li guardò.

«Xizor è il capo del Sole Nero», spiegò Dash.

«Se vuole, posso metterla in contatto con lui.»

Leia si accigliò. «È qui?»

«No, ma ho i codici dei suoi comlink privati.»

«Non mi piace», ribadì Lando. Agitò il fulminatore nervosamente.

Ultimamente c'erano un sacco di cose che a Lando non piacevano.

Chewie ringhiò e mugolò. E neanche a Chewie.

«Lei e i suoi compagni siete tutti ricercati dall'Impero. Io posso fornirvi falsi documenti, farvi passare la dogana e portarvi direttamente dal principe», promise Guri. «Ciò eliminerebbe buona parte del rischio.»

Leia sospirò. Nonostante il tentativo di Guri di catturarla, la proposta sembrava molto ragionevole.

«D'accordo, almeno potremo sentire che cos'ha da dire il tuo padrone.» Prima che gli altri potessero protestare, Leia li tacitò con un gesto.

«Posso alzarmi?» chiese Guri.

«Sì.»

Guri si alzò con un movimento fluido.

«Dash, slegala», ordinò Leia.

«Non ce n'è bisogno», rispose Guri, sorridendo. Flette le braccia. Le manette attorno ai suoi polsi si ruppero come se fossero state di plasto scadente. La donna respirò a fondo e si tese: il cavo metallico attorno alle sue spalle emise un lamento metallico e cedette.

«Oh, ragazzi», commentò Lando.

Guri si diresse verso il comunicatore dell'appartamento e la sua mano danzò sulla tastiera. Dopo un momento, una profonda voce maschile chiese: «Sì?»

«Guri, altezza. Sono qui con la principessa Organa. Vorrebbe parlarle.»

«Perché niente immagine?» protestò Lando.

«Il mio padrone preferisce non servirsene, anche su un canale protetto», spiegò Guri. Guardò Leia.

Leia esordì con un: «Saluti, principe Xizor».

«Ah, principessa Leia. Che piacere fare finalmente la sua conoscenza.»

La voce, non c'era dubbio, era affascinante.

«Il suo... droide, qui, dice che lei desidera vedermi.»

«È vero. Ho alcune informazioni che potrebbero esservi utili.»

«A proposito di?...»

«Del tentativo di assassinare Luke Skywalker. Si tratta di un suo amico, non è così?»

Ci volle tutto l'autocontrollo di cui Leia era capace per non emettere un singulto di sorpresa. Xizor sapeva qualcosa del complotto!

«Siamo compagni di lotta, certo», ammise Leia. «Mi dica, che cosa sa dei tentativi di uccidere Luke Skywalker?»

«Non posso parlarne attraverso un comlink», rispose Xizor. «Sono questioni che bisogna discutere faccia a faccia. Se permetterà a Guri di scortarla fin qui, le spiegherò tutto al suo arrivo.»

Leia si guardò attorno. Be', non era certo quello che si era aspettato. E adesso che cosa doveva fare?

L'EDIFICIO dove Luke venne portato era a un centinaio di chilometri soltanto, a quanto pareva, dal nascondiglio dei Bothan (non che fosse rimasto nascosto a lungo, vero?) e lui ora si trovava chiuso in una cella semplice ma robusta. La tecnologia, in questo posto, era inferiore a quella della base segreta bothan. Le pareti erano semplici muri grigi di una qualche sostanza dura. La porta era rivestita di piastre in duracciaio, e una finestrella ad altezza d'uomo era protetta da una robusta rete metallica, i cui fili erano spessi come il suo mignolo. Una guardia alta poco meno di due metri e quasi altrettanto larga era in piedi nel corridoio, fucile in mano, e guardava la porta della cella. Una brandina di plastica era avvitata al pavimento, con sopra un pagliericcio e una coperta. Sopra la testa una debole lampadina gettava nella cella una luce fioca. In un angolo c'era una leggera depressione del pavimento, con al centro un foro della grandezza di un pugno. Sapeva a cosa serviva quello.

A parte queste cose, e lui stesso, nella cella non c'era assolutamente nulla.

*Be', sarebbe anche potuta andare peggio. Avrebbero potuto esserci i topi.*

Luke si sedette sulla brandina. Gli avevano portato via il comlink e la spada laser, ma non l'avevano né picchiato né torturato. Almeno non ancora.

Ma chi erano? E che cosa volevano?

Come in risposta, si udì uno scatto metallico del chiavistello e la porta si aprì verso l'interno. La Barabel (Luke a questo punto era abbastanza sicuro che si trattasse di una femmina) comparve sulla soglia. Non riusciva mai a vederla bene: sembrava che si trovasse sempre là dove l'ombra era più fitta, come se quello fosse il suo posto naturale. Be', non aveva importanza. Per sentirla, la sentiva perfettamente.

«Suppongo che non abbiate intenzione di dirmi che cosa sta succedendo.»

La Barabel fece un gesto che Luke interpretò come una scrollata di spalle. «Perché no? Non c'è ragione di comportarsi in modo antipatico. Tanto tu non ci puoi fare comunque niente.»

Questo sì che si chiamava pensare positivo.

«Mi chiamo Skahtul. Mi guadagno da vivere come cacciatrice di taglie, come gli altri che sono con me in questo affare. Sembra che ci sia in palio una ricompensa, una grossa ricompensa, per chiunque consegni Luke Skywalker vivo e in buona salute, a una certa persona. Un gruppo di noi, rendendosi conto che l'impresa non era facile, ha deciso di unire le forze. Meglio avere una parte di un sacco di crediti che niente del tutto. E, fortunatamente per noi, grazie a te e a quei maledetti Bothan, ora a ciascuno di noi superstiti all'attacco spetta una fetta molto più grossa.»

Prima che Luke potesse parlare, la Barabel continuò: «La cosa strana è che circola voce anche di una seconda ricompensa, sempre per Skywalker, cioè tu, ma questa volta morto.

«Per tua fortuna, la seconda è molto meno consistente della prima, e quindi il nostro piano è di tenerti vivo e in buona salute finché non la potremo incassare.»

«C'è anche una terza alternativa», propose Luke. «Potrei darvi più di quanto offrano sia l'uno sia l'altro, e voi potreste lasciarmi andare.»

Skahtul rise, un suono duro che echeggiò sulle pareti solide della cella. «Oh, certo, i miei colleghi e io siamo sempre aperti a questo genere di offerte.»

Dunque c'era una via d'uscita. Poteva farsi prestare i soldi da Leia e restituirglieli in seguito. «Di quanto stiamo parlando?»

Skahtul glielo disse.

«Accidenti! Si potrebbe comprare una città intera con tutti quei soldi!»

«E resterebbe abbastanza di cui poter vivere una vecchiaia serena a te e ad altri sei o otto tuoi amici», confermò la cacciatrice di taglie. «Ci è sfuggito qualcosa quando ti abbiamo perquisito? Avevi forse in tasca una tavoletta di credito con una somma del genere?»

«Magari.» Se anche Leia aveva tutti quei soldi, non avrebbe mai vissuto abbastanza da ripagarglieli, neanche se fosse veramente diventato generale, a meno che durante una passeggiata non inciampasse in una montagna di platino che nessuno aveva notato prima. Non era molto probabile, vero?

Skahtul rise. «È un bene che tu riesca a mantenere il senso dell'umorismo.» La sua voce si fece seria. «Ma sappi questo: ogni tentativo di fuga incontrerà da parte nostra la massima resistenza. Sappiamo quante risorse hanno i Cavalieri Jedi. Tu vali, per noi, un paio di migliaia di crediti in più da vivo che da morto; ma se dovessimo scegliere fra incassare un bottino inferiore e perdere tutta la ricompensa, non avremmo dubbi. Mi hai capito?»

«Sì, perfettamente.»

«Benissimo. Capisci, non si tratta di una questione personale. Alcuni di noi ammirano quello che hai fatto contro l'Impero, avendo qualche simpatia per quella parte politica, ma gli affari sono affari. Comportati bene e sarai trattato bene. Ti terremo qui, ti daremo da mangiare e da bere e non ti faremo del male, finché il nostro benefattore non verrà a pagarci e a prenderti in consegna.»

«E potresti dirmi chi sarebbe questo 'benefattore'?»

«Non ti preoccupare, lo scoprirai presto.»

E con questo, Skahtul scivolò fuori della cella e si chiuse la porta alle spalle.

Luke rimase a fissarla a lungo. Bene, grandioso. Catturato da una banda di cacciatori di taglie e venduto al miglior offerente. Fortuna che quello che lo voleva morto (e chi poteva essere?) era meno generoso di quello che lo voleva vivo. E date le cifre di cui si parlava, chi poteva essere quest'ultimo?

Darth Vader avrebbe potuto gettare una somma simile dalla finestra e non sentirne neanche la mancanza, se quello che si diceva in giro era vero. A star dietro a quello che aveva sentito raccontare, se la fortuna personale del Signore Oscuro dei Sith fosse stata convertita in monete e ammassata tutta insieme, si sarebbe potuta passare una vita a scavare con una pala nel denaro senza portare mai alla luce il fondo.

Leia non aveva tutti quei soldi. Probabilmente l'intera Alleanza non era tanto ricca.

Era meglio che si facesse venire in mente qualcosa, e in fretta. Aveva l'impressione che se si fosse trovato di nuovo di fronte a Vader, disarmato, le sue probabilità di

sopravvivere non sarebbero state buone.

*Buona idea, Luke. Fatti venire in mente qualcosa.*

Ma cosa?

Il droide che sembrava una donna aveva nascosto la nave in una piccola radura al centro della vasta foresta pluviale a duecento chilometri dal casinò di Avaro. Ci volle poco, in un landspeeder, per arrivarci. Erano solo in tre: Guri, Chewie e Leia.

Nubi temporalesche avevano continuato a radunarsi mentre arrivavano, grigie e violacee. Il rombo del tuono seguiva dappresso i lampi incandescenti dei fulmini, che si facevano sempre più vicini. L'aria aveva l'odore umido e greve che precede una pioggia torrenziale.

Leia e Chewie fissarono la nave.

Era uno scafo aggraziato, fluente, con un che di femminile, che assomigliava vagamente a un otto disteso e che brulicava di armi sulla prua e a mezza nave, con a poppa un quartetto di motori dall'aria estremamente potente.

«Il mio vascello, lo *Stinger*», illustrò Guri.

«Molto carino.»

«Battezzato dal mio padrone», aggiunse la droide. «Una designazione estremamente appropriata.»

«Faremo meglio a salire a bordo prima che arrivi il temporale», osservò Leia.

Il terzetto si diresse verso la nave. Dash e Lando non avevano gradito essere lasciati lì sul pianeta, ma Leia non voleva mettere a rischio più gente di quanto fosse assolutamente necessario. Chewie era già anche troppo. Se tutto andava come Guri e il suo misterioso padrone Xizor dicevano, benissimo... sempre che riuscissero a passare senza problemi i posti di blocco imperiali attorno al pianeta e la dogana di superficie. E se non andava così, non c'era ragione di finire nei guai tutti quanti.

Be', più nei guai di quanto già fossero.

La pioggia cominciò, torrenziale, e si misero a correre verso la nave. Arrivarono comunque bagnati fradici.

Erano passati almeno un paio di giorni. Luke aveva perso traccia del passare del tempo, perché non c'era altra luce che la fioca lampadina della cella e nessun transparacciaio che desse sull'esterno.

Stava facendo pratica di levitazione, sollevato un paio di centimetri sopra la brandina, quando udì dei passi che si avvicinavano. Si lasciò ricadere sul pagliericcio, non voleva rivelare ciò di cui era capace. Nella cella non c'erano olocamere, per quanto aveva potuto accertare e le guardie di solito restavano all'esterno.

La serratura scattò e Skahtul entrò nella stanza.

«Allora, il mio compratore ha saldato il conto?»

«Non esattamente.»

Luke si lasciò scivolare giù dalla brandina, mettendosi di fronte alla Barabel, che era un po' più bassa di lui. «Che cosa vuoi dire?»

«Che dopo una discussione fra i miei... colleghi, ci siamo resi conto che potresti valere anche più di quanto pensassimo.»

«Di più? Oh, avanti.»

«Ci sono due persone diverse che ti vogliono. Qualcuno ha fatto notare che potremmo essere in grado di far salire il prezzo facendoli competere l'uno con l'altro.»

Luke sbatté le palpebre. «Avete intenzione di mettermi all'asta? Come uno schiavo?»

«Qualcosa del genere.»

«Chi sono queste due persone?»

Skahtul diede l'equivalente di una scrollata di spalle. «Per essere sinceri, non lo sappiamo. I nostri contatti sono molto, come dire, indiretti. Agenti di agenti di agenti, cose di questo genere.»

Luke non riusciva a pensare a nulla da dire.

«Certo, dobbiamo stare molto attenti nel, insomma, nel trattare con loro. Gente con quel genere di soldi a disposizione dev'essere molto potente. Un passo falso potrebbe essere disastroso. Fatale.»

«Dunque avete deciso di alzare il prezzo. E che succede se quello che mi vuole morto offre di più?»

«Come ho già detto, non si tratta di una cosa personale. Si tratta di lavoro.»

Luke fissò la Barabel. «Mi scuserai se io, invece, la prenderò sul personale.» La sua voce era secca quanto la sua gola.

Nel suo covo, Xizor sorrise. Guri aveva con sé la principessa e stavano venendo da lui. Perfetto.

Si distese in poltrona e unì la punta delle dita. A volte era quasi deludente la facilità con cui otteneva ciò che voleva. Sarebbe stato bello incontrare, di tanto in tanto, una sfida, un ostacolo; come ai vecchi tempi, quando non era a capo di tante cose, quando aveva dovuto sudare per ottenere ciò che voleva.

Meglio vincere troppo facilmente che non vincere affatto.

L'Imperatore sedeva nel suo trono preferito, quello che si trovava a un metro da terra. Vader entrò e piegò un ginocchio.

«Mio padrone.»

«Alzati, lord Vader.»

Vader obbedì. Sperava che qualunque cosa l'Imperatore volesse fosse facile e veloce. Aveva appena ricevuto dai suoi agenti la notizia che Luke era stato trovato. Era stato, a quanto pareva, catturato da una banda di cacciatori di taglie, che ora avevano chiesto un compenso ancora più alto di quello offerto. Gli agenti di Vader sapevano chi erano, ma non, con precisione, dove si nascondevano. Sembrava anche che ci fosse un'altra persona interessata a Luke. Vader aveva ordinato ai suoi di offrire tanto quanto era necessario: il denaro non significava niente di fronte alla potenza del lato oscuro, e lui aveva tutte le intenzioni di volgere il ragazzo in quella direzione. Aveva preso in considerazione l'idea di andare personalmente a prendere Luke su Kothlis, dove a quanto pare era custodito, ma lasciare il Centro Imperiale in questo momento era troppo pericoloso. Doveva restare qui a sorvegliare Xizor. I piani contorti di quel criminale avevano messo nel sacco l'Imperatore, e allontanarsi ora avrebbe potuto essere un errore fatale...

«Tu andrai a Kothlis», decretò l'Imperatore, «a prendere il giovane Skywalker.»

Di nuovo Vader fu contento che una maschera gli nascondesse il volto. Era l'ultima cosa che si era aspettato di sentirsi ordinare. Come faceva l'Imperatore a sapere tanto? Chi, nell'organizzazione di Vader, poteva averlo tradito? Non era possibile che l'Imperatore fosse venuto a conoscenza di quell'informazione, non ancora. Solo una manciata di agenti, i più fidati che Vader aveva, sapevano.

A meno che... a meno che l'Imperatore fosse l'altro contendente nella lotta per aggiudicarsi Luke?

No. Non avrebbe avuto senso. L'Imperatore aveva affidato a lui il compito di catturarlo, non aveva ragione di controbattere alle sue stesse offerte.

«Ho già inviato i miei agenti», sondò Vader.

«Non è una faccenda che si possa lasciare in mano a semplici agenti. Skywalker diventa ogni giorno più potente nella Forza. Ti ricordo che ha in sé il potere di distruggerci. Solo tu sei sufficientemente forte da poterlo catturare.»

«Sì, mio padrone.» Una volta che l'Imperatore aveva deciso, non si poteva più discutere.

Di certo c'era la lurida mano di Xizor in quest'affare. Non sarebbe stato saggio però dirlo esplicitamente; l'Imperatore aveva chiaramente fatto capire che il Principe Nero era un problema suo e non sarebbe stata una buona idea rivelare che Vader aveva dei piani personali al riguardo.

«C'è un'altra ragione. Tu sai che il piano del principe Xizor per far cadere i progetti della Morte Nera in mano ai Ribelli è stato messo in atto.»

«Sì, mio padrone. Il piano procede, nonostante le mie obiezioni.»

«Di quelle obiezioni è stata presa nota, lord Vader. Ora, i piani si trovavano su un cargo che è stato assalito proprio vicino a Bothawui, e sono stati trasferiti su Kothlis. Che coincidenza, non ti pare?»

Che Luke e i frutti dell'ultimo contorto piano di Xizor si trovassero sullo stesso pianeta, una coincidenza? Aveva i suoi dubbi.

«Deve sembrare che l'Impero abbia fatto un tentativo per recuperare i piani», continuò l'Imperatore, «se vogliamo convincere i Ribelli che si tratta di informazioni autentiche e che la loro perdita ci ha colpito duramente. Perciò il tuo viaggio servirà a due scopi. Prenderai in consegna Skywalker e seminerai la distruzione sul pianeta che lo ospita, per far sì che i Ribelli si persuadano che il loro furto ci preoccupa profondamente.»

Doveva almeno tentare: «Uno qualunque dei nostri ammiragli potrebbe recarsi sul posto, sventolare le nostre bandiere e sparare con i nostri cannoni. Io ho molti affari urgenti qui nella capitale».

«Più urgenti dei miei comandi, lord Vader?»

E con questo, il suo tentativo era fallito. «No, mio padrone.»

«Lo immaginavo. Voglio che Skywalker si unisca a noi o sia distrutto, l'una o l'altra cosa il più presto possibile. E d'altra parte, la fine della Ribellione è vicina. Se tu condurrà l'attacco di persona, i Ribelli si convinceranno che i piani che hanno rubato sono importantissimi.»

«Sì, mio signore.»

Vader lasciò le stanze dell'Imperatore in preda, di nuovo, a un'ira cocente, che

minacciava di sopraffarlo. Xizor era come una spessa nebbia notturna: nera, umida, capace di infiltrarsi nel più minuscolo pertugio per gelare le ossa e distruggere il morale. Di nuovo era riuscito a far sì che l'Imperatore allontanasse il suo rivale dalla scena. Con Vader su Kothlis, chi poteva dire che ragnatele vischiose avrebbe tessuto quel rettile attorno all'Imperatore?

Vader decise che sarebbe stato un viaggio molto veloce.

Dallo sbarramento di Star Destroyer e fregate imperiali a guardia del pianeta venne una richiesta posta con voce annoiata:

«Codice di accesso?»

Dallo *Stinger*, Guri rispose con un numero.

Passò un momento. «Passate pure. Immettetevi nella griglia d'attracco e inserite l'auto.»

Guri governava la nave con una disinvoltura impressionante. Le sue mani danzavano rapide sulla consolle, mentre eseguiva le manovre.

Leia e Chewie si scambiarono uno sguardo.

«Controlleranno la presenza di generi di contrabbando, alla dogana», annunciò Guri come leggendo nel pensiero di Leia. «Il Sole Nero ha dei contatti laggiù, ma non possiamo rendere troppo evidente il fatto che siete sotto la nostra protezione. È tempo di cambiarsi.»

Chewie brontolò qualcosa.

«Sei tu che hai voluto venire», gli ricordò Leia.

Non contento ma rassegnato, il Wookiee si diresse verso la toilette.

Una volta inserito l'automatico, Guri si alzò e condusse Leia a uno stipetto, prese dei vestiti e un elmetto che avrebbe coperto tutta la testa, o tutto il muso, di un umanoide della sua altezza e glieli gettò. «Ecco. Mettiti questi.»

I vestiti puzzavano. Leia storse il naso.

Guri spiegò: «Appartenevano a Boushh, un cacciatore di taglie ubese. Uno bravo nel suo mestiere. Ha lavorato spesso per il Sole Nero. Di recente... si è ritirato.»

«Si dà il caso che io parli un po' di ubese.»

«Non è un caso. Lo sapevamo.»

Leia guardò i vestiti. «E che cosa è successo a Boushh. È andato in pensione?»

«Oh, è stata una cosa improvvisa. Ha cercato di ricattare il Sole Nero per ottenere un aumento su un prezzo già concordato. Non è stato saggio da parte sua.»

Quest'ultima frase fece scorrere un brivido lungo la schiena di Leia. Cominciò a indossare i vestiti di Boushh. Aveva l'impressione che a lui non sarebbero più serviti.

Quando Chewie tornò, pochi minuti dopo, Leia dovette fare uno sforzo sovrumano per mantenere un'espressione normale. La pelliccia di solito marrone e grigia di Chewie era ora decorata di strisce nere. I suoi occhi erano circondati da una mascherina di pelo nero a forma di otto, e il pelo fra le orecchie era stato tagliato a spazzola. Si voltò verso Guri, che disse: «Le presento Snoova, il famigerato cacciatore di taglie wookiee».

Chewie non era entusiasta della trasformazione e riuscì a farlo capire benissimo.

«Smettila di lamentarti», intimò Leia. «La tinta sparirà con un paio di lavaggi e la pelliccia sulla testa ti ricrescerà in un battibaleno. Nel giro di un paio di settimane

sarai tornato quello di sempre.»

Leia indossò l'elmetto, con il distorsore vocale incorporato. Quando parlava, la voce era elettronicamente trasformata in una serie di ronzii e schiocchi che suonavano alle sue orecchie generati da una gola autenticamente aliena. Sapeva abbastanza ubese da potersela cavare in una conversazione poco impegnativa, sempre che non incontrassero un nativo di quel paese.

Chewie gorgogliò e mugolò e Guri annuì. «Sì. Andrà benissimo. Atterreremo fra poco.»

Leia annuì e si tolse l'elmetto. Sperava che Guri sapesse quello che faceva.

UN uomo magro portava a Luke da mangiare e da bere due volte al giorno. Aveva mangiato cibo peggiore... e anche migliore, per dire la verità. La routine quando arrivavano il pranzo o la cena, era sempre la stessa: il tipo magro portava il vassoio fino alla porta della cella. La guardia apriva la porta, puntava il fucile su Luke e lo costringeva a sedersi sulla brandina; l'uomo magro metteva il vassoio a terra vicino alla porta e andava via, seguito dalla guardia.

Questa volta Luke gli chiese che ora era.

«E che t'importa?»

«E che t'importa a te di che cosa me ne importa?» ritorse Luke.

L'ometto fece una smorfia, ma disse a Luke che ora era e se ne andò.

La ragione per cui aveva posto quella domanda era semplice: voleva scappare, e per farlo preferiva la notte. Una volta fuori dell'edificio, sarebbe stato protetto dall'oscurità: avrebbe usato la notte per nascondersi.

Luke mangiò. Il liquido che gli portavano era una bibita marroncina, frizzante e dolce; il cibo era vagamente insipido: cotolette di soypro, un vegetale arancione, una roba verde e croccante. Ma non c'era ragione di fuggire con lo stomaco vuoto: una volta raggiunto il suo Ala-X e abbandonato il pianeta, era impossibile dire quando avrebbe avuto di nuovo l'occasione di mangiare.

Una volta raggiunto l'Ala-X.

Sorrise mentre masticava un boccone della roba verde. Come se quella fosse la parte più facile.

Non sarebbe stato saggio farsi vedere assieme, spiegò Guri a Leia.

«Dopo aver passato la dogana, ci incontreremo a queste coordinate.»

Leia e Chewie assentirono. Alla dogana ci fu un momento di tensione.

Una guardia esaminò l'olocarta d'identità che faceva di Leia un Ubese di nome Boushh e la picchiò sul tavolo davanti a sé: «Scopo del viaggio?»

«Affari», rispose Leia in ubese. La sua voce attraversò la maschera e arrivò condita di ronzii e schiocchi.

«Vedo che qui ha una regolare licenza per quell'arma, ma a noi non va molto a genio che la gente usi una di quelle sul Centro Imperiale.»

Leia non disse niente.

«Penso che sarà meglio che lei si tolga quell'elmetto», ordinò il doganiere, «tanto per vedere se corrisponde alla fotografia.» Picchiò di nuovo la carta olografica sul tavolo guardandola. «Non si può mai essere abbastanza sicuri.»

«Respirare la vostra aria senza filtri danneggerebbe i miei polmoni.» Fece notare Leia.

«Possiamo andare in una stanza con atmosfera controllata...» cominciò il doganiere. Improvvisamente s'interruppe.

Chewie si era avvicinato, protestando a gran voce.

Ogni volta che Leia lo vedeva così travestito sobbalzava e si rendeva conto di quanto, ormai, si fosse abituata a lui. Buon vecchio Chewie, su cui si poteva sempre contare, sempre presente e leale.

«Quale sarebbe il problema?» chiese il doganiere.

Chewie gorgogliò qualcosa in tono irato.

«Non m'importa nulla del suo appuntamento», rispose la guardia. Ma la fila di persone che aspettavano di passare la dogana si stava allungando e il doganiere improvvisamente buttò addosso a Leia la olocarta. «Muoviti, cacciatore di taglie. Ho un lavoro da fare, qui.»

Una volta che anche Chewie fu passato, lui e Leia si allontanarono in tutta fretta da quella zona.

«Bene, adesso andiamo a vedere il mio contatto. Questa sezione del Sottosuolo è abbastanza sicura», spiegò Leia, «ma questo non vuol dire che non si debba stare in guardia.»

Chewie annuì e accarezzò la balestra. Abbaiò.

«Se mi hai chiesto come mai non andiamo subito da Guri, be', è perché voglio cercare di irrobustire un po' la mia mano, prima di cominciare a giocare.»

A bordo dell'*Executor*, Vader rifletteva sul suo prossimo incontro con Luke. Dall'ultima volta che si erano visti, il ragazzo aveva avuto tempo di venire a patti con quello che gli era stato rivelato. Ormai, almeno a un certo livello, doveva essersi riconciliato con la verità: che Vader era suo padre. Certo, era stato in un'altra vita, quando Vader era ancora Anakin Skywalker; ma il fatto rimaneva.

Lo avrebbe convertito. Sapeva di poterlo fare, perché aveva sentito il lato oscuro levarsi in Luke, aveva sentito il potere della sua rabbia. Il ragazzo si era abbandonato già una volta a essa; ed era dunque possibile indurlo a liberarla di nuovo. A ogni ripetizione dell'esperienza sarebbe diventato più facile. Il lato oscuro era un sentiero che diventava più largo e profondo ogni volta che ci si imbarcava. Presto a Luke non ci sarebbe voluto alcuno sforzo per dominare il lato oscuro.

E l'Imperatore su questo aveva ragione: Luke aveva in sé un grande potere. Era un potere grezzo, non ancora incanalato ed educato, ma era enorme. Il suo potenziale era maggiore persino di quello di Vader, persino di quello dell'Imperatore.

Ma era solo potenziale, energia diffusa. Quando si fossero incontrati di nuovo, Vader sarebbe stato ancora il più esperto, il maestro. Avrebbe sconfitto il ragazzo e l'avrebbe condotto al lato oscuro. Allora si sarebbero trovati in accordo, padre e figlio.

E quando ciò fosse successo, nulla nella galassia avrebbe potuto fermarli. Nessuno avrebbe osato opporsi a loro.

Tutti gli si sarebbero inchinati davanti. Al loro cospetto i mondi dell'Impero avrebbero tremato. Sotto la sua maschera, Vader sorrise.

\* \* \*

Luke respirò a fondo diverse volte per purificarsi, come gli avevano insegnato. Cercò allo stesso tempo di liberare i suoi pensieri. Ben, cioè Obi-Wan, era riuscito senza sforzo apparente a influenzare la mente di un assaltatore imperiale. Per Luke non era altrettanto facile. Ci era riuscito, sì, un paio di volte, ma ci voleva una grande concentrazione per evocare abbastanza Forza. Non ci si poteva preoccupare del fatto che la cosa riuscisse o no, o di che cosa sarebbe successo se a metà dell'operazione il potere di agire fosse venuto meno. In realtà non si poteva avere in mente niente... o almeno, Luke non poteva. Il che rendeva le cose un po' complicate, perché se il trucco non avesse funzionato o non avesse funzionato fino in fondo, lui ci avrebbe rimesso la pelle.

*No. Allontana questi pensieri. Ricorda che la Forza è con te. Puoi farcela.*

Prese un altro respiro profondo, ne espirò una metà, e lasciò che la Forza lo mettesse in contatto con la guardia fuori in corridoio.

Era una sensazione strana, come sempre. Non era esattamente come essere in due posti allo stesso tempo, ma piuttosto come scoprire una parte della propria mente fino ad allora mai usata. Una sensazione di vaga confusione.

Luke fu improvvisamente conscio del fatto che la guardia aveva mal di piedi, che aveva bisogno di andare in bagno, che era stanco di stare lì in piedi con un fucile in mano a guardare una maledettissima porta di cui nessuno avrebbe mai potuto avere la meglio...

«Apri la porta.»

«Come? Chi è?...»

«Devi aprire la porta.»

«Devo... aprire la porta.»

«Devi mettere il fucile a terra e aprire la porta.»

«Devo... mettere il fucile a terra. Aprire la porta.»

Luke vide la guardia avvicinarsi alla finestrella. Lo osservò deporre il fucile a terra.

*Preso!* Luke sorrise. Fu un errore.

«Cosa?...»

*L'hai perso! Concentrati Luke!*

«Apri la porta.»

Luke allontanò dalla mente qualunque pensiero di vittoria o di sconfitta. L'unica cosa importante ora era la guardia.

«Apri la porta.»

«Sì. Adesso... apro... la... porta...»

La guardia infilò la chiave e la serratura scattò.

Uno dei suoni più belli che Luke avesse sentito in vita sua. Ma si sforzò di non esultare nell'udirlo.

«Sei molto stanco. Entra, distenditi sulla brandina e fatti un bellissimo sonnellino.»

«Brandina. Sonnellino...»

La guardia entrò nella cella, oltrepassando Luke che gli sfilò le chiavi di mano. Gettò un'occhiata in corridoio. Non c'era nessuno. Uscì dalla cella, chiuse cautamente la porta, lasciò cadere le chiavi a terra e raccolse il fucile. Nella cella, la guardia russava già.

Ecco. Così andava meglio.

Si diresse lungo il corridoio, sentendosi molto sicuro di sé. Questa guardia era stata più facile di quella del tendone su Tatooine dove aveva fatto pratica di equilibrio sul filo. Se avesse incontrato qualcun altro, sarebbe stato in grado, o con la Forza o con il fulminatore, di sbrigarsela. Avrebbe dovuto dirigersi verso l'uscita più vicina e andarsene. Con un po' di fortuna ci sarebbero volute delle ore prima che qualcuno si accorgesse della sua fuga.

Ma prima voleva vedere se riusciva a trovare la sua spada laser. Gli aveva dedicato un sacco di tempo e fatica, e dal momento che la fuga si era rivelata così facile, era sicuro che ritrovare la sua arma Jedi sarebbe stato altrettanto semplice. La Forza era con lui. Ce la poteva fare.

Ne era sicuro.

Mentre Leia e Chewie si facevano strada lungo un passaggio buio e tortuoso nel cuore del Sottosuolo meridionale, la principessa continuava a scuotere la testa. Il quartiere del gioco d'azzardo su Rodia faceva sembrare Mos Eisley un luogo di piacevole villeggiatura ma a quanto pareva non c'era posto nell'universo, per quanto terribile, tale che non se ne potesse trovare uno peggiore.

In confronto al Sottosuolo meridionale i casinò di Rodia sembravano il paradiso in terra.

Dappertutto c'erano mendicanti vestiti di stracci e molto insistenti. Qualunque cosa li avesse convinti a rifugiarsi sottoterra doveva essere stata davvero terribile, rifletté Leia, se questa era l'alternativa.

A mano a mano che Leia e Chewie si addentravano sempre di più nel labirinto dei tunnel sotterranei, aumentava l'offerta di beni e servizi illegali. Gli abitanti dei corridoi sembravano disposti a vendergli qualunque cosa, e a Leia i particolari di ciò che era in vendita rivoltarono lo stomaco.

Gente di quel genere era sempre esistita, ma l'Impero aveva fatto sì che il loro numero aumentasse enormemente. Quella che era stata una piccola ombra sulla gioia della Repubblica era ora un colossale cancro sul corpo gonfio dell'Impero.

Chewie ringhiò a una ragazzina parzialmente vestita che al loro arrivo aveva inalberato un sorriso. La piccola si allontanò in tutta fretta.

Il corridoio che stavano percorrendo era male illuminato, decorato di scritte e graffiti in una dozzina di lingue diverse, e le pareti stesse stillavano umidità come se la essudassero spontaneamente.

Un pianeta la cui superficie è completamente ricoperta di costruzioni deve avere un enorme sviluppo nel sottosuolo. In alcuni luoghi il vasto complesso di tunnel e caverne artificiali aveva raggiunto un chilometro di profondità e ancora si stava scavando. C'erano lì attorno posti dove la luce del sole non giungeva mai, dove le muffe azzurrine raggiungevano sui muri e sul soffitto i dieci centimetri di spessore, dove l'aria umida e feconda puzzava di funghi in decomposizione... e di cose peggiori.

Una figura avvolta in un mantello scuro, il volto nascosto da un cappuccio, si fece avanti sotto un luco bastone, uscendo dalle tenebre e tendendo una mano con quattro dita verdi per ricevere un'offerta.

Chewie grugnì qualcosa e la figura si allontanò. L'aroma proveniente dal corpo non lavato dell'essere si aggiunse a tutti gli altri odori. Chewie arricciò il naso.

La puzza era peggiore di quella dello schiacciatore di rifiuti nel quale lei, Han, Chewie e Luke si erano ritrovati subito dopo il loro primo incontro.

Per sua fortuna, l'elmetto del cacciatore di taglie filtrava dall'aria il grosso degli odori. Il povero Chewie non era altrettanto fortunato. Leia sperava che dove stavano andando ci fosse un buon sistema di filtraggio dell'aria, un generatore di ozono o almeno un rinfrescante.

Davanti a loro un luco bastone lampeggiò e si spense, illuminando a tratti il corridoio di luce violenta prima di estinguersi.

Da qualche parte nel corridoio dietro di loro qualcuno, o magari qualcosa, urlò. Il grido si spense in un gorgoglio liquido.

Leia teneva una mano sul calcio del fulminatore.

«Quanto manca alla fine del viaggio?» chiese Vader.

«Qualche ora, mio signore», rispose il capitano della nave.

«Sarò nei miei alloggi. Mandi qualcuno ad avvertirmi quando arriveremo al sistema.»

«Sì, mio signore.»

*Presto sarò da te, figlio.*

Era quasi troppo facile, pensò Luke mentre raccoglieva la spada laser dal tavolo. Il ripostiglio dove l'aveva trovata era vuoto; sembrava che in giro non ci fosse nessuno, e proprio lì accanto, sul tavolo, c'era anche il suo comlink.

Avrebbe potuto chiamare C1, fargli riscaldare i motori del caccia e farsi mandare un segnale di localizzazione. Una volta raggiunta la nave, sarebbe stato definitivamente fuori della portata di questi mascalzoni.

Luke appoggiò il fucile blaster sul tavolo e tese la mano verso il comlink.

«Chi va là! Fermo o sparo!»

*Oh-oh...*

Nelle profondità del Sottosuolo meridionale il corridoio infine sboccò in una gigantesca camera emisferica, grande quanto una piazza, con un soffitto alto, bene illuminata e circondata di negozi. Gli odori si fecero più discreti. Umani e alieni circolavano sotto lo sguardo vigile di guardie private in uniforme, evidentemente pagate per assicurare l'ordine. Avrebbe potuto essere il centro commerciale di una piccola città.

Lungo il perimetro si susseguivano un fornaio, un'armeria, un negozio di scarpe, un chiosco di abbigliamento, un mercato di elettronica. C'erano un ristorante, una taverna e, in fondo, un negozio di piante. Leia sospirò, sollevata. Il posto era un po' cambiato dall'ultima volta che era stata lì, ma il negozio esisteva ancora.

«Ecco», indicò a Chewie.

All'interno il negozio di piante aveva un odore molto gradevole e in qualunque altro contesto sarebbe stato un locale delizioso. C'erano larghi vassoi di sticmuschio, piante elastiche in vaso, fiori di tutti i tipi che andavano dal rosso al violetto e spesse cortine di funghi gialli che scendevano dalle pareti e dal soffitto come tende viventi. Questi ultimi producevano ossigeno senza bisogno di essere esposti alla luce ed erano,

perciò, particolarmente adatti a un habitat sotterraneo. La quantità di ossigeno nell'aria era tanta che Leia si sentiva girare la testa.

Il soffitto raggiungeva i quattro metri, il che era stato necessario un tempo perché il padrone del negozio era un vecchio Ho'Din di nome Spero. Gli Ho'Din raggiungevano di solito almeno i tre metri, contando anche i capelli vermiformi, che si presentavano come un nido di serpenti coperti di scaglie rosse e viola brillante.

Leia si guardò attorno e notò l'alto e affusolato alieno che si muoveva dietro un filare di alberi piuma le cui cime sfioravano il soffitto. Dunque il vecchio Spero era ancora vivo. Un altro colpo di fortuna.

«Bene incontrati», salutò Spero. «Come posso esservi d'aiuto?»

Leia gli parlò con affetto: «Sono qui a reclamare un debito, Maestro Giardiniere».

Gli Ho'Din erano famosi per il loro interesse per l'ecologia e l'amore per le piante: «Maestro Giardiniere» era fra di loro un titolo di grande rispetto. Spero se l'era guadagnato creando la varietà di fungo giallo che cresceva sulle sue pareti e che veniva usata in tutta la galassia.

«Non ricordo di avere debiti con nessuno», disse il vecchio Ho'Din. «E di certo non con degli sconosciuti.» Aveva un'aria divertita.

«Nemmeno Leia Organa?»

A questo l'alto alieno sorrise. «Ah, sì. La principessa. Le devo la mia vita e quella di tutta la mia famiglia.»

«È lei a chiederle di aiutarci.»

«E come faccio a sapere che è la principessa Organa che vi manda?»

«Come potremmo altrimenti sapere del suo debito?»

Spero annuì. «Questo è vero. Che cosa volete da me?»

«Vogliamo sapere alcune cose del Sole Nero. Chi ne è a capo e come possiamo metterci in contatto con loro.»

Spero sospirò. «Stavo per prendere il tè. Volete unirvi a me?»

«Un'altra volta, magari.»

«D'accordo. Dunque... a capo del Sole Nero c'è Xizor, il Falleen. Lo chiamano il Principe Nero o, a volte, il signore del mondo criminale. È il padrone e presidente della XTI, Xizor Trasporti Interstellari, una compagnia più o meno legale che, da sola, vale miliardi di crediti. Lascia Coruscant molto di rado e il suo palazzo rivaleggia con quelli dell'Imperatore e di Darth Vader.» Spero indicò il soffitto. «Si trova lassù sulla superficie, anche se alcune porzioni di esso si estendono in profondità nel sottosuolo.» Leia e Chewie si guardarono. Questo confermava ciò che Guri aveva detto. Era quello che avevano bisogno di sapere. Leia annuì e fece per andarsene. «Grazie, Maestro Giardiniere.» «Di nulla, principessa.»

Leia si voltò di scatto a guardare l'alto alieno. «Come ha detto?»

«I sensi degli Ho'Din non sono limitati alla vista e all'udito, principessa.» I «capelli» spessi che portava in testa ondeggiarono e fremettero luccicando sotto le luci forti del negozio. «E non dimentichiamo mai i nostri amici.» Leia si inchinò. «Il nostro debito è saldato.» L'Ho'Din restituì l'inchino. «Nemmeno per sogno. I nipoti dei miei nipoti non potranno vivere abbastanza a lungo da ripagarlo. Ma sono felice di averla aiutata. Sia prudente, principessa. Il Sole Nero è un nemico formidabile.»

«Lo sarò. Grazie di nuovo, Maestro Spero.»

Una volta fuori, nella piazza, Leia fece un cenno a Chewie. «Be', sembra che almeno in questo Guri ci abbia detto la verità. Andiamo a incontrarla, ora.»

Chewie emise un ringhio sommesso, ma Leia non avrebbe saputo dire se era d'accordo con lei o no.

LUKE teneva ancora in mano la spada laser. Afferrò l'arma più saldamente, pollice sull'interruttore, per fronteggiare il padrone della voce che aveva udito.

«Scusate, pensavo che fosse il bagno», disse. Be' tanto valeva provare.

L'alieno davanti a lui era un Nikto, e la sua uscita doveva averlo almeno momentaneamente confuso. Ma poi i suoi occhi contornati d'osso si dilatarono: lo aveva riconosciuto. Alzò verso Luke una mano che brandiva un fulminatore.

Luke premette l'interruttore della spada laser. La lama lucente aggiunse il suo chiarore alla luce fioca che illuminava la stanza.

Il Nikto sparò, un lampo rosso di luce solida. Luke lasciò che la Forza assumesse il controllo delle sue azioni, e il colpo rimbalzò dalla sua lama tornando indietro... finendo sul piede dell'aggressore. Il Nikto lasciò cadere l'arma, si afferrò l'estremità ferita e cominciò a saltellare sull'altra gamba strillando.

«Ohi, ohi, ohi, ohi!»

In un altro momento, Luke lo avrebbe trovato irresistibilmente comico.

E con questo il suo piano di andarsene senza che nessuno lo notasse era sistemato.

Luke corse verso l'avversario ferito, gli diede uno spintone con una spalla e lo buttò a terra.

Come i piloti di swoop, anche il Nikto era molto più bravo a imprecare che a sparare.

Nel corridoio cominciavano ad aprirsi tutte le porte e i cacciatori di taglie, perlopiù in pigiama, emergevano dalle stanze con un'arma in mano.

Adesso sì che c'era dentro fino al collo.

Brandendo la sua spada laser cercò di aprirsi un varco verso la libertà.

Leia e Chewie arrivarono al luogo convenuto per l'appuntamento con Guri. Si trattava di un parco pubblico sulla superficie, un fazzoletto di verde circondato da plasticamento e duracciaio.

«Ci avete messo più tempo del previsto», notò Guri quando li vide.

«Abbiamo fatto un po' i turisti», si giustificò Leia.

Guri le lanciò un'occhiataccia e Leia ebbe la netta sensazione che la donna, no, il droide, non avesse una gran simpatia per lei.

«Seguitemi», ordinò Guri.

Luke fu investito da una grandinata orizzontale di cariche di energia.

La Forza gli permetteva di muoversi molto più velocemente di quanto avesse creduto possibile, e la sua spada laser tessè un arazzo di luce per difenderlo dal fuoco dei fulminatori. I colpi di rimbalzo andavano a trapassare, senza distinzioni, pareti,

cacciatori di taglie, pavimenti e soffitti, rendendo il corridoio uniformemente pericoloso.

Per quanto stupefatto dalla propria velocità e abilità, Luke sapeva che non poteva durare a lungo. Un unico sbaglio e sarebbe stata la fine. Prima o poi lo avrebbero colpito.

Corse lungo il corridoio, facendo indietreggiare gli avversari davanti a sé riflettendo sulla spada i loro proiettili di energia.

Assieme agli spari si udivano urla frenetiche:

«... attento, cretino!...»

«... eccolo, prendilo!...»

«... attento, attento !... »

«... mi ha colpito!...»

Non sapeva ancora quanto mancava all'uscita. Aveva però il sospetto che se non fosse stata molto vicina, non ce l'avrebbe fatta a raggiungerla.

Ma Luke continuava ad affidarsi alla Forza, a parare e a tagliare. A respingere colpi di fulminatore e carne e ossa, perché i cacciatori di taglie stavano ormai tentando il tutto per tutto per fermarlo. Non aveva scelta: non poteva fermarsi a pensare.

Davanti a lui e alla sua sinistra, la parete improvvisamente esplose.

Detriti fumanti furono scaraventati in tutte le direzioni. Alcuni dei cacciatori di taglie erano stati colpiti dall'esplosione; altri fuggirono. Il fumo acre che riempiva a spesse volute il corridoio bruciava le narici di Luke.

Il caos aumentava sempre di più.

Cosa?...

«Luke?»

Era una voce che conosceva!

«Lando? Sono qui!»

Un altro fulminatore si unì alla battaglia, ma questa volta non era puntato su di lui. I cacciatori di taglie rimasti cadevano colpiti.

«Ritiriamoci!» urlò qualcuno. «Ci attaccano!»

La confusione aumentò.

Luke vide Lando avanzare tra il fumo e i vapori, sparando con precisione e disinvoltura, abbattendo a ogni colpo uno dei cacciatori di taglie disorientati.

«È come sparare a dei serpenti in una scatola da scarpe», riferì Lando. Sorrideva. «Non avevi chiamato un mezzo pubblico?»

«Io? Che cosa ti fa pensare che voglia andarmene? Mi sto divertendo un mondo qua dentro.» Luke piroettò su se stesso e tagliò la canna di un fulminatore teso verso di lui. L'arma cominciò a sibilar e a spargere scintille tutt'intorno. Il proprietario, sorpreso, la lasciò cadere e fuggì.

«Sembra anche a me. Da questa parte.»

Lando aprì la strada, con il fulminatore che lavorava a più non posso. Luke lo seguiva, parando i colpi che arrivavano da dietro.

Uscirono attraverso la breccia nel muro e sparirono nella notte.

Non ci sarebbe voluto molto perché i cacciatori di taglie si riorganizzassero. Meglio allontanarsi prima che succedesse.

«Abbiamo un landspeeder che, ehm, ci siamo fatti prestare qui dietro», riferì

Lando. Fece una pausa sparando verso l'edificio alle sue spalle. «Che ne dici di farci un giretto sopra?»

Dalla breccia provenne un urlo di sorpresa e dolore.

«Il *Falcon* è in un parco pubblico a cinque minuti da qui. Ho lasciato 3BO di guardia.»

«3BO? Dove sono Leia e Chewie?»

«È una lunga storia. Torniamo alla nave e te la racconto.»

«Come sapevi dove trovarmi?»

«Dash mi ha detto su che pianeta eri; sono arrivato qui e ho saputo del raid al rifugio dei Bothan. Ci sono un paio di persone che mi devono dei favori qui; mi hanno detto dove si erano sistemati questi ruffiani.»

Lando si chinò bruscamente. Un colpo di fulminatore gli passò sopra sfrigolando. «Possiamo andare, ora, e giocare alle venti domande più tardi?»

«Buona idea.»

Corsero via.

Dietro di loro, i cacciatori di taglie continuarono a sparare.

Xizor osservò con occhio critico i rami inferiori del suo bonsai di spinafuoco vecchio di seicento anni. La pianta era stata un regalo di un rivale in affari che voleva rappacificarsi con il Sole Nero dopo una... divergenza.

Era alto meno di cinquanta centimetri, e in tutto e per tutto uguale agli alberi di spinafuoco che crescevano in un unico piccolo boschetto all'interno della foresta pluviale irugiana su Abbaji, raggiungendo il centinaio di metri d'altezza. L'alberello era rimasto in possesso della famiglia del suo rivale per dieci generazioni ed era, per qualcuno che sapesse valutare il valore di tali cose, senza prezzo. Se tutta la sua fortuna fosse svanita da un giorno all'altro e Xizor si fosse trovato in completa miseria, non avrebbe comunque venduto questa pianta, anche se gli avessero offerto dieci milioni di crediti.

E c'era chi gli avrebbe offerto una cifra simile e anche di più. Possedere quel piccolo albero era come essere proprietari di un pezzo di storia galattica.

Muovendo le cesoie meccaniche con estrema precisione, le inserì attorno a un ramoscello sottile come un capello fra due foglie... tagliò...

Perfetto. Quell'unico taglio costituiva tutta la potatura di cui l'albero aveva bisogno per quest'anno. La prossima stagione, forse, avrebbe tagliato quel ramoscello che cresceva ad angolo ottuso sul ramo poco sopra. Ma aveva un anno per pensarci. Allontanò le cesoie con precauzione.

Osservò lo spinafuoco. Bello. Tanto bello da far perdonare gli errori del suo precedente proprietario. L'uomo aveva commesso un errore di giudizio, sì, ma con il suo dono aveva dimostrato di essere una persona intelligente e di gusto. Se c'erano particolari attenuanti, gli errori si potevano anche perdonare. Xizor, dopotutto, era una persona civile, non un brutto.

Avrebbe fatto in modo che anche la principessa Leia lo scoprisse. Poi le avrebbe permesso di scoprire altre cose su di lui, molto più private...

«È bello rivederla, padron Luke.»

«Anch'io sono contento di rivederti, 3BO», rispose Luke.

Lando li superò di corsa e si diresse verso la cabina di pilotaggio del *Falcon*.

«Muoviti, Luke», lo sollecitò. «Non ci sono solo i cacciatori di taglie di cui preoccuparsi. C'è un convoglio imperiale che si sta dirigendo qui. Sono appena usciti dall'iperspazio.»

Luke si affrettò a sedersi davanti ai controlli della nave, e ad allacciarsi le cinture.

«Sì? Qualcuno di nostra conoscenza?» Stava già azionando i comandi preliminari.

«Non gli sono andato abbastanza vicino da leggere le piastre di immatricolazione, però la nave ammiraglia è uno Star Destroyer.»

«Classe *Victory*?»

«Più grosso.»

«*Imperial*?»

«Prova di nuovo.»

Luke distolse lo sguardo dai controlli e fissò Lando, gli occhi spalancati. «No.»

«Sì, invece. Classe *Super*.»

«È... L'*Executor*?»

«Come ho detto, non ho letto il nome. Ma quanti ce ne sono in giro di quei mostri? Non li costruiscono per divertimento.»

Luke guardò nel vuoto. Che fosse Darth Vader? Che cosa ci faceva qui?

«Ehi, finiamo i controlli preliminari», incitò Lando. «Non credo che restare sia una buona idea.»

«D'accordo. Ma... aspetta un momento. C1 è ancora nel mio Ala-X.»

«Lo so, l'ho visto. E guarda guarda, ho qui un raggio traente che ha scritto sopra il suo nome. Passeremo sopra il caccia e lo tireremo su; lo agganciamo allo scafo.»

Lando indicò un monitor. «Usciamo da qui con un colpo di fionda e ci buttiamo a velocità luce. Anche se su quel Destroyer non ci fosse Vader, io non voglio averci niente a che fare.»

Luke annuì e aprì il comunicatore. «Dove andiamo?»

«Torniamo su Tatooine. È lì che vuole che andiamo Leia.»

«E lei dov'è?»

«Ne possiamo parlare più tardi?» Lando attivò una serie di interruttori e ascoltò il rumore dei motori che partivano.

«Meglio che tu ti tenga forte, là dietro, lingotto», urlò Lando. «Stiamo per battercela!»

UN centinaio di soldati delle truppe d'assalto circondavano l'edificio, pronti a scaricare i fulminatori su tutto ciò che si muoveva.

Darth Vader era in piedi nella notte di fronte alla breccia che si apriva nel muro. Tra il ronzio degli insetti notturni, l'aria odorava di isolante bruciato. Non aveva bisogno di entrare per sapere che Luke non era lì; se il ragazzo si fosse trovato nell'arco di cinquanta chilometri, avrebbe certamente avvertito la sua presenza.

I cacciatori di taglie lo avevano catturato... e poi se lo erano lasciato sfuggire.

Vader non era contento.

Il comandante delle truppe, poco lontano, aspettava nervosamente un ordine. Vader glielo diede: «Portatemi il capo dei superstiti».

«Subito, mio signore.» Il comandante fece un gesto e una squadra entrò nell'edificio. Ci furono degli spari. Passò del tempo.

Poi due soldati emersero sorreggendo un uomo. Lo trascinarono vicino a Vader e lo lasciarono andare. Il prigioniero barcollò, ma riuscì a restare in piedi.

«Sai chi sono?»

«S-s-sì, lord Vader.»

«Bene. Dov'è Skywalker?»

«È s-s-scappato.»

Vader strinse la mano a pugno e l'uomo si portò di colpo le mani alla gola. «Lo so che è fuggito, idiota.»

Il poveretto, soffocando, lo fissava con occhi sbarrati. Vader aspettò qualche altro secondo, poi aprì la mano.

L'uomo annaspò, cercando di ingurgitare quanta più aria possibile. «S-s-stavo dormendo, mio signore. S-s-sono stati gli spari a svegliarmi. Sono uscito dalla mia camera e ho visto Skywalker in corridoio. Non... non credevo ai miei occhi. Una dozzina di noi gli ha sparato addosso, ma lui ha agitato in aria la sua spada laser e... ha bloccato i colpi di fulminatore!»

Nonostante la sua ira, Vader era soddisfatto. Il potere e l'abilità del ragazzo continuavano ad aumentare. «Continua.»

«Sono arrivati altri dei nostri. Eravamo sicuri di riuscire a sopraffarlo. Ma poi la parete è esplosa, e siamo stati attaccati. Non so dire in quanti fossero, quindici, forse venti. Erano comunque troppi per noi. Quando la battaglia è finita, Skywalker era scomparso.»

Vader alzò gli occhi, fissando il cielo. Probabilmente il ragazzo aveva già abbandonato il pianeta. Avrebbe dovuto ritornare immediatamente con lo shuttle all'*Executor*, forse non era troppo tardi per raggiungerlo.

Tornò a guardare il cacciatore di taglie. «Da quanto mi è dato di capire, qualcun

altro aveva manifestato un certo interesse per Luke Skywalker. Chi era?»

«Io... non so, lord Vader.»

Vader sollevò la mano, cominciando a piegare le dita.

«No! Aspetti! Non lo so, noi... noi abbiamo sempre avuto a che fare con degli agenti.»

Vader fissò l'uomo. C'era dell'altro.

«Tu sospetti qualcosa.» Non si trattava di una domanda. «Io... alcuni di noi hanno sentito dire... non so se ci fosse qualcosa di vero.»

«Parla.»

«Abbiamo sentito parlare del... Sole Nero.»

Vader rimase con gli occhi puntati sul cacciatore di taglie. Ma certo.

«E questo altro... contendente, voleva Skywalker vivo e in buona salute?»

«N-n-no, mio signore. Lo voleva morto.»

Vader si voltò di scatto, il prigioniero ormai dimenticato. Ma certo. Lo aveva sempre, inconsciamente, sospettato. Ora che la cosa era venuta fuori, tutto era molto ovvio. Xizor voleva ostacolarlo in ogni possibile maniera. Quale modo migliore che uccidere suo figlio, mettendolo al contempo in imbarazzo davanti all'Imperatore?

«Torniamo allo shuttle», ordinò al comandante.

«E di questi che facciamo?» L'ufficiale indicò con la mano l'edificio e il prigioniero.

«Lasciate perdere. Non contano.» Vader si stava già allontanando.

Il *Falcon* era su un'orbita alta e si preparava ad allontanarsi in tutta fretta. C1 era a bordo sano e salvo e il caccia di Luke era assicurato allo scafo del mercantile. Luke non si fidava troppo dei ganci di fortuna che trattenevano l'Ala-X sul vascello più grande, ma probabilmente avrebbero resistito almeno per la durata del viaggio. Sperava.

«C1! Non pensavo che ti avrei più rivisto!» esclamò 3BO.

C1 rispose a fischi e schiocchi. «Sì, anche noi abbiamo avuto la nostra parte di avventure. Devo dire che tutta questa faccenda non mi piace per niente. Non potremmo trovarci qualche bel pianetino tranquillo e andare in vacanza per un po'? Un posto caldo, con tanti bei laghi di lubrificante?»

Luke sogghignò. C1 e 3BO non mancavano mai di divertirlo.

Lando uscì dall'orbita e si diresse verso lo spazio aperto.

«Quando saremo in grado di eseguire il balzo nell'iperspazio, padron Lando?»

«Fra un paio di minuti», fu la risposta. «E che ne dite di questo? Tanto per cambiare, stavolta non c'è neanche una nave imperiale che ci dia la caccia. Era ora che qualcosa andasse per il verso giusto.»

Luke annuì. Mentre aspettava che Lando attivasse l'iperguida, chiese: «Come sta Dash? Dopo l'attacco al cargo sembrava un po' sconvolto».

«Non benissimo. Mi è sembrato un po' depresso. Non riesce a credere di aver davvero fallito in qualcosa. Prima o poi doveva succedere, ma lui non ci è abituato.»

«Sono cose che succedono, in guerra», rifletté Luke. «Si rimane delusi.» Come lui era stato deluso da Dash.

«Già. Che cosa c'era di tanto importante in quel computer, poi?»

Luke scrollò le spalle. «Non lo so. I Bothan erano appena riusciti ad aprirlo quando sono arrivati i cacciatori di taglie.»

«L'hanno preso loro?»

«Non penso. Credo che non sapessero nemmeno che esisteva. Era me che volevano. L'ultima volta che l'ho visto era in mano a un tecnico bothan. Credo che sia riuscito a portarselo dietro scappando.»

«Se è così, i Bothan prima o poi lo faranno arrivare all'Alleanza», previde Lando. «Sono gente affidabile. Prima o poi scopriremo che cosa c'era dentro.»

«Già.»

«Prepararsi al balzo a velocità luce.»

Lando azionò i comandi.

Non successe nulla.

Luke si voltò a guardarlo.

«Oh, cielo», gemette 3BO. «Sembra che ci sia qualche problema.»

«Dev'essere una delle maledette modifiche di Han!» imprecò Lando. «La mia gente su Bepin aveva riparato l'iperguida! Non è colpa mia!»

«Perfetto. E adesso che facciamo?»

«Ci troviamo un nascondiglio e l'aggiustiamo, prima che la Marina Imperiale ci inciampi addosso e ci scopra.»

«Mi sembra un'idea eccellente», approvò 3BO.

C1 esprese lo stesso sentimento.

Guri condusse Leia e Chewie di nuovo nel Sottosuolo. Camminarono per diverse ore, addentrandosi in cunicoli sempre più stretti e contorti. Alla fine giunsero davanti a un pesante cancello sbarrato, che Guri aprì e richiuse dietro di loro. Si ritrovarono allora in quella che sembrava una piccola stazione per treni a repulsione.

Lì attendeva un uomo. Era basso, robusto e calvo, con la struttura di uno scaricatore di pesi di un mondo ad alta gravità. Indossava una tuta grigia e un fulminatore al fianco. Sorrise, rivelando una cromatura nera che gli rivestiva i denti.

«Andate con lui», ordinò Guri.

«E lei dove va?»

«Questi non sono affari che vi riguardano. Fate come vi viene detto e presto incontrerete il principe Xizor.»

Si voltò e senza aggiungere parola si allontanò.

L'uomo calvo si avvicinò a Leia. «Da questa parte», disse.

Li condusse a un piccolo veicolo parcheggiato appena fuori della stazione. Lo spazio a bordo era a malapena sufficiente ad accoglierli. Per fortuna il tettuccio era apribile, e Chewie così poteva sedere dritto. Imboccarono un tunnel che si apriva a metà della piazza antistante la stazione. Il calvo toccò un comando inserito nella plancetta anteriore del veicolo e una pesante grata di metallo si sollevò, scivolando dentro il soffitto. Oltre lo sbarramento, il tunnel era bene illuminato e pulito, senza più traccia di muffa o graffiti, il pavimento sgombro dalla polvere.

Procedettero così a lungo, coprendo probabilmente dieci o dodici chilometri. Finalmente il tunnel si aprì in una grande caverna, nel bel mezzo della quale un trasporto a forma di proiettile fluttuava, sostenuto da repulsori, sopra una monorotaia.

Dovunque fossero diretti, si trattava evidentemente di un luogo lontano; i trasporti a levitazione magnetica potevano spostarsi con grande velocità, specialmente in un tunnel, coprendo anche tre o quattrocento chilometri in un'ora. Per un percorso più breve, non sarebbe valsa la pena di spingerli fino alle loro velocità di crociera.

Chewie e Leia seguirono l'uomo calvo all'interno del trasporto.

Quando si furono seduti e si furono allacciate le cinture, il calvo disse: «Avanti».

Il veicolo si mosse con dolcezza, lasciando la caverna e imboccando un tunnel buio. Una coppia di lampade di servizio gialle erano inserite nel soffitto a intervalli di un paio di centinaia di metri, e non ci volle molto prima che assumessero l'aspetto di una striscia di luce continua.

Dovunque stessero andando, anche se si trovava dall'altra parte del pianeta, ci sarebbero arrivati in fretta.

Leia rivolse uno sguardo a Chewie. Avrebbe voluto saper leggere meglio la sua espressione. Sembrava calmo, molto più di quanto si sentisse lei.

Sperava di aver fatto la cosa giusta. Comunque, era un po' tardi per preoccuparsene, ormai, vero?

«Qual è il problema?» chiese Luke.

Dal pozzo di servizio sotto di lui, la risposta di Lando arrivò con qualcosa di più che una traccia di irritazione: «Il problema è che Han e Chewie hanno completamente rifatto, ricircuitato e rovinato la mia nave! Sto guardando una specie di intrico di fili dove ci dovrebbe essere solo una scheda! Qui i progetti del cantiere non corrispondono più a nulla!»

«Sì, ma puoi aggiustarlo?»

«Sto cercando di aggiustarlo! Passami quel ponte elettronico.»

Luke raccolse l'aggeggio, che aveva l'aspetto di una sbarra di ferro con due propaggini a forma di V che spuntavano da un'estremità. Dovette sdraiarsi sulla pancia per farlo arrivare a destinazione.

Lando stava speculando, in modo piuttosto colorito, sulle qualità morali degli antenati di Han e sulle sue abitudini igieniche personali.

Nonostante la situazione fosse tanto pericolosa, Luke si trovò a sorridere.

«Mandami qui C1: forse lui sa a cosa diavolo serve questo filo blu.»

C1 aveva sentito. Arrivò sulle rotelline fino al pozzo di servizio, si inclinò in avanti e guardò giù. Per un po' fischiò e ronzò.

«Ahiii!» urlò Lando.

«Forse è meglio che tu non lo tocchi.»

«Adesso me lo dice. E questo giallo?»

C1 fischiò.

Sarebbe stata una cosa lunga, pensò Luke.

Erano riusciti a individuare i resti di quella che era stata una piccola luna, o magari un grosso asteroide, in orbita parabolica intorno al pianeta e avevano parcheggiato il *Falcon* tra i frammenti, uguagliandone la velocità. Da una certa distanza, con i motori spenti, la nave non sarebbe parsa che un altro masso alla deriva nello spazio. Lo sciame di frammenti rocciosi non possedeva abbastanza massa da gravitare insieme e costituiva quindi un grosso pericolo per la navigazione. Le navi preferivano girare alla

larga. Perfino un Super Star Destroyer non poteva gradire l'impatto contro gli scudi di un asteroide grande quanto un palazzo; si sarebbe trattato di un sacco di energia cinetica da assorbire.

Almeno, così speravano Luke e Lando.

«Passami quelle tenaglie.»

Luke obbedì. «Hai bisogno di aiuto laggiù? Ci so fare con gli attrezzi, lo sai.»

«Una volta era mia questa nave», borbottò Lando.

«Riuscirò a scoprire che cosa le ha fatto Han. Quell'uomo dovrebbe vergognarsi di se stesso.»

«Glielo dirò, appena lo tiriamo fuori dalla carbonite.»

«Anch'io. Chiaro, forte e parecchie volte.»

Il trasporto a levitazione magnetica rallentò. Le strisce di luce gialla cominciarono a lampeggiare a intervalli sempre più distanziati. Quando finalmente si fermarono del tutto, erano all'interno di un salone grande quanto una sala da ballo. La piattaforma accanto alla quale il veicolo accostò ospitava sei guardie, grandi, grosse, rivestite di armatura grigia e armate di fulminatore. Il calvo smontò, ostentando un gran sorriso nero. «Di qua.»

Due guardie si distaccarono dal picchetto e si misero dietro Leia e Chewie. «Si tolga pure l'elmetto», le consigliò il calvo. «Non le serve più.»

Li condusse davanti a una porta spessa come quella di una cassaforte, appoggiò una mano contro un sensore e la porta si aprì con uno scatto. S'incamminarono in un corridoio alto con il soffitto a volta, abbastanza largo da lasciar passare una dozzina di uomini affiancati. Dietro di loro la porta massiccia si richiuse. Era molto freddo, tanto che il respiro si condensava in nuvolette bianche.

Poco più avanti si trovava un'altra porta, meno massiccia della precedente, ma ancora abbastanza impressionante e comandata da una serratura a lettura palmare. Una volta oltrepassata, si trovarono di fronte ad altre guardie.

Chiunque vivesse lì, a quanto pare non desiderava le visite a sorpresa.

Arrivarono davanti a quattro turboascensori. Il calvo inserì un codice servendosi di una tastiera e la porta dell'ascensore più a sinistra si aprì. Tutti e tre entrarono, lasciando fuori le guardie.

Mentre l'ascensore saliva, Leia chiese: «Vi fidate di noi fino a questo punto?» indicando le guardie rimaste fuori della cabina.

Il calvo si limitò a sorridere. L'ascensore si fermò e la porta si aprì su un'altra coppia di guardie in attesa.

Evidentemente, no: non avevano ancora deciso di fidarsi di loro.

Una serie di corridoi partiva, ramificandosi dai turboascensori e il calvo li condusse attraverso uno di essi che si connetteva a un labirinto di altri passaggi. Leia cercò di tenere a mente ogni svolta e ogni biforcazione (aveva un'ottima memoria per questo genere di cose) ma a metà di un'intricata catena di svolte a destra e a sinistra, le luci si spensero. «Continuate a camminare», istruì il calvo. «Vi dirò io quando svoltare.»

Continuarono a camminare nell'oscurità per cinque minuti, con il calvo che di tanto in tanto diceva: «Svoltate a sinistra». «A destra.» «Giratevi verso destra di quarantacinque gradi, fate cinque passi, poi svoltate a sinistra.»

Quando le luci si riaccesero (come aveva fatto a guidarli, al buio?) Leia era completamente disorientata.

Qualunque grosso ragno sedesse al centro di quella ragnatela, decisamente non voleva che qualche amico si facesse vivo senza prima annunciare.

Alla fine il calvo li introdusse in un'anticamera. Di fronte a loro si apriva una grande porta a due battenti con, sui lati, due guardie. Non indossavano armatura né avevano fucili, ma portavano dei fulminatori bassi sulla coscia. Erano uomini massicci e avevano l'aria di saper usare le mani. Uno di loro afferrò le due maniglie della porta al loro avvicinarsi e l'aprì.

«Là dentro», indicò il calvo. E con questo, si voltò e se ne andò.

Leia rivolse uno sguardo a Chewie. Si rese conto di avere il polso affrettato e lo stomaco malfermo. Prese un profondo respiro e lo rilasciò.

Poi, con Chewie dietro, entrò nella stanza.

Un uomo alto, anzi un alieno dall'aria esotica, si levò in piedi da dietro una larga scrivania e le sorrise. «Ah», disse. «La principessa Leia Organa e Chewbacca. Benvenuti. Io sono Xizor.»

Era la voce che aveva udito nella camera d'albergo su Rodia.

Leia si sentì il cuore battere ancora più forte. Le gambe le tremavano e la testa le girava. Eccola qui, finalmente, davanti all'uomo che era a capo della più grande organizzazione criminale della galassia. E come se questo non fosse di per sé abbastanza sconvolgente, l'uomo che si trovava di fronte era in assoluto il più bello che avesse mai visto in vita sua.

«COME sta andando laggiù?» chiese Luke.

«Meglio che tu non me lo chieda», ringhiò Lando.

«Vado a vedere cosa riesco a trovare in cambusa. Vuoi mangiare qualcosa?»

«Sì, un bicchiere di acido solforico e veleno per topi.»

Luke scosse la testa, si alzò e si diresse verso la cucina. E lì si fermò improvvisamente, come se una mano gelida lo avesse appena toccato.

«Padron Luke? Tutto bene?»

Luke ignorò il droide. C'era un disturbo nella Forza, una macchia nera che ne oscurava la perfezione. Era, in un certo senso, familiare...

*Oh-oh...*

Luke si voltò e corse verso il pozzo di servizio. «Sarà meglio che ti sbrighi, Lando.»

«Perché?»

«Stiamo per ricevere visite, credo.»

Lando tirò fuori la testa dall'orlo del pozzo. «Cosa? Nessuno può scovarci qua fuori.»

«Davvero? Vuoi scommettere?»

«Oh, no. Non dirlo», sconsigliò Lando.

«Come?»

«Non dire: 'Ho un brutto presentimento'.»

Luke lo fissò.

Lando tornò a tuffarsi nel pozzo.

«Mi sto sbrigando! Mi sto sbrigando!»

Luke si diresse verso la cabina di pilotaggio per controllare i sensori a lungo raggio. Se si trattava di chi pensava lui, nascondersi in un campo di piccoli asteroidi non gli sarebbe servito a nulla. C'erano cose da cui si poteva fuggire, ma da cui non ci si poteva nascondere.

Xizor era molto contento. La giovane donna seduta davanti a lui, con dietro la sua pelosa guardia del corpo, era deliziosa proprio come aveva sperato, forse anche di più. Fino a ora avevano parlato solo del più e del meno. Lui aveva detto di essere onorato che un esponente dell'Alleanza di tale importanza fosse venuto a fargli visita. Lei aveva finto di non essere disgustata dal fatto che lui era un criminale. E, in realtà, ciò che pensava non aveva alcuna importanza ora che si trovava in mano sua.

Ora non restava che decidere come meglio procedere nella seduzione, e tenere, se ci riusciva, la mente sgombra.

Nell'aria si era già diffusa una piccola quantità dei suoi potenti feromoni. Aveva

tentato con tutte le sue forze di impedire alla pelle di cambiare colore, ma aveva già assunto una tonalità decisamente più calda. Il Wookiee non sembrava aver notato niente di strano, ma Leia già cominciava a rispondere alle sostanze chimiche che stava essudando. Si sentiva attratta da lui: Xizor lo sapeva per esperienza. Sapeva di essere attraente, e se al suo fascino si aggiungeva l'attrazione suscitata dai feromoni, solo una femmina umanoide straordinariamente forte e determinata avrebbe potuto resistergli.

Da giovane anche lui aveva sperimentato l'attrazione che Leia ora stava provando. Le donne falleen avevano la loro versione dei feromoni, ed era difficile resistere quando una di loro... sbocciava. Come il profumo di un esotico fiore di serra che spandeva la fragranza nell'aria, i feromoni falleen stringevano chiunque si trovasse nel loro raggio d'azione nel loro urgente abbraccio, come in una morsa di duracciaio...

Se Leia aveva anche solo una traccia di sensualità, poteva solo fingere di non essere attratta da lui; proprio come stava facendo ora. Bisognava dargliene atto; non stava prorompendo in offerte spontanee. Ma le guance arrossate, il respiro affrettato, il... desiderio erano del tutto evidenti agli occhi di chi li avesse già visti mille altre volte. Di chi, come Xizor, riconosceva i segni e sapeva usarli a suo vantaggio.

«Dovete sentirvi stanchi dopo un viaggio così lungo», osservò Xizor. «Forse dovrete riposare, rinfrescarvi, cambiarvi d'abito e rilassarvi un po', prima di dedicarci a questioni davvero importanti.»

«Non mi sono portata un cambio d'abiti, altezza.»

Xizor mosse una mano, con un sorriso da uomo vissuto. «A questo si può facilmente rimediare. Incaricheremo Howzmin di accompagnarla alle sue stanze. Di tanto in tanto vengono a farci visita degli ospiti, e mi fa piacere poter venire incontro a tutte le loro necessità. Nelle sue stanze troverà degli articoli di abbigliamento che spero possano essere di suo gusto. Malauguratamente, alcuni affari urgenti richiedono la mia attenzione immediata. Riposatevi, e ci incontreremo di nuovo fra un paio d'ore.»

Leia gettò uno sguardo alla sua guardia del corpo, poi a lui.

Xizor sfoderò il suo sorriso più sensuale.

La donna sembrò turbata. «Sì. Bene. Siamo un po' stanchi, infatti.»

Sotto la scrivania, non visto, Xizor agitò un piede, trasmettendo il movimento a una ricevente impiantata nel corpo di Howzmin. La porta si aprì e il servitore calvo entrò.

«Accompagna la principessa Leia e Chewbacca alle loro camere.»

«Subito, principe Xizor.»

Quando se ne furono andati, Xizor rimase seduto, respirando lentamente e profondamente, godendosi la sensazione di imminente vittoria. Prima del loro prossimo incontro, avrebbe eseguito una serie di meditazioni ed esercizi che gli avrebbero dispiegato appieno l'apparato ormonale.

Un Falleen che emanava il suo intero arsenale feromonico era, a ogni effetto pratico, irresistibile per un membro del sesso opposto. Non importava quanto la donna fosse fedele, o che fosse stata per anni o decenni la devota compagna di un altro uomo. I feromoni falleen erano più potenti di qualunque droga. Leia avrebbe potuto resistergli con la ragione, ma il suo corpo l'avrebbe tradita. Esisteva un solo antidoto.

Xizor sorrise. Avrebbe somministrato più che volentieri quell'antidoto a Leia. Lo avrebbe fatto con grande piacere...

Leia era scossa. Mentre Howzmin conduceva lei e Chewie lungo un altro tortuoso corridoio, dovette respirare a fondo per riuscire a calmarsi. Che cosa le era successo? Quel... quell'attrazione che l'aveva investita come l'onda di un oceano tropicale? Certo, Xizor era bello, esotico, ma non era mai stata il tipo che si lascia incantare da un bel viso. Quello che aveva sentito, quello che aveva desiderato fare, non era da lei. E poi era innamorata di Han. Non era una cosa che si potesse cacciare in un cassetto e dimenticare appena le capitava davanti un uomo attraente... un Falleen attraente. Non era giusto.

D'altra parte, non poteva negare di provare quello che provava. L'alieno, in qualche modo, la attraeva irresistibilmente. Era stato come un pugno nel plesso solare; l'aveva lasciata senza fiato.

Be'. Non importa. Sospirò. Era tornata normale ora: e si sarebbe occupata solo del suo scopo. Era venuta qui per aiutare Luke. Una volta sistemata quella faccenda, sarebbero andati a salvare Han. E in quanto a quello che sentiva per il misterioso Xizor, se lo sarebbe tolto dalla testa e non ci avrebbe pensato mai più.

Quella parte di lei che, seduta in fondo alla sua mente, guardava, ascoltava e non tollerava nulla che non fosse l'assoluta verità, sogghignò. *Oh, davvero? Forse non farai nulla, nonostante quello che provi per lui, sorella, ma quello che è certo è che non lo dimenticherai tanto facilmente.*

Zitta, intimò alla vocina. Non ho bisogno di sabotatori interni.

*No di certo, sorella. Ma ne hai uno.*

«Queste sono le sue stanze, principessa», disse Howzmin. «Il Wookiee sarà alloggiato nell'appartamento accanto.»

Leia si scosse dal dialogo interiore e fece un cenno del capo a Howzmin.

Chewie domandò qualcosa.

Leia lo rassicurò: «Starò benissimo qua dentro. Se Xizor avesse voluto farci del male, l'avrebbe già fatto. Su, avanti. Lavati quella tintura dal pelo, non ne abbiamo più bisogno. Incontriamoci da me appena hai finito.»

Chewie annuì e seguì Howzmin alla porta accanto.

Davanti a Leia l'ingresso dell'appartamento si aprì ed entrò.

Era un capolavoro di eleganza discreta.

La moquette era tanto alta che vi affondava fino alle caviglie. Neocle nero, a quanto sembrava, e probabilmente un incubo da tenere pulito. In netto contrasto con il pavimento c'erano un divano di pelle bianca, (probabilmente clonata, un letto rotondo con lenzuola e un piumino neri, sotto un baldacchino di tela bianca trasparente sostenuto da sei colonnine intarsiate, e una scrivania bianca con un computer e una sedia nera che occupavano una nicchia accanto al letto.

Semplice, elegante e probabilmente costoso quanto l'appartamento riservato a un Gran Moff in un albergo di lusso.

Leia cedette alla tentazione di togliersi gli stivali e camminare a piedi nudi sul tappeto. Il materiale era naturalmente caldo, o forse riscaldato in qualche modo, e meravigliosamente piacevole al tatto.

Oltre una porta chiusa si trovava un bagno: piastrelle, vasca, lavandino, anch'essi in bianco e nero e scolpiti in linee tonde e fluenti.

Nella stanza da letto trovò un armadio e lo aprì.

Sì, dei vestiti c'erano, eccome. A differenza della camera, erano di tutti i colori dell'arcobaleno: vestiti, camicie, pantaloni, giacche, tute. Leia tirò fuori un appendino da cui pendeva un vestito di un materiale verde, diafano, quasi trasparente, tanto leggero da essere quasi impalpabile. Lo toccò. Non aveva mai avuto l'abitudine di spendere molto per vestirsi, ma sapeva riconoscere la qualità quando la vedeva, anche se non c'era il cartellino del prezzo. Questo era un originale di Melanani fatto di seta di falena loveti, e con quello che costava si sarebbe potuto tranquillamente comprare un landspeeder nuovo di zecca.

Un breve esame degli altri vestiti rivelò che anch'essi erano originali di altissima qualità. Andare incontro alle necessità dei suoi ospiti, come no. In quell'armadio c'erano vestiti il cui valore in crediti sarebbe stato sufficiente su diversi pianeti ad acquistare e arredare una casa intera, e ne sarebbe rimasto abbastanza da pagare cuochi e giardinieri.

Leia fece per chiudere l'armadio, ma si fermò. Tese una mano e controllò l'etichetta del primo vestito che aveva visto.

Ma guarda. Proprio della sua taglia.

Un pensiero improvviso la colpì e controllò il resto delle etichette.

Erano tutti della sua taglia.

Sbatté gli occhi e fissò l'armadio. Coincidenza? Il capo del Sole Nero che aveva, per caso, un armadio pieni di abiti della sua misura?

Non pensava proprio. Forse Howzmin le aveva preso le misure per strada, tramite sensore, e poi aveva fatto lo shopping più veloce della storia. A Xizor i soldi di certo non mancavano. O forse c'erano una dozzina di stanze come quella, ognuna per un ospite di taglia diversa? Improbabile, ma possibile.

Xizor, dopotutto, sapeva che lei stava arrivando; forse si era solo dimostrato un padrone di casa previdente.

Scosse la testa. Era stanca. Forse era meglio fare un bagno e distendersi per un paio di minuti. E che dire dei vestiti costosi? Be', qualunque fosse la spiegazione, certo il suo ospite si era preso un notevole disturbo. Se trovava attraenti quei vestiti, forse avrebbe dovuto fare la cortesia di indossarne uno. Magari la cosa poteva anche tornare a suo vantaggio. Se Xizor era impegnato a fare il cascamoto con lei, poteva darsi che si facesse sfuggire qualcosa che avrebbe potuto esserle utile.

E la vocetta interiore disse: Chi pensi di prendere in giro, sorella? Vuoi farti bella per lui. Ammettilo.

Sì, d'accordo, e allora? Non era sposata e nessuna legge poteva impedire a una donna libera di civettare un po'. Non aveva di certo intenzione di fare altro, non con un criminale. Che male poteva fare mettendosi un bel vestito? Non aveva avuto molte occasioni di farlo, da quando aveva scelto l'Alleanza... Non che le fosse mancato, ma data la situazione, che male avrebbe potuto fare?

*Attenta, sorella. Ti trovi in acque pericolose. Meglio stare in guardia. Ci potrebbero essere serpenti marini sotto la superficie.*

*Oh, risparmiami, sono una donna adulta. Mi so prendere cura di me stessa.*

Andò ad aprire l'acqua per il bagno.

«Penso che sia tutto a posto», annunciò Lando arrampicandosi fuori del pozzo di servizio.

«Pensi?»

«Non lo saprò per certo finché non partiremo.»

«Padron Lando, padron Lando!»

3BO arrivò di gran carriera, agitando le braccia e distribuendo barbagli dorati per ogni dove.

«Cosa c'è?»

«I sensori indicano una nave in arrivo! Un vascello enorme! Una nave gigantesca!»

Lando guardò Luke. «Mi chiedo chi mai potrà essere.»

«Spero che tu abbia aggiustato l'iperguida», sussurrò Luke. «Altrimenti temo che finiremo per scoprirlo.»

Oltrepassando il droide di corsa, si gettarono nella cabina di pilotaggio.

Mentre correva, Luke sentì di nuovo quel tocco freddo sfiorarlo attraverso la Forza. Sapeva chi era. L'unica incertezza era: che Darth Vader fosse in grado di percepire lui?

«Lord Vader?»

Vader fissava attraverso il visore gli asteroidi rocciosi davanti a loro. Non si diede la briga di voltarsi a guardare il capitano. «Cosa c'è?»

«Stiamo avvicinandoci al campo di asteroidi.»

Ora Vader si voltò a guardarlo. «Vuole dire questo?» Indicò il visore.

Innervosito, il capitano proseguì coraggiosamente: «Sì, signore. I nostri sensori non rilevano alcuna traccia di nave».

«Nonostante ciò, in quel campo c'è qualcosa», ribadì Vader. «Non sono in grado di localizzarlo con precisione, ma fra quelle rocce c'è un nodo nella Forza e ho intenzione di trovarlo.»

«Certamente, lord Vader. Potrei suggerire di mandare in avanscoperta i caccia? Entrare nel campo di asteroidi con gli scudi alzati comporterebbe un notevole sforzo per gli scudi.»

«Molto bene. Ditegli di cercare qualcosa di insolito... qualunque cosa. Se dovessero scoprire qualche vascello, non devono ingaggiare battaglia, ma fare subito rapporto.»

«Sì, mio signore. Li farò uscire immediatamente.»

Vader si voltò verso il visore. Si trattava veramente di Luke? Ancora non riusciva a esserne certo. Il lato oscuro non aveva limiti, ma lui sì, e da questa distanza riusciva solo a dire che là, fra quelle rocce davanti a loro, si trovava un punto focale estremamente potente. Non credeva che potesse trattarsi di altro che Luke, ma non ne era certo. Doveva procedere con cautela. Con gli intrighi di Xizor che avvelenavano il Centro Imperiale, catturare Luke vivo diventava della massima importanza. Se si fosse avvicinato un po' di più l'incertezza si sarebbe di certo dissolta. Era arrivato troppo vicino a suo figlio per poterlo perdere di nuovo. Certo, presto o tardi lo avrebbe trovato e portato al lato oscuro: ne era sicuro. Era Darth Vader, lui: l'uomo che aveva sterminato con le sue sole forze tutti i Cavalieri Jedi. Tutti, tranne il più potente... suo figlio.

Prima o poi, si sarebbe trovato di fronte anche a questo ultimo Jedi. E, in un modo o nell'altro, si sarebbe occupato di lui.

Leia, una volta uscita dalla vasca, usò un getto d'aria calda per asciugarsi, si pettinò i capelli e dovette ammettere che si sentiva molto meglio di quanto le accadesse da molto tempo a quella parte. Non le succedeva spesso, ultimamente, di potersi concedere un bagno caldo. Nella maggior parte dei posti dove era stata, delle navi in cui aveva viaggiato, era una fortuna avere a disposizione abbastanza acqua riciclata per una breve doccia tiepida. Si entrava, ci si spruzzava addosso quel tanto che bastava per bagnarsi, ci si insaponava e ci si sciacquava con un paio di litri prima che il timer automatico fermasse il flusso. Era meglio di niente, ma distendersi in una vasca scavata nel marmo nero, piena di acqua fumante e tanto calda da arrossarti la pelle, era tutta un'altra cosa. Non c'era dubbio che fosse, quella, una delle invenzioni più belle della civiltà.

Andò all'armadio e lo aprì. Notò un cassetto inserito nel muro, e scoprì che conteneva della biancheria intima. Be', Xizor pensava proprio a tutto.

D'accordo. Quale di quei vestiti avrebbe dovuto indossare?

Xizor fissava il punto dove l'oloproiettore si sarebbe trovato se lo avesse acceso. C'erano olocamere ovunque nel castello: praticamente ce n'era una in ogni stanza.

Compresa quella dove Leia era ospitata.

Si baloccò con il pensiero che avrebbe potuto esaminare la registrazione e vedere se aveva sfruttato tutte le possibilità della camera che le aveva messo a disposizione.

Ma... no. Non voleva rovinare l'attesa. L'avrebbe vista da vicino più tardi.

Molto più da vicino.

IL *Millennium Falcon* lasciò il campo di asteroidi sul lato opposto rispetto all'enorme nave dell'Impero e iniziò i preparativi per il salto a velocità luce.

Luke sorvegliava i sensori. «Abbiamo una squadriglia di TIE in coda. Ne conto una dozzina. Quando vuoi, Lando.»

«Eccoci», disse Lando, «se credi nella fortuna, fai gli scongiuri.»

Tese una mano verso i controlli. Inserì l'iperguida...

Non successe nulla.

Lando cominciò a imprecare contro la nave, una sequela di espressioni colorite, che comprendeva alcune descrizioni suggestive, anche se molto improbabili, di ciò che avrebbe desiderato che la nave facesse a se stessa.

«Meglio che vada ai cannoni», si offrì Luke. Fece per alzarsi.

«No, aspetta...»

«Non abbiamo il tempo di aspettare; nel giro di dieci secondi quelli ci sono addosso!»

Lando toccò un altro comando, aggiustò una manopola...

«Ora!»

Il *Millennium Falcon* balzò in avanti. Le familiari distorsioni dello spazio si dipinsero davanti alla cabina, mentre il cargo commutava nell'iperspazio.

«Ah-ah!» esultò Lando.

Luke, che si era già alzato dal sedile, vi fu ributtato con violenza. Appena si fu ripreso gettò un'occhiataccia a Lando: «Ci sei andato vicino, eh?»

Lando scrollò le spalle. «Ehi, se volevi una vita noiosa potevi restare su Tatooine.» Sorrise, contento di sé. «Sapevo che sarei riuscito ad aggiustarla.»

Luke scosse la testa ma fu costretto a sorridere. Erano, almeno per il momento, salvi. Che importanza poteva avere quello che gli era quasi successo? Non contava.

«E adesso, se qualche altra speciale modifica marcata Solo non ci fa capitare all'interno di una stella, la prossima fermata dovrebbe essere Tatooine. Appena Leia e Chewie saranno di ritorno, potremo tornare a concentrarci sul salvare Han.»

«Per me va benissimo», borbottò Luke. «Vuoi dire che Leia non è ancora tornata su Tatooine?»

Lando diede una scrollatina di spalle. «Hanno dovuto fare una piccola deviazione.»

Luke aveva la sensazione che Lando non gli stesse dicendo tutto, ma lasciò passare. Era stanco. Aveva bisogno di riposare e di mangiare qualcosa: poi avrebbe potuto approfondire l'argomento Leia.

Il capitano della nave si avvicinò nervosamente a Vader, che fissava lo spazio.

«L-l-lord Vader», cominciò.

Vader represses un sospiro. «Non mi dica, capitano. I suoi piloti si sono fatti sfuggire la preda.»

«La nave ha lasciato il campo di asteroidi e mentre si avvicinavano ha commutato a velocità luce. Non c'era nulla che potessero fare.»

«I suoi piloti sono riusciti a identificarla?»

«Un piccolo mercantile corelliano.»

Vader non disse nulla. Si trattava senza dubbio della nave di Solo, il *Millennium Falcon*, ora sotto il controllo di Luke. Forse aveva con sé la giovane principessa Organa e il traditore Calrissian.

«Predisponga una rotta per il Centro Imperiale, capitano.»

«Ma l'ordine non era di...»

«Lasci che sia io a preoccuparmi di questo.» Fece una pausa.

Il capitano aveva ragione. L'Imperatore lo aveva mandato qui per altre ragioni, oltre alla cattura di Luke. «Molto bene. Su una delle lune di Kothlis c'è una base ribelle.»

«Ma non si sa di nessuna base ribelle nelle vicinanze, mio signore...»

Vader si voltò verso il capitano, che immediatamente si zittì.

«Come ho detto, questa base si trova su una delle lune. Prima di andarcene, lei consentirà ai suoi uomini di mettere in mostra le loro qualità belliche bombardandola e distruggendola.»

«Sì, mio signore.»

Luke era fuggito, impossibile scoprire dove, e Xizor era ancora accanto all'Imperatore, a tessere le sue contorte trame. Avrebbe pensato in un secondo momento a localizzare suo figlio; nel frattempo, meglio tornare dove poteva tenere sotto controllo Xizor. C'era un vecchio proverbio sith che diceva: «Anche quando lotti contro la tigre dai denti a sciabola, non voltare la schiena alla vipera.» Il morso del serpentello poteva uccidere al pari delle fauci lunghe quanto un braccio del gigantesco predatore. E il bacio del serpente portava una morte più lenta e dolorosa.

«Faccia in fretta, capitano. Non desidero dover attendere.»

«Sì, mio signore.»

Sotto il vestito verde Leia aveva infilato una tuta aderente nera. Probabilmente l'intenzione del sarto non era quella di annullare, così, l'effetto di trasparenza del tessuto impalpabile, ma lei non aveva intenzione di rivelare tanto di se stessa a Xizor.

Le sembrava vagamente decadente indossare qualcosa che valeva diverse migliaia di crediti. Era da quando era una ragazzina su Alderaan che non faceva una cosa del genere.

Tornò nella stanza da bagno e si guardò allo specchio. Aveva fatto ricorso ai contenuti di un cassetto ben rifornito di materiali per il trucco di prima qualità, che aveva scoperto sotto lo specchio; si era intrecciata e acconciata i capelli, in modo che non sembrassero più il nido di un ratto impazzito. Adesso almeno erano puliti. Sorrise allo specchio, per controllare l'effetto.

Chewie avrebbe già dovuto essere lì.

Andò alla porta. Non si aprì automaticamente al suo arrivo, e Leia si accigliò. Provò il comando manuale, ma la porta si rifiutò di nuovo di farsi da parte.

Sembrava che lord Xizor non desiderasse neanche che gli ospiti se ne andassero in giro per il castello non sorvegliati.

Ma mentre si girava la porta si aprì. Chewie era sulla soglia, privo della tintura mimetica. La sua testa aveva ancora un aspetto un po' buffo, con il pelo tagliato, ma ora che era tornato del suo solito colore il Wookiee sembrava molto più familiare.

Howzmin era dietro di lui.

Voleva dire a Chewie che avrebbe desiderato vedere Xizor da sola. «Può scusarci un momento?» chiese ad Howzmin.

Il servo di Xizor annuì, un gesto secco e militare.

Chewie entrò nella stanza e la porta si chiuse.

Fissò Leia, inclinando la testa di lato con aria interrogativa.

«Cosa stai guardando? Mi sono messa dei vestiti puliti, tutto qui.»

Chewie non ribatté.

Leia si sentì arrossire. «Insomma, chi è il diplomatico qui, io o tu? Io non ti dico come volare e tu non dirmi come devo gestire un incontro.»

Il Wookiee disse finalmente qualcosa, accompagnandosi con un gesto della mano prima in direzione della porta e poi di Leia. Lei non capiva esattamente ciò che le aveva detto ma aveva un'idea della sostanza: Chewie non approvava. L'avrebbe fatto Han?

Neanche per sogno.

«Non sono affari tuoi come mi vesto», sbottò. Poi si rese conto che forse si era espressa in maniera più brusca di quanto non avesse inteso. Fece per scusarsi, ma poi cambiò idea. Lei e Han non erano sposati, in fondo; non avevano nemmeno avuto il tempo di scambiarsi delle promesse. Sì, lei lo amava e pensava che anche lui l'amasse, ma non lo aveva mai detto. Quando aveva avuto l'occasione di farlo, tutto quello che era riuscito a tirare fuori era un «lo so». Che razza d'impegno era quello? «Lo so»? Quattro lettere invece di cinque? Era tanto difficile dire una lettera in più?

Non c'era niente di male a vestirsi bene per incontrare un bell'uomo, specialmente se si trattava di un bell'uomo che poteva aiutarla a salvare la vita di Luke. Insomma, non avrebbero fatto niente! Che cosa aveva Chewie da moralizzare? Lei non aveva nulla di cui vergognarsi. Assolutamente nulla!

*E allora perché ti senti in colpa, sorella?*

Nella più privata delle sue stanze, Xizor sedeva su un cuscino sottile, solo, occhi chiusi e dita intrecciate in grembo in una stanza del tutto spoglia. Il respiro era regolare e profondo, la mente sgombra. Cominciò a concentrarsi, per evocare appieno la capacità di produrre ormoni.

Gli attrattori cominciarono a diffondersi dai pori della pelle. Inodori, invisibili, i feromoni cominciarono a spandersi in aria, impercipienti se non da parte dei recettori di cui erano fornite le femmine umanoidi. Per quegli organelli nascosti nei canali olfattivi l'effetto dei feromoni sarebbe stato inesorabile: avrebbero generato un desiderio invincibile, potente come un comando ipnotico.

Non c'era modo di impedire alla pelle di cambiare sfumatura, trascolorando verso il

rosso. Ma non aveva importanza. A lei non sarebbe importato di che colore fosse, purché fosse in grado di chiamarla a sé.

Non le aveva concesso che un assaggio di ciò che l'aspettava. Ora davanti a lei sarebbe stato imbandito un banchetto e lei non avrebbe potuto rifiutare di consumarlo.

Xizor respirò a fondo ed esalò. Era quasi pronto. La freddezza era ancora lì, ma presto, presto... presto sarebbe stata l'ora della passione.

Sorrise.

C1 e 3BO conversavano sottovoce in un angolo del salottino. Luke, che stava andando verso la cambusa per preparare quel pranzo che era già stato interrotto una volta, fece una pausa e li guardò.

«Qualcosa che non va?»

3BO spiegò: «C1 è un po' preoccupato per la principessa Leia. Io gli ho detto che è una persona piena di risorse», aggiunse. «Sono sicuro che se la sta cavando benissimo.»

Luke scrollò le spalle. Andò in cucina. In quel momento, la certezza che, dovunque fosse, Leia si trovasse in grande pericolo, lo colpì come un fulmine.

Ogni appetito svanì. Non aveva più voglia di mangiare. Meglio tornare da Lando e finire quella conversazione... ora.

Nella cabina di pilotaggio Lando si rifiutò di aiutarlo. «Mi dispiace, amico, ma non te lo posso dire.»

«Cosa?»

«La principessa vuole che tu vada su Tatooine e ha detto che quando avresti chiesto dov'era dovevo risponderti che lei si sapeva prendere cura di se stessa prima d'incontrarti, e che lo sa fare ancora.»

Luke gli rivolse un'occhiata nerissima.

«E poi ha Chewie con sé. Non lascerà che le succeda niente di male, lo sai anche tu.»

«Già, forse.»

«Senti, probabilmente arriverà su Tatooine prima di noi e poi è lei che dà gli ordini, te lo sei dimenticato?»

Luke annuì, ma la cosa non gli piaceva affatto. C'era qualcosa di terribilmente sbagliato in tutto questo.

Quando la porta si aprì sugli alloggi di Xizor, Leia per poco non si lasciò sfuggire un'esclamazione. Il signore del crimine ora indossava un abito lungo e fluente in varie sfumature di rosso, che sembravano riflettersi sulla sua pelle. Sembrava disegnato dalla stessa mano che aveva ideato quello di Leia. Lui però non aveva indossato una tuta. Sotto la stoffa sottile c'era un corpo alto, sodo e possente, e se qualche differenza anatomica esisteva fra la sua razza e quella umana, lei non la vedeva da nessuna parte.

Sorrise. «Entri pure, principessa.»

Dietro di lei Chewie bofonchiò qualcosa. Xizor doveva aver capito, perché il suo sorriso svanì per un istante, ma poi tornò. «Forse il suo amico gradirebbe approfittare

di questo momento in cui siamo impegnati a discutere i nostri affari per concedersi una buona cena?»

A giudicare dal tono della risposta di Chewie, no, non avrebbe gradito.

Leia si era dimenticata di avvertirlo, in camera sua, tanto si era sentita sulla difensiva per come si era vestita. Perciò glielo disse adesso: «Chewie, aspettami fuori».

Il Wookiee non lo gradì affatto.

Leia si voltò fronteggiandolo. «Han si fiderebbe di me e devi farlo anche tu.»

Chewie non sembrava affatto sicuro di questo, però tacque. Mosse un passo indietro e per poco non finì addosso a Howzmin.

«Me la caverò benissimo.»

La porta si chiuse fra loro due.

Quando tornò a voltarsi, Xizor era in piedi accanto a un mobile bar vicino al divano di pelle. «Qualcosa da bere? Brandy luraniano? Champagne verde?»

«Un tè andrà benissimo, altezza.» Non avrebbe bevuto qualcosa di alcolico in presenza di quest'uomo per tutto l'oro della galassia.

«Chiamami Xizor, ti prego. Ora che siamo soli, possiamo fare a meno dei titoli.»

Leia guardò Xizor versarle il tè. Sembrava come... luminoso, e guardarlo le faceva girare la testa. Si trasferì sul divano sedendosi a un'estremità. Cercò di rilassarsi, ma una strana tensione si era impadronita di lei.

Quando Xizor girò attorno al divano per portarle il tè, la sua anca sfiorò per un attimo la nuca di Leia.

Il contatto le provocò una specie di scossa, una sensazione simile a un salto in caduta libera, uno sfarfallio nello stomaco. Accidenti!

Xizor le porse la tazza e si sedette all'altra estremità del divano.

Leia avvertì una fitta di delusione perché non si era seduto più vicino a lei.

E subito dopo un lampo di preoccupazione.

Che cosa stava succedendo?

Cercò di riportare alla mente l'immagine di Han. Ma non le riusciva più di ricordare il suo volto. Era come se da un momento all'altro avesse dimenticato che aspetto aveva...

*Smettila!*

Xizor esordì con un: «Dunque, l'Alleanza potrebbe avere interesse a una collaborazione con il Sole Nero?» Prese un sorso dal suo bicchiere.

Leia trovò assolutamente affascinante il modo in cui beveva.

Cercò disperatamente di raccogliere le idee: «Sì, ecco, noi, cioè, l'Alleanza, noi abbiamo considerato una simile ehm, una simile alleanza».

*L'Alleanza che considera un'alleanza? Che cosa ti succede, Leia? Hai dimenticato come si fa a parlare?*

Xizor non sembrò notare la sua infelice scelta di vocaboli.

«Be', certamente, una simile... relazione comporterebbe dei vantaggi», commentò.

Leia sentì improvvisamente un gran caldo. Si era pentita di avere indossato la tuta. Aveva voglia di scusarsi, trovare un bagno e togliersi il pesante, insopportabile indumento. La stoffa leggera del vestito contro la pelle nuda sarebbe stata talmente piacevole...

E la mano di Xizor sulla sua pelle ancora di più...

Scosse la testa, cercando di sgombrarla. Era una follia! Non lo conosceva neppure! Ma era così... così... così qualcosa.

«Io... noi... l'Alleanza, abbiamo l'impressione che benché gli scopi del Sole Nero non siano i nostri, l'Impero sia un nemico comune a entrambi.»

«Sì, la guerra genera strani compagni di letto, vero?» Sorrise.

Compagni di letto...

«Aspetti, lasci che le riscaldi il tè», si offrì Xizor.

«No, va benissimo così...»

Ma Xizor si era già alzato. Si chinò, sollevò la mano di Leia con una delle sue e le tolse la tazza di tè dall'altra. Il suo tocco fu elettrico sulla pelle di Leia: fu attraversata da una tale scarica che le sembrava di avere afferrato a mani nude i contatti di un condensatore. Emise un gemito.

Di nuovo Xizor sembrò ignorare quello che diceva.

Il tempo sembrava essere diventato vischioso come fango. Xizor si allontanava con lentezza; ogni suono sembrava attutito; Leia sentì che il calore dentro di lei cresceva sempre di più. C'era qualcosa di strano in tutto questo. Si sentiva... si sentiva troppo bene. Come se trovarsi lì fosse la cosa migliore che le potesse succedere. Quasi la cosa migliore. Se solo Xizor avesse dimenticato il suo tè e fosse tornato; allora sì che la cosa migliore dell'universo avrebbe potuto...

*Leia! Che cosa ti prende!*

*Sei nei guai, sorella. Guai grossi. Devi andartene, subito, il più in fretta possibile.*

Ma andarsene era l'ultima cosa che voleva.

Nell'iperspazio, Vader rifletteva sulla prossima mossa. Era arrivato troppo tardi per catturare Luke, ma aveva agitato la bandiera imperiale e distrutto un piccolo spaziodo. Che il porto avesse qualcosa a che fare con i Ribelli oppure no non aveva alcuna importanza, bastava che pensassero che lui ne era convinto, e perciò concludessero che il computer rubato era vitale agli occhi dell'Impero.

Metà della sua missione era andata a buon fine, anche se per lui era la metà meno importante.

Non aveva prove contro Xizor, solo dicerie e indizi. Una testimonianza di terza mano da parte di un cacciatore di taglie condannato a morte non sarebbe certo bastata a incriminare uno degli esseri più potenti della galassia. Lui, privatamente, era certo della sua colpa, ma l'Imperatore non era altrettanto facile da convincere. Aveva bisogno di qualcosa di più, prima di potersi muovere contro il Principe Nero.

Se c'erano altre prove, prima o poi le avrebbe trovate. Adesso che sapeva dove cercare.

Xizor si chinò e baciò Leia dolcemente, sfiorando appena le labbra della donna con le sue.

Delizioso. Che meraviglia. Leia, incantata, si dissetò dalle sue labbra.

Xizor la baciò con più forza.

Leia si trovò a rispondere al bacio, a ricambiare la sua passione...

Si strappò da lui. «No. Questo non è... giusto», balbettò. Ma non riusciva a togliere

la mano dalla spalla dell'uomo. Era soda, forte e calda sotto la sua mano. No. Era tutto sbagliato.

«Io sono venuta... a parlare di... Luke Skywalker!»

«E lo faremo. Ma adesso abbiamo cose più importanti di cui occuparci.»

Si chinò di nuovo a baciarla. Leia sentiva la sua passione come un fuoco.

Lo strinse a sé, rispondendo con un fuoco tutto suo. Che male c'era? A lasciarlo continuare? A salvare Luke?

Xizor sollevò la bocca dalle sue labbra e la spostò sul suo collo, per scivolare poi sulla spalla. La spallina del vestito cadde.

Non solo per salvare Luke, ma per godersi questo momento fino in fondo, nel modo più completo... non era questo che voleva?

No. Non voleva.

Ma, allo stesso tempo, non c'era nulla al mondo che desiderasse di più.

Le mani di Xizor si muovevano su di lei. Oh, sì...

XIZOR sfiorò con le labbra la spalla nuda di Leia e la sentì rabbrivire di piacere. L'aveva in pugno ormai. Era sua... non nella mente e nello spirito, forse, ma nel corpo sì, ormai gli apparteneva. Era un po' deluso dalla facilità con cui tutto era avvenuto. Pazienza...

Allungò la mano verso la chiusura magnetica del vestito...

Qualcuno picchiò alla porta.

Cosa...? Chi osava?

Leia fece un salto e si strappò alla stretta, riassetandosi il vestito. Aveva il respiro affrettato e il volto arrossato. Da fuori qualcuno cominciò a tagliare. I colpi alla porta divennero più forti.

Quel maledetto Wookiee! Che cosa ci faceva lì? Come poteva Howzmin avergli permesso di arrivare fin lì?

Leia balbettò: «Io... farò meglio a vedere cosa vuole».

«Aspetta. Lo manderò via.» Xizor fece per alzarsi.

«N-no, lo farò io.»

Xizor sorrise. Dunque, lo voleva. «Come preferisci.»

La guardò alzarsi in piedi. Mentre si dirigeva alla porta, Leia barcollò un po'. Non era che un contrattempo temporaneo. Avrebbe scacciato il Wookiee e sarebbe ritornata da lui. Una volta che una donna era caduta sotto il suo incantesimo, gli apparteneva per sempre.

Leia toccò i controlli della porta, che Xizor aveva chiuso e bloccato e questa si aprì.

Il Wookiee le indirizzò una serie di sonori gorgoglii. Xizor non conosceva alla perfezione quella lingua, ma capì la sostanza di quello che l'alto, peloso alieno le stava dicendo. Voleva che lo seguisse, subito, immediatamente.

«Sono nel bel mezzo di una... una discussione delicata, qui», balbettò lei. «Non può aspettare?»

Xizor sorrise.

Il Wookiee continuò a insistere. Forse era più intelligente di quanto sembrava; sapeva che la sua amica era in pericolo, anche se non sapeva esattamente perché. Se su quella soglia ci fosse stato un umano, una sola occhiata sarebbe bastata a chiarire tutto.

Leia si voltò e lanciò a Xizor uno sguardo implorante. «Sembra agitato», riferì. «Forse è meglio che vada a vedere cosa vuole.»

Ora che era sotto il suo controllo, Xizor poteva fare di lei quello che voleva. Per un momento si trastullò con l'idea di ordinarle di chiudere la porta e di togliersi tutti i vestiti prima di tornare al divano. Ma... no. Aveva una tale fede nel suo potere che si limitò a scrollare le spalle. «Come preferisci. Io ti aspetterò qui.» Fece una pausa a

effetto. «Per un po', almeno.» Lasciamole pensare che se non avesse fatto alla svelta avrebbe potuto non trovarlo. Una piccola crudeltà, ma necessaria, per stabilire chi comandava. *Potrei essermene andato, davvero vuoi rischiare una cosa simile?* «Io... io...» Si fermò. Scosse la testa come per cercare di scacciare la sua influenza.

*Ma non è così facile liberarsi del mio potere, piccola.*

La congedò con un gesto della mano. Non c'era nulla da temere.

Sarebbe ritornata.

Nel corridoio fuori delle stanze di Xizor, Leia rivolse un'occhiata di fuoco a Chewie, che da parte sua non fu da meno. «Sarà meglio che si tratti di qualcosa di importante!»

Howzmin era afflosciato a terra. Morto o svenuto, impossibile dirlo. Chewie la afferrò per un braccio e la trascinò lungo il corridoio.

«Lasciami, mucchio di pelo troppo cresciuto!»

Chewie non le badò.

Quando giunsero a una piccola alcova nella parete, poco lontano, Chewie la portò all'interno, spingendola nell'angusto spazio.

«Te ne pentirai amaramente, brutto...»

Il Wookiee le premette una mano sulla bocca e indicò con un dito il soffitto.

Leia seguì la direzione del suo sguardo. Vide un piccolo microfono parabolico inserito nel muro.

«Qualcuno in ascolto?» sussurrò.

Chewie annuì.

«E ci stanno anche guardando?»

Chewie scosse la testa. Ecco perché l'aveva portata lì.

Doveva trattarsi di una zona cieca. Aveva capito, avvertito in qualche modo, che cosa stavano facendo lei e Xizor là dentro. La stava proteggendo. E proteggendo Han.

Tutto il desiderio che aveva provato evaporò. Fu invasa dalla vergogna.

Come poteva essersi prestata a una cosa del genere? Amava Han. Xizor lo aveva appena incontrato; non le era mai successo niente del genere in passato. Non solo era sbagliato, era anche innaturale. Non era da lei comportarsi così; non era nel suo stile mettersi in una situazione simile, specialmente con un perfetto sconosciuto!

Che le avesse somministrato qualche tipo di droga... magari nel tè? Questo avrebbe potuto spiegare tutto. Possibile che, per chissà quale ragione, stesse cercando di sedurla?

Sarebbe stato terribile. Ma, al tempo stesso, l'idea la faceva sentire molto meglio.

Almeno c'era una giustificazione per quello che aveva provato... una scusa per il suo comportamento. Aveva evitato il disastro solo per un soffio. E Luke?...

Improvvisamente seppe, chiaramente e senza dubbi: non era Vader a volerlo morto.

«Credo che faremmo meglio a pensare a un piano alternativo», rifletté. «Chewie, ecco che cosa devi fare...»

Quando L'*Executor* arrivò nel sistema, Vader non riusciva a pensare ad altro che al momento in cui avrebbe rimesso piede sul Centro Imperiale. La pazienza non era mai

stata il suo forte, e non vedeva l'ora di cominciare a mettere insieme le prove che aveva contro Xizor.

Mentre la nave gigantesca si avvicinava al pianeta, Vader pensò a cosa avrebbe potuto fare. Si chiese a lungo se non sarebbe stato meglio tacere con l'Imperatore. Visto che Xizor godeva a tal punto, in quel momento, del favore imperiale, qualunque commento negativo avrebbe potuto essere considerato come semplicemente dettato dalla gelosia, e in quanto tale ignorato. D'altra parte, se non diceva niente, l'Imperatore avrebbe potuto chiedergli conto, in seguito, del suo silenzio. L'Imperatore voleva sempre sapere tutto di tutti... tranne quando c'era qualcosa che non voleva sentirsi dire.

Come Vader si era aspettato, non riuscì a convincere l'Imperatore.

«Mi deludi, lord Vader. Ho l'impressione che il tuo giudizio sia messo in ombra da qualcosa di simile a... a un rancore personale, in questo caso.»

«No, mio signore. Mi preoccupa solo il possibile tradimento di quel criminale. Se davvero sta cercando di uccidere Luke Skywalker...»

L'Imperatore lo interruppe. «Insomma, lord Vader, ho bisogno di ben altre prove che una diceria raccolta da un cacciatore di taglie per muovermi contro il nostro alleato più prezioso. Non ti ha forse rivelato l'esistenza di quella base ribelle? Non ha messo la sua intera flotta commerciale a nostra disposizione?»

«Non ho dimenticato nulla di tutto ciò», ammise Vader. Cercò di parlare con voce regolare e tranquilla. «Ma non ho dimenticato neppure la promessa che vi ho fatto, di portare Skywalker al lato oscuro. Se Skywalker venisse convertito sarebbe molto più importante per l'Impero di Xizor.»

«È vero... se si può convertirlo.»

«Io so di poterci riuscire, mio padrone. Ma non se viene ucciso prima che io possa raggiungerlo.»

«Il giovane Skywalker è riuscito a sopravvivere finora. Se la Forza è potente in lui quanto crediamo che sia, sopravviverà finché non lo troverai, non è così? E se non è forte come crediamo, allora non ci sarebbe comunque di alcuna utilità.»

Vader strinse i denti. Lui stesso aveva pensato qualcosa di molto simile l'ultima volta che aveva incontrato Luke. Se poteva essere distrutto facilmente, allora non aveva alcun vero valore per il lato oscuro. Però non gli piaceva vedere usato questo ragionamento contro di lui.

Non che questo atteggiamento dell'Imperatore fosse una sorpresa, ma comunque lo irritava moltissimo. Che avesse tanta fiducia nel Principe Nero, una creatura infida e immorale quanto mai, era davvero inquietante.

«Visto che sembra essere tanto importante per te, ti concedo di metterti in cerca del giovane Skywalker. Per un breve periodo, perché ci sono altri compiti che vorrei assegnarti. Ti soddisfa questa soluzione?»

Non proprio, ma che cosa poteva farci? «Sì, mio padrone.»

Voleva trovare suo figlio, ma voleva anche, soprattutto, raccogliere prove contro Xizor. L'una o l'altra cosa avrebbe richiesto tutta la sua attenzione. Riuscire a portare a compimento contemporaneamente entrambe sarebbe stato assai arduo.

Ma era il Signore Oscuro dei Sith e aveva dalla sua parte il lato oscuro. Ci sarebbe

riuscito.

Leia trasse un profondo respiro, ne esalò una metà, e aprì la porta della stanza di Xizor.

Il capo del Sole Nero era disteso sul divano, dove lei l'aveva lasciato. Sorrise. «Cominciavo a preoccuparmi.»

Leia sorrise a sua volta, sperando che la sua espressione non sembrasse troppo falsa. Sentiva ancora l'attrazione del suo carisma, ma ora riusciva a resistervi. Non avrebbe saputo dire come, esattamente, se non che aveva trovato dentro di sé una forza che non aveva mai saputo di possedere. Forse era la rabbia che le faceva da scudo, uno scudo su cui l'attrazione che l'uomo esercitava su di lei si infrangeva, per venirne respinta. Forse la droga aveva esaurito la sua azione. Non aveva importanza: funzionava.

Adesso doveva tenere Xizor occupato abbastanza a lungo da dare a Chewie la possibilità di fuggire, o almeno di guadagnare un certo vantaggio.

A Chewie l'idea non era piaciuta, ma era riuscita a convincerlo che il modo migliore di aiutarla era di riuscire a fuggire per chiamare aiuto.

«Vieni a sederti qui, vicino a me», disse Xizor. Non era una richiesta, ma un ordine. Non sembrava affatto incuriosito dal perché Chewie aveva tanto desiderato vederla.

Leia si diresse, invece, verso il bar. «Lascia che mi prepari dell'altro tè, prima», propose. «Mi è venuto caldo e ho una gran sete.»

Vide una serie di emozioni susseguirsi velocemente sul volto di Xizor, ma solo perché aveva fatto molta attenzione. Rabbia, perché non gli aveva obbedito all'istante (aggrottò la fronte per un attimo) ma anche piacere, perché era riuscito a turbarla. O a eccitarla? Una lieve flessione delle labbra durata meno di un secondo, quasi un sorriso, confermò questa seconda opinione.

Si prese tutto il tempo necessario (e qualcosa in più) per preparare il tè. Quando finalmente ebbe finito, lo sorseggiò lentamente, ma non fece cenno ad avvicinarsi a lui.

«Vieni qui», ripeté Xizor. Decisamente un comando.

Leia appoggiò la tazza e fece per andare verso di lui.

Di nuovo quel sorriso. Pensava di averla in mano.

«Hai detto di avere caldo. Perché... non ti togli qualche vestito, in modo da stare più fresca?»

Leia si muoveva molto lentamente. «Grazie, ma sto già molto meglio.»

«Togliteli comunque.» Ora sotto le sue parole c'era un fondo di durezza. «Mi farebbe contento. E tu vuoi che io sia contento, non è così?»

No, quello che voglio è dare qualche altro minuto a Chewie. Si fermò. Sollevò un piede e si tolse una babbuccia. Sorrise a Xizor e la gettò via. Appoggiò il piede nudo e sollevò l'altro. Tolse la seconda babbuccia e la fece cadere.

Ora lui stava di nuovo sorridendo. Prese un sorso dal bicchiere che conteneva un liquido verde.

Leia sollevò le braccia verso la chiusura del vestito. La girò, la tirò, fece delle smorfie di concentrazione.

«Che cosa stai facendo?»

«Si è bloccata.»

Xizor si chinò in avanti. «Vieni, ti aiuto io.»

«Aspetta. Ecco.» Aprì la chiusura. Era completamente ricoperta dalla tuta aderente: togliere il vestito trasparente non avrebbe rivelato un centimetro di più di lei, ma le avrebbe fatto guadagnare un po' di tempo.

Xizor tornò a distendersi sul divano.

Rallentando deliberatamente ogni mossa il più possibile. Leia fece cadere il vestito verde attorno alle sue caviglie. Fino a ora, l'unica visione che si era guadagnato di lei, rispetto a quando era entrata, erano i suoi piedi.

«Ora il resto», ordinò l'uomo. Fece un gesto in aria con il bicchiere in mano.

Sperava che Chewie fosse arrivato abbastanza lontano, perché non aveva intenzione di andare oltre.

«No. grazie.»

Xizor mise giù il bicchiere e balzò in piedi. «Cosa?»

«Non è bello togliersi i vestiti di fronte a uno sconosciuto», sentenziò Leia.

Xizor si mosse verso di lei, le afferrò le spalle e la scosse. Ora che le era tanto vicino, Leia sentiva il fascino che emanava investirla in pieno. Era qualcosa che emanava dal corpo, qualche tipo di sostanza chimicada lui prodotta. Benché fosse sempre più avvertibile, ora che sapeva cos'era riusciva a resistervi senza difficoltà. Il suo corpo continuava a volerlo, ma lei era una persona civile e si faceva governare dal cervello, non dagli ormoni.

Xizor si chinò per baciarla.

Leia fece scattare un ginocchio verso l'alto, fra le sue gambe, con forza.

Xizor l'allontanò con un grugnito di dolore e indietreggiò di un passo barcollando. Leia rimase a guardarlo, sorridendo dolcemente. Non ti è piaciuta questa?

Appena poté si raddrizzò. Il suo volto era freddo, l'espressione neutra. Se avvertiva ancora dolore, non lo dimostrava. Se era in preda all'ira, nemmeno quella era visibile sul suo volto. La passione che aveva mostrato di provare era scomparsa, o almeno era ben nascosta.

Sembrava anche avere cambiato colore, ora che ci pensava. Era più pallido, di un verde più freddo.

«Dunque mi resisti.»

«Esatto», confermò lei.

L'uomo annuì. «È stato per qualcosa che il Wookiee ti ha detto.» Non era una domanda.

Leia sorrise. «A volte i Wookiee sanno essere molto intelligenti e sono sempre estremamente leali.»

Xizor scosse la testa. «Ecco il problema con le donne forti e intelligenti: a volte la loro forza e intelligenza viene fuori quando meno lo vorresti.» S'inclinò. «Sono contento di constatare che sei un'avversaria degna di rispetto.» Terminò l'inchino. «Guri.»

Un pannello sul muro dietro di lui si spostò, e la replicante entrò nella stanza.

Leia chinò il capo in un saluto militare.

«Sembra che tu avessi ragione», sospirò Xizor. «Portala nelle sue stanze e chiudila dentro.»

A Leia disse: «Continueremo questa discussione più tardi, io e te. Prima o poi ti renderai conto che non sono poi una compagnia così sgradevole».

«Io non ci scommetterei», ribatté la donna.

Guri le si avvicinò e le prese il braccio. La presa era soffice, ma inesorabile come una morsa d'acciaio.

Leia sperava tanto che Chewie avesse avuto abbastanza tempo.

QUANDO Guri ebbe condotto via la principessa, Xizor si versò un altro calice di champagne verde. Forse l'avrebbe aiutato ad attenuare il dolore.

Dopo un po', chiamò il capo della sicurezza.

«È fuggito il Wookiee?»

«Sì, altezza.»

«E non gli avete fatto credere che fosse troppo facile?»

«Ha eliminato cinque membri della nostra forza di sicurezza, mio principe. Lo abbiamo ferito di striscio con un colpo di fulminatore. Non credo che la considererà una fuga troppo facile.»

«Bene.»

Xizor interruppe il collegamento e sorrise al liquido turbato da bollicine verdi. Il suo servizio di sorveglianza aveva immediatamente notato il tentativo di fuga del Wookiee e prima ancora che Leia tornasse da lui, Xizor aveva messo in atto un suo piano alternativo. Aveva sempre avuto intenzione di lasciar andare il Wookiee, anche se non così presto. Poco importa. Il Wookiee si sarebbe senza dubbio messo in contatto con Skywalker e il ragazzo sarebbe corso in aiuto della principessa. Gli agenti di Xizor sarebbero riusciti a bloccare Skywalker prima ancora che varcasse il perimetro del castello.

Così facile. Questa gente a sangue caldo era talmente prevedibile.

Un messaggio con alta priorità proveniente dall'esterno del pianeta fu annunciato sul suo canale privato. Non gli andava, in quel momento, di parlare con nessuno, ma erano poche le persone che avevano accesso al suo canale diretto, e se una di loro chiamava, era probabilmente per qualcosa che non sarebbe stato saggio ignorare.

Il collegamento era solo vocale, senza immagini. Comprensibile, considerati i problemi di sicurezza che alcuni dei suoi agenti sul campo si trovavano ad affrontare. Lui, da parte sua, non amava trasmettere la sua immagine. Era una sua personale idiosincrasia. Avrebbe potuto codificare le trasmissioni, naturalmente, ma nel suo campo la paranoia era un'abitudine. Molti pensavano che se un canale di comunicazione protetto veniva violato e le informazioni in qualche modo decodificate e carpite, era meglio che non ci fossero in esso immagini degli interlocutori.

Il suo computer doveva aver identificato la persona che chiamava, o non avrebbe passato la comunicazione.

«Sì?»

«Mio principe, abbiamo notizie di Skywalker.»

«E cioè...»

«Un gruppo di cacciatori di taglie sostiene di averlo catturato. Non vogliono rivelare dove hanno la base, ma noi siamo riusciti a scoprire che si trova su Kothlis. Ci

aspettiamo che questo dato venga ulteriormente precisato da un momento all'altro. Però c'è un problema.»

«Capisco. E sarebbe?...»

«Dicono che un'altra entità è disposta a riscattare il prigioniero. La loro offerta è superiore alla nostra e questa entità sembra avere... connotati imperiali.»

Vader si era appena recato proprio in quell'area. Ufficialmente, la missione era di dare maggiore credibilità alla storia del computer rubato, ma bisognava considerare chi altro, nella galassia, poteva desiderare Luke tanto quanto Xizor: Vader, naturalmente. D'altra parte, Vader era già tornato, era andato a visitare l'Imperatore e non c'erano indicazioni che avesse portato con sé Skywalker. Forse l'informazione lo aveva raggiunto troppo tardi perché ne potesse fare un uso adeguato. O forse non lo aveva raggiunto affatto.

Questo trucco della principessa avrebbe anche potuto rivelarsi non necessario.

«Ditegli che offriamo il doppio di qualunque altra offerta.»

«Altezza, se stiamo giocando al rialzo contro l'Impero, non possiamo sperare di uscirne vincitori.»

«Lo so. Ma non importa, perché non abbiamo alcuna intenzione di pagare. Appena scopriremo dove lo tengono di preciso, metteremo insieme una forza d'attacco e ce lo prenderemo, gratis. Non ne abbiamo bisogno vivo, ci serve solo il suo corpo.»

«Molto bene, altezza... aspetti! Le chiedo scusa: ho appena ricevuto una chiamata dagli agenti che si occupano del caso; potrebbe essere l'informazione di cui abbiamo bisogno...»

Xizor disse al suo agente di prendere la chiamata e si sedette ad aspettare, meditando sul procedere spietato dell'entropia. Su quanto tempo aveva passato ad aspettare di essere richiamato. Mesi, probabilmente, forse anche di più. Certo, adesso accadeva molto meno spesso di un tempo...

Quando l'agente richiamò, la sua voce tremava e doveva continuare a interrompersi per deglutire.

«M-mio principe, sembra che ci sia... una complicazione.» Nelle parole dell'uomo si aggirava, come un mangiatore di carogne che aspetta, nel deserto, la morte di un animale in agonia, il terrore.

«Una complicazione», ripete Xizor.

«Sembra... sembra che Skywalker sia sfuggito alla custodia dei suoi catturatori. E ora Darth Vader è personalmente implicato nella cosa; è stato visto sul luogo della fuga solo poche ore dopo che era avvenuta.»

Poiché era latore di quelle che gli sembravano cattive notizie, l'agente temeva per la sua vita. C'era gente che era stata uccisa per molto meno che riferire una brutta notizia al proprio principe, e l'uomo lo sapeva, come sapeva che anche Xizor, in passato, aveva reagito proprio così. Senza dubbio, poi, doveva aver sentito ormai di ciò che era accaduto a Green, il traditore.

Xizor rise.

«M-mio principe?»

Finalmente una buona notizia. Vader si era appena fatto sfuggire Skywalker. E finché il ragazzo era libero e Leia saldamente in mano sua, prima o poi Skywalker si sarebbe spontaneamente presentato alla sua porta. Ci avrebbe pensato il Wookiee a

far sì che avvenisse.

«Non ti preoccupare per la fuga di Skywalker», sorrise il Principe Nero. «La situazione è sotto controllo.»

Un giorno, forse avrebbe acconsentito a rendere pubblica questa storia... una volta che avesse avuto il controllo della galassia.

*Quanto è astuto il Principe Nero!* avrebbe esclamato la gente. *Fate attenzione!*

Fate attenzione, davvero.

Leia saggiò la porta della sua stanza, che ovviamente era chiusa a chiave. Si guardò intorno. Non sembrava che l'ultimo ospite avesse dimenticato un fulminatore sul comodino; non c'erano attrezzi che le permettevano di scassinare la porta, né botole segrete, almeno per quanto era riuscita a scoprire. D'altra parte, non vedeva nemmeno l'olocamera, ma era sicura che c'era. Se avesse dovuto restare qui dentro abbastanza da doversi spogliare, lo avrebbe dovuto fare al buio e sperare che non avessero un obiettivo notturno. Anche se probabilmente era un po' tardi per fare i modesti.

Sospirò. Sperava che Chewie fosse riuscito a scappare. A lei non sarebbe servito gran che, ma almeno se ce l'avesse fatta lui avrebbe potuto avvertire Luke e Lando, in modo da tenere Luke il più alla larga possibile dal Sole Nero. Luke avrebbe sicuramente insistito per venirla a salvare, ma Lando era più realista; sarebbe stato in grado di convincerlo a desistere. Dovevano restare liberi per salvare Han. Era quella la cosa più importante.

*Perdonami, Han, per quello che ho quasi fatto. Era una droga, lo so, ma mi dispiace di essere stata tanto debole da cedervi.*

Quando lo avrebbe rivisto, se lo avesse mai rivisto, forse glielo avrebbe detto. Ma d'altra parte, forse no. Perché turbarlo?

L'idea di rivedere Han la fece sentire meglio per un momento, ma doveva ammettere che le probabilità di cavarsela non erano, al momento, grandiose.

Si sedette sul letto e cominciò a considerare cosa poteva fare. Al momento, non le veniva in mente gran che.

Si distese. Una delle cose che aveva imparato lavorando con i soldati, nell'Alleanza, era questa: quando sei in dubbio, fai un sonnellino. Non si può mai dire quando ne avrai di nuovo l'occasione.

Non che pensasse di essere in grado di dormire, con tutto quello che c'era in ballo, però poteva stendersi e cercare di riposare per un po'.

Con sua grande sorpresa, si addormentò quasi immediatamente.

Lando non voleva fermarsi, ma Luke insiste.

«Senti, mi fido della Forza e in questo momento mi sta dicendo che Leia è in pericolo. Dobbiamo fare solo una chiamata di controllo. Va bene?»

«Non possiamo aspettare di arrivare su Tatooine?»

«No.»

Lando sospirò. «Va bene. Ma ricordati questo. Sei in debito con me.»

Fece uscire il *Falcon* dall'iperspazio.

«Come facciamo a chiamare?» volle sapere Luke.

Lando sorrise. «Questa è una mia piccola sorpresa. Han non è il solo che può fare

delle modifiche speciali al *Falcon*.»

«Cosa vuoi dire?»

Lando mise la nave in automatico e condusse Luke al compartimento di carico di poppa. Indicò uno strumento montato su una paratia.

«Sembra un comunicatore.»

«Che ragazzo in gamba. Adesso fai pure la tua chiamata.»

Luke inserì i codici che Lando gli dettava mentre il giocatore continuava a manovrare il circuito di esclusione per assicurarsi che la chiamata non giungesse a orecchie indiscrete.

Dash non rispose, ma a quanto pareva c'era un messaggio registrato.

Luke si voltò verso Lando. «Abbiamo il codice che ci permette di ascoltare il messaggio?»

«Sì.» Lando glielo diede.

L'immagine che si materializzò li sorprese entrambi: un Wookiee con un taglio di capelli molto strano, che Luke sulle prime non riconobbe. Finché non cominciò a parlare, a urlare, veramente.

Chewie!

«Cosa?» trasecolò Lando.

«Cos'ha detto?»

«Oh, no!»

«Lando!»

Lando tradusse. «Leia è prigioniera del Sole Nero su Coruscant. Hanno cercato di uccidere Chewie ma è fuggito... è stata la principessa a ordinarglielo, non è stata una sua idea...»

La trasmissione s'interruppe bruscamente.

«Che cosa è successo?»

«Non lo so, i miei codici hanno perso validità di punto in bianco. Qualcuno deve aver denunciato il furto del circuito di esclusione.» Strappò il suddetto aggeggio dal comunicatore e buttò la scheda per terra.

«Andiamo», ordinò Luke.

«Su Tatooine, vuoi dire?»

«No.»

«Non so perché, ma me lo sentivo che avresti detto così. Non possiamo andare su Coruscant! È troppo pericoloso.»

«Tu puoi restare qui se vuoi.»

«Luke...»

«Leia ha bisogno del mio aiuto. Io vado.»

Lando rivolse gli occhi al cielo per un momento, poi scosse la testa. «Ma perché a me? Perché queste cose succedono sempre a me?»

Il tempo e lo spazio rabbrivirono e il *Millennium Falcon* uscì dall'iperspazio per fare irruzione nello spazio normale.

Luke gettò un'occhiata ai monitor di controllo. «Siamo ancora molto lontani», osservò. «Ci vorranno dei giorni interi per arrivare fin là.»

«Già, e per una buona ragione», ribatté Lando. «Non stiamo parlando di un pianeta di provincia con due villaggi e una piccola città. Coruscant è una megalopoli enorme

che ricopre praticamente tutto il pianeta. E lo spazio che la circonda pullula di moli orbitali, stazioni, satelliti di alimentazione, e un vero e proprio torrente di traffico privato e commerciale, per tacere di una grossa fetta della Marina Imperiale. È come un guscio enorme che ricopre il pianeta e i buchi che lo attraversano sono piccoli e ben sorvegliati. Non immaginare neanche per un momento che sia possibile passare oltre tutta quella roba fischiando con disinvoltura, certamente non con questa nave. Scommetto quello che vuoi che il *Falcon* compaia sugli schermi di mezza galassia sotto la voce «ricercato» e, certo come il fatto che alle lucertole piace il sole, su tutti gli scanner di sicurezza di qui, visto che siamo, te lo ricordo, sulla capitale dell'Impero. Non credo proprio che un codice di sicurezza rubato chissà dove ci permetterà di passare. Non saremo di nessun aiuto a Leia in una prigione imperiale.»

«Ho capito.»

«Quindi ci faremo sotto piano piano e penseremo bene al da farsi. Hai qualche idea brillante?»

Luke ci pensò su. «In effetti, sì.»

Lando sbatté le palpebre. «Ah sì? Sentiamo.»

Luke gli espose il piano.

«Non so cosa pensare», confessò Lando alla fine.

«Ehi, Han lo ha fatto, e con uno Star Destroyer, non con un trasporto merci dall'equipaggio robotizzato.» Luke fece una breve pausa. «Se preferisci, lo faccio io.»

Lando sollevò le sopracciglia. «Sta' a sentire, sono stato io a insegnare a Han quel trucco.»

Luke sorrise.

In teoria avrebbe dovuto funzionare. Erano molto vicini alle rotte commerciali che portavano a Coruscant. Per di lì passavano le navi più grosse, enormi, trasporti pesanti o portacontainer, in corridoi a loro riservati. Per potervi accedere bisognava trascinarsi dietro un carico di almeno un paio di centinaia di tonnellate. La legge imponeva che sulle navi ci fosse qualcun altro oltre ai droidi, ma di rado veniva rispettata o fatta rispettare, specialmente quando si trattava di navi che trasportavano carichi per l'Impero. E un droide programmato per traghettare carichi dentro e fuori da un pozzo gravitazionale, una volta imboccato il corridoio, non avrebbe prestato alcuna attenzione a quello che succedeva attorno alla sua nave: il sistema di controllo traffico si prendeva cura di tutto, e quindi avvicinarsi di soppiatto alla pancia o alla schiena di uno dei grossi trasporti era facile come bere un bicchiere d'acqua. Dopodiché, bastava restare nell'ombra della nave più grossa fino a che non si era passati oltre la griglia e si era giunti nella zona Doppler planetaria. Il *Falcon* aveva generatori di disturbo elettronico che non avrebbero avuto alcun problema una volta laggiù... d'altra parte, un bambino di dieci anni abbastanza sveglio avrebbe potuto costruire un generatore di disturbo decente usando solo un vecchio forno a microonde e un paio di griglie disaccoppiate da un repulsore.

Il trucco consisteva nel mantenere la stessa velocità e rotta della nave di fronte, in modo da restare, relativamente a essa, immobili. Un bravo pilota poteva riuscirci, ma certo, scartare a destra quando la nave scartava a sinistra poteva voler dire essere vaporizzati da una nave vedetta imperiale o da una batteria automatica delle difese planetarie. Ma, se si avevano i nervi saldi e una certa esperienza di volo, era fattibile.

In teoria.

Sì, l'Impero aveva anelli su anelli di navi che circondavano il pianeta, ma il loro scopo era di fermare una forza d'attacco. Lo spazio era troppo grande perché potessero avere occhi dovunque, e che cosa poteva fare una nave sola contro un intero pianeta, specialmente se, come l'Alleanza, apparteneva a un nemico che si rifiutava di attaccare obiettivi civili?

«Pronti?» chiese Lando.

«Pronti», rispose Luke.

«Saremmo pronti anche noi», fece sapere 3BO. «Sempre che a qualcuno importi.»  
C1 fischiò.

Lando sorrise. «Tenetevi forte. Si va.»

Il trasporto che si muoveva verso di loro era una nave molto grande, in effetti un rimorchiatore riadattato che si trascinava dietro una serie di contenitori cilindrici assicurati gli uni agli altri a formare un anello. Ognuno di essi era grande come il *Falcon* ed era provvisto di razzi frenanti orbitali. Per essere un supertrasporto, questo non era particolarmente grande, ma il carico sfiorava probabilmente le novecento tonnellate: non esattamente uno scherzetto. Trasmetteva un segnale che lo identificava come il cargo *Tuk Prevoz*, membro del Consorzio Proprietari Navi Indipendenti, immatricolato sul Centro Imperiale e attualmente sotto contratto della Xizor Trasporti Interstellari.

Lando fece girare il *Falcon* descrivendo un arco lungo e piatto, praticamente un giro di centottanta gradi, prima allontanandosi dal trasporto per poi tornargli vicino da sotto.

«Adesso dovremmo essere nel cono d'ombra dei loro sensori», annunciò.

Luke annuì. Le navi più grandi, specialmente se trascinavano un carico, erano piene di punti ciechi. Se fossero rimasti nel cono d'ombra mentre si avvicinavano, l'equipaggio non avrebbe potuto notarli. Una volta avvicinatosi abbastanza a uno dei contenitori, nessuno sulla nave sarebbe stato in grado di vederli e, a meno che non fossero passati tanto vicino a una nave vedetta da potersi far sputare addosso, neanche gli Imperiali li avrebbero notati.

Luke osservò i sensori. Lando si teneva sulla sua rotta con assoluta precisione. Un grado o due di deviazione e avrebbero potuto comparire sui sensori del trasporto, ma fino ad adesso tutto sembrava andare bene.

I contenitori si avvicinarono sempre di più, sempre più grandi. Il problema del navigare a vista, lì nel vuoto, stava tutto nella prospettiva: i movimenti diventavano molto soggettivi. Pensare che si stessero avvicinando al trasporto o che gli stesse cadendo addosso era equivalente e, in fondo, ininfluente... finché restavano nell'ombra dei sensori.

Lando muoveva le mani con precisione, come un microchirurgo che esegue un'aggiunzione nervosa. Il *Falcon* rallentò, rallentò... si fermò.

La superficie del container più vicino era a tre metri da loro.

«Ben fatto», approvò Luke. Nonostante lo stuzzicasse continuamente, sapeva che Lando era un buon pilota.

«Sì, ma questa è la parte più facile. Adesso dobbiamo stargli attaccati finché non arriviamo nell'atmosfera e lui sgancia il carico in un'orbita spirale. Spengo il

transponder e tutti i sistemi non essenziali. Non vogliamo che qualcuno ci veda le luci di bordo o rilevi un sensore attivo, no? Da qui in poi, si va a vista.»

«Hai pensato a quello che faremo, una volta atterrati?»

Lando sbuffò. «Concentriamoci sull'atterraggio, per adesso, vuoi? Conosco della gente, ho dei contatti. Andrà tutto benissimo.»

Luke annuì. Sperava che Lando sapesse quello che faceva.

Certo, se avessero deviato dalla rotta durante l'avvicinamento al pianeta sarebbero stati arrostiti da una batteria a luce coerente, e non avrebbero più dovuto preoccuparsene. Questo, curiosamente, non lo faceva sentire molto meglio.

Si tese, cercando di mettersi in contatto con Leia attraverso la Forza. Espanse le energie fino al limite...

Niente. Se si trovava sul pianeta, era troppo lontana perché la potesse raggiungere.

Fra poco sarebbero stati più vicini, avrebbe riprovato.

Sempre che fossero sopravvissuti.

Seduto nudo nella camera iperbarica, dove eseguiva gli esercizi di guarigione attraverso la meditazione, Darth Vader si accigliò. C'era un'interferenza nella Forza. La esplorò attraverso il potere del lato oscuro...

Qualunque cosa fosse, non riuscì a mettersi in contatto.

Improvvisamente la sensazione svanì. Il lato oscuro non aveva ancora cessato di sorprenderlo. Come un fuoco, poteva riscaldare ma anche bruciare e bisognava esercitare una grande cura per non precipitarvi dentro.

Aveva visto nell'Imperatore i risultati di un uso intenso; il lato oscuro l'aveva consumato, divorato fisicamente. Ma a Vader non sarebbe successo, perché intendeva padroneggiarlo e non lasciarsi spadroneggiare. Era già a buon punto. Era solo una questione di quanto tempo ci sarebbe voluto, non di quando o se sarebbe successo. E due magneti potenti avrebbero attirato più energia oscura di uno. Assieme, lui e suo figlio avrebbero potuto manipolare la Forza molto meglio di quanto poteva fare lui da solo.

Tanto forte era il ragazzo. Chi avrebbe mai potuto prevederlo? Luke Skywalker, suo figlio, era forse l'uomo più potente della galassia.

Si permise un lieve sorriso, anche se così il tessuto cicatriziale attorno alla bocca gli si tendeva, causandogli dolore. Era in grado di sopportare il dolore.

Era il Signore Oscuro dei Sith e poteva sopportare qualunque cosa.

«DAVVERO, non penso che sia una buona idea, padron Luke. Credo che sarebbe molto meglio se io e C1 venissimo con lei e padron Lando.»

C1 cinguettò la sua adesione alla proposta.

«Starete benissimo qui sulla nave», li rassicurò Luke. «È necessario che voi restiate qui, nel caso avessimo bisogno di aiuto. E poi, andare là fuori sarà molto più pericoloso che restare qui.»

«Be', in questo caso, forse dovremmo restare qui.»

C1 squittì.

«No, hai sentito che cos'ha detto padron Luke. Ha bisogno che restiamo nella nave, in caso succeda qualcosa di male.»

«Qualcosa di male? Cosa mai ci potrebbe succedere di male?» esclamò Lando. «Solo perché la galassia è tappezzata di enormi cartelloni con la nostra foto e sotto la scritta RICERCATO vivo o MORTO, e noi siamo andati a infilarci proprio nel mezzo del cuore nero e malvagio dell'Impero?»

Luke scosse la testa. «Avanti. Qual è l'ultimo posto nell'universo dove ci cercheresti, se fossi un agente dell'Impero o un cacciatore di taglie?»

«Già, in quanto a questo hai ragione. Pensano che nessuno possa essere tanto stupido. È una fortuna per noi che non sappiano che siamo tanto stupidi.»

Luke scosse di nuovo la testa. Tutte queste chiacchiere erano un tentativo disperato di sdrammatizzare la situazione: ma la verità era che stavano correndo davvero un terribile pericolo. A 3BO spiegò, con voce molto seria. «Sarò onesto con te. C'è una buona probabilità che non riusciamo a tornare. Se succede, non chiedere aiuto all'Alleanza. Non ha senso mettere in pericolo altra gente.»

3BO disse: «Capisco».

C1 fischiò e ciangottò. Sembrava nervoso.

Luke fissò il piccolo droide. Si accucciò e gli appoggiò una mano sulla sommità curva. «Basta che tu stia vicino al comlink. Vi chiameremo se avremo bisogno di aiuto. D'accordo? Se ci troviamo nei guai, potrai sempre tentare di venire a salvarci. 3BO ha mani e piedi, e tu sei un buon astronavigatore. Sono sicuro che, in caso d'emergenza, voi due sareste in grado di far volare il *Falcon*.»

«Adesso sì che mi sento il cuore in pace», borbottò Lando. «Se Han ti sentisse dire una cosa del genere, si scongelerebbe subito.» Lando continuava a cercare di rallegrare l'atmosfera, ma Luke immaginava che anche il giocatore si sentisse qualcosa di freddo e pesante nello stomaco. Questa missione non sarebbe stata facile come bere un bicchiere d'acqua.

Nemmeno C1 sembrava entusiasta all'idea di pilotare il *Falcon*.

«Non essere maleducato», intimò 3BO. «Non sono stato sempre un droide

protocollore, sai? Ho programmato dei convertitori e una volta sono stato addetto a uno scaricatore meccanico per un mese intero. E poi ho guardato quello che facevano padron Han e padron Lando e Chewbacca un sacco di volte. Oserei dire che so pilotare questa nave meglio di te!»

C1 emise altri rumori volgari.

«Oh, davvero? Be', io almeno non ho l'aspetto di una pattumiera troppo cresciuta!»

«Muoviamoci, Luke», sollecitò Lando. «Se davvero dobbiamo andare, meglio farlo in fretta. Dobbiamo trovare il modo di travestirci, e se ci sbrighiamo potremmo essere sottoterra prima di giorno. Tanto questi due passeranno la notte a litigare.»

«Va bene.» Luke si rialzò. «Ci vediamo.»

«Stia attento, mi raccomando, padron Luke.»

C1 si associò.

Luke sperava di non suonare lugubre quanto si sentiva. «Non temete, lo farò.»

Lando aveva già trovato un travestimento. Aveva avvolto la testa con una sciarpa e un cappuccio sporchi e strappati, i vestiti nascosti da un soprabito lurido e sdrucito. Luke indossò abiti simili e si coprì anche la parte inferiore del viso.

Una volta usciti dalla grande costruzione che nascondeva il *Falcon*, Luke e Lando attraversarono una zona relativamente spopolata. Su Coruscant non c'erano zone completamente prive di abitanti, ma qui si era vicino al Polo Sud e faceva freddo. A quanto pare, c'erano posti più comodi dove vivere e lavorare. Lando aveva un «collega» qui che gli doveva un favore e che lo aveva ripagato consentendogli di nascondere il *Millennium Falcon* in un magazzino pieno a metà di una cosa che sembrava plancton secco e che aveva un odore molto simile a quello dell'impianto di compostaggio nella vecchia casa di Luke su Tatooine.

«Ma quanti sono quelli che ti devono un favore?»

Lando esibì il suo largo, bianchissimo sorriso. «Un sacco di gente che non dovrebbe mai giocare d'azzardo ma che, per mia fortuna, lo fa.»

«Ah. E adesso dove stiamo andando?»

«Prendiamo un mezzo pubblico e scendiamo nel Sottosuolo meridionale. Tieni quella tua spada laser fuori vista, ma a portata di mano, se capisci cosa voglio dire. Questo non è il posto dove si porta la nonna a prendere il tè.»

«Vuoi dire che è come Mos Eisley?»

«Peggio, in alcuni punti.»

«Meraviglioso. E perché ci stiamo dirigendo proprio verso una porzione così deliziosa di questo pianeta dorato?»

Lando imboccò un vicolo stretto e tortuoso. Luke notò che camminando teneva la mano sul fulminatore. L'aria era gelida; aggrediva la giacca leggera di Luke come con artigli di ghiaccio, gli mordeva le orecchie, gli trasformava il respiro in nebbia bianca e quasi solida.

Lando, raggiunta la fine del vicolo, gettò un'occhiata cauta nella strada che incrociavano, poi infilò il successivo, claustrofobico passaggio. «Be', le cose stanno così: hai mai sentito parlare del famoso dirottatore di navi Evet Scy'rrep?»

«Sicuro, da bambino guardavo sempre *Banditi galattici* all'oloproiettore. C'era un'intera serie dedicata a lui. Ha dirottato qualcosa come quindici navi di linea, portandosi a casa pare milioni e milioni di crediti e gioielli. Però alla fine l'hanno

preso, vero?»

«Esatto. E al processo gli chiesero perché aveva dedicato la vita a dirottare le navi di lusso. E sai cosa rispose Scy'rrep? 'Perché è lì che ci sono i soldi.'»

Luke sorrise e scosse la testa.

Lando concluse: «Stiamo andando in quel cesso di posto perché è lì che ci sono i miei contatti».

«Avanti, allora. Spero solo che là faccia più caldo.»

Xizor era nella vasca da bagno, scavata in un blocco di pietra nera e abbastanza grande da accomodare, sedute, almeno dieci persone. Passava in acqua una gran quantità di tempo: parte del suo retaggio genetico. I Falleen venivano dall'acqua e gli faceva piacere ritornarvi spesso. Dalla superficie calda si levavano volute di vapore profumate all'olio di eucaminto. Un sistema di getti faceva circolare correnti d'acqua e bollicine d'aria per tutta la vasca, con un effetto di grande conforto. Era un posto dove Xizor sentiva di potersi rilassare completamente. Non c'erano oloproiettori o comlink, e nessuno era autorizzato a entrare, tranne lui e alcuni ospiti selezionati. E Guri, naturalmente. A volte, quando era dell'umore giusto, ascoltava della musica, ma in genere non permetteva a nulla di disturbarlo mentre dissolveva nell'acqua calda le tensioni della giornata.

Si distese contro la pietra tiepida sorseggiando una bevanda rilassante, una miscela di legno verme ed estratto di spezia dal sapore vagamente affumicato, appena sufficiente ad aggiungere al tepore dell'acqua che lo circondava un soffuso calore interiore. Vista da qui, la vita assumeva sempre un aspetto migliore. Tutto era quasi perfetto.

Aveva invitato Leia a unirsi a lui, ma lei aveva declinato.

Tutto era... quasi perfetto.

Guri entrò con passo deciso nella stanza da bagno e si fermò accanto alla vasca.

«Lo sai che odio venire disturbato qua dentro», le ricordò. Il che, come si rese conto appena ebbe finito di pronunciare le parole, era una cosa molto stupida da dire. Guri di certo non lo avrebbe disturbato se quello che voleva da lui, qualunque cosa fosse, avesse potuto aspettare.

La droide gli tese un comunicatore portatile. «L'Imperatore», annunciò.

Xizor si levò a sedere e afferrò il comlink. «Mio padrone», salutò.

«Fra non molto lascerò il pianeta», esordì l'Imperatore. «Per ispezionare quel certo... progetto di cui lei sa. Quando ritornerò dovremo incontrarci. Ho alcune cose da discutere con lei.»

«Ma certo, mio signore.»

«Mi sono giunte all'orecchio delle voci che hanno a che fare con un Ribelle, Luke Skywalker. Sembra che lei nutra un certo interesse per questa persona.»

«Skywalker? È un nome che ho già sentito. No, non direi di avere un particolare interesse per lui.»

«Ne riparleremo al mio ritorno.»

La conversazione terminò così, bruscamente, con l'Imperatore che interrompeva il contatto. Raramente si perdeva in convenevoli.

Xizor appoggiò il comlink sull'orlo della vasca e si permise di scivolare

ulteriormente nel tranquillizzante ambiente acquatico. C'era da aspettarsi che prima o poi l'Imperatore avrebbe scoperto i suoi piani. La cosa non avrebbe avuto conseguenze, se Xizor fosse stato abbastanza prudente. Le voci non erano prove.

Guri si chinò, raccolse il comlink e se ne andò.

Mentre la guardava allontanarsi, Xizor prese in considerazione per un attimo l'idea di ordinarle di svestirsi e di raggiungerlo nella vasca. Un paio di volte, quando aveva avuto bisogno della compagnia di qualcuno di cui si potesse fidare completamente, l'aveva fatto e lei gli aveva dimostrato con sua grande soddisfazione che poteva imitare in tutto e per tutto il comportamento di una donna...

Ma... no. Voleva conservare tutte le sue energie per Leia. Presto avrebbe imparato a vederlo sotto una luce migliore, ne era sicuro. Nel frattempo, poteva aspettare. La pazienza è la virtù dei forti.

Prese un profondo respiro e scivolò sotto l'acqua. I suoi polmoni avevano una notevole capacità di immagazzinare ossigeno, un retaggio della sua discendenza dai rettili, e poteva rimanere a lungo senza respirare. L'acqua gli scaldò il viso, e lui se ne godette il tepore.

Dopotutto, la vita era buona con lui.

Era più caldo nel Sottosuolo, questo sì, ma l'odore era quasi peggiore di quello del magazzino dove avevano lasciato il *Falcon*. Almeno per Luke. Gli umani e gli alieni che incrociavano non sembravano far caso alla puzza. Luke sapeva, e in questo momento la cosa lo innervosiva parecchio, che per poter odorare qualcosa, particelle infinitesimali di essa dovevano essere inalate e analizzate dal proprio sistema olfattivo. Qualunque cosa fosse che produceva quella tremenda puzza di marcio e decomposizione, non gli piaceva affatto l'idea che microscopiche porzioni di esso gli salissero su per il naso.

Erano in una stazione della ferrovia a levitazione magnetica, sotto la superficie. La piattaforma dove si trovavano era gremita di persone di tutti i tipi, compresi soldati delle truppe d'assalto in armatura e ufficiali in uniforme che circolavano fra la folla.

«Forse è il momento di procurarsi un travestimento più efficace», propose Lando. «Non vorrei che la sorveglianza ci notasse, vestiti di stracci come siamo.»

«Che cos'hai in mente?»

Un Quarren gli passò accanto spintonandoli, nella fretta di giungere chissà dove. Per due mendicanti, a quanto sembrava, non c'era riguardo.

«Ci ho pensato. L'ideale sarebbe qualcuno a cui non si presta troppa attenzione.»

«Uniformi imperiali?»

Lando annuì. «Sì. Preferibilmente quelle dei corpi d'élite. Hanno la faccia coperta, e visto l'affetto e la stima che li circondano, nessuno ha una gran voglia di dargli fastidio.»

Luke si guardò attorno. «Laggiù vicino al droide bigliettaio ce n'è uno più o meno della mia taglia.»

«Sì, e là vicino al distributore di periodici ce n'è uno che andrebbe bene per me. Che ne dici di fare il nostro dovere di buoni cittadini imperiali e di andare a riferire che nei bagni sta avvenendo qualcosa di sospetto?»

«Certo, come bravi cittadini», assentì Luke.

Si guardarono con un sogghigno.

Leia si svegliò sentendosi un po' confusa. Non aveva modo, per quanto ne sapeva, di tenere conto lì dentro del passare del tempo. Aveva sonnecchiato per un po'; Xizor l'aveva chiamata e le aveva chiesto se voleva fare un bagno assieme a lui (un bagno! avanti!), dopodiché era tornata a dormire.

Si alzò e andò alla consolle del computer. «Che ora è?»

Lo strumento glielo disse.

Oh, santo cielo. Aveva dormito per quasi sei ore standard. Altro che sonnellino.

E aveva fame.

Nel momento stesso in cui lo pensava, la porta si aprì e comparve Guri, con in mano un vassoio coperto da una cupola di metallo. Lo appoggiò sulla consolle davanti a Leia. «Cibo», annunciò. Si voltò e se ne andò.

Leia sollevò il coperchio. Una cena da sette portate era stata disposta artisticamente su una varietà di piatti e piattini. Un'insalata, due diversi tipi di pasticcio di soypro, verdura cotta, frutta, pane, bibite. L'aspetto era meraviglioso e l'odore invitante.

Leia prese un pezzo di pane e lo assaggiò. Era tiepido, morbido, con un sapore vagamente acidulo. Era ottimo. Tanto valeva mangiare. Se Xizor avesse voluto ucciderla lo avrebbe già fatto. Non aveva bisogno di ricorrere al veleno nel cibo. Come il sonno, il cibo era una di quelle cose di cui si doveva fare scorta quando se ne presentava l'opportunità. E se il sapore era eccellente, come in questo caso, be' tanto meglio.

Il tenente che aveva la taglia di Luke entrò nel cubicolo e si accigliò. Luke era proprio dietro di lui. «Ma di che parli? Io non vedo nessun... cosa?...»

Quest'ultima parola gli sfuggì un istante prima che Luke s'impadronisse, con la Forza, dei suoi pensieri. Si sarebbe aspettato una mente un po' più forte da una persona che faceva parte dei corpi d'élite dell'Impero. D'altra parte, se così fosse stato, non si sarebbe messo al servizio dell'Impero ma dell'Alleanza.

Luke ordinò all'uomo di svestirsi, poi di sedersi per terra e di farsi un bel sonnellino. Si scrollò via gli stracci e si rivestì in fretta dell'uniforme che si era tecnicamente fatto prestare. Tenne con sé il fulminatore del soldato, infilando la spada laser nella cintura dei pantaloni, nascosta dalla giubba, dopodiché si spostò nella parte comune del bagno, dove si guardò allo specchio. Niente male.

Dietro di lui Lando emerse dal suo cubicolo, vestito in modo molto simile. Si aggiustò il cinturone e si tolse un po' di polvere da una spalla.

«Le donne adorano gli uomini in uniforme», sentenziò. Sollevò l'elmetto e se lo infilò.

«Sempre che non vedano l'uomo che ci sta dentro», finì Luke.

Raddrizzarono le spalle, petto in fuori, pancia in dentro, e uscirono con passo marziale dal bagno.

Vader era in piedi accanto alla rampa d'accesso dello shuttle personale dell'Imperatore, e guardava il padrone dall'alto in basso.

«Tornerò fra tre settimane», lo informò l'Imperatore. «Suppongo che tu sia in grado

di impedire al pianeta di andare in pezzi in mia assenza.»

«Sì, mio padrone.»

«È quello che mi aspetto da te. Notizie di Skywalker?»

«Non ancora. Ma lo troveremo.»

«Forse prima ancora di quanto tu creda.»

Vader fissò l'Imperatore, sul cui volto un mezzo sorriso rivelava i denti malandati. Che avesse qualche presagio?

L'Imperatore era ancora più in contatto con il lato oscuro di quanto fosse Vader. Che fosse riuscito a scoprire qualche informazione su Luke?

Se così era, non era ancora pronto a rivelarla, perché si voltò e si fece scortare su per la rampa da un plotone di guardie reali imperiali con armature e mantelli da cerimonia rossi.

Il rumore del bastone contorto con cui l'Imperatore si sosteneva nel cammino risonò nitidissimo.

Di tutta la galassia, Vader era l'uomo di cui l'Imperatore si fidava di più, o almeno questo era quanto a Vader piaceva credere. Tale fiducia, lui lo sapeva, si spingeva tanto in là quanto un braccio steso.

Ma poco importa. Su una cosa l'Imperatore aveva ragione: prima o poi Skywalker sarebbe riemerso. Una luce tanto brillante non poteva restare nascosta a lungo. Per sua stessa natura, il ragazzo presto avrebbe dovuto splendere tanto da divenire visibile agli occhi di chi aveva il potere di vedere e la saggezza di saper guardare. Una volta che un Jedi cominciava a crescere nella Forza, il processo non era facilmente arrestabile. Nel caso di Luke, Vader dubitava che tale processo potesse essere affatto fermato.

Si sarebbero rincontrati. Una settimana, un mese, un anno da ora... non importava. Sarebbe successo.

Nel frattempo, avrebbe tenuto bene d'occhio le azioni di un nemico molto più vicino a lui. In quello stesso momento, gli agenti di Vader stavano mettendo insieme ogni traccia, ogni informazione finora trascurata, sul signore del Sole Nero. Anche quella non era che una questione di tempo. Una volta determinata la direzione, il viaggio sarebbe stato semplice: prima o poi Xizor avrebbe commesso un errore, sarebbe inciampato.

E Vader sarebbe stato lì, pronto ad afferrarlo.

«BE'», esclamò Luke. «Questo è un quartiere migliore di quello in cui eravamo prima, ma qual è, esattamente, la nostra meta?»

Lando indicò con un dito. «Quella là.»

«Un negozio di piante?»

«Non lasciarti ingannare. È di proprietà di un vecchio Ho'Din di nome Spero. Ha un sacco di conoscenze, quello, alcune imperiali e altre Ribelli. E qualcuna anche criminale.»

«E, lasciami indovinare: ti deve un favore.»

«Non esattamente. Ma abbiamo già fatto affari in passato, e intascare qualche credito in cambio di qualche piccola informazione non gli ha mai fatto schifo.»

Si diressero verso il negozio.

«Ci guardano tutti storto», si lamentò Luke.

«Sono le uniformi. L'Impero qui non ha molti amici. La maggior parte della gente che vive qui è ricercata. Non ci daranno fastidio, però, a meno che non andiamo a ficcare il naso dove non dobbiamo. Non vogliono che la luce e il calore del sole imperiale splendano sui loro affari.»

All'interno del locale però non c'era traccia dell'Ho'Din. A parte Luke e Lando era completamente vuoto.

«Nessuno», concluse Luke. «Strano, non è vero?»

«Già, strano. Io...»

Qualcuno, dietro di loro, parlò. Luke riconobbe subito la lingua: wookiee.

«Calma, amico», disse Lando. «Nessuno ha intenzione di fare mosse azzardate.» Sollevò le mani, allontanandole dal corpo, e disse a Luke di fare lo stesso.

Il Wookiee alle loro spalle disse qualcos'altro.

C'era qualcosa, in quella voce...

«Voltati, piano», tradusse Lando.

Si voltarono.

E infatti, dietro di loro, c'era un Wookiee. Con un taglio di capelli molto strano...

«Chewie!» gridò Lando.

Nonostante gli elmetti, Chewie sembrò riconoscerli nello stesso istante e abbassò il fulminatore che teneva in mano.

Lando sorrise e lui e Luke corsero ad abbracciare il vecchio amico.

«Che cos'è successo? Perché ti sei tagliato i capelli?»

Chewie tentò di rispondere mentre Lando continuava a fare domande, e Luke di conseguenza non capì molto di quello che si dicevano, ma era comunque felice di rivedere il Wookiee.

Alla fine Lando cominciò a tradurre per il suo compagno.

«Il padrone del negozio è nel retro, legato; perché così anche se qualcuno ha visto Chewie entrare, non penseranno che l'Ho'Din l'ha aiutato, sì, sì, e... rallenta, amico!»

Chewie continuò a guaiolare in tono alto, urgente.

«D'accordo, d'accordo, Leia pensa che quello che ti vuole morto sia il Sole Nero, Luke, ci sono loro dietro gli attentati, non l'Impero. Cosa? Be', non lo so, siamo solo in tre, come facciamo a entrare là dentro, non la potremo aiutare se ci facciamo catturare, no?...»

Il dialogo fu interrotto bruscamente da un colpo di fulminatore entrato dalla porta aperta, che mandò in frantumi un vaso di fiori pendente dal soffitto. Frammenti di ceramica schizzarono contro la schiena di Luke, mentre zolle di terra umida e ricca gli ricadevano attorno. L'odore di giungla nel negozio aumentò.

«Ehi!»

Fuori del negozio, quattro uomini armati continuavano a sparare verso l'interno. Chiunque fossero, non indossavano uniformi.

Dentro il negozio, tutti si erano buttati a terra. Chewie sollevò il fulminatore e sparò alla cieca contro gli assalitori.

«Chi sono quelli? E perché ci sparano?»

Lando urlò: «E chi lo sa?» Poi, estratto il fulminatore, aggiunse il suo fuoco a quello di Chewie. Non sembrava che i colpi andassero a segno, però, a giudicare dal torrente di fuoco che continuava a rovesciarsi su di loro.

«C'è un'altra uscita da questo posto?» urlò Luke.

Chewie ringhiò. Luke pensò che si trattasse di un «sì».

«Nel retro!» gridò Lando.

Lui e Chewie continuavano a sparare mentre strisciavano, tutti e tre, verso il retro del negozio.

Oltrepassarono un vecchio Ho'Din legato e imbavagliato in un angolo.

«Mi dispiace per tutta questa confusione», si scusò Lando. «Manda il conto all'Alleanza.»

Chewie raggiunse la porta sul retro e l'aprì con una manata.

Un altro colpo di fulminatore entrò attraverso la porta, ad altezza d'uomo, aprendo un buco nel muro. Per fortuna erano ancora distesi a terra.

Lando imprecò. «Ci hanno circondato!»

Prima di poter decidere che cosa fare, qualcuno sul retro urlò. Poi si udì il rumore di diversi colpi di fulminatore... ma nessuno di essi entrò nel negozio.

«Cosa?...» cominciò Lando.

Luke alzò la testa da dove giaceva, steso sul pavimento con dell'ottima terra grassa sparsa tutt'attorno e spalmata sul petto dell'uniforme rubata, e vide una figura che attraversava il vicolo camminando... camminando con sbruffoneria.

Fu per questo che lo riconobbe.

Dash Rendar! Oh, ragazzi. Eccolo qui che di nuovo gli salvava la vita. Luke era veramente stufo.

«Come va, ragazzi? Qualche problema?» Fece ruotare il fulminatore attorno all'indice e concluse la mossa soffiando sulla canna. Si udì un leggero sibilo.

Luke si rialzò e vide Lando e Chewie fare lo stesso. Fece per parlare, ma Lando lo precedette. «Rendar! Che cosa ci fai qui?»

«Vi salvo la pelle, no? Sembra che sia diventata la mia specialità. Meglio muoversi, possiamo parlare anche mentre camminiamo. Seguitemi.»

Luke scosse la testa. La situazione non gli piaceva, ma non ci poteva fare molto. Doleva dirlo, ma Rendar aveva ragione.

Nella sala conferenze del suo castello, Darth Vader fissava l'ometto che si ritrovava davanti. «Ne sei certo?»

«Sì, mio signore. Certissimo.»

Vader avvertì una sensazione di trionfo. Certo, non era ancora abbastanza, ma ci stava andando sempre più vicino. «E hai il nastro e la documentazione.»

«Sono già in vostro possesso, lord Vader.» L'ometto sorrise.

«Mi hai servito bene: non lo dimenticherò. Continua a indagare.»

L'ometto si inchinò e se ne andò.

Dunque. Era in possesso di una registrazione nella quale si vedeva un agente indipendente, a colloquio con un tecnico ribelle, dire alla donna che, se solo avesse trovato il modo di uccidere Luke Skywalker, sarebbe diventata ricca.

Certo, non era stato scoperto ancora alcun legame con Xizor, ma, se esisteva, gli agenti di Vader prima o poi lo avrebbero trovato. L'uomo che aveva corrotto la Ribelle era stato individuato. Gli agenti di Vader avrebbero passato al setaccio tutta la sua vita, fino a che non avessero scoperto chi lo aveva mandato. E poi chi aveva mandato quest'ultimo e così via.

Era un'ulteriore aggiunta alla montagna di indizi che i suoi agenti stavano mettendo insieme.

Da solo, un granello di sabbia non era nulla, ma se si mettevano insieme abbastanza granelli, era possibile seppellire una città. Avrebbe dovuto fare attenzione a non mostrare troppo presto le sue carte. Per ora aveva abbastanza sabbia per cominciare. Un altro po' e avrebbe potuto seppellire Xizor una volta per tutte.

Xizor doveva venire eliminato, e il giorno in cui ciò sarebbe accaduto si avvicinava sempre di più.

Presto.

Sarebbe accaduto molto presto.

Dash indicò la strada. Chewie, che aveva capito le sue intenzioni, li condusse lungo un labirinto di corridoi e tunnel, dove avrebbero senz'altro seminato qualunque inseguitore, a giudicare almeno da quanto poco ci volle a Luke per perdere del tutto l'orientamento.

«Insomma, come sei arrivato qui?» stava chiedendo Lando a Dash.

«Il solito modo. Mi sono infilato sotto la pancia di una nave da trasporto, nel cono d'ombra dei sensori. Un trucchetto che ho imparato da bambino all'accademia. Un buon pilota può farlo anche dormendo. E tu?»

Il sorriso di Lando agli occhi di Luke aveva qualcosa di disperato. Scrollò le spalle. «Noi abbiamo fatto lo stesso. Una stupidaggine. Avrei potuto giocare a sabbac con la mano libera.»

«Sì, ma come hai fatto ad arrivare qui?» chiese Luke. Indicò il terreno.

«Dall'Ho'Din? Oh, ma lo sanno tutti di Spero, vero, Lando?»

«Suppongo di sì», ringhiò Lando. «Va bene, questo spiega il come, ma... perché?»

Dash sospirò. «Suppongo di avere qualcosa da dimostrare. Dopo il disastro capitato a me e Luke su Kothlis, mi sentivo abbastanza male. Fare errori è una cosa a cui non sono abituato. Ma ho pensato che quando si ha un incidente con una nave è meglio saltare sulla prima che ti passa vicino e riprendere a volare subito, se non si vuole essere costretti a terra per il resto della vita. Se lasci passare troppo tempo, cominci ad avere paura di volare. Ho combinato un macello, e non l'ho ancora superato del tutto, ma non si può passare troppo tempo a piangersi addosso. Io lavoro per i soldi, ma suppongo di avere un debito con l'Impero. Quando Chewie mi ha chiamato, ho deciso che era arrivato il momento di metterlo in pagamento.»

Luke annuì. «So come ti senti.»

«E poi, conosco un po' di gente da queste parti», concluse Dash.

«Devi fare colazione con me», affermò Xizor.

Leia lo guardò. Era arrivato in camera sua di buon mattino, ma lei era già vestita, questa volta con gli abiti del cacciatore di taglie con i quali era arrivata, meno l'elmetto. Non voleva indossare nulla che gli venisse fornito da questo verme.

«Non ho fame», rispose.

«Insisto.»

Perfino adesso, sapendo che aveva cercato di far uccidere Luke, sentiva una forte attrazione per lui. Per sua fortuna era in grado di resistervi. La rabbia era un ottimo antidoto.

Decise di scoprire se Xizor avesse intenzione di rivelarle qualcosa. «Chewbacca si unirà a noi?» sondò.

«Ahimè, no. Il tuo amico Wookiee si è... congedato da noi.»

«È scappato e non siete riusciti a riacciuffarlo, è così?»

Xizor le rivolse un sorriso sottile, del tutto privo di allegria. «Pensi che sia riuscito a scappare da solo? Avanti, Leia. Sono io che gli ho permesso di andarsene.»

«Ah sì?»

«È Skywalker quello che voglio. E Skywalker vuole te. D'altra parte, ho te. Devo farti un disegno?»

Leia sentì lo stomaco che le si annodava. Stava giocando con lei, con tutti loro. Lo scopo per cui l'aveva fatta venire era di avere un'esca per intrappolare Luke. Oh, no.

Era stata davvero affamata quando era entrato, ma la colazione non le interessava più. Questa creatura davanti a lei era veramente, assolutamente malvagia. Contorta, brillante e malvagia.

«Dove stiamo andando?» chiese Luke.

Dash spiegò: «Conosco un posto dove ci potremo nascondere. Possiamo pensare a cosa fare una volta che saremo al sicuro».

Luke si sentì invadere all'improvviso da una sensazione bizzarra. Era come se una saggezza lieta gli si fosse riversata dentro senza preavviso. Per un secondo era stato parte della Forza... senza nemmeno dover provare a farlo. Era successo così, semplicemente.

«Cosa c'è?» chiese Lando, che aveva notato qualcosa.

«Andremo in questo posto che conosce Dash, e inventeremo un piano per salvare Leia», stabilì Luke.

Non era sicuro di che cosa, esattamente, si era aspettato: che Lando o Dash o Chewie lo guardassero e scuotessero la testa, chiedendo chi lo aveva nominato imperatore... qualcosa del genere. Ma gli altri si limitarono a scambiarsi uno sguardo, per poi tornare a guardarlo. E fu evidente allora che qualcosa era cambiato.

«Sì», mormorò Lando. «Certo.»

Chewie mugolò in segno di assenso.

«E che altro?» contribuì Dash.

Era semplicemente la cosa giusta da fare e a tutti sembrava naturale come respirare.

Questa era la Forza, comprese Luke. Un fenomeno naturale. Aveva lottato tanto e tanto duramente per ottenere che si manifestasse in lui, mentre tutto quello che ci voleva era semplicemente che si rilassasse e le permettesse di venire fuori, invece di cercare di crearla. Semplice.

Peccato che «semplice» e «facile» non fossero sempre la stessa cosa.

Poco importa. Solo perché una cosa era difficile non voleva dire che non si potesse fare. Con la Forza, molte cose impensabili diventavano possibili. Aveva ancora molto da imparare, più di quanto avesse immaginato. Sorrise. Che cosa aveva detto il maestro Yoda? Riconoscere la tua ignoranza è il primo passo verso la saggezza.

Sì.

Guri rimase di fronte a Xizor mentre il suo padrone si toglieva gli abiti da colazione e si vestiva per la mattinata di lavoro. La droide non sembrò fare alcun caso alla sua nudità.

«I nostri agenti dicono che un trasporto corelliano corrispondente alla descrizione del *Millennium Falcon* è nascosto da qualche parte nel distretto industriale di Hasamadhi, vicino al Polo Sud.»

Xizor scelse dall'armadio una tunica con pantaloni in tinta e li esaminò sotto la luce artificiale. «E allora? Ci sono centinaia di trasporti corelliani di quel tipo in giro, non è così?»

«Non nascosti nel distretto di Hasamadhi.»

«Vuoi dire che secondo te Skywalker e il giocatore sono arrivati fin qui? Che hanno eluso i picchetti imperiali e sono atterrati sul pianeta così, come se niente fosse?»

«Qualunque pilota degno di questo nome che conosca il trucco della nave da carico ci può riuscire senza problemi. I nostri contrabbandieri lo fanno continuamente.»

Xizor scartò l'abito due pezzi, lo buttò per terra e ne scelse un altro, di colore più scuro e di taglio più conservatore.

«D'accordo. Controlla pure. Se è la nave di Skywalker, falla tenere d'occhio. Appena si fa vivo, fallo uccidere dai nostri uomini. Con circospezione, ovviamente.»

Guri annuì e se ne andò.

Xizor, dopo aver finito di vestirsi, si guardò allo specchio. Bellissimo. Ripensò a quello che Guri gli aveva appena detto. Non si era aspettato che Skywalker arrivasse così presto, ma era certamente possibile. Se era lui, tanto meglio.

Vader ci avrebbe fatto proprio la figura dell'allocco, a farsi ammazzare Skywalker sotto il naso.

E poi c'era Leia, un problema che alla fine avrebbe certamente risolto in modo per lui soddisfacente. Aveva tutto il tempo di giocare le sue carte con lei.

Le cose non avrebbero potuto andare meglio.

Gli affari però dovevano andare avanti, e non tutto si poteva delegare ad altri. Alcune faccende richiedevano il suo interessamento personale. Finì di ammirarsi allo specchio e si diresse verso l'ufficio.

Giunto a destinazione chiese: «Chi è il primo?»

«Il generale Sendo, principe Xizor.»

Bene. Il computer era stato riparato, e aveva ripreso a pronunciare il suo nome come si deve.

«Fallo entrare.»

Il generale Sendo entrò e s'inclinò.

«Si sieda pure, generale», invitò Xizor.

«Altezza.» L'uomo obbedì.

Ci furono le obbligatorie quattro chiacchiere introduttive. Poi Xizor gli consegnò una busta di plastex piena di contante, diecimila crediti in monete usate di piccolo taglio, lo stipendio che corrispondeva al generale per far sì che il Sole Nero venisse informato di tutto ciò che potesse essere d'interesse. Sendo era un buono a nulla che faceva parte dell'ufficio Destabilizzazione dei Servizi Segreti imperiali. Non aveva mai visto un combattimento, ma sapeva come procurarsi tutta una serie di informazioni interessanti, mentre adempiva sul posto di lavoro al suo importante compito di scaldare una sedia.

Xizor gli mise in mano la busta e lo congedò con un gesto. Non c'era pericolo di venire traditi da qualcuno che fosse stato ricevuto nel suo ufficio: coloro che venivano a impetrare favori erano perquisiti e analizzati alla ricerca di registratori e olocamere, e se si scopriva una cosa del genere su uno qualunque di loro, il colpevole sarebbe stato giustiziato sul posto. Le regole erano semplici, e chiunque entrasse nel castello di Xizor se le sentiva esporre a ogni visita. Se uno di essi avesse tentato di riferire ciò che aveva visto, senza alcuna prova a suo sostegno, non avrebbe fatto che perdere tempo. Per non parlare del fatto che gli alti ufficiali della polizia, la guarnigione dell'esercito su Coruscant, e il controspionaggio della Marina prendevano tutti una mancia dal Sole Nero e quindi una simile denuncia sarebbe arrivata sulla scrivania dello stesso Xizor pochi minuti dopo essere stata presentata. E il querelante sarebbe semplicemente... scomparso, grazie ai lodevoli sforzi del dipartimento del Sole Nero preposto a queste operazioni.

Mayli Weng arrivò con una petizione da parte del sindacato Intrattenitrici Esotiche, con la quale si chiedeva un aumento di retribuzione e un miglioramento delle condizioni lavorative per le ventimila lavoratrici che facevano parte del sindacato. Xizor era incline ad accontentarle: se le intrattenitrici erano contente lo erano anche i clienti e la percentuale dei profitti che i datori di lavoro delle ragazze graziosamente donavano al Sole Nero sarebbe di conseguenza aumentata. Weng chiedeva sempre, senza mai pretendere. Non aveva mai dovuto ricorrere ai suoi feromoni con lei, tanto era gentile e disponibile. Certo, non avrebbe potuto impartire disposizioni direttamente: era una cosa che dipendeva dal cartello dei Gestori; ma il cartello non aveva mai rifiutato una raccomandazione del Sole Nero e Xizor riteneva improbabile

che cominciassero proprio ora.

«Vedrò cosa posso fare», promise.

Weng annuì, si profuse in ringraziamenti per la sua generosità, e se ne andò.

Bentu Pali Tarlen, che era a capo della divisione Contratti Edilizi per il Centro Imperiale, arrivò con le offerte dei concorrenti delle ultime aste. Con queste in mano, Xizor avrebbe potuto comunicare alle sue compagnie preferite la cifra da offrire per aggiudicarsi l'appalto. Una volta iniziati i lavori, certo, ci sarebbero stati ritardi e incrementi sul preventivo, che avrebbero riportato i profitti a un livello soddisfacente. Il Sole Nero ricavava da queste operazioni un guadagno niente affatto disprezzabile.

Attraverso una società fantasma Xizor dispose il versamento di un compenso a nome di Tarlen, per «consulenza prestata».

L'uomo se ne andò soddisfatto.

Wendell Wright-Sims passò a consegnare dieci chili della spezia migliore. Xizor non aveva l'abitudine di consumarne, ma a volte i suoi ospiti desideravano farlo, e lui ambiva a essere un padrone di casa ospitale e generoso. Ringraziò Wright-Sims e lo congedò. Un pagamento era fuori discussione: l'uomo lo faceva solo per guadagnarsi i favori di Xizor. Era per lui una forma di assicurazione vantaggiosa ed economica, anche se una simile quantità di spezia valeva, sul mercato, qualcosa come un paio di milioni di crediti.

Tutte queste transazioni avrebbero potuto essere condotte da qualcun altro, ma lui preferiva, di tanto in tanto, incontrare di persona i suoi strumenti più preziosi. Era parte del suo lavoro, ed era necessario per ricordare a quelli che contavano chi era il capo, e chi sarebbe venuti a cercarli se per caso avessero fatto un torto al Sole Nero.

Avrebbe potuto essere un lavoro tedioso, per un altro uomo, ma Xizor non conosceva il significato della parola noia. Aveva troppe cose a cui pensare, troppe prospettive da considerare, e c'erano anche nella più noiosa delle situazioni conseguenze e opportunità da soppesare e valutare. La noia era per quelli che non avevano immaginazione. Xizor avrebbe potuto sedere da solo in una stanza a fissare il muro per giorni interi e sentirsi occupato e concentrato quanto un uomo alle prese con un lavoro complesso e importante.

Il rappresentante della corporazione dei Gioiellieri arrivò...

Il posto a cui Dash li condusse era orribile, una caverna sporca, puzzolente, attraversata da scarichi fognari e percorsa da cavi rosicchiati dai ratti. Almeno, così sembrava da fuori.

Una volta oltrepassata una guardia e un cancello spesso quanto Chewie era largo, l'ambiente migliorò notevolmente. Era come avrebbe potuto essere un albergo di seconda categoria su un mondo periferico. Solo che il prezzo di una camera qua dentro gli avrebbe permesso di comprarsi una casa nuova su Tatooine. Una ciascuno, s'intende.

O così diceva Dash.

«Ora, se qualcuno ha qualche idea su come procedere, potrei contattare un po' di gente che conosco», si offrì Dash. «Qualche idea?»

«Sì», disse Luke. «Io ne ho una.»

LUKE trasse un profondo respiro e lo rilasciò lentamente, cercando di sgombrare la mente. Ora che aveva il tempo e la tranquillità per farlo, voleva riprovare a contattare Leia.

Si era tolto l'uniforme rubata e aveva buttato via il fulminatore. Poi si era seduto nella posizione che il maestro Yoda gli aveva insegnato come adatta alla meditazione. Dash gli aveva portato dei vestiti nuovi che gli erano sembrati particolarmente azzeccati: un mantello con cappuccio di una stoffa grezza grigio scuro, camicia, pantaloni e una giacca al ginocchio, tutto semplice, privo di insegne, e tutto nero. Non era l'uniforme di un Cavaliere Jedi, ma secondo lui ci andava molto vicino.

*Rilassati. Lasciati andare...*

Si concentrò, si tese e la chiamò ad alta voce: «Leia...»

Attese un momento. «Leia, sono qui. Sto venendo a prenderti.»

Leia stava usando il computer, cercando di trovare la pianta del castello di Xizor. Non che lo ritenesse tanto stupido da lasciarne una dove lei poteva trovarla, però...

*Leia...*

Non si trattava di telepatia, piuttosto di empatia: le era capitato anche su Beshpin. Riconobbe subito la sensazione.

Luke.

Respirò a fondo e trattenne il fiato. Non doveva tradirsi. Qualcuno sicuramente la stava guardando; non doveva far capire che Luke si era messo in contatto con lei. Fece finta di guardare lo schermo del computer, fissando invece oltre di esso, oltre le mura che la imprigionavano.

*Leia, sono qui. Sto venendo a prenderti.*

Se avesse potuto tradurlo in parole, questo era ciò che Luke le aveva detto. Ma il messaggio non le era giunto sotto forma di parole; era una sensazione e lei seppe che era la verità.

Luke era lì, su Coruscant, non lontano da lei. E stava venendo a prenderla.

C'era una calma in lui che non aveva mai notato prima. Era diventato più forte; il suo controllo sulla Forza era molto migliorato. Benché temesse per lui, avere avvertito la sua presenza la rincuorava. Era sicuro di sé, potente. Quando aveva sentito quel legame per la prima volta, su Beshpin, lui era ferito, Vader quasi lo aveva ucciso; ma ora no, ora era forte, padrone di sé. Sì, forse l'avrebbe potuta salvare. Forse sarebbero sopravvissuti, tutti, a questa faccenda.

*Leia...*

Sorrise. *Luke, sono qui...*

\* \* \*

Luke Skywalker, Cavaliere Jedi, sorrise.

Nelle sue stanze, Darth Vader avvertì un'interferenza nella Forza. Era vaga, ma questa volta la riconobbe senza dubbi.

Luke.

Era lì. Sul Centro Imperiale.

Fu attraversato da un brivido gelido.

Vader si tese, cercando di mettersi in contatto con suo figlio: *Luke...*

Si accigliò. C'era... un blocco. Non solo perché il potere di Luke era aumentato; sembrava, inspiegabilmente, trovarsi in due posti diversi.

Impossibile. Si vede che stava interpretando male le energie. Non ci poteva essere nessun altro che fosse altrettanto potente nella Forza di Luke; i Jedi erano tutti morti, l'Imperatore lontano anni luce.

Che cosa poteva essere a causare quell'eco? Perché certo quello era tutto ciò che era, un'eco, un riverbero nella Forza.

Un attimo dopo il riverbero era svanito e Vader di nuovo solo.

Con un gesto della mano fece alzare la sommità della capsula. Si alzò e indossò l'armatura. Luke era qui e lui l'avrebbe trovato. Trovato... ... e portato al lato oscuro.

XIZOR sedeva da solo nella sala da pranzo privata nelle profondità del castello, e pranzava a base di sottili fettine di lunaluce, un frutto raro e costoso, che proveniva da diverse centinaia di anni luce di distanza. Mangiando faceva una smorfia. Non per il frutto, che era croccante, delizioso e squisito come al solito.

C'era qualcosa che non andava.

Cosa fosse, non avrebbe saputo dirlo, ma non si arrivava a capo di un'organizzazione come la sua, dove chi non era svelto e astuto si trasformava ben presto in un cadavere, ignorando il proprio intuito, che fosse logico o emotivo. Il Sole Nero era complesso e aveva sempre qualche problema... ma in questo momento non ce n'erano più del solito. Nessuna voce di tradimento, nessun rivale in ascesa che sconfinava in territori proibiti, nessun ufficiale di polizia idealista e zelante che metteva il naso dove la gente era stata pagata per voltare la testa dall'altra parte. La macchina funzionava perfettamente.

Ma negli anni aveva imparato a riconoscere e temere la sensazione che provava ora: un nervosismo, un'inquietudine che gli strizzavano lo stomaco. Era una sensazione, certo, ma non era vero dopotutto che lui non possedesse emozioni: solo, le teneva sotto controllo.

Masticò pensierosamente il frutto. Nulla era cambiato, ma sembrava... meno buono di quanto gli era parso solo pochi secondi prima.

L'albero di lunaluce si trovava su un unico satellite, in un'area ristretta di un'unica foresta; in nessun altro luogo della galassia cresceva naturalmente; in effetti, in qualunque altro luogo non cresceva affatto. In molti avevano provato a trapiantare e coltivare l'albero, ma tutti avevano fallito. Grande quanto il pugno di un uomo, il frutto nel suo stato naturale conteneva uno dei veleni biologici più potenti che si conoscessero. Un'unica fettina, se divisa in mille pezzettini, sarebbe stata sufficiente a uccidere mille persone in meno di un minuto. Non esisteva antidoto, ma c'era un modo di neutralizzare il veleno prima di consumare il frutto. La preparazione del lunaluce doveva, per legge, essere effettuata da un cuoco che avesse studiato la tecnica per almeno due anni sotto la supervisione di un maestro chef lunaluce, e il processo stesso di neutralizzazione constava di novantasette diverse operazioni. Se una sola di esse fosse stata dimenticata o male eseguita, il piatto che ne risultava poteva causare una leggera gastroenterite oppure uno stato dolorosissimo di allucinazioni e convulsioni che cedevano ben presto il passo al coma e alla morte. Per il cliente di un ristorante fornito della licenza di servirlo, una portata di lunaluce poteva costare intorno ai mille crediti. Xizor generalmente lo mangiava tre o quattro volte al mese, e aveva al suo servizio il più rispettato cuoco di lunaluce della galassia. Anche così, provava sempre un certo brivido nel consumare il frutto. C'era sempre la possibilità, anche se remota,

di un errore.

Il sapore ne veniva meravigliosamente esaltato.

Mangiare lunaluce era un po' come combattere con Darth Vader, a pensarci bene. Non c'era succo nel combattere contro coloro che si sapeva, al di là di ogni dubbio, di essere in grado di sconfiggere. Ma con un avversario come Vader, per quanto servo fosse dell'Imperatore, bisognava sempre tenere presente che aveva denti che sapevano mordere e artigli che potevano graffiare. Non credeva che Vader avrebbe vinto, ma c'era sempre, anche se remota, questa possibilità.

La battaglia ne veniva meravigliosamente esaltata.

Che fosse Vader a renderlo tanto nervoso?

O qualcun altro?

Spinse di lato il lunaluce, che aveva perso ogni attrattiva. Avrebbe incaricato Guri di fare un controllo generale su tutte le operazioni, sia sul pianeta sia fuori. E visto che c'era, le avrebbe anche chiesto di far sparire quello che restava del lunaluce. Se il cuoco se ne vedeva tornare indietro anche solo una fettina avrebbe lasciato furibondo il suo servizio. O, peggio, avrebbe potuto turbarsi al punto da dimenticare un'operazione, la prossima volta. Xizor non lo desiderava di certo. Gli artisti del suo livello erano terribilmente sensibili!

Seduti tutti insieme intorno a un tavolo nel ristorante dell'albergo del Sottosuolo, aspettavano che gli venisse servita la cena.

Dash cominciò: «Questo è il cuore dell'Impero...»

«Ma no?» lo interruppe Lando, con pesante ironia. «Davvero? Ma allora non dovremmo essere qui. Insomma, potrebbe essere... pericoloso.»

«Che cosa vuoi dire, Dash?» chiese Luke, ignorando il sarcasmo di Lando.

«L'Impero si fonda sulla corruzione. Non sono la lealtà e l'onore a sostenerlo, ma le tangenti e le regalie. Sono i crediti a far sì che i meccanismi non s'inceppino, qui su Coruscant più che altrove.»

«E allora? Pensi che sia possibile corrompere una guardia? Non credo proprio che il Sole Nero metta persone di quel genere a guardia delle proprie porte», obiettò Luke.

«Non una guardia. Un ingegnere.»

«Che cosa mi sta sfuggendo?»

Dash continuò: «In una burocrazia come questa, tutto deve essere registrato e archiviato in quadruplica copia. Non si può costruire nulla senza permessi, licenze, ispezioni, progetti. Dobbiamo solo trovare l'uomo giusto, magari uno a cui piace un po' troppo il gioco o che ha gusti troppo costosi per i suoi mezzi».

Lo guardarono senza capire.

«Va bene», sospirò Dash. «Ecco la mia idea. Sappiamo che gli edifici più grandi del pianeta si estendono sotto la superficie tanto quanto al di sopra di essa. E io so che, per quanto si riciclino le acque grigie, qualcosa va sempre inevitabilmente perduto. E comunque i rifiuti, gli scarichi fognari, devono essere pompati fuori e trasportati fino a impianti di riciclaggio o smaltimento centralizzati, situati all'esterno.»

«Sì, d'accordo. Meglio non tenersi lo sporco in casa. Un principio che si applica anche all'Imperatore», confermò Luke. «E allora?»

«Edifici grandi come questi», e picchiò un dito su una cartolina olografica che raffigurava i giganteschi palazzi del centro, fra cui quello dell'Imperatore, «producono un bel po' di rifiuti. Devono avere il modo di smaltirli. Non ho visto camion delle immondizie o vagoni carichi di rifiuti per le strade o nei cieli di Coruscant, e quindi presumo che i rifiuti vengano sminuzzati e pompati via sotto forma di fanghi. Questo vuol dire grosse tubature.»

Luke capì. Guardò gli altri e sorrise. «Grosse tubature», ripeté.

Vide che anche gli altri capivano.

Chewie borbottò qualcosa. Lando annuì. «Chewie ha ragione. Queste condutture, se sono abbastanza grosse da far passare un uomo, saranno sorvegliate.»

Chewie aggiunse qualcos'altro.

«Già», concesse Dash. «Chewie ha anche fatto notare che sarà difficile trovare quella giusta, visto che probabilmente tutti i palazzi avranno strutture simili, e quindi laggiù ci sarà un labirinto mostruoso di fognature.»

«Sì. Ma ci saranno comunque meno guardie attorno a un condotto fognario che alle porte che si aprono in superficie. Non si aspetteranno certo un attacco in forze da quella direzione; non si possono manovrare delle truppe là sotto senza produrre rumori che sarebbero rilevati dai sensori. Però un paio di uomini che fanno attenzione a come si muovono potrebbero perdersi nel gorgoglio di fondo.»

Lando guardò Luke e Chewie, poi tornò a fissare nuovamente Dash. «Ammesso e non concesso che riusciamo a trovare una guida, vuoi dire che ti aspetti che tutti noi attraversiamo chilometri e chilometri di fogne per arrivare a questo posto?» Sembrava che Dash, ai suoi occhi, si fosse appena trasformato in un mostro fiabesco.

Dash sorrise. «Proprio quello che penseranno le guardie. Chi potrebbe essere tanto stupido?»

Lando scosse la testa. «Ma noi. Chi altro?»

«E poi, trovare una guida non sarà affatto un problema. Ho un paio di conoscenze, io.»

«L'ho già sentito dire, questo», sospirò Luke.

Vader respirò a fondo, espirò, poi respirò di nuovo. Le energie del lato oscuro lo riempirono e un'altra volta riuscì a respirare come un uomo normale. Si concentrò sulla propria rabbia. Non era giusto che fosse stato mutilato, rovinato, che questo atto semplice e normale del respirare a lui fosse negato. Non... era... giusto!

Le energie curative rimasero attive in lui.

Fino a che riusciva a mantenere la sua indignazione, i polmoni e i bronchi restavano aperti e funzionanti. Alimentò il fuoco dell'ira con l'ingiustizia di una galassia che non gli permetteva di essere integro.

Le energie non lo abbandonavano ancora.

Lottò per scacciare il sollievo che provava. Cercò di mantenere pura l'ira.

Ed erano ancora con lui. Quasi due minuti ormai. Un nuovo record.

Sarebbe diventato più forte ancora. Avrebbe aggiunto il potere di Luke al suo, sarebbe stato in grado finalmente di abbandonare l'armatura e camminare alla luce del sole come tutti gli altri.

Luke...

Cercò di reprimere il sorriso, ma fallì.

Incapace di mantenere le energie che lo facevano respirare, dovette tornare a rinchiudersi nella camera iperbarica. Ma dopotutto, ci era riuscito per due minuti questa volta. Un giorno sarebbero stati dieci, poi un'ora, poi quanto voleva.

Un giorno.

Leia non era la donna più paziente della galassia, e lo sapeva. Restare chiusa per tutto il giorno in una stanza, per quanto bella e accogliente fosse, non era mai stata la sua idea di divertimento.

Cercò di meditare, ma aveva troppi pensieri per la testa.

Alla fine decise di fare un po' di moto. Conosceva qualche esercizio ginnico fondamentale, che era possibile praticare dovunque ci fosse un po' di spazio libero. Il tappeto era abbastanza spesso da fare da materassino e se il soffitto non era abbastanza alto per fare la ruota (anche se avesse saputo come farla) non c'era comunque niente che le impedisse di provare verticali e così via. Esegui stirements, piegamenti, spaccate, flessioni, confrontandosi con la gravità in una varietà di modi, fino a trovarsi coperta di sudore.

Quando fu completamente esausta, si accorse di sentirsi molto meglio. Andò in bagno e aprì l'acqua. Spense le luci, si svestì, andò sotto la doccia, si lavò e poi si rivestì, sempre al buio. Era un po' scomodo, questo è vero, ma era convinta che Xizor avesse due o tre olocamere in ogni stanza e non aveva nessuna intenzione di dare spettacolo per lui.

Sentendosi un po' indolenzita ma molto soddisfatta, Leia riprese a pensare alla fuga. O meglio, a come aiutare Luke, qualunque fosse il suo piano. Era preoccupata per lui, ma doveva ammettere che era anche contenta che stesse venendo a salvarla.

Era bello sapere che c'era qualcuno per cui lei aveva tanta importanza.

IL contatto di Dash, un certo Benedict Vidkun, era più che disposto ad analizzare il sistema, tracciare mappe, condurli di persona o qualunque altra cosa gli si richiedesse... fino a che loro erano disposti a pagare.

In realtà, non avevano molto denaro fra tutti e quattro. Lando aveva dei depositi clandestini qua e là, oltre al contante che era riuscito a incassare dalla Banca Galattica prima che i suoi conti alla filiale di Bepin venissero congelati dall'Impero. Ma, tramite uno pseudonimo, Leia aveva accesso a un fondo di emergenza dell'Alleanza, e Luke conosceva il codice di accesso. Immaginò che questo fosse un caso di emergenza se mai ce n'era stato uno. E poi Vidkun non era caro. L'integrità dell'ingegnere valeva, a quanto pare, quanto tre mesi del suo stipendio, che non era nemmeno molto alto.

Era un ometto basso, magro, pallido come un pesce, con gli occhi sporgenti color castano, una barbetta rada, i baffi e un naso di proporzioni notevoli. A sentire lui, lavorava di notte, dormiva di giorno e di rado vedeva il sole, tranne quando andava e veniva dal suo posto di lavoro sotto il complesso imperiale. Sua moglie, che era molto più giovane di lui, a quanto pareva aveva gusti costosi.

«... vedete questo condotto? E la sottoconduttura che serve l'intero settore. Ci si potrebbe entrare con un landspeeder; è enorme. La diramazione che c'interessa è questa.» Indicò un punto sul grafico olografico sospeso in aria davanti a loro. «Quello è lo scarico del castello di Xizor. C'è una griglia che impedisce a ratti, serpenti e altre bestie di entrare, ma gli addetti alla manutenzione hanno i codici per aprirla. Dopodiché si arriva direttamente alle tubature del palazzo, qui. Mezzo chilometro.»

Regolò un comando del proiettore e la mappa s'ingrandì mentre il punto di vista si spostava all'interno di una massa di tunnel intricatissimi.

«Quanto sono grandi quelle?» chiese Lando.

«Si vede subito, sono in scala. Abbastanza grandi da permettere a due uomini di camminare affiancati, se non sono troppo alti.» Guardò Chewie. «Il Wookiee dovrà piegarsi un po'.»

Chewie ringhiò.

«E arrivano fino all'interno del castello?»

L'ingegnere si schiarì la gola. «Sì. C'è un'altra griglia nel punto in cui le condutture entrano nel palazzo. Noi non dovremmo avere i codici di quella ma mio cognato Daiv lavora per la ditta che ha costruito il castello di Xizor e potrei procurarveli. In cambio di un po' di gratitudine.» Sorrise, rivelando denti giallastri che sembravano più affilati del normale.

Luke e Lando si scambiarono uno sguardo.

«Quanta gratitudine?» sondò Dash.

«Duecentocinquanta?»

«Centoventicinque», ribatté Lando prima che Dash potesse parlare.

«Ci risparmierebbe un sacco di problemi avere quei codici.»

«Una batteria da fulminatore costa pochissimo», fece notare Lando. «Possiamo far saltare le serrature. Centoventicinque.»

«I fulminatori fanno un sacco di rumore e voi non volete farvi sentire. Centosettantacinque.»

Lando annuì. «D'accordo.»

L'ingegnere sorrise nervosamente e proseguì. «Ora, quello a cui bisogna fare attenzione è la trappola per topi, qui.» Infilò le mani nel diagramma trasparente. «Basta mettere i piedi in questo campo e bzzzt! come entrare in un forno a microonde. L'altro mio cognato, Lair, installa questo tipo di trappole e posso procurarvi i codici per disattivarle.»

«In cambio di un po' di gratitudine», indovinò Luke con voce asciutta.

«Stesso prezzo?»

Lando alzò gli occhi al cielo.

Dash si affrettò a dire: «D'accordo».

«Dopodiché, l'unica cosa di cui vi dovete preoccupare è uscire dalla camera di raccolta e oltrepassare le guardie che saranno sicuramente disposte là sotto. In questo non posso aiutarvi: Xizor usa i suoi uomini e io di quelli non conosco nessuno.»

«Ce la faremo», promise Dash.

Vidkun annuì. Si alzò in piedi.

«E dove penseresti di andare?» chiese Lando.

«Come? A casa.»

«Non credo proprio», ribatté Dash. «Penso che resterai qui con noi.»

«Ma avete detto che non sarete pronti prima di domani.»

«Abbiamo cambiato idea», spiegò Dash. «Vogliamo partire ora. E siccome non vogliamo trovare ad aspettarci un plotone di soldati imperiali o di guardie del Sole Nero quando risaliremo dalle fogne, preferiremmo che tu non facessi nessuna chiamata.»

«Ehi, non penserete che abbia intenzione di tradirvi?»

«No, a meno che tu non pensi di poter ottenere di più dal Sole Nero o dall'Impero che da noi», tubò Lando. «Ma siccome sarai tu ad aprirci la strada, se qualcuno si mette a sparare indovina chi si beccherà la prima pallottola?»

Vidkun sembrava molto innervosito. Si schiarì la gola, inghiottì e disse: «Che ne dite se chiamo mia moglie e l'avverto? Si arrabbierà come un demonio se non lo faccio».

«Le comprerai un bel regalo quando sarai di ritorno», suggerì Dash. «Avrai le tasche piene di crediti, ti farai perdonare.»

L'ingegnere si sfregò la faccia e sorrise stancamente. «D'accordo. Suppongo di non avere molta scelta.»

«Esatto», confermò Dash.

La luminescenza del pianeta era tanta, e le navi in arrivo o in partenza talmente numerose, che sulla terrazza di Xizor non era mai veramente buio. Sembrava che alla sera, quando l'aria raffreddandosi scivolava giù lungo i canyon artificiali della città fino alle strade, si generasse una corrente convettiva discendente piuttosto forte.

Sembrava, perché anche qui, tanto in alto rispetto alla superficie, Xizor era protetto da una cupola di transparacciaio spessa quanto una mano, che rivestiva tutta la terrazza. Poteva vedere la notte, ma non sentirla sulla pelle. Un prezzo modesto da pagare per la sicurezza di non essere attaccato.

Se proprio avesse voluto passeggiare tra la folla di comuni mortali, avrebbe sempre potuto travestirsi. Finora la mancanza di libertà personale non l'aveva ancora infastidito fino a quel punto.

Guri si avvicinò a lui da dietro, con passo a malapena avvertibile.

«Tutti i nostri addetti alla sicurezza hanno fatto rapporto», annunciò.

«E...»

«Nessuna attività insolita. Niente di preoccupante in vista.»

Xizor annuì. Dopo un momento, disse: «L'ho invitata a venire quassù». Indicò il panorama con un gesto. «Ha rifiutato.»

Ci fu una pausa che si protrasse molto più a lungo del solito, poi Guri disse: «La sua produzione di feromoni non è stata sufficiente a sottometterla al suo volere; ciò non era mai accaduto prima».

«Grazie di avermelo fatto notare.»

«Ciò ha reso quella donna molto più appetibile ai suoi occhi.»

Xizor chiese: «Dove vuoi andare a parare?»

«Si desidera sempre soprattutto ciò che non si può ottenere. Fintanto che le resisterà, il suo carisma continuerà a crescere. Più resiste, più lei la desidererà. È diventata una guerra fra le vostre due volontà.»

Xizor sorrise. «È vero. E io, alla fine, la vincerò.»

Guri non rispose.

«Ne dubiti?»

«Lei non ha mai fallito prima d'ora.»

Non era una risposta, ma era indubbiamente vero. «E tu, mia sempre vigile guardia del corpo, non approvi.»

«Più una donna è intelligente e motivata, più pericolosa può diventare se minacciata.»

Xizor fissò un corridoio aereo particolarmente trafficato. I fanali dei veicoli in corsa formavano una linea quasi continua di luce colorata.

«Tu, fra tutti, dovresti capire», disse. «La vita è in gran parte la ricerca dei propri simili. Tu sei unica. Ci sono altri come te, ma nessuno di loro che possa uguagliarti. Tu sei superiore a tutti gli altri HRD mai creati.»

«Sì», confermò Guri.

«Non desideri incontrare qualcuno che sia in grado di muoversi, di sentire, di pensare al tuo livello? Un tuo pari?»

«Non particolarmente. Che senso avrebbe? Migliore di me, peggiore di me, che importanza ha per il mio funzionamento?»

Xizor voltò le spalle allo spettacolo pirotecnico dei cieli e la guardò. «Però cerchi di misurarti con compiti che per te rappresentino una sfida.»

«Naturalmente.»

«È la stessa cosa. Certo, è pericoloso lottare contro qualcuno che ti può sconfiggere, e forse è più pericoloso ancora unirsi a qualcuno che, un giorno, potrebbe

pugnalarti alla schiena mentre gli giaci al fianco. Eppure, le opportunità che questo offre sono tanto più... eccitanti.

«Ci sono, là fuori, miliardi di donne, molte delle quali più belle, più brave, più intelligenti di lei», continuò. «E magari tutte e tre le cose insieme. Ma questa è quella che io voglio, e l'avrò.»

Guri annuì. «Ah. Per questa stessa ragione lei ha l'abitudine di mangiare il lunaluce.»

Xizor la guardò. Dunque, capiva, almeno a un qualche livello. Annuì. «Quando l'avrò conquistata e mi sarò stancato di lei, allora potrai eliminarla.»

«Quando l'avrà conquistata.»

Xizor sorrise. Aveva udito, nella sua voce, il non detto: «se mai ci riuscirà».

Quando Guri se ne fu andata tornò alla contemplazione del cielo. La maggior parte della gente avrebbe considerato con entusiasmo la possibilità di aver trovato un compagno con cui vivere giorni stimolanti per il resto della propria esistenza. Ma lui non era la maggior parte della gente. Lui, come Guri, era unico. Una volta convintosi di avere gustato Leia fino in fondo, si sarebbe dichiarato soddisfatto di lei e non gli sarebbe più servita. Nella sua ricerca di un eguale, lei si avvicinava all'ideale, ma non era ancora alla sua altezza.

Per ora nessuno, nella galassia, si era rivelato alla sua altezza e non si aspettava che sarebbe accaduto in futuro. Era, semplicemente, superiore a chiunque altro.

Avrebbe dovuto imparare a convivere con questo fatto.

«3BO?»

«Sì, padron Luke?»

«Tutto a posto sulla nave?»

Ci fu una breve pausa. Luke si rigirò fra le dita, distrattamente, il piccolo comlink. La voce di 3BO risonava metallica e distante. «Sulla nave sì. Ma C1 ha intercettato uno scambio di comunicazioni su un canale operativo schermato. A quanto pare nella zona si stanno svolgendo delle ricerche. Sembra che l'oggetto di queste ricerche sia un trasporto corelliano.»

Luke fissò il comlink. «Mmm. D'accordo. Tenete d'occhio la situazione. Se qualcuno si dimostra troppo curioso, chiamatemi.»

«Certamente, signore. Lo farò», promise 3BO.

Luke si morse il labbro. Stavano per scendere nelle fogne. Non aveva bisogno di altri problemi.

Vader era in piedi su una terrazza del castello, e la violenta brezza notturna scorreva su di lui senza nuocergli. Aveva cercato di tendersi nella Forza per raggiungere Luke, ma non ci era riuscito. Di certo era Luke quello che aveva sentito. Chi altri poteva essere? E se era lui... dove si trovasse esattamente non era importante quanto il perché si trovasse qui sul Centro Imperiale.

Era forse venuto a sfidare Vader? Era stato mandato dai Ribelli ad assassinare l'Imperatore? Le navi che circondavano il pianeta avrebbero certo fermato qualunque attacco di forze ribelli, ma erano adatte a fermare grossi vascelli, non moscerini. Un pilota determinato, in una piccola nave, poteva trovare il modo di passare attraverso

la rete che circondava i cieli del Centro Imperiale.

*Perché, figlio mio? Perché sei venuto qui? Permettimi di parlarti, rivelami dove sei, e io ti verrò a prendere.*

Se anche Luke aveva sentito il suo richiamo, non rispose.

«Lord Vader», venne una voce da dietro di lui.

Si voltò. Dietro di lui c'era l'ometto che gli aveva portato le informazioni incriminanti su Xizor. Vader aveva dato ordine, in qualunque momento fosse arrivato, di farlo entrare.

«Hai qualcosa per me?»

«Sì, mio signore. Abbiamo scoperto una copia pirata di alcuni archivi planetari relativi a Falleen, che si pensavano distrutti.»

«E come mai li dovrei trovare interessanti?»

«Contengono del materiale sulla famiglia del principe Xizor. Suo padre era re di una piccola nazione, laggiù.»

Vader si accigliò. «Sapevo che suo padre era un qualche tipo di nobile, ma da quel che ho capito il principe Xizor è rimasto orfano in giovane età.»

«Non precisamente, mio signore. Lei si ricorderà di un esperimento biologico che ha avuto luogo su Falleen e che... non andò per il verso giusto, circa una decina di anni fa.»

«Sì, ricordo.»

«Durante le procedure di, ehm, sterilizzazione, le vite di alcuni cittadini imperiali sono disgraziatamente andate perdute.»

«Un deplorabile incidente.»

L'ometto toccò un comando sulla sua cintura. Fra lui e Vader comparve un ologramma. Un ritratto di famiglia raffigurante otto Falleen. Fra di loro c'era una certa somiglianza... un momento. Uno di loro era Xizor. Non era molto diverso da ora, forse un po' più giovane. Era difficile dirlo: i Falleen invecchiavano molto lentamente, erano una specie molto longeva.

«La famiglia del principe Xizor», spiegò l'ometto. «Sono stati tutti uccisi nel corso della distruzione del batterio mutante sfuggito al laboratorio.»

In quel momento una luce fulgente, chiara e nitida, si accese nella mente di Vader. Ah! Questo spiegava tutto. Xizor non lo considerava solo un rivale nella corsa ad aggiudicarsi l'affetto dell'Imperatore, o un ostacolo sulla strada della sua ambizione.

Era una faccenda personale.

«Come mai gli archivi sono stati distrutti?»

L'ometto scosse la testa. «Non lo sappiamo. Per qualche ragione ogni riferimento alla famiglia di Xizor è semplicemente scomparso poco dopo la distruzione della città.»

Darth Vader era stato il responsabile del progetto. Xizor lo doveva considerare responsabile anche della morte di tutta la sua famiglia. E ora voleva uccidere Luke... il figlio di Vader. Non solo per fargli perdere la faccia davanti all'Imperatore, ma per vendicarsi!

Era ovvio. Attraverso il Sole Nero, Xizor era riuscito a far cancellare ogni traccia dell'esistenza della sua famiglia. Era un Falleen, e dunque paziente. Non erano i Falleen che dicevano che la vendetta è come un buon vino? Doveva invecchiare al

punto giusto. Erano freddi quei rettili; potevano attendere a lungo per ottenere quello che volevano.

Anche lui ci poteva riuscire.

«Di nuovo mi hai servito bene», disse Vader. «Quando avrai terminato questo incarico, non ti dovrai più preoccupare di guadagnarti da vivere. Tale è la mia gratitudine.»

L'ometto s'inchinò. «Mio signore.»

Vader lo congedò con un gesto. Aveva molte cose a cui pensare.

E da fare.

QUANDO fu finalmente pronta a uscire, la piccola banda si era procurata tutto ciò che ciascuno di loro riteneva necessario per un lungo viaggio attraverso le fogne, seguito da un attacco a una fortezza armata.

Luke ancora non si considerava un maestro Jedi, ma scelse comunque, come arma, la spada laser. Chewie era riuscito a trovare una balestra e Lando e Dash si tennero i fulminatori. Nessuno offrì un'arma a Vidkon: se ci fosse stato da sparare, non erano sicuri di quale direzione avrebbe preso il suo fuoco.

Dash aveva riassunto la situazione dicendo che la gente come Vidkon era utile, ma ci si poteva fidare di loro solo finché li si teneva d'occhio. Li si pagava il dovuto e poi si spariva il più in fretta possibile.

Scelsero di partire durante il giorno. Vidkon, normalmente, sarebbe stato a casa in quelle ore e quindi nessuno si sarebbe potuto accorgere della sua mancanza. E, laggiù sottoterra, non aveva comunque molta importanza dov'era il sole.

Luke aggiustò le ultime cose agganciate alla cintura e si sistemò il piccolo zaino sulle spalle, in modo che il peso fosse distribuito comodamente.

«Pronti?» chiese Dash.

Tutti erano pronti.

«Andiamo.»

Darth Vader ricevette una chiamata, via HoloNet, dall'Imperatore.

«Mio padrone.»

«Lord Vader. Come vanno le cose laggiù?»

Perché glielo chiedeva? «Tutto è tranquillo. Non ci sono problemi.»

«Stai all'erta, lord Vader. Ho avvertito un disturbo nella Forza.»

«Sì, mio padrone.»

Quando l'Imperatore ebbe tolto la comunicazione, Vader si alzò e fissò l'infinito. Era Luke che l'Imperatore aveva avvertito? O qualcos'altro? Forse il Sole Nero e il suo amorale capo?

Era tempo, decise, di vedere se riusciva a mettere in un angolo almeno questo particolare avversario. Al suo computer ordinò: «Chiamami il principe Xizor».

Nel suo ufficio, Xizor ricevette la chiamata con blanda sorpresa.

«Lord Vader. Che piacevole sorpresa.»

Vader appariva, come sempre, imperturbabile. Ma quando parlò, la sua era una voce di duracciaio, coperta solo da una vernice sottilissima di cortesia:

«Forse non piacevole quanto lei possa immaginare. Mi hanno informato dei suoi tentativi di uccidere Luke Skywalker. Lei cesserà immediatamente ogni tentativo in

questo senso».

Xizor mantenne il volto calmo e la voce neutrale, anche se dentro di sé avvertiva una violenta vampata d'ira. «I suoi informatori si sbagliano, lord Vader. E, anche se così non fosse, da quello che ho capito il ragazzo è un esponente di primo piano della Ribellione, e tutti i capi ribelli sono considerati traditori, e ricercati vivi o morti. Questo improvviso cambiamento di politica discende forse da un decreto imperiale?»

«Se Skywalker verrà ucciso, io considererò lei personalmente responsabile.»

«Capisco. Le assicuro, lord Vader, che se mi capitasse di incontrare il giovane Skywalker sulla mia strada, lo tratterei nello stesso modo in cui tratterei lei.»

Vader tolse la comunicazione.

Xizor prese fiato. Di nuovo, si ricordò che si era aspettato che Vader infine scoprisse qualcosa di quello che tramava contro Skywalker, come era successo con l'Imperatore. Erano poche le cose veramente importanti che potevano essere tenute segrete in eterno; comunque, la cosa era irritante. Non avrebbe avuto effetto sui suoi piani, però; avrebbe solo dovuto muoversi con maggiore prudenza. Quando si fosse accorto che Skywalker non si trovava più, Vader poteva anche sospettare chi era stato il responsabile della sua scomparsa, ma fino a che non avesse avuto in mano alcuna prova, Xizor sarebbe stato al sicuro.

Saperlo però non scacciava un'eco residua di paura.

Certo, l'Imperatore poteva sempre cambiare idea da un momento all'altro. Lo aveva fatto più di una volta e per ragioni che sembravano a dir poco capricciose. Ma se Xizor fosse riuscito a consegnargli i capi dell'Alleanza, ciò avrebbe contribuito notevolmente a conservargli il favore imperiale. Con la Ribellione decapitata, si sarebbe realizzato un notevole risparmio: miliardi di crediti e decine di migliaia di uomini avrebbero potuto essere destinati a ciò che piaceva all'Imperatore, qualunque cosa fosse. Il Signore Oscuro dei Sith poteva lamentarsi, ma finché si rendeva tanto utile, Xizor sarebbe stato intoccabile.

Darth Vader era troppo succube dell'Imperatore per contraddire ai voleri di Palpatine.

La conversazione che aveva appena avuto luogo era dunque una seccatura e nulla più, e anzi, aveva fornito a Xizor informazioni di cui prima non era in possesso. Vader non dormiva, ed era bene saperlo. Sottovalutare i propri nemici non era mai una cosa buona.

Leia si esercitò di nuovo, ma questa volta con meno energia. Avrebbe potuto avere bisogno di muoversi in fretta, e voleva avere i muscoli riscaldati ma non doloranti.

Stavano per succedere molte cose.

LA melma era di un nero verdastro, densa, oleosa e puzzolente come niente altro che Luke avesse visto o annusato in vita sua. Era il risultato della macerazione dell'immondizia, che gli scorreva attorno ai piedi arrivandogli di tanto in tanto sopra le caviglie.

Luke era davvero lieto di essersi procurato, assieme ai vestiti nuovi, degli stivali alti.

Il tunnel nel quale si erano addentrati era largo come Vidkun aveva promesso. A illuminarlo era una fila di torce a luminescenza piuttosto fioche, che gli consentivano comunque di vedere dove stavano andando.

Davanti a loro ci furono degli squittii e un rumore di spruzzi, come se qualcuno avesse gettato nel liquido nerastro una coppia di pietre grandi come la testa di un uomo.

Chewie, che apriva la strada, borbottò qualcosa.

Sembrava agitato.

Si fermò.

Lando, dietro di lui e appena avanti a Luke e Vidkun, disse: «Ho sentito. Non è colpa mia se ti sei rifiutato di mettere un paio di stivali. Vai avanti, ha più paura lui di te».

Dietro di loro, a chiudere la retroguardia veniva Dash che intervenne: «Già, meglio che tu stia in guardia, Chewbacca! Ho sentito dire che i serpenti delle fogne adorano gli alluci dei Wookiee!»

La risposta di Chewie fu breve, acida e probabilmente oscena.

Lando sospirò. «Va bene, dimentica pure il debito che hai con Han. Lascia pure Leia in mano ai cattivi perché hai paura di una povera piccola biscia sdentata.»

Chewie ringhiò, ma riprese ad avanzare.

Vidkun chiese: «Che cos'ha il Wookiee?»

«Non gli piacciono le cose che nuotano e strisciano», spiegò Luke. «Le detesta.»

Vidkun scrollò le spalle. «Un altro paio di centinaia di metri», promise. Non sembrava affatto turbato dalla marcia fra i liquami nauseabondi.

«Ehi!» gridò Dash. «Attenti!»

Luke si voltò, afferrò la spada laser e l'attivò...

Appena in tempo per vedere un occhio iniettato di sangue spuntare da un peduncolo di carne estruso da un corpo che strisciava nella sua direzione fra la melma odorosa. Vide anche la mossa rapida con cui Dash aveva estratto il fulminatore. Una dianoga!

«Non sparate!» ordinò Luke. E con quello, menò un gran colpo con la spada laser.

La dianoga tentò di rifugiarsi sott'acqua, ma non fu abbastanza veloce. La lama di luce solida attraversò il peduncolo carnoso e l'occhio cadde nella fanghiglia. La

creatura, ferita, cominciò a contorcersi furiosamente, sollevando dal liquame spesse volute del suo corpo muscoloso.

Luke avanzò e abbatté la lama. Il corpo della dianoga fu raggiunto in pieno e tagliato in due.

I due pezzi continuarono a contorcersi per un po', ma lentamente gli spasmi si calmarono.

Dash fece ruotare il fulminatore attorno a un dito e lo rimise nella fondina. «Bella mossa, ragazzo.»

«Non è la prima volta che incontro queste creature», spiegò Luke. «L'ultima volta è stato in uno schiacciatore di rifiuti. C'è mancato poco che mi prendesse.»

Chewie ululò, confermando.

«Passi molto tempo in posti come questo?» s'incuriosì Dash.

«Non se posso farne a meno.»

Tutti e cinque ripresero a marciare nel liquame.

«Là davanti», indicò Vidkun.

Si fermarono. Nella parete si aprivano due grossi fori rotondi protetti da una griglia metallica spessa come un dito. Erano inclinati leggermente verso il basso. Altro liquame scorreva giù lungo di essi per unirsi alla corrente pigra che si muoveva lungo il tubo principale.

«D'accordo, Vidkun», sollecitò Lando. «Vediamo se i tuoi codici funzionano.»

L'ingegnere avanzò e trafficò attorno alla serratura delle griglie con una carta magnetica. I cancelli si aprirono. Si voltò e gli sorrise. «Visto? Proprio come vi avevo detto. Il nostro è quello sulla destra.»

Chewie cominciò ad arrampicarsi nel nuovo tunnel. Era un po' basso per lui, ma gli altri non avrebbero avuto problemi a camminare eretti.

Improvvisamente inciampò e riuscì per un soffio a impedirsi di cadere: ma per farlo, dovette mettere una mano nella melma e quando la tirò fuori era ricoperta di liquame nero. Chewie la scrollò violentemente.

Non era affatto contento.

«State attenti», avvertì Vidkun, «si scivola facilmente.»

Chewie si voltò lentamente e fissò Vidkun. Era una fortuna per l'ingegnere che gli occhi dei Wookiee non fossero laser, altrimenti di lui sarebbe rimasta solo carbonella.

Lando ridacchiò. «Già, stai attento, grossa montagna di pe... ahi!»

Lando scivolò e si ritrovò seduto nel fango. Si rialzò in tutta fretta, ma non abbastanza da evitare di bagnarsi fino alle anche.

Chewie rise talmente forte che Luke pensò che sarebbe crollato a terra di nuovo.

Luke cercò di inghiottire la propria risata. Lando era stato giustamente punito, ma il prossimo avrebbe potuto essere lui, e quindi tenne la bocca chiusa. Certe cose avevano la tendenza a succederti più facilmente se tentavi la sorte.

«Avresti dovuto metterti dei vestiti vecchi», contribuì Dash.

«Ehi, Rendar, io non ho vestiti vecchi.»

«Adesso li hai. Non credo che riuscirai mai a pulirli al punto da poterli di nuovo indossare in pubblico. Ti caccerebbero a calci dalle truppe d'assalto d'élite, con quell'odore.»

«Zitto», ringhiò Lando.

Entrarono tutti nel tubo e cominciarono a salire molto attentamente lungo il declivio.

«Stiamo per arrivare alle trappole», annunciò Vidkun. «Aspettate che accendo il disattivatore.»

Tutti si fermarono, in attesa che l'ingegnere azionasse una serie di comandi da una scatoletta nera che si era tolto dalla cintura.

Davanti a loro si materializzò una cortina di scintille luminose. Poi ci fu un lampo improvviso di luce violetta.

«Ora dovrebbe essere tutto a posto», riferì Vidkun.

«Benissimo. Vai avanti tu», ordinò Lando.

L'ingegnere gli lanciò un'occhiataccia, ma si mise davanti a tutti. Dopo che ebbe percorso un paio di metri senza finire arrosto, lo seguirono.

Ci si dovrebbe abituare all'odore, dopo un po', pensò Luke. Ma sembrava peggiorare continuamente, facendo scoprire puzze di cui non aveva mai nemmeno sospettato l'esistenza.

Ci sarebbe voluta una doccia molto lunga e calda per lavarsi di dosso l'odore.

Quando smuovevano la superficie del liquame camminando, il liquido rifletteva sulle pareti il chiarore delle torce a luminescenza in strane increspature luminose.

«Non manca molto ancora», promise l'ingegnere.

«Bene», dissero Lando, Luke e Dash in coro. Anche Chewie disse qualcosa e Luke non ebbe bisogno di un traduttore per capire che era d'accordo con loro. Meglio le guardie di Xizor che questo schifo.

«Ecco», sussurrò Vidkun. «Quella è l'entrata del castello. Porta direttamente all'impianto di riciclaggio delle cantine. Nella camera di raccolta probabilmente non ci saranno guardie, ma ce ne saranno nella camera di flusso adiacente. Ecco la chiave della griglia antiratti.» Porse a Lando una tessera di plastica. «Arrivederci.»

Si voltò.

Dash gli si parò davanti. «E tu dove pensi di andare?»

«Ehi, ho finito qui. Vi ho portato all'entrata del castello, vi ho consegnato le mappe, era questa l'intesa, no?»

«Be', sì, in quanto a questo hai ragione», ammise Dash. «Era questa l'intesa. Ma, vedi, abbiamo deciso un piccolo cambiamento di itinerario.»

Vidkun aveva un'aria allarmata.

«Tranquillo, non abbiamo intenzione di spararti o cose del genere. Gradiremmo solo la tua compagnia per un altro po', finché arriviamo in qualche posto dove tu possa... aspettare al sicuro il nostro ritorno.»

Vidkun non era disposto a cedere. «Non per offendervi, ma e se vi ammazzano tutti? Potrei aspettare a lungo!»

«Questo è un rischio che dovrai correre», intervenne Lando. «Non è che non ci fidiamo di te, sai. È solo che non ci fidiamo di te. E poi, all'interno sarà molto più carino di qua.» Indicò con un gesto il liquame gorgogliante.

«Oh, a me non danno fastidio i fanghi», insistè Vidkun. «Ci lavoro ogni giorno.»

«Comunque sia, dobbiamo insistere», ribatté Lando, con un colpetto sul fulminatore.

Vidkun scrollò le spalle. «Va bene, visto che la mettete così...»

E prima che qualcuno potesse reagire, tirò fuori dalla tuta un piccolo fulminatore e cominciò a sparare all'impazzata.

Luke non l'aveva previsto perché Vidkun non gli sembrava il tipo da fare una cosa del genere. E quindi reagì con una certa lentezza.

Il primo colpo andò a vuoto.

Il secondo prese Dash; Luke lo sentì grugnire. *Muoviti Luke!*

L'ingegnere non riuscì a sparare il terzo colpo, perché Dash alzò il suo fulminatore di scatto e gli piazzò una scarica in mezzo agli occhi.

Vidkun crollò, sollevando spruzzi nerastri che schizzarono le pareti del tunnel. Supino, scivolò un po' lungo il declivio, poi si girò leggermente di traverso e si fermò.

Un filo di fumo saliva ancora dal foro irregolare sulla sua fronte.

«Dash?»

«Sto bene, sto bene. Mi ha solo scottato un po'.»

Si voltò e mostrò una lunga bruciatura sull'anca sinistra. La scarica aveva tagliato via una striscia della tuta di Dash e prodotto una vescica obliqua. Non sanguinava neppure.

«Non farci schizzare sopra questa roba», gli consigliò Lando. «Dubito che sia sterile.»

«Da dove ha preso il fulminatore?» si chiese Luke, riponendo la spada laser.

«Deve averlo avuto fin dall'inizio», rifletté Lando. «Quello che mi chiedo è: perché l'ha fatto? Non avevamo intenzione di fargli del male.»

«Un tizio come quello pensa: se io sono pronto a tradire, perché non dovrebbero esserlo loro?» illustrò Dash.

Luke aprì il medpac che si era portato dietro e offrì a Dash una fasciatura impermeabile. Dash si premette il tessuto adesivo sopra l'anca sigillandolo, e quando l'anestetico locale di cui la benda era imbevuta fece effetto si rilassò visibilmente. Avanzò di un paio di passi, per guardare meglio Vidkun. «D'accordo, avevi ragione», gli disse. «Ti abbiamo sparato. Ma non è stata nostra l'idea.»

«Speriamo che le guardie non abbiano sentito i colpi», si augurò Lando.

«Già.» Luke si guardò intorno e respirò a fondo. «Pronti?»

Erano pronti.

«OH-OH», sussurrò Luke.

Accucciato accanto a lui nella camera di raccolta dell'impianto di riciclaggio, anche Lando parlò bisbigliando. «Non ho nessuna voglia di sapere», decise. Piccola pausa. «Cosa c'è?»

Anche un sussurro risonava forte nella camera echeggiante. Dell'altro liquido puzzolente e torbido gli gorgogliava attorno alle caviglie. Un convertitore inserito nelle pareti circolari ronzò e sputò altro liquame, riversandolo in un condotto aperto.

«Guardie», spiegò Luke.

«E allora?»

«Sei.»

«Sei? Attorno allo scarico delle immondizie?»

Dash aggiunse un suo sussurro. «E allora? Sono solo una e mezzo a testa. Quanto ti ci vuole per premere un grilletto, Calrissian?»

«Senti, amico, a te non deve interessare quanto...»

«Ssst!» li zittì Luke. Scrutò di nuovo attraverso il vetro semiappannato della porta del riciclatore. Vero, c'erano sei uomini là fuori. Ma quattro di loro erano seduti attorno a un tavolo a giocare a carte, i fucili appoggiati contro la parete. Altri due erano intenti a guardare i giocatori e apparentemente a dare consigli, però avevano le armi a tracolla. Dash aveva ragione. Se facevano in fretta, potevano disarmarli, legarli e sparire senza che nessuno si accorgesse di niente. Il trucco stava tutto nel riuscirci prima che una delle guardie raggiungesse il proprio comlink e desse l'allarme.

Luke si allontanò dalla finestrella e si accucciò nel fango assieme agli altri. «D'accordo, faremo così. Dash, tu apri la porta; io esco per primo, Chewie viene dietro di me, poi Lando. Tu uscirai per ultimo.»

«E perché in quest'ordine?» bisbigliò Dash. «E chi ha deciso che gli ordini li dai tu?»

«Io posso fermare un colpo di fulminatore con la spada laser, se una delle guardie è un fanatico dell'estrazione rapida; Chewie, con la balestra, è una visione impressionante; baderanno più a lui che a te o a Lando. E poi sa sparare meglio, se ce ne fosse bisogno.»

«Meglio di me no di certo. E poi sarebbe più facile saltare fuori e falciarli tutti», fece notare Dash. «Se colpiamo abbastanza duro e in fretta, tutti i nostri problemi saranno finiti.»

«È questa la differenza fra noi e l'Impero», spiegò Luke. «Loro non esiterebbero a fare così. Noi non spariamo a meno che non sia assolutamente necessario.»

«Oh, bene. Così ci faremo ammazzare tutti solo perché siamo i buoni.»

Luke scosse la testa. Un Jedi doveva essere in grado di combattere, se necessario,

ma ogni volta che si poteva, si doveva evitare la violenza. «Guerriero» e «assassino» non erano la stessa cosa.

«D'accordo. Pronti?» Luke tenne la spada laser in basso in modo che il chiarore non li tradisse e la accese. Respirò a fondo un paio di volte.

«Al tre. Uno... due... tre!»

Dash aprì la porta con uno spintone.

Luke balzò fuori, alzò la spada laser in posizione di guardia.

«Fermi tutti!» urlò.

Chewie balzò fuori dietro di lui.

... e scivolò sui piedi bagnati, cadendo lungo disteso sulla schiena.

Lando cercò di saltare al di là di Chewie, ma inciampò sul Wookiee e cadde a faccia in avanti.

Le guardie, stupefatte, si buttarono sulle armi...

Oh, no!

Leia era seduta sul letto, quando d'improvviso avvertì una fitta di paura.

Cosa?...

Il loro incarico forse non era dei migliori, ma era evidente che le guardie non lo avevano affatto preso sottogamba. I due che erano già in piedi si fecero scivolare in mano i fucili, li alzarono e fecero fuoco.

Luke riuscì a respingere il primo colpo, scivolò nell'abbraccio della Forza, bloccò il secondo.

Dash si gettò sopra Lando e Chewie, rotolò su una spalla e sparò, disteso sul pavimento, una, due, tre volte...

Le due guardie caddero ma una terza si girò, dal muro dove aveva recuperato il fucile, vomitando fuoco.

Chewie si alzò a sedere e la sua balestra si unì al coro.

La terza guardia cadde; la quarta continuò a sparare.

Luke riuscì a malapena a parare un colpo che gli fece vibrare la mano e le braccia, ma che di riflesso andò a colpire una delle lampadine sul soffitto, rendendo la scena più buia.

Il fulminatore di Dash sputava in rapida successione colpi di luce solida; la balestra di Chewie sussultava.

Le guardie erano tutte a terra tranne una, che però non aveva un fucile ma stava urlando...

... in un comlink.

Lando abbatté l'ultima guardia; il comlink gli cadde di mano e andò a finire rotolando accanto allo stivale di Luke.

Dal comlink proveniva una voce metallica. «Thix? Che succede laggiù? Thix? Settore uno-uno-tre-otto, rispondete. Settore uno-uno-tre-otto...»

Chewie si rimise in piedi. Scrollò le spalle. Aveva un'aria imbarazzata.

Luke scosse la testa. Sollevò il tacco e schiacciò il comlink che squittiva, zittendolo.

«E questa sarebbe la nostra entrata discreta», riassunse Lando.

Xizor stava consegnando la tangente mensile al ministro della Cultura quando Guri entrò nell'ufficio. Il Principe Nero mormorò qualche scusa e congedò il ministro.

Quando questi se ne fu andato, disse: «Cosa c'è?»

«Un problema nelle cantine.»

«Che genere di problema?»

La droide scrollò le spalle. «Non lo sappiamo. L'apparato di sorveglianza non è ancora completo laggiù e le guardie non rispondono.»

«Ancora problemi di comunicazioni», sospirò Xizor. Succedeva spesso in luoghi dove tubature e condotti e travi di duracciaio massiccio creavano un'onda di interferenza che gli ingegneri ancora non erano riusciti a eliminare. Li chiamavano angoli morti. «O è un problema di comlink... oppure Skywalker è molto più veloce e astuto di quanto avessimo immaginato. I sensori nelle fogne hanno rivelato la presenza di molte persone?»

«No.»

«Benissimo. Se è Skywalker, è da solo, o al massimo in compagnia del Wookiee. Manda un'unità a fare un controllo.»

«Ho già inviato due squadre.»

«Perfetto. Quando esci, fai entrare il Moff. Non c'è niente di cui preoccuparsi.»

Davvero, non c'era nulla di cui preoccuparsi, si ripeté. Un ragazzino non era certo in grado di avere la meglio sui suoi servizi di sicurezza, per quanto fortunato fosse.

Luke e gli altri corsero. Fino a ora, la mappa che avevano memorizzato si era rivelata fedele, ma non avevano potuto studiarla tutta, perché era troppo grande, e quindi c'era sempre la possibilità, se non facevano attenzione, di ritrovarsi in un vicolo cieco. In quel momento, però, la cosa più importante era la velocità; l'allarme era stato dato. Avrebbero dovuto rischiare: non potevano permettersi un giro turistico.

Chewie sapeva dov'era tenuta Leia, e quindi apriva la strada.

Il quartetto svoltò un angolo a gomito e per poco non si scontrò con altre quattro guardie.

Tutti quelli che avevano un fulminatore spararono.

Dal comlink agganciato alla cintura di Luke la voce eccitata e stridente di 3BO improvvisamente prese a strillare: «Padron Luke! Padron Luke!»

Luke parò un colpo di fulminatore. Urlò in direzione del comlink ancora agganciato alla cintura: «Siamo occupati, 3BO!»

«Ma padron Luke, ci sono degli uomini che vengono verso la nave! E hanno dei fucili!»

Meraviglioso. Proprio quello che gli serviva.

Luke respinse un altro colpo, balzò in avanti e si trovò a portata dell'uomo che aveva sparato. Un colpo verticale di spada laser e il braccio che aveva impugnato il fulminatore cadde a terra. Luke si girò e con un calcio laterale colse la guardia in piena faccia, scaraventandola a terra.

Anche le altre erano state neutralizzate. Luke indicò la direzione da cui la squadra era arrivata. «Di qua... non dovrebbero essercene altri!»

Mentre correvano sfilò il comlink dalla cintura. «3BO!»

«Oh, cielo. Oh, cielo.»

«3BO!»

«Padron Luke. Oh, povero me. Che cosa dobbiamo fare?»

«Portate la nave via da lì, presto! Fate come abbiamo detto. C1 conosce i comandi, e tu li puoi manovrare. Richiamatemi quando sarete decollati. Rimanete al di sotto degli scanner stratosferici, hai capito?»

«Sì, padron Luke.»

«Vai!»

Leia sentiva qualcosa nell'aria. Una sensazione di incipiente... incipiente qualcosa che non riusciva a definire.

Luke. Luke era lì.

Cominciò a raccogliere le varie parti del suo travestimento.

«Abbiamo perso il contatto con la seconda squadra», lo informò Guri.

«Stessa zona?»

«No. Quattro livelli più in alto.»

Era molto più in alto della zona dove normalmente si riscontravano problemi alle comunicazioni. Improbabile come coincidenza.

«Metti in allarme tutti i reparti.»

«Già fatto.»

Possibile che fosse Skywalker? Che fosse entrato in qualche modo nel castello senza essere scoperto? O si trattava di qualcun altro?

«Annulla tutti i miei appuntamenti. Vai a prendere la principessa Leia e portala nella mia camera blindata.»

Chewie li condusse su per altri otto o nove piani prima che si trovassero di fronte a un altro gruppo di guardie. Lo scambio di fuoco fu veloce, l'aria piena di energia crepitante, di urla umane, odore di bruciato e ozono.

Dash su una cosa almeno aveva ragione: sapeva sparare. Inchiodò tre guardie con tre colpi in rapida successione, zap, zap e zap! Con una velocità che Luke non aveva mai visto prima. Luke, da parte sua, bloccava o defletteva i colpi che gli passavano vicino, aggiungendo le scariche di rimbalzo alla confusione generale. Chewie e Lando contribuivano con il loro fuoco. Le guardie non erano incapaci, ma, al contrario di loro, non erano neanche disperate.

Combattevano per la paga; Luke e i suoi amici combattevano per la vita. L'ultima guardia superstite si voltò e scappò. Chewie la intercettò e la guardia andò a spanciare contro il pavimento, scivolando per due metri buoni prima di incontrare una parete e fermarsi con un tonfo, appallottolandosi su se stessa.

«Vai, vai, vai!»

Leia sentì che qualcuno si avvicinava alla stanza. Doveva trattarsi di intuizione, supponeva, ma era un'intuizione di cui si fidava. Afferrò una delle sedie e la fece scivolare accanto alla porta. Si arrampicò sopra, tenendosi in equilibrio con la parete,

stringendo fra le mani il pesante elmetto del cacciatore di taglie con cui era arrivata.

La porta si aprì e Guri entrò nella stanza. Era veloce, ma Leia aveva cominciato a muoversi già prima del suo ingresso. Prima che si potesse voltare, Leia le abbatté l'elmetto in testa. Era un colpo che avrebbe ridotto un essere umano all'incoscienza. Tutto quello che fece in questo caso fu di far perdere l'equilibrio alla droide, che inciampò in avanti.

Questo diede a Leia il tempo sufficiente di balzare dalla sedia e nel corridoio. Schiaffò una mano sul comando di chiusura...

Guri si era ripresa e stava già venendo verso di lei quando la porta si chiuse. Leia azionò e poi incastrò la serratura.

La porta tremò sotto l'impatto di Guri.

Al colpo successivo la pesante plastica si crepò in una ragnatela di fessure. Non avrebbe trattenuto a lungo la droide, Leia lo sapeva.

Si voltò e si mise a correre.

Chewie li portò su per una scala, una dozzina di livelli sopra quello da cui erano entrati.

«Padron Luke! Siamo riusciti a lasciare il magazzino!» 3BO.

Luke tirò fuori il comlink in modo da non dover urlare. «Dove siete?»

«Da qualche parte in cielo, padron Luke. Io... cosa? Oh, sta' zitto, ma certo che la sto guidando nel modo giusto. Ah! Ahh!»

«3BO?»

Ci fu un breve silenzio. Poi il rumore di uno schianto. «L'avevo visto, portacenere troppo cresciuto! Se tu non mi avessi distratto, avrei virato in tempo!»

«3BO, cosa succede?»

Luke sentiva nel sottofondo il fischiare frenetico di C1.

«Smettila, stupida macchina! Non è stata colpa mia!»

«3BO?»

Il droide disse: «Cosa? Dove? Oh, no!»

Ci fu un rumore come di vetri infranti.

«3BO!»

«Mi dispiace, padron Luke. Grazie alle istruzioni grossolanamente imprecise di C1 abbiamo appena distrutto incidentalmente un cartellone pubblicitario e un ripetitore. No, il furgone l'abbiamo mancato, penso. L'abbiamo sfiorato soltanto. Sì, certo che è stata colpa tua! Se non fossi stato troppo occupato a fischiarmi dietro le orecchie come una teiera avrei...»

«3BO, smettila di litigare con C1 e dimmi che cos'è successo.»

«Stiamo volando piuttosto vicini al suolo perché C1 dice che è la cosa giusta da fare, ma io per conto mio credo che dovremmo guadagnare un po' di altitudine. Non m'importa niente di quanto sei bravo come astronavigatore, ai comandi della nave ci sono io adesso. Tu limitati a darmi la rotta.»

«D'accordo, ascoltatemi... Dovete portare il *Falcon* alle coordinate che vi darò. Fate in fretta. E alzatevi quel tanto che basta da non andare a sbattere.»

«Vedi? Te l'avevo detto che eravamo troppo bassi, ma no, a te nessuno può dire niente, vero, tu sai sempre tutto, non è così?»

«3BO!»

«Sì, padron Luke. Stiamo arrivando. No, non penso proprio che si debba andare per di là, quell'edificio mi sembra troppo alto, dovremmo andare di qui, attento!»

Luke dovette interrompere il contatto. C'era una porta proprio davanti a loro, una pesante porta antincendio, ed era chiusa a chiave.

Lando puntò il fulminatore ma Luke lo fermò. «Non farlo. Ha un rivestimento magnetico. Il colpo rimbalzerebbe e potrebbe colpire uno di noi.»

«E allora come pensi di attraversarla?»

«Fatti da parte. Vediamo se è in grado di fermare una spada laser.»

Attivò la lama.

La porta non era in grado di fermare una spada laser.

Passarono oltre e continuarono a salire.

Guri fece irruzione nella stanza blindata di Xizor, che sbatté le palpebre per la sorpresa. «Cosa c'è?»

«È fuggita. Mi stava aspettando, e mi ha colpita da dietro. Non ho riportato danni, ma questo le ha fatto guadagnare un vantaggio sufficiente a sfuggirmi.»

«Maledizione!» esclamò Xizor. Non stava andando bene. La situazione gli stava sfuggendo di mano e nel suo stesso castello. Che avesse sottovalutato Skywalker? A quanto pareva sì. Era arrivato il momento di porre rimedio a questa svista.

Si avvicinò alla scrivania e aprì un compartimento scorrevole, da cui estrasse un fulminatore ad alta energia dal disegno elegante.

«Va bene. Andiamo a cercarla. E a cercare quello che ci sta causando tutti questi problemi, chiunque sia.»

«Aspetta un attimo», disse Lando. «Cosa? Perché?»

Lando indicò una scatola inserita nel muro. «Quelli sono fusibili di sicurezza.»

«E allora?»

«Fatevi da parte.»

Tutti obbedirono. Lando sparò un colpo contro la semplice serratura della scatola e aprì lo sportello di metallo sottile. «Le olocamere della sorveglianza e tutti i sensori di sicurezza passano attraverso queste fibre ottiche.» Indicò con la canna del fulminatore diversi cavi traslucidi dello spessore di un dito.

«E come fai a saperlo?»

«Fidati di me. M'intendo di queste cose.» E con questo, sparò contro i cavi. Dalla scatola eruppero fumo e scintille giallo arancione che crearono un'effimera fontana di fuoco prima del cortocircuito definitivo. Il corridoio fu invaso dall'odore acre della plastica bruciata.

«Ora non ci possono più vedere, almeno finché restiamo su questo livello. Se le facciamo saltare tutte a mano a mano che le incontriamo, alla fine saranno completamente ciechi.»

Chewie urlò un avvertimento. Luke si voltò. Altre guardie, e queste non erano cieche, anche se da come sparavano si poteva avere questa impressione. Be', meglio così.

«Di qua!» urlò Luke.

Correndo di sbieco per sparare alle proprie spalle, i quattro fuggirono, inseguiti da

proiettili luminosi.

Svoltarono un angolo, zigzagando giù per un corridoio secondario in direzione della porta che lo chiudeva. Sentirono dei colpi dall'altra parte della barriera e la paratia cominciò a scivolare di lato. Dash e Lando alzarono i fucili, pronti a puntarli su...

«No!» gridò Luke. «Non sparate!»

La porta si aprì del tutto.

«Leia!»

Luke sorrise e la donna lo imitò. Le corse incontro. Si abbracciarono.

«Però, quanto ci avete messo», commentò lei. Li squadrò ben bene e arricciò il naso. «Puà. In che cosa avete fatto il bagno? Avete lo stesso odore di quella roba che Lando ha cercato di darci da mangiare. E avete anche più o meno quell'aspetto.»

«Abbiamo preso la via dei condotti fognari», spiegò Luke.

«Non importa. Andiamocene da qui, alla svelta.»

I quattro, ora diventati cinque, ripresero a correre.

«Padron Luke?»

«Che cosa c'è ora, 3BO?»

«Sembra che abbiamo attirato l'attenzione di un veicolo robotizzato della polizia. Mi sembra che ci stia seguendo.»

«Seminatelo.»

«E come, padron Luke?»

«Come faceva Han.»

Leia spalancò gli occhi. «Hai messo i droidi ai comandi della nave? Sei impazzito?»

«Se la stanno cavando benone. Qualche problemuccio di tanto in tanto, ma roba da poco. Se la stanno cavando bene, davvero.»

«No, sta' zitto, C1», squittì 3BO. «Hai sentito quello che ha detto padron Luke? Mi limiterò a far girare la nave su se stessa e... Aaarg!»

Gli schiocchi e fischi di C1 divennero più frenetici che mai.

«Padron Luke! Aiuto! Aiuto!»

«3BO, che stai facendo?»

I fischi di C1 avevano raggiunto una frequenza parossistica.

«Sto cercando di girarla! Sta' zitto! Aahh!»

«Sembra che stiano volando rovesciati», osservò Lando.

«Se la stanno cavando benone», sospirò Leia. «Non riesco a credere che li hai lasciati a pilotare la nave.»

«3BO, fai quello che ti dice C1! C1, insegnagli a uscire da lì!»

Dal comlink provennero altri fischi e balbettii terrorizzati.

«Ah, molto meglio. Sembra che il nostro inseguitore non ci sia più, padron Luke. Credo che si sia schiantato contro il ponte sospeso sotto il quale siamo passati mentre eravamo capovolti.»

«Non riesco a credere che hai lasciato i droidi...»

Luke le lanciò un'occhiataccia. «La vuoi smettere di ripeterlo?» Tornò a rivolgere l'attenzione al comlink. «D'accordo, voi due. Dirigetevi sulle coordinate che vi ho dato. State più attenti, d'ora in poi.»

«Ce la stiamo cavando molto bene ora, padron Luke. Non si preoccupi.»

Luke alzò gli occhi al soffitto e sospirò.

«FARÒ suonare l'allarme generale...» suggerì Guri.

«No! Che effetto farebbe sapere che il capo del Sole Nero ha permesso a degli estranei di violare il suo stesso sistema di sicurezza? No. Di' alle guardie perimetrali di guardarsi le spalle: chiunque sia entrato non deve uscire assolutamente.»

Guri annuì e parlò al comlink.

Corsero giù lungo il corridoio dal quale Leia era scappata. Poco più avanti c'era una sottostazione di sicurezza, da dove avrebbero potuto accedere al circuito delle olocamere e visionare gli ologrammi. Si sarebbero fermati e avrebbero localizzato gli intrusi, che una volta saliti dalle cantine dovevano per forza trovarsi all'interno della rete olografica.

Arrivarono al nodo. Guri inserì i codici d'accesso attraverso una tastiera. In aria apparve il logo di Xizor. Guri inserì il suo codice personale e commutò il lettore da tastiera ad accesso vocale. «Livello quindici, mostraci chiunque non indossi l'uniforme di un impiegato.»

L'immagine si dissolse in una miriade di puntini, vorticò come acqua che sparisce in uno scarico, poi svanì.

Xizor si accigliò e si picchiettò distrattamente la nuca con il fulminatore.

«Dov'è l'immagine?» protestò Guri rivolta al computer.

«Input di olocamere e sensori al livello quindici attualmente non operativo.»

«Livello sedici.»

L'immagine rimase vuota.

«Livello diciassette.»

Lo stesso.

«Livello diciotto.»

L'aria vorticò e un'immagine multipla, trasparente, di corridoi e stanze vuote si formò in aria.

«Sono al diciassette», concluse Xizor.

Guri lo guardò.

Xizor indicò le immagini con il fulminatore. «Stanno distruggendo i fusibili a mano a mano che li incontrano, per impedirci di vederli. Se fossero già al diciotto non avremmo immagini neanche da lì. Vieni.»

«Non sappiamo quanti sono», fece notare Guri. «Abbiamo perso già almeno una dozzina di guardie. È troppo pericoloso per lei andare da solo.»

«Decido io quello che è troppo pericoloso», ringhiò il Falleen. «Sappiamo che si tratta di Skywalker e io voglio farla finita qui e ora con quello. Lo eliminerò personalmente!» Nessuno poteva metterlo in imbarazzo nel suo castello.

«Quale... sarebbe... il... piano?» domandò Leia senza fiato.

«Usciamo di qui», espose Luke. «Andiamo al *Falcon* e ce ne andiamo dal pianeta più velocemente possibile.» E, come per prevenire un'ennesima reiterazione della sua meraviglia al proposito: «3BO e C1 ce la possono fare».

Leia scosse la testa.

Chewie brontolò un commento che a Leia non parve di entusiasmo per l'abilità dei loro nuovi piloti.

«Ascolta», intervenne Lando, «se non ce ne andiamo da qui, non ha nessuna importanza chi pilota cosa. Avanti.»

Leia annuì. Lando aveva capito la situazione.

Dash disse: «L'amico ha ragione».

Luke aggiunse: «Nessuno penserà che siamo tanto stupidi da andare verso l'alto. Si aspetteranno che cerchiamo di raggiungere il piano terra per uscire».

Lando rise. «Già, questo è uno dei problemi dei nostri avversari... continuano a non riuscire a credere che qualcuno possa essere stupido quanto noi. Per questo li freghiamo ogni volta.»

Leia scosse di nuovo la testa. Aveva in mano un fulminatore che qualcuno aveva strappato a una delle guardie lungo la strada, e questo la faceva sentire un po' meglio. Non molto, ma un po'. Aveva conosciuto Xizor abbastanza a lungo da capire che, se non riuscivano a fuggire, era meglio che non si facessero prendere vivi. Dietro quel volto accattivante e i modi gentili c'era un mostro, e lei non aveva alcuna intenzione di cadere di nuovo nelle sue mani.

Xizor e Guri entrarono nel turboascensore. «Livello venti», ordinò Xizor. «Li aspetteremo lì.»

Il turboascensore si tuffò in basso, dandogli per un attimo una sensazione di caduta libera che gli fece frullare lo stomaco come se contenesse un uccellino prigioniero. Nonostante la furia che provava per l'invasione, si sentiva anche eccitato: non gli accadeva spesso di uccidere qualcuno con le proprie mani. Era certo che fra gli invasori del suo castello avrebbe trovato Luke Skywalker. Gli avrebbe procurato un piacere particolare uccidere il ragazzo che aveva osato avventurarsi così a fondo nella sua proprietà.

Respirò a fondo, espirò e cercò di controllarsi. Non era bene permettere alle sue emozioni di assumere il controllo fino a questo punto. Ma d'altra parte, nessuno era lì a vederlo tranne Guri e i suoi uomini. Non gli importava di quello che poteva pensare Guri e le sue guardie dopo questa faccenda avrebbero dovuto essere sostituite fino all'ultimo uomo. Il fallimento di uno era, per quanto riguardava Xizor, il fallimento di tutti. I supervisori, quelli che non erano semplici soldati, avrebbero trovato il licenziamento particolarmente doloroso.

Il turboascensore rallentò. Xizor sentì aumentare il proprio peso, il pavimento tornare a premere contro le suole degli stivali.

«Livello venti», annunciò il turboascensore.

Le porte si aprirono.

Xizor sollevò il fulminatore, tenendolo in verticale accanto all'orecchio, pronto

all'uso. Passava un paio di ore ogni settimana a esercitarsi nel poligono di tiro personale. Era un tiratore formidabile.

Guri non portava armi: anche lei aveva una mira perfetta, ma di rado aveva bisogno di ricorrere al fulminatore.

Uscirono in corridoio.

«Livello venti», annunciò Dash. «Le scale finiscono qui, dovremo entrare e trovare un'altra rampa.»

«Quanti piani ha questo posto?»

«Centodieci, mi sembra, senza contare quelli sotterranei.»

«Oh, ragazzi», sospirò Lando. «E dobbiamo arrivare fino in cima?»

«No, c'è una piattaforma d'atterraggio al livello cinquanta», lo rassicurò Luke.

«Una roba da nulla. Un'altra trentina di piani. Neanche sufficienti a farci venire il fiato corto.»

«Io non riesco a respirare già adesso», si lamentò Lando. «È perché stai invecchiando, Calrissian.»

«Sì, e ci terrei a invecchiare ancora molto.»

«Ci dovrebbe essere un'altra rampa di scale al di là di questo corridoio e una sessantina di metri più in giù», li incoraggiò Luke. «Muoviamoci.»

Si mossero.

Xizor li vide per primo perché Guri stava aprendo una porta laterale per controllare che non fossero già arrivati e si fossero nascosti da qualche parte. Cinque di loro, contando Leia. C'era il Wookiee e d'altra parte Xizor si era aspettato che tornasse a prendere la principessa; ed era in compagnia di altri tre uomini. Uno di loro aveva la pelle nera: il giocatore d'azzardo. Poi c'era uno che non riconosceva. Il terzo era Skywalker.

Il Principe Nero sorrise. Si voltò di lato e distese il braccio con il fulminatore, la mano libera sull'anca come se stesse tirando a un bersaglio in una gara. Mirò all'occhio sinistro di Skywalker, espirò, trattenne il fiato, premette il grilletto con delicatezza...

Luke vide l'alto alieno nel momento in cui gli puntava il fulminatore addosso.

Sembrava uno che passava un sacco di tempo in esercitazioni di tiro.

Strappò la spada laser dalla cintura, l'accese e lasciò che la Forza lo afferrasse...

La mortale scarica di energia si scaraventò verso Luke.

La spada laser ruotò verso l'interno e si fermò come di sua spontanea volontà davanti al suo volto, impedendogli la visuale dall'occhio sinistro.

Avvertì l'impatto sulla spada, mentre l'energia della lama rifletteva il colpo in arrivo. Lo avrebbe preso proprio all'occhio sinistro.

L'alieno sparò di nuovo.

E di nuovo, spinta dalla Forza, la spada si mosse. Un altro colpo andò a spegnersi, innocuo, contro l'arma Jedi che aveva costruito, e rimbalzò contro il pavimento, attraversandolo.

\* \* \*

Xizor si accigliò. Come ci riusciva? Non poteva essere tanto veloce!

Sparò di nuovo.

Guri balzò in corridoio. Teneva in mano una sedia, un affare pesante, di metallo, con una base girevole, che lanciò nel vuoto come se non pesasse più di un sassolino.

«Attenzione!» urlò Luke.

Una sedia gli stava arrivando addosso, ruotando. Non poteva usare la spada per tagliarla in due, perché così sarebbe rimasto scoperto di fronte al fulminatore dell'alieno...

Chewie con un passo si portò accanto a lui, alzò la balestra e sparò.

La sedia esplose in mille minutissimi frammenti, che gli piovvero addosso come aghi.

Leia vide davanti a sé Xizor e Guri. Alzò di scatto il fulminatore rubato e sparò. Vide che la sua mira era troppo alta e abbassò la canna.

Xizor nello stesso istante si rese conto di due cose: si trovava in una situazione di inferiorità numerica, e Skywalker era in grado di bloccare i suoi colpi. Era più sorpreso che intimorito, ma sapeva che doveva togliersi al più presto dalla linea del fuoco. «Muoviti!» urlò a Guri.

La droide si mise davanti a lui e fece da scudo mentre Xizor entrava nella stanza vuota da cui lei aveva preso la sedia. Un attimo dopo anche Guri entrò.

«Interessante quel trucco della spada», osservò Xizor.

«È il figlio di Vader, dopotutto», fece notare Guri. «Ora posso chiamare le guardie?»

Il Falleen sospirò. «Chiamale.»

Guri era già al comlink.

«Quello era Xizor!» urlò Leia.

«Benissimo! Andiamo a finirlo!» rispose Luke.

«Meglio di no», suggerì Lando. «Guardate!»

Una dozzina di guardie erano comparse all'estremità del corridoio, sparando.

«Qua dentro!» suggerì Dash.

Alla loro sinistra c'era una porta. Chewie l'aprì semplicemente gettandovisi contro. Leia lo seguì, con Lando e Dash alle calcagna. Luke veniva per ultimo, bloccando e riflettendo una grandine di colpi che gli si avventavano contro come uno sciame di api infuriate. All'interno della stanza, una sorta di ufficio, si fermarono e si guardarono.

«E adesso?» ansimò Leia.

Attraverso la porta abbattuta continuavano a piovere colpi di fulminatore.

Lando guardò Luke, che annuì. «Be'», annunciò Lando. «È giunta l'ora delle soluzioni disperate.» Mise una mano nello zainetto che si era portato e ne estrasse una sfera d'argento della grandezza di un pugno. Aveva alcuni comandi, una fessura larga quanto un dito attraverso la circonferenza e, ai poli e lungo l'equatore, quelli che

sembravano diodi.

Leia fissò la sfera lucente, poi guardò Luke che annuì in direzione di Dash.

Dalla porta provennero altri colpi di fulminatore. A quanto pare, là fuori non avevano ancora notato che nessuno rispondeva al fuoco.

Dash prese la palla dalle mani di Lando. «Un detonatore termico», spiegò. «Lando ne ha portati tre. Sono azionati da un timer o da un meccanismo a uomo morto; si attiva questo interruttore, si preme questo bottone e lo si tiene premuto. Se lo si lascia andare prima di avere disarmato il meccanismo a uomo morto, esplode.»

«Con quale risultato esattamente?»

«Crea una piccola reazione di fusione termonucleare.»

«Una piccola reazione di fusione termonucleare», ripeté Leia.

«Sì, quel tanto che basta a vaporizzare un bel pezzo di qualunque cosa gli stia attorno.»

«Capisco. Compresi noi, se esplode qua dentro, vero?»

«Esatto. Ma noi contiamo sul fatto che il tuo amico, il capo del Sole Nero, non voglia che lo si faccia esplodere mentre lui si trova nelle vicinanze. Per tacere di quello che farebbe al suo bel castello.»

Leia annuì. «Fatemelo vedere.»

Dash la guardò con occhi sgranati. Luke fece un gesto di assenso.

Leia prese la palla, la esaminò. «E se non si usa il meccanismo a uomo morto?»

«C'è il timer. Il tempo impostato alla fabbricazione è di cinque minuti. Se lo blocchi, in questo modo, nessuno può mi disattivarlo.»

«Ho capito.» Soppesò la palla di metallo, poi la infilò nell'elmetto che portava ancora assicurato alla cintura.

Gli uomini (e il Wookiee) si scambiarono uno sguardo. Luke cominciò: «Oh, Leia...»

«Avete detto di averne altre, no? Voglio tenermi questa qui vicino, nel caso venga utile.»

Luke scrollò le spalle. «D'accordo. Tanto l'abbiamo comprata con i tuoi soldi.»

I colpi di fulminatore fuori della porta cessarono.

«Suppongo che sia meglio andare a fare una chiacchieratina con Xizor», suggerì Luke.

Lando gli porse un altro dei detonatori termici. Luke attivò un interruttore. La palla cominciò a mandare un segnale acustico, e sulla sua superficie cominciarono ad accendersi e spegnersi delle lucine.

Luke fece un respiro profondo.

Xizor uscì nel corridoio, tenendosi al riparo della dozzina di guardie che avanzavano verso la porta divelta che si apriva nel corridoio proprio di fronte a dove lui e Guri si erano rifugiati.

Udì un suono, un cicalio ripetuto. Che cosa poteva essere?

Skywalker uscì dalla porta. Le guardie puntarono i fulminatori, ma il ragazzo non aveva in mano la spada laser. Aveva, invece, una piccola sfera...

Xizor non aveva sempre comandato i suoi uomini da dietro una scrivania. Aveva fatto la gavetta, aveva rotto teste e spezzato braccia e riconosceva una bomba quando

se la ritrovava davanti.

«Non sparate!» urlò. «Abbassate le armi!»

Le guardie lo guardarono come se fosse impazzito, ma gli obbedirono.

«Ottima idea», approvò Luke.

Gli altri intrusi e Leia uscirono in corridoio dietro a Skywalker.

Nell'improvviso silenzio il pigolio elettronico si udì con chiarezza. Sulla superficie della bomba si notavano diverse lucine intermittenti.

«Sapete che cos'è questa?» chiese Luke.

«Posso immaginarlo», rispose Xizor.

«Il meccanismo a uomo morto è stato attivato», avvertì Luke. «Se lascio la presa...»

Non ebbe bisogno di finire la frase.

«Che cosa vuoi?»

«Andarmene. I miei amici e io.»

«Se lasci andare quella bomba, morirai. E così i tuoi amici.» Gettò un'occhiata a Leia. Sarebbe stato un gran peccato.

Il ragazzo scrollò le spalle. «Da come stanno le cose adesso, siamo morti comunque. Non abbiamo nulla da perdere. Ma che mi dici di te? Sei pronto a rinunciare a tutto questo?» E fece un gesto che abbracciava l'edificio che li circondava. «Questo è un detonatore termico di classe A, sai che cosa vuol dire?»

A giudicare dai singulti e dalle imprecazioni improvvise che si udirono fra le guardie, parecchi di loro lo sapevano.

«Stai bluffando.»

«C'è solo un modo per scoprirlo. La mano è tua.»

Xizor ci pensò. Se il ragazzo non stava bluffando e qualcuno gli sparava... un detonatore termico di classe A era in grado in un batter d'occhio di vaporizzare diversi piani del castello. E, con tutti quei supporti strutturali distrutti, gli ottanta e passa piani sovrastanti sarebbero crollati. La struttura intera avrebbe potuto rovinare in strada come un albero tagliato alla base. Oppure afflosciarsi su se stessa schiacciando con il peso quello che restava al di sotto del livello dell'esplosione. In un caso o nell'altro il castello sarebbe andato perduto... e con esso tutti coloro che si trovavano all'interno.

Il castello si poteva ricostruire... ma se la bomba gli esplodeva tanto vicino, non sarebbe stato lui a farlo. Se la sentiva di scommettere tutto ciò che aveva, e la sua stessa vita, sul fatto che Skywalker non fosse un suicida? Era il figlio di Vader e Vader non era uno che bluffava e questi tizi dell'Alleanza avevano dimostrato in più occasioni, contro tutto e tutti, quanto erano coraggiosi.

No. Non poteva correre un rischio simile.

«Va bene. Andatevene. Nessuno vi fermerà.»

Da vivo, sarebbe ancora stato in grado di dargli la caccia. Da morto... be', da morto sarebbe stato morto.

Quattro di loro aggirarono le guardie che quasi inciampavano le une sulle altre nella fretta di allontanarsi, come se un paio di metri facessero qualche differenza. Idioti.

Skywalker solo rimase a fissarlo.

Xizor guardò gli altri allontanarsi. Forse Guri era abbastanza veloce da afferrare la

bomba prima che esplodesse...

Dov'era Guri?

Avrebbe potuto bluffare, pensò Xizor. A Skywalker disse: «Mi hai causato molti problemi».

«Che peccato», lo canzonò il ragazzo. «Ma te li sei andati a cercare.»

«Potrei ancora spararti.»

«Potresti sparare.»

Il ragazzo aveva ancora con sé la spada laser. L'accese, tenendola in una mano molle.

«Potrei sparare a uno degli altri. Al tuo amico Wookiee. O alla principessa.»

«Prima ancora che cada a terra, saremo tutti vaporizzati, te compreso.»

Era una situazione di stallo e Skywalker lo sapeva.

Xizor si voltò. I quattro intrusi si erano fermati. L'uomo dalla pelle nera mise una mano nello zaino e ne tirò fuori un'altra bomba.

Xizor fece una smorfia. «Avanti, e ora perché tirare fuori quell'aggeggio? Una è sufficiente per farci saltare in aria, no?»

L'uomo dalla pelle nera sorrise. Accanto a lui si apriva uno scarico per i rifiuti che portava direttamente ai catini di raccolta del riciclaggio nelle cantine. Lo aprì. Azionò un comando sulla palla che cominciò a pigolare e lampeggiare...

Xizor ebbe un'orrenda premonizione. «No!» urlò.

Ma l'uomo aveva già gettato la bomba nel condotto.

«Avete cinque minuti per lasciare l'edificio», li avvertì l'uomo nero. «Se fossi in voi mi darei una mossa.»

Xizor si girò su se stesso, rivolgendosi alle guardie. «Andate ai turboascensori, scendete nelle cantine e trovate quell'aggeggio! Buttatelo fuori del castello!»

Ma era fiato sprecato. Le guardie si erano fatte prendere dal panico. Si diedero alla fuga urlando freneticamente. Per poco, nella loro frenesia, non lo buttarono a terra.

Maledizione!

In cinque minuti il castello di Xizor sarebbe stato distrutto.

Anche Xizor corse. C'era un turboascensore riservato solo a lui. Se si affrettava, sarebbe riuscito a salire in tempo sulla nave e ad andarsene.

Le sue emozioni erano ormai fuori controllo. Un fuoco gelido gli stava trasformando la ragione in furia cieca. Sarebbe salito sulla nave e li avrebbe seguiti... fino all'estremo orlo della galassia se necessario. Avrebbero pagato per questo con la vita.

PRESERO il turboascensore, dicendogli di fare alla svelta. Poco meno di un minuto dopo erano al livello cinquanta. Durante il viaggio Luke disattivò il suo detonatore termico e lo restituì a Lando. Poco probabile che Xizor riuscisse a convincere le guardie a dargli la caccia, ormai. Se avevano anche solo mezzo cervello funzionante, si sarebbero catapultate tutte verso l'uscita più vicina. E poi, le sirene si erano messe a fare un tale fragore che persino pensare era difficile. Evidentemente una guardia, prima di uscire, aveva fatto partire l'allarme generale.

Avrebbero dovuto avere tutto il tempo per fuggire...

Se 3BO e C1 fossero riusciti ad arrivare fin lì.

Se non era così, non avrebbero avuto molto tempo per dolersene.

Le porte si aprirono e, mentre loro quattro uscivano, venti o trenta persone si buttarono disperatamente verso la cabina del turboascensore, accalcandosi uno addosso all'altro. Quelli che non erano riusciti a entrare si misero a urlare, piangere o imprecare, a correre verso l'altro turboascensore o a tempestare di pugni il pulsante di chiamata.

«Dev'essere l'orario di uscita», osservò Dash.

«Hanno ben quattro lunghi minuti ancora», fece notare, con voce secca Lando. «Io se fossi in loro mi darei da fare per scappare.»

«Come sei cinico», commentò Luke.

«Avrebbero dovuto pensarci quando hanno accettato di lavorare per il Sole Nero», tagliò corto Lando. «Fare il criminale è un'occupazione ad alto rischio.»

«La piattaforma d'atterraggio dovrebbe essere da quella parte», li diresse Dash. «Avanti.»

Nel corridoio sembrava non essere rimasto nessuno. Mentre guardavano, arrivò un altro ascensore e i pochi posti rimasti, presumibilmente dopo le fermate ai piani superiori, furono occupati in men che non si dica. Quando le porte si richiusero, loro cinque erano rimasti soli.

Corsero nella direzione che Dash diceva essere quella giusta.

Dopo aver percorso una cinquantina di metri, Luke avvertì qualcosa. Si tese nella Forza, ma non riuscì a percepire niente. Fece un gesto agli altri. «Andate avanti, io arrivo subito.»

Fecero come diceva.

Afferrò la spada laser e l'accese.

«Guardate e stupite», disse una voce di donna, «il Cavaliere Jedi, il leggendario.»

Si voltò. La donna che Leia aveva chiamato Guri era in piedi in mezzo al corridoio. Una droide. Lando l'aveva descritta nei minimi dettagli durante il tragitto che li aveva portati fin lì.

«Hai causato molti problemi e guai al mio padrone», osservò la donna. «Per questo meriti di morire.»

Luke puntò la spada nella sua direzione. Non sembrava armata, ma Lando gli aveva raccontato quanto veloce, quanto forte fosse questa creatura.

«Ma tu hai la tua spada e io sono disarmata», continuò la donna. Tenne le mani discoste dai fianchi, palmi vuoti verso di lui.

Aveva, forse, tre minuti. La cosa più sensata da fare sarebbe stata terminarla con un colpo di spada e riprendere il cammino. O almeno, scacciarla e dirigersi verso la piattaforma dove, sperabilmente, si trovava il *Falcon*.

Ma... perché cominciare proprio adesso a fare la cosa più sensata?

Spense la spada laser e la riagganciò alla cintura. «Che cosa vuoi?»

«Mettermi alla prova», rispose la droide. «Il mio padrone ama affrontare gli avversari più terribili che riesce a trovare. Ma, per quanto riguarda me, non c'è uomo che mi possa uguagliare nel combattimento corpo a corpo. Tranne, forse, se le leggende dicono il vero, un Cavaliere Jedi.»

«Questo castello salterà in aria fra tre minuti», ribatté incredulo Luke. «E tu vuoi un duello?»

«Non ci vorrà tutto quel tempo. Hai tanta paura di morire, Skywalker?»

Sì, certo...

Ma, un attimo dopo, si rese conto che non era così. La Forza era con lui. Quello che doveva succedere, sarebbe successo.

La droide balzò verso di lui...

Era incredibilmente veloce. Da solo non sarebbe mai stato in grado di schivarla, ma era permeato dalla Forza.

Fece un passo a destra e mentre il droide gli volava accanto, tirò un calcio. La colpì a un'anca e deviò dalla sua traiettoria, ma non riuscì a farle perdere l'equilibrio.

«Bene», approvò Guri.

Be', carino da parte sua dire questo. La sua velocità era soprannaturale, ed era solo con l'aiuto della Forza che poteva reggere il confronto con lei.

Ora gli stava girando attorno, pronta a cogliere l'occasione...

«Luke!...»

L'urlo di Leia lo distrasse. Il suo sguardo guizzò verso di lei, verso il suono della sua voce e vide che tutti gli altri si erano fermati a guardarlo.

A Guri tanto bastò. Con un lungo passo scivolato fu su di lui.

Luke indietreggiò, ma anche così il pugno della droide lo colpì in pieno ventre.

«Uuuff!»

Guri infierì, sferrandogli una gomitata, ma lui si era già buttato di lato, era rotolato su se stesso, si era voltato e rialzato con le mani in aria mentre la droide sfrecciava verso di lui.

Perse il contatto con la Forza. Ora poteva contare solo su se stesso...

La droide lo colpì accanto all'orecchio, buttandolo a terra disorientato.

Avrebbe finito per ucciderlo se non faceva qualcosa!

*La Forza. Lascia che lavori per te, Luke.*

Luke sentì la voce di Ben che lo chiamava, come da una grande distanza, echeggiando attraverso tempo e spazio. Sì. Riuscì a prendere fiato, mentre Guri

alzava le mani, ora aperte e tese come una lama, un ghigno di trionfo sul volto...

Quando buttò fuori il respiro, Luke eliminò con l'aria tutta la paura.

Doveva affidarsi completamente alla Forza...

Guri rallentò, come se i suoi movimenti d'un tratto si svolgessero nel letto di un fiume denso e fangoso di tempo. Vide la sua mano discendere, muoversi per schiacciarlo, ma con incredibile lentezza, tanto lenta che non era affatto un problema rotolare via e rialzarsi in piedi nel tempo che le ci volle per arrivare a lui...

Gli sembrò di muoversi con una velocità del tutto normale, anche se provò una sensazione di scricchiolio nel rotolare e udì un rumore alle orecchie che sembrava il vento...

Si rialzò, girò, alzò una mano aperta a incontrare il colpo di Guri, deviandolo di lato. Mosse la gamba sinistra in un calcio orizzontale che la colpì alla caviglia destra. Il piede della droide, sempre a rallentatore, lasciò il pavimento e lei cadde fino a colpire il pavimento con la schiena.

Il tempo tornò ad accelerare.

L'urlo di Leia echeggiava ancora nel corridoio.

Guri andò a terra. Non aveva mai visto nessuno cadere in quel modo; l'impatto fece vibrare la terra sotto i suoi piedi.

La droide sembrava stordita.

Luke afferrò la spada laser e l'accese. Questa droide era troppo letale, troppo pericolosa per continuare a esistere. Sollevò la lama.

Ancora coricata sulla schiena, stordita, Guri riuscì a sorridere. «Hai vinto lealmente», ammise. «Fa' pure.»

*Lei ti finirebbe senza pensarci troppo.*

Il tempo di nuovo sembrò fermarsi, tendersi come plastica che fonde in un fuoco...

Luke abbassò la lama. La spense. «Vieni con noi. Possiamo farti riprogrammare.»

Guri si alzò a sedere. «No. Se fosse possibile aggirare il mio blocco mentale e riuscire a leggere le mie memorie, per me sarebbe fatale... per me e per il mio padrone. Abbiamo troppe cose di cui rispondere. Meglio morire ora.»

«Non è stata colpa tua», ragionò Luke. «Ti hanno programmata così.»

«Io sono quello che sono, Jedi. Per me non ci può essere salvezza.»

«Luke! Vieni!»

Scosse la testa. «Ci sono già stati troppi assassini oggi», ricordò Luke. «E io non voglio aggiungerne un altro.» Con un cenno della testa, le voltò la schiena e corse via.

Leia guardò Luke spegnere la spada laser, dire qualcosa al droide sconfitto, poi voltarsi e correre verso di loro.

Aveva perso la cognizione del tempo, ma sapeva che non ne rimaneva più molto.

Finalmente riuscirono a raggiungere la piattaforma d'attracco.

Del *Millennium Falcon* non c'era traccia.

La nave personale di Xizor, la *Virago*, si trovava sul tetto. Era sempre rifornita di carburante e pronta a partire, quindi non ci fu bisogno di preparativi. La raggiunse. Con il lamento delle sirene che gli rimbombava nelle orecchie, fu sorpreso di vedere le guardie della nave ancora al loro posto, anche se un po' innervosite.

«Il palazzo sta per esplodere», annunciò, come se stesse parlando di un temporale in

arrivo. «Prendete due airspeeder e andatevene. Avete due minuti.»

Le guardie s'inchinarono e sfrecciarono via. Forse, dopotutto, il fallimento di uno non era il fallimento di tutti. Questi due avrebbero mantenuto il loro lavoro quando tutto sarebbe finito, forse sarebbero persino stati promossi. Era raro di questi giorni trovare tanta lealtà.

Corse dentro la *Virago* e chiuse il portello. Ci sarebbe voluto un minuto per attivare tutti i sistemi. Trenta secondi dopo sarebbe stato a cinque chilometri di distanza: la *Virago* era una delle navi più veloci del pianeta.

Si accomodò nel sedile di comando, passò la mano sopra i sensori del computer, e vide gli schermi che s'illuminavano. Sarebbe andato al suo molo orbitale. La sua flotta era disposta attorno alla stazione: corvette, fregate e centinaia di caccia, residuati bellici ricostruiti. Probabilmente quelli che gli avevano distrutto il castello avevano una nave che li attendeva da qualche parte, pronta a portarli via.

Prima che la nave riuscisse a raggiungere l'orbita, la sua flotta sarebbe già stata schierata.

«Tutti i sistemi sono operativi», annunciò la *Virago*.

Bene. Azionò i comandi per il decollo. Più di un minuto di margine.

Per un attimo esitò, fissando il castello attraverso il visore frontale. Era un gran peccato perderlo. Ci aveva passato molti anni piacevoli, e lo avrebbe rimpianto. Ma ne avrebbe costruito un altro, più grande, più bello, più maestoso ancora di questo.

Finché, naturalmente, non sarebbe giunto il momento di occupare quello dell'Imperatore.

Iniziò il decollo. La *Virago* si alzò dolcemente dalla piattaforma, che si allontanò nel sole.

Non aveva percorso che un paio di centinaia di metri, appena sufficienti a metterlo al sicuro dall'esplosione, quando vide un piccolo mercantile corelliano, ammaccato e sporco venirgli addosso. Sembrava senza controllo: girava vorticosamente su se stesso sull'asse orizzontale, tuffandosi e ondeggiando.

Xizor, imprezò, ingaggiò i propulsori di emergenza e virò. La *Virago* s'inclinò a dritta, poi sobbalzò, come se un calcio gigantesco l'avesse centrata in pieno.

L'altra nave la mancò di un soffio.

Che razza di idiota c'era ai comandi di quella bagnarola?

Non aveva importanza. Era al sicuro. Per un momento si chiese che cosa ne era stato di Guri. Un'altra perdita.

La vita, a volte, era difficile. Ma il trucco era di sopravvivere e, ancora una volta, il Principe Nero ci era riuscito. Sopravvivere, e far sì che i nemici lo rimpiangessero amaramente.

Dash lo vide per primo. «Madre della follia!» urlò indicando con un dito.

Luke alzò gli occhi e vide il *Millennium Falcon* avvicinarsi.

... a velocità pazzesca, e girando su se stesso come un giroscopio giocattolo impazzito.

Mentre guardavano, la nave si raddrizzò e smise di girare; ma era ancora troppo veloce...

«Giù la testa», urlò Lando.

Tutti e cinque si buttarono a terra.

La nave per poco non si schiantò sulla piattaforma. A non più di un metro dalla superficie riprese quota e virò a sinistra. Furono investiti da una folata di vento.

Luke alzò gli occhi, nel risucchio, proprio mentre la prua di dritta del *Falcon* urtava un banco di sensori e lo mandava in frantumi, spargendo pezzi di apparecchiature ovunque.

«3BO, io ti uccido!» ruggì Lando.

Luke si alzò con gli altri e guardò la nave girare e tornare indietro. Alzò il comlink. «3BO, disattiva i motori! Usa solo i repulsori per atterrare! E sbrigati!»

«Sto cercando, padron Luke. Ma i comandi sembrano un po' troppo sensibili.»

La nave balzò in alto di un centinaio di metri, come scagliata da una fionda.

C1 avrebbe finito per farsi saltare un circuito, da tanto forte e disperatamente stava fischiando.

Il *Falcon* andò in stallo, s'inclinò e cadde. Proprio un attimo prima di frantumarsi sul tetto, si raddrizzò e rimbalzò in alto come su un'invisibile colonna d'aria.

Finalmente, la nave rallentò. Per un attimo sembrò galleggiare in aria come una foglia in una brezzolina leggera, poi si fermò, cinquanta metri sopra le loro teste.

Luke si guardò attorno. Cinquanta metri o cinquemila, era lo stesso, e cioè troppo. Gli restava meno di un minuto.

«Falla scendere, idiota di un droide!» urlò Lando.

«Peccato che non ci sia Leebo ai controlli», commentò Dash. «È un buon pilota.»

«Visto che vuoi darti ai vani desideri», rimbeccò Leia, «perché non mettere noi ai comandi?»

Accanto alla porta che dava sul castello c'erano due paia di ali ripiegate. Luke si rese conto d'un tratto di che cos'erano: paraliani. Con addosso un paio di quelli si poteva planare fino alla sommità di un edificio più basso, o anche fino in strada, atterrando a una distanza di parecchi chilometri. Se la nave non scendeva entro un paio di secondi, ne avrebbe legato un paio su Leia e l'avrebbe buttata giù dalla piattaforma. L'altro paio di ali avrebbe avuto quattro passeggeri, fra cui un Wookiee. Un po' troppo peso, ma non necessariamente una situazione disperata: combattendo i Camminatori Imperiali su Hoth aveva imparato che si può rallentare di parecchio una caduta servendosi della Forza, e da allora il maestro Yoda gli aveva insegnato molto...

«Eccola!» esultò Dash.

Il *Falcon* scendeva lentamente verso di loro. Indietreggiarono. La nave rimase ferma per un attimo due metri sopra la piattaforma, poi precipitò come un sasso. I supporti gemettero, ma tennero. La rampa d'accesso inferiore si svolse.

«Via, via, via!» urlò Luke.

Chewie afferrò Leia, la sollevò e corse dentro. Dash e Lando erano dietro di lui e Luke chiudeva la processione.

Luke mise piede sulla nave che la rampa si stava già chiudendo.

Seguì gli altri nella cabina di pilotaggio.

Gli restavano forse trenta secondi.

Dash arrivò per primo, con Lando e Luke di poco dietro.

«Muoviti!» urlò a 3BO.

«Sto facendo il possibile!»

Dash scaraventò 3BO giù dal sedile e si sedette al suo posto. Le sue mani danzarono sui comandi.

«Non c'è bisogno di essere tanto sgarbati, padron Dash...»

Da sotto di loro venne un rombo sordo. Il *Falcon* tremò.

«Avanti, Dash!» gridò Lando.

Luke guardò attraverso il visore e nonostante il pericolo, notò qualcosa...

Uno dei due paraliani era scomparso.

Il *Millennium Falcon* si allontanò con una virata strettissima. Mentre si girava, Luke vide l'edificio da cui erano partiti tremare e la piattaforma d'atterraggio staccarsi e cadere. Poi il castello intero crollò come una torre di sabbia la cui base è stata distrutta da un calcio dispettoso. Si alzò un fumo denso e con esso uno stridio spaventoso, come di una vite gigantesca estratta a forza da un legno marcio. Fiammate colossali eruttarono verso il cielo. Una pioggia di scintille si riversò come da un circuito elettrico di proporzioni ciclopiche. L'esplosione scaraventò verso di loro oggetti distrutti e divelti, come proiettili a frammentazione. La nave sussultò sotto l'impatto...

Dash pigiò sul comando dei propulsori e il *Falcon* balzò in avanti.

Sotto di loro, il castello di Xizor, signore del mondo criminale, rovinò in un cumulo di macerie fumanti.

Per una volta, nemmeno Lando riuscì a trovare qualcosa di spiritoso da dire.

Leia li raggiunse nell'affollata cabina di pilotaggio.

«Andiamocene di qui», suggerì Luke. «Niente piani elaborati, semplicemente scappiamo a gambe levate.»

«Perfettamente d'accordo», rispose Dash.

3BO si rialzò. «Mi è sembrato di non essere affatto male come pilota», giudicò.

Tutti si voltarono a fissarlo.

«Però non credo di volerlo rifare, almeno per il momento», aggiunse in fretta.

Luke scosse la testa, sorrise, poi cominciò a ridacchiare.

La reazione alla tensione nervosa fu incontrollabile. Nel giro di pochi secondi tutti tranne 3BO e C1 stavano ridendo.

«Cosa c'è di tanto divertente?» chiese, indignato, 3BO.

Questo diede la stura a un'altra crisi d'ilarità. Ce l'avevano fatta. Erano in salvo.

Be', quasi. Ma almeno, la parte più dura era finita.

XIZOR era arrabbiato. Era da quando la sua famiglia era stata sterminata che non ricordava di essere stato altrettanto furioso. Il suo castello, i suoi tesori, la sua vasta raccolta di informazioni, tutto distrutto in un istante. Artefatti e archivi che non potevano essere sostituiti perché non ne esisteva nessuna copia. Informazioni che gli erano servite per ricattare persone influenti; progetti; i segreti più oscuri del Sole Nero da quando ne aveva assunto la guida: tutto sparito... così. Ci sarebbero voluti anni per riprendersi dal colpo, e se gli fosse successo qualcosa, il suo erede non avrebbe neppure saputo che cos'aveva perduto, perché non avrebbe saputo che qualcosa era esistito ed era stato distrutto. Non avrebbe saputo neppure chi era il responsabile del disastro... tutte le informazioni che aveva raccolto su Skywalker e la principessa si trovavano nel suo computer personale, e ora sia quello sia le copie di riserva erano in frantumi.

Ma, per quanta rabbia provasse, nella sua voce quando chiamò il molo orbitale non ne rimaneva traccia. Aveva indovinato che il piccolo mercantile corelliano che per poco non era entrato in collisione con lui era lo stesso che la sua gente stava cercando.

Lo stesso che era venuto a salvare Skywalker, Leia e i loro amici.

Forse in quello, almeno, aveva fallito. Da come le cose erano andate ultimamente, però, probabilmente no. Comunque fosse, era meglio assicurarsene.

Essere a capo di una flotta commerciale aveva i suoi vantaggi, quando si trattava di descrivere una nave: «C'è un mercantile di tipo corelliano che sta per lasciare il pianeta», riferì al comandante della flotta attraverso il comlink. «È un YT-1300, lungo poco più di venticinque metri, capacità cento tonnellate. Localizzatelo e distruggetelo. Anche metterlo fuori uso e catturare equipaggio e passeggeri andrà benissimo, se siete in grado di farlo.

«Ma se per caso dovesse passarvi oltre e lasciare il pianeta, lei e chiunque altro io consideri responsabile sarà trasformato in fertilizzante prima dell'alba di domani, mi sono spiegato bene?»

«Perfettamente, mio principe.»

«Bene.» Tese la mano verso l'interruttore che avrebbe posto termine alla trasmissione. «Ti ho in pugno, Skywalker.»

«Chiedo perdono, altezza?»

«Cosa? Oh. Nulla. Non importa.»

Azionò l'interruttore e tolse il contatto. Probabilmente non avrebbe dovuto fare il nome di Skywalker in quel modo, ma la cosa aveva poca importanza: il canale era protetto. Non faceva nulla. Era vicinissimo alla fine, ormai.

Guardò il cronometro inserito nella consolle. Sarebbe arrivato sul molo orbitale fra pochissimo.

«Lord Vader, avevate chiesto di essere informato di qualunque cosa riguardasse questo nome», disse l'ufficiale.

Vader lo fissò. Prese dalle sue mani il foglio stampato e lo scorse.

«Da dove proviene?»

«Una trasmissione in codice proveniente dalla nave *Virago*, mio signore, in rotta per il molo orbitale *Pugno dei Falleen* in orbita alta. La nave è registrata a nome di...»

«Lo so di chi è quella nave», sibilò Vader. Accartocciò il foglio di sottile plastica nella mano guantata.

Anche se l'ufficiale in piedi davanti a lui non poteva saperlo, Darth Vader stava sorridendo, del tutto dimentico del dolore che questo gli causava.

«Preparate la mia navetta», ordinò.

Aveva avvertito Xizor di tenersi alla larga da Luke. Il criminale aveva scelto di ignorare il suo ordine.

Era stato un gravissimo errore.

Per quanto gli era possibile, Vader era felice. Erano stati anche troppo a lungo al gioco di Xizor. Ora sarebbe stato lui a dover giocare secondo le sue regole.

Dash disse: «Sostituiscimi, vuoi, Luke?»

«Certo.» Luke, che era già seduto al posto del copilota, prese i comandi. «Dove vai?»

«Da nessuna parte. Chiamo il mio fido destriero, tutto qua.»

«Cosa?»

Dash si tolse dalla cintura una scatoletta nera, rettangolare. «Comlink a lungo raggio, protetto, singolo canale. È arrivato il momento di incaricare Leebo di far decollare la mia nave e portarla in orbita. Ci incontreremo lassù, dopodiché posso prendere in prestito una delle vostre tute, sempre che su questa bagnarola ci siano delle tute, e tornare finalmente su una vera nave, lasciando questo cestello volante.»

Luke sorrise. «Suppongo che si possa fare.»

«E, a quel punto, voi ve ne andrete per la vostra strada e io per la mia. Il conto delle pulizie per quella casetta che abbiamo demolito pareggia il conto che ho con l'Impero per quanto mi riguarda.»

«Dovresti almeno prendere in considerazione la possibilità di restare con l'Alleanza», lo pregò Luke. «Sei una brava persona e ci saresti utile.»

«Grazie, Luke, ma no. Non sono il tipo che si aggrega facilmente, io.»

Azionò il bottone di richiamo sul comlik dedicato. «Ehi, Leebo, ammasso di ferraglia arrugginita, metti in moto le marce e incontriamoci alle coordinate che ti trasmetterò.»

«Il mio padrone non è in casa al momento, chi sta chiamando, prego?»

«Molto divertente», commentò Dash. Guardò Luke. «Ascolta me, non comprare mai un droide programmato da un comico fallito.»

L'atterraggio di Xizor al suo molo orbitale fu senza storia. La sua flotta era già

schierata. Siccome erano in possesso di tutti i codici necessari per operare, la Marina Imperiale non l'infastidì.

Xizor si diresse a grandi passi verso il suo centro di comando, che era circondato da una parete di transparacciaio attraverso la quale si godeva di una vista di quasi trecentosessanta gradi tutt'attorno al molo.

Fece aprire il collegamento con il suo comandante e una proiezione olografica dell'uomo apparve immediatamente. «Sì, mio principe?»

«Sono pronte le sue navi, comandante?»

«Sì, altezza. I sensori sono stati programmati per la ricerca di una nave con le caratteristiche da lei descritte. Se passerà di qui, la vedremo.»

«Benissimo. Mi tenga informato.»

L'immagine svanì, e Xizor rimase a fissare il buio dello spazio. Aveva udito, arrivando, un brusio di commenti. Anche se nessuno osava parlare davanti a lui del disastro avvenuto sulla superficie, la voce era già corsa persino lassù. Be', non aveva importanza. Era sopravvissuto a cose peggiori.

Sarebbe sopravvissuto a questa, sarebbe sopravvissuto e, in qualche modo, l'avrebbe trasformata in una vittoria.

«Grazie per il passaggio», disse Dash dalla sua nave.

L'*Outrider* era sospeso poco distante dalla prua di sinistra del *Falcon*, in orbita sincrona. Con un buon lancio, una roccia scagliata da una delle due navi avrebbe potuto raggiungere l'altra anche sotto piena gravità. Dash aveva attraversato lo spazio spingendosi con i jet, e lamentandosi per tutto il tragitto di come la tuta puzzasse.

«Facciamo a chi raggiunge prima il punto per il salto?» propose Luke. Era seduto davanti ai comandi. Era il suo turno di pilotare la nave. Lando era accanto a lui e Leia dietro.

Dash rise. «Ti basta un parsec di vantaggio?»

«No, io pensavo piuttosto...»

Il vuoto fra le due navi fu attraversato da un lampo di solida luce verde. Il raggio di puntamento della bocca di fuoco di una grossa nave: il laser in sé non si poteva vedere nel vuoto, ovviamente, ma il marcatore ionizzato che lo precedeva, quello sì.

Qualcuno gli stava sparando addosso.

«Oh-oh, sembra che abbiamo compagnia.»

Altre scariche, sia di luce sia di particelle cariche, seguirono la prima. Non li minacciavano da vicino, ancora. O almeno, non più vicini di un paio di metri...

Luke scattò. Il *Falcon* balzò in avanti con un saltino spaventato.

Lando gridò: «Corvetta senza segni di riconoscimento a due e settanta! E quattro caccia a tre-cinque-nove! Non sono navi imperiali! Chi accidenti sono questi tizi?»

«E che t'importa?» sbottò Luke. «Dobbiamo muoverci! Chewie ai cannoni!»

«Hai sentito il capitano, palla di pelo?» reagì Leia. «Preferisci la dorsale o la ventrale?»

Chewie ululò. Lui e Leia scomparvero.

«Buona fortuna, Dash!» urlò Luke.

«Anche a te, Luke.»

Luke puntò il muso del *Falcon* verso lo spazio e accelerò. La nave si scosse, sotto i

colpi che si rovesciavano contro gli scudi.

Dovevano allontanarsi dal sistema abbastanza da poter saltare nell'iperspazio, e alla svelta.

«Principe Xizor, abbiamo localizzato la nave corelliana», riferì la voce del comandante, proveniente dall'oloproiezione.

«E?...»

«La stiamo attaccando. Sarà distrutta a momenti.»

Xizor annuì. «Non ne sia tanto sicuro, comandante. Sembrano avere una fortuna maledetta, quelli.»

«Gli ci vorrà qualcosa di più della fortuna per salvarsi questa volta, mio principe. Li abbiamo completamente circondati. Gli ci vorrà un miracolo.»

Xizor annuì di nuovo.

«Hanno fatto muro davanti a noi», riferì Luke.

«Be', trova un buco», sollecitò Lando. «Vuoi che prenda i comandi io?»

«No.»

Un raggio li colpì e fece vacillare e inclinare la nave. Gli scudi ressero.

Lando urlò nel comlink: «Pensavo che foste lì per rispondere al fuoco!»

Chewie e Leia gli gridarono qualcosa in risposta, ma Luke era troppo concentrato sulla guida per poter prestare attenzione. Fece salire il *Falcon* bruscamente, facendo avvitare lo scafo su se stesso una volta raggiunta la verticale, per tornare dov'erano.

«Chewie vuole sapere come pensi che possa colpire qualcosa se ti muovi così», trasmise Lando.

«E come fa a sbagliare il tiro? Ci hanno circondati! Dovunque spari dovrebbe comunque colpire qualcosa!»

Una sagoma nera passò davanti a loro come un lampo. L'*Outrider*, i cannoni che sputavano fuoco.

Davanti al *Falcon* un caccia esplose.

Lando commentò: «Vedi come si fa, Chewie?»

Chewie gli rispose con un ululato.

«Avete già fermato quella nave, comandante?»

«Non ancora, altezza. Sono, ehm, piuttosto abili. E c'è un'altra nave che risponde al nostro fuoco. Non siamo riusciti a ottenere un segnale dal suo transponder, ma sembra armata di tutto punto.»

«Se la mia flotta non riesce ad avere la meglio di due navi, deve aver bisogno di un nuovo comandante», osservò Xizor.

«Li sconfiggeremo. La rete si sta stringendo. Fra poco non avranno più spazio di manovra.»

Le navi che li attaccavano avevano formato una semisfera nello spazio. C'erano un sacco di navi passeggeri e merci che andavano e venivano dal pianeta, e Luke aveva il suo da fare a evitare la collisione con una di loro mentre schivava i caccia che gli sparavano addosso. Le navi civili cercavano disperatamente di togliersi dalla

circolazione, il che complicava ulteriormente le cose. E, prima o poi, la Marina Imperiale si sarebbe svegliata e sarebbe intervenuta, aggiungendo ulteriore confusione. Luke non si spiegava come mai non l'avessero ancora fatto.

Mentre guardava, uno degli aggressori sparò al *Falcon*. Il raggio di uno dei cannoni colpì una nave passeggeri, perforando uno dei convertitori di potenza, che andò prontamente in corto con un lampo accecante. Un bel po' di danni, ma probabilmente nessun ferito.

«Non sanno sparare», osservò Lando. «E non gl'importa cosa colpiscono.»

Luke annuì. Aveva pensato di mescolarsi al traffico e così evitare di farsi sparare addosso, ma Lando aveva ragione: ai loro nemici non sembrava importare chi arrostitavano.

E, ormai, li avevano stretti in un angolo. Non sembrava esserci alcuna via d'uscita. Peccato che non potesse arrivare al suo caccia Ala-X... anche se una nave in più dalla loro parte non avrebbe fatto una grande differenza.

La situazione non era allegra. Proprio per niente.

Uno dei caccia nemici venne dritto verso di loro, i cannoni come lampeggianti occhi di plasma ardente...

Ed esplose. Il *Falcon* passò tranquillamente attraverso la nuvola di detriti, senza altro disturbo che un picchiettare contro gli scudi, come di pioggia scrosciante.

«Bel colpo!» urlò Luke. «Chi è stato? Tu, Leia?»

«No», giunse la risposta. «Io ho il mio bel da fare con quello che mi viene addosso da questa parte. Dev'essere stato Chewie.»

Chewie mugolò.

«Chewie dice che non è merito suo», tradusse Lando.

Luke sbatté le palpebre. E allora chi era stato?

Dal comlink giunse una voce: «Ehi, Luke! Ti dispiace se ci uniamo anche noi alla festa?»

«Wedge! Che ci fai qui?»

«Ti aspetto, no? Il droide di Dash ci aveva mandato un messaggio di soccorso. Ci dispiace di averci messo tanto ad arrivare.»

Un'altra delle navi attaccanti senza contrassegno sbocciò in un fiore di fiamme.

«Be', basta che non lo facciate un'altra volta», concesse Luke. Sorrideva. Ora che la squadriglia Rogue era con lui, le probabilità erano un po' più a loro favore.

Fece compiere al *Falcon* un'ampia virata.

«Sembra che ci sia un piccolo problema, mio principe», azzardò il comandante.

Xizor, che aveva osservato i lampi dei cannoni e le esplosioni dal ponte di comando, fece una smorfia. «L'ho notato. Come mai le sue navi stanno esplodendo, comandante?»

«Una squadriglia di caccia Ala-X si è unita alla battaglia, signore. Non più di una dozzina di navi. Non farà che... rimandare l'inevitabile.»

«Ne è certo, comandante?»

«Li sovrastiamo ancora di numero, venti a uno, altezza. E le nostre fregate sono pronte a intervenire nel caso che riescano a passare le corvette e i caccia. Non possono sfuggirci.»

«Spero che lei abbia ragione.»

Luke fece inclinare la nave di quasi novanta gradi, un tuffo così violento da far rovesciare lo stomaco a chiunque. Ma il trio di caccia gli rimase attaccato alla coda, continuando a sparare. Era contento di avere con sé i Rogue, d'altra parte, però, anche assieme stavano avendo la peggio. Con tutto il traffico commerciale che li circondava, i satelliti di rifornimento, le piattaforme di comunicazione e quant'altro, lo spazio attorno a Coruscant si poteva definire tutto meno che vuoto.

Il comlink vibrava: «Li ho, Luke», riferì Wedge.

«No, lasciali a me», ribatté Dash.

Un altro attaccante esplose alla sua sinistra.

«Quello sì che era mio», si vantò Leia. «Hai qualche idea di chi siano questi tizi?»

«Non ancora», rispose Luke.

«Scommetto quello che vuoi che sono gente di Xizor.»

Luke e Lando si scambiarono un'occhiata. Certo, sembrava una buona idea.

Non che facesse poi questa gran differenza dal loro punto di vista...

«Due in arrivo da uno-cinquanta!» avvertì Lando.

Luke scattò. Il *Falcon* si arrampicò in una virata faticosa, scappando con tutta la velocità di cui era capace.

«Che state facendo là sotto?» urlò Leia.

«Ti vogliamo offrire un bersaglio perfetto!» rispose Luke.

Vader percorreva a lunghi passi il ponte dell'*Executor*.

«Quanto ci vorrà per raggiungere l'altra faccia del pianeta?» chiese.

«Pochi minuti, mio signore», rispose, nervoso, il suo capitano.

«Appena arriviamo a tiro, aprite un canale di comunicazione con il molo orbitale *Pugno dei Falleen*. Voglio parlare con il principe Xizor.»

«Certo, mio signore.»

«Siamo nei guai, ragazzi», annunciò la voce di Dash, calma ma rassegnata.

Luke annuì. «Wedge?»

«Ho paura che abbia ragione, Luke. Questi sono piloti mediocri, ma sono in tanti. Sono quindici per ognuno di noi, e là fuori ad aspettarci ci sono anche un paio di fregate. Non abbiamo spazio per manovrare, non abbiamo vie di fuga. Si stanno facendo sotto e non gl'importa nemmeno di colpire navi civili.»

«Già.» Luke trasse un profondo respiro. «Be', suppongo che tutto quello che possiamo fare sia di portarcene dietro quanti più possiamo. A meno che qualcuno non si voglia arrendere?»

Dash e Wedge risero.

«Come pensavo. Che la Forza sia con voi.»

Luke volava come mai prima d'ora. Ondeggiava, rotolava, si tuffava, imprimeva alla nave rotazioni che per poco non facevano svenire tutti a bordo. Stava dando il meglio di sé e aveva dalla sua la Forza, ma stavano perdendo.

Era solo questione di tempo.

«Principe Xizor, stiamo cominciando ad avere la meglio. Tre caccia Ala-X sono stati distrutti. Il cerchio si sta stringendo. È solo questione di tempo.»

Xizor annuì. Finalmente.

«Siamo a portata, lord Vader.»

«Bene. Fate uscire i caccia.»

Leia seguì il caccia in arrivo, sparò, mancò il bersaglio, ruotò disperatamente il sedile della torretta e il caccia le passò davanti.

Be'. Ce n'era un altro dietro di lui e un altro ancora dietro a quello. Allineò i miragli, sparò, vide le lance di energia straziare il caccia nemico, un'ala frantumarsi e schizzare via, vide il caccia ferito roteare privo di controllo. C'erano centinaia di quelle maledette cose, e loro, contando Dash e il *Falcon*, quanti erano ormai? Nove? Dieci navi?

Sembrava che Xizor, dopotutto, avrebbe vinto.

Luke vide i caccia TIE avvicinarsi stridendo. Una dozzina almeno.

Lando disse: «Oh-oh.»

«Sì, mi stavo proprio chiedendo che cosa li trattenesse.» Luke guardò Lando. «Senti, grazie di tutto, Lando. Sei stato un buon amico.»

«Non voglio sentire questi discorsi. Sono ancora un buon amico.»

Luke annuì e si voltò a guardare i caccia TIE. Non c'era dove fuggire; lo spazio era gremito di navi; era come cercare di passare attraverso una grandinata senza bagnarsi. Respirò a fondo...

Vide i TIE passargli oltre in un lampo... e distruggere due degli aggressori senza insegne.

«Come?» esclamò Lando.

«Luke», intervenne Leia al comlink. «Ho appena visto una cosa strana...»

«Lo so, lo so. Che sta succedendo?»

Xizor avvertì il panico nella voce del comandante: «Altezza, siamo attaccati dalla Marina Imperiale!»

Accanto a lui un addetto alle comunicazioni si stava sbracciando disperatamente.

Xizor lo fissò con occhi di fuoco. «Sarà meglio che si tratti di buone notizie. La tua vita dipende proprio da questo.»

«È... è lord Vader. Vuole parlare con lei.»

Vader! Avrebbe dovuto saperlo!

«Apri il collegamento.»

L'immagine di Vader gli si formò davanti. Xizor passò immediatamente all'offensiva: «Lord Vader! Perché la Marina Imperiale sta attaccando le mie navi?»

Ci fu una breve pausa, poi Vader rispose: «Perché quelle navi, dietro suo ordine, sono impegnate in un'attività criminale.»

«Sciocchezze! Le mie navi stanno cercando di fermare un traditore e Ribelle che ha distrutto il mio castello!»

Un'altra piccola pausa. «Ha due minuti esatti per richiamare i suoi vascelli»,

ammonì Vader. «E consegnarsi a me.»

La freddezza che si celava nel cuore di Xizor sbocciò furiosa in una conflagrazione incontrollabile. Cercò di mantenere una voce calma. «No. Non lo farò. Mi rivolgerò all'Imperatore.»

«L'Imperatore non è qui. Io, in questo momento, parlo per l'Impero, Xizor.»

«*Principe Xizor.*»

«Può tenere il suo titolo... per altri due minuti.»

Xizor obbligò le labbra a piegarsi in un sorriso sicuro di sé. «Che cosa hai intenzione di fare, Vader? Distruggere il mio molo orbitale: non oseresti mai. L'Imperatore...»

«Ti avevo avvertito di stare alla larga da Skywalker, Xizor. Richiama le tue navi e arrenditi a me, o ne pagherai le conseguenze. Sono disposto a rischiare di incorrere nel dispiacere dell'Imperatore.» Fece una pausa. «Questa volta, però, tu non sarai lì ad assistere.»

Xizor si sentì attraversare da una fitta di paura nel guardare l'immagine di Vader che diventava trasparente e svaniva. Avrebbe davvero osato farlo? Avrebbe osato sparare sul molo?

Aveva meno di due minuti per scoprirlo. Meglio decidere cosa fare e in fretta.

«Luke, attento!» urlò Lando.

«L'ho visto!»

Luke fece salire il *Falcon* bruscamente, ma sopra di lui scoprì altre navi in avvicinamento e scartò verso destra. Il vuoto era pieno di lampi di energia, di pezzi di caccia distrutti. Non aveva mai visto tante navi in uno spazio così ridotto. Sembrava un nido di mirmine inferocite.

Ma... benché i caccia TIE sparassero, occasionalmente, un colpo contro un caccia Ala-X, sembrava che il loro bersaglio principale fossero le navi senza insegne. Le navi di Xizor. Perché? «Ma non erano dalla stessa parte?»

Luke non si rese conto di aver parlato ad alta voce fino a che Lando non disse: «Ringrazia la tua buona stella. Se non fossero occupati a spararsi addosso a vicenda, sparerebbero a noi! Attento!»

Luke scartò di lato, mancando di pochi centimetri un caccia che gli veniva addosso.

E in quel momento avvertì nella Forza un'interferenza familiare. Vader?

Non era il momento di preoccuparsi anche di quello, ora. Luke rimandò le domande a più tardi, sempre che ci fosse un più tardi, e si concentrò sul far volare il *Falcon*.

Il comandante della flotta di Xizor chiamò il suo padrone con voce frenetica. Vader ascoltò la comunicazione, decodificata, dagli altoparlanti del suo ponte.

«Mio principe, ci stanno distruggendo! Sono più di noi! Ci stanno massacrando! Chiedo il permesso di arrenderci! Altezza?»

Vader guardò il cronometro, godendosi ogni secondo che sfioriva. Ormai al Principe Nero non rimaneva più molto tempo.

Sette secondi... sei secondi... cinque...

Il comandante, terrorizzato cominciava a farfugliare: «Principe Xizor, la prego,

risponda! Dobbiamo arrenderci o ci faranno a pezzi! La prego!»

... quattro secondi... tre secondi...

«Altezza, io...» La voce del comandante s'interruppe bruscamente. Una delle navi imperiali doveva averlo centrato.

... due... uno...

«Comandante, distrugga il molo orbitale.»

Non si restava al comando della nave di Darth Vader a lungo se si aveva l'abitudine di discutere gli ordini. «Sì, mio signore.»

Darth Vader respirò a fondo, benché per lui fosse un'operazione dolorosa, e rilasciò il respiro lentamente. Sorrise, non visto.

*Addio Xizor.*

Il *Millennium Falcon* si trovava per caso orientato proprio verso il molo quando questo esplose.

Luke vide la luce dei potenti cannoni dello Star Destroyer, li vide perforare la superficie del molo. Il planetoide si aprì, poi esplose, trasformandosi in nova, in una stella di luminosità effimera e terrificante. Prima di spegnersi, lasciandosi dietro solo milioni di frammenti infuocati.

Violenta com'era, fu comunque una vista spettacolare. Ricordò a Luke l'esplosione che aveva segnato la fine della Morte Nera.

«Oh, ragazzi», sussurrò Lando. «Devono aver fatto arrabbiare qualcuno di brutto.»

Luke scosse la testa, ma non disse niente.

Dash si fece sentire. «Occhi aperti, ragazzi. Seguitemi.»

Luke sbatté le palpebre. «Cosa?»

«Qualcuno ci ha appena aperto un'uscita di emergenza.»

«Sei pazzo? Non possiamo passare attraverso tutti quei rottami!»

«Non abbiamo altra scelta. Ci sono navi dappertutto. Che succede, ragazzino? Non sei in grado di farlo?»

«Se ce la fai tu, ce la può fare anche il mio droide. avanti.» Luke aveva capito quello che voleva dire Dash.

Sarebbe stato pericoloso e difficile, ma lo spazio, laddove si era trovato il molo esploso, era relativamente sgombro: i frammenti venivano proiettati verso l'esterno dall'esplosione. Se riuscivano a evitare di incontrarne qualcuno in fase di avvicinamento, quella era la direzione migliore per fuggire.

«Yeehaww!» urlò qualcuno dei Rogue.

Luke rise. Capiva il sentimento che aveva dettato un simile urlo.

Si diressero verso i detriti del molo, e tutto sembrava andare a meraviglia. I buoni avevano vinto!

«Attento, Dash!» urlò Lando.

Luke era troppo impegnato nel pilotare per poter guardare, ma lo fece lo stesso. Appena in tempo per vedere un enorme frammento del molo esploso, della grandezza di un grattacielo, roteare verso l'*Outrider*.

«Dash!» urlò. Era troppo vicino perché lo potesse evitare...

Ci fu un lampo di luce accecante, troppo luminoso per gli occhi umani. Luke si voltò e vide Lando portarsi un braccio davanti agli occhi per ripararsi.

Quando il lampo fu passato, l'*Outrider* non c'era più.

«Oh, no», sussurrò Lando. «È... è andato.»

Così, in un attimo.

Il gusto dolce della vittoria si fece amaro nella bocca di Luke.

Ma non c'era tempo per pensarci. «Fate attenzione! Si balla!»

Attorno a loro i rottami volavano in ogni direzione. Un impatto disastroso avrebbe potuto sorprenderli in ogni istante. A Luke dispiaceva per Dash, che si era rivelato una persona a posto dopotutto, ma non voleva assolutamente fare la sua fine. Lasciò che la Forza lo prendesse e continuò a volare.

La base segreta dell'Alleanza era lontana da Coruscant e riuscirono a malapena ad arrivare... ma, alla fine, l'importante era che ce l'avevano fatta.

Luke era in piedi, accanto a Leia, Lando e Chewie, con 3BO e C1 dietro. L'edificio in cui si trovavano era, come molte strutture dell'Alleanza, un prefabbricato sobrio. Aveva però un lusso: una grande finestra di transparacciaio che si apriva sulla faccia dell'asteroide, dando sullo spazio. Luke fissava le profondità della galassia.

«Dunque, se Xizor si trovava davvero sul molo orbitale come sostengono i rapporti delle spie, oserei dire che i nostri problemi con i cacciatori di taglie sono finiti», riassunse Lando.

«C'è ancora Vader», gli ricordò Leia.

Luke la guardò e scosse la testa. «Non penso che Vader mi voglia morto. Non ancora, comunque. E a ogni modo, con lui me la vedrò quando sarà arrivato il momento.»

Alzarono gli occhi e videro arrivare Wedge. «Ho un messaggio per te, Luke», annunciò questi. «Da parte dei Bothan. Veramente era per Dash, ma, be'...» La sua voce si spense. «Be'. A ogni modo, ti ricordi quel missile che Dash pensava di avere mancato, durante la battaglia al largo di Kothlis? È venuto fuori che non l'aveva affatto mancato.»

«Cosa?» Luke sbatté le palpebre.

«Era uno di quei nuovi affari con un'armatura di diamante boronico che l'Impero ha messo in campo da poco. Niente di quello che Dash avrebbe potuto buttargli addosso lo avrebbe fermato. I Bothan volevano che lo sapesse.»

Luke si sentì crescere un groppo in gola. Oh, no. Dash non aveva sbagliato, non aveva deluso nessuno, ma non avrebbe mai più potuto saperlo. Che cosa tremenda, venire uccisi prima di venire a sapere che la morte dei tuoi compagni non ti pesava sulle spalle. E peggio ancora era per Luke ricordare che si era sentito persino un po' contento... non che i Bothan fossero morti, ma che quello sbruffone di Dash avesse ricevuto una lezione.

Oh, no.

«Che cosa facciamo adesso?» chiese Wedge.

«Andiamo a salvare Han», rispose Luke. Se non è già arrivato su Tatooine, ci arriverà fra poco.»

«Pensi di poter entrare a passo di danza nel covo dell'Hutt e riprendertelo? Così, come se niente fosse?» chiese, scettico, Wedge.

«Ho un piano», annunciò Luke.

Si voltò a guardare le stelle. Forse non era ancora un maestro, ma aveva imparato molto.

Era un Cavaliere Jedi e per ora sarebbe bastato.

# Epilogo

NELLA più privata delle stanze dell'Imperatore, Darth Vader era in ginocchio davanti al suo padrone. Sapeva di avere ragione di essere preoccupato.

«Hai sfidato i miei ordini, lord Vader.»

«Sì, padrone. Ma spero di non avervi deluso.»

«Alzati.»

Vader obbedì.

L'Imperatore gli regalò uno dei suoi sorrisi ambigui. «Non ignoro che Xizor avesse dei progetti personali, e tu sei stato astuto a scoprire il suo piano. Io, naturalmente, ne ero a conoscenza.»

Vader non disse nulla.

«Siamo certi che sia morto?»

«Non vedo come avrebbe potuto sopravvivere. Ho visto con i miei occhi il suo molo orbitale esplodere in mille pezzi.»

«Benissimo. Ma il Sole Nero è come un chirru: se gli tagli una testa, un'altra ricrescerà a prenderne il posto.» Ridacchiò, divertito dalla sua metafora.

«Forse il prossimo capo sarà altrettanto pericoloso», fece notare Vader. «Nessun capo del Sole Nero potrà mai uguagliare la potenza del lato oscuro.»

«Ma che ne sarà del complotto per mettere in trappola i capi Ribelli?»

«La nuova Morte Nera non mancherà di attirarli, come abbiamo previsto, e questa volta io e te saremo sul posto, per porre termine una volta per tutte alla Ribellione.»

Vader avrebbe voluto scuotere la testa. Come sempre, l'Imperatore era di un passo avanti a lui.

«E ci sarà anche il giovane Skywalker. A questo ho provveduto io.»

Vader sospirò.

«Tutto procede come avevo previsto, lord Vader.»

Sorrise di nuovo, e Vader fu attraversato da un brivido. Davvero, nessuno nell'universo sapeva controllare il lato oscuro come l'Imperatore. E il fatto che per questo provasse paura era una sua debolezza. Nonostante tutto ciò che aveva fatto, una parte di Anakin Skywalker ancora esisteva in lui. Avrebbe dovuto schiacciarla una volta per tutte, o sarebbe stata la sua fine.

Nella casa di Ben su Tatooine, Luke prese un profondo respiro e tentò di calmarsi. Non si aspettava che Jabba prendesse sul serio la sua proposta, ora che avevano capito quanto era infido e malvagio, ma non era quello lo scopo del suo messaggio. Lando sapeva come entrare nella reggia dell'Hutt, e così, Chewie e Leia: con questo suo trucco avrebbe fatto entrare anche 3BO e C1. Se l'Hutt si fosse rivelato disposto a negoziare, avrebbe risparmiato a tutti loro un sacco di problemi, ma non se lo

aspettavano sul serio. Jabba, da quanto avevano saputo, aveva un animo meschino e vendicativo, e non aveva bisogno di soldi. Peccato.

Be', avrebbero dovuto risolvere le cose con la forza. Non era una novità.

«Bene, C1, possiamo cominciare la registrazione.»

C1 pigolò.

«Ti saluto, alta eccellenza. Concedimi di presentarmi. Sono Luke Skywalker, Cavaliere Jedi e amico del capitano Han Solo. So che sei potente, poderoso Jabba e che la tua collera verso Han Solo deve essere ugualmente poderosa. Ti chiedo udienza, o magnifico, per contrattare la vita di Han Solo.»

Il tono gli sembrava abbastanza servile, anche se, da quello che avevano sentito, a questo punto era probabile che Jabba si sarebbe già messo a ridere. Luke fece una breve pausa, prese fiato e continuò:

«Data la tua saggezza, sono certo che possiamo trovare un accordo soddisfacente per entrambi e che ci permetterà di evitare scontri poco piacevoli».

Sai quant'era probabile. Ma andò avanti:

«Quale segno di buona volontà, voglio offrirti un regalo: questi due droidi».

Luke si sforzò a questo punto di soffocare un ghigno che minacciava di sopraffarlo: senza dubbio 3BO sarebbe stato stupefatto a sentire queste parole quando la registrazione sarebbe stata proiettata. Luke aveva preso in considerazione l'idea di avvertirlo, ma poi aveva concluso che era meglio di no. 3BO s'innervosiva molto facilmente. E poi, la sua sorpresa avrebbe convinto definitivamente Jabba.

«Sono buoni lavoratori e ti serviranno bene.»

Gettò uno sguardo a C1 e sollevò un sopracciglio. Il piccolo droide spese il registratore.

Leia, che era in piedi dietro C1 scosse la testa. «Pensi che basterà?»

Luke scrollò le spalle. «Lo spero. Ma c'è un modo solo di scoprirlo.»

La principessa si avvicinò e gli toccò il braccio.

Luke disse: «Ehi, con tutto quello che abbiamo passato, salvare il vecchio pirata sarà uno scherzo da ragazzi, non è così?»

Lei sorrise: «Già».

Luke rispose al sorriso. I suoi sentimenti erano ancora confusi. Non sapeva cosa provasse Leia per lui o per il vecchio pirata, ma sapeva benissimo cosa provava lui per entrambi. Qualunque cosa accadesse, avrebbe fatto ciò che era giusto: era così che stavano le cose. E ciò che era giusto era semplice da fare, anche se non sempre facile.

*Tieni duro, Han. Stiamo arrivando.*